

PARTE TERZA

DELLA CONGIVRA

DEI MINISTRI DEL RE DI SPAGNA

Contro

LA FEDELISSIMA ED ESEMPLARE

CITTA DI MESSINA

RACCONTO ISTORICO

Del

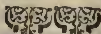
DOT. DON GIO: BATTISTA

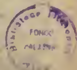
ROMANO, E COLONNA

Caualiere Messinese

Nella quale

Si Contengono le Vittorie, e gli acquisti fatti in Sicilia dall'Armi Francesi. Le perdite degli Spagnuoli. E gli auanzi della Città di Messina, sotto la Protettione di Maria sempre Vergine.





IN MESSINA;

Nella Stamp. dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo SENATO, per Mattheo la Rocca, 1677. *Con licenza de' Superiori.*

LEX Hiſtoriæ prima eſt, vt vera dicantur. Detracta enim veritate vt inquit decenter Polybius, ſimilis fit Hiſtoria Animali ex cæcato quod ſine luminis vſu eſt inutile,

Philip. Bereoal in C. ſuetonium Tranquillum.

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE

DVCA DI VIVONA

MARESCIALE, E PARI DI FRANCIA

Prencipe di Tonneciarente, Vicerè di Sicilia, Gouernatore, e Luogotenente Generale DEL RE CHRISTIANISSIMO Nelle prouincie di Ciampagna, è Brie Generalissimo delle Galere di Francia, e Luogotenente Generale dell'Istessa Maestà nei Mari, e nell'Armate di Leuante.

LA Maggior parte di quest'opera Eccellentissimo Signore, e Piena più dei Suoi Prodigi, che de i Miei Periodi: auendo dunque consegrato la Prima Parte dell'istessa alla VERGINE vero Nume della Nostra tutela; La Seconda dedicato all'Augusta MAESTA DEL RE CHRISTIANISSIMO NOSTRO SIGNORE; La Terza deuesi à Vostra Eccellenza. Nella dedicatoria fattagli della Mamertina Colomba l'acclamo per Idolo della Mia Fortuna: come costumasi coi Numi, offerir gli doueuo la Vittima di questa terza parte dell'Istoria Messinese. Le Vittime di Cesare erano senza Cuore: questa Mia però gli la presento in Compagnia del Cuore. Gli Ateniesi

niesi introduceuano nel Tempio della Fortuna per cõsegrarglile, le Vittime Coronate di Fiori: questa Mia se non è Inghirlandata coi fiori dell'eloquenza, è tutta ricolma de i Mirabili frutti della sua Destra; e dell'inuitto coraggio dell'animo suo. E vero, che le sue generose prodezze richiedono i volumi di Teofrasto, che empirono di Libri vn Mondo, mentre a tanto sono basteuoli; Mà io il talento non possedendo di sì grand'Vomo hò fatto come i Giografi, che nella lor Giografica carta le vaste Prouincie chiudono trà punti appena visibili, ed i fiumi disarginati additano con picciole linie. Vn ingegnosissimo Scultore seppe in vna scorza di Noce tutta la Illiade del cieco Omero scolpire: vn altro sotto l'ala di vna Mosca vi riduſse vna naue di tutto punto fornita: io non per abbondanza d'Industria, mà per mancanza di questa hò impicciolito l'animose sue Imprese, che grãdeggiano frà quelle degl'Eroi più Celebri frà l'armi. Non per questo lasci di gradirla, si per meglio spiccar la gentil sua Compitezza gradendo vna parte di quella Istoria, oue più si abbreuiano, che si dilongano, più si scemano, che s'accrescano le sue opere eccelse fatte in Sicilia; come anche perche à Roma piacque molto quel Quadro, oue in ristretto si vedeuan più Merauiglie, Cesare nel Palazzo del Rubricone, la stragge di Afranio Perillo, e di Vranio nell'Africa, quella di Pompeo in Farsaglia, e quella di Farmace nell'Asia. Essendo vn Augusto

nei costumi, la onori de i suoi guardi; che gli Augusti di Roma godeuano legger anche le Compositioni fatte à lor gloria degl'Vomini più dozzinali; A Vostra Eccellenza Vmilmente m'inchino.

D. V. E.

Vmiliss. Seruid.
D. Gio: Battista Romano
Colonna.

A chi Legge.

IO lo diceuo o Lettore, e la mia lingua sù l'erudite esperienze fondata quasi profetizzaua. Messina la Cara Patria frà le Procellose tempeste dell'altrui sdegno combattuta si auuolge, è frà i torbidi ondeggiamenti delle magagnose Politiche de i Ministri, qual Naue d'Argo onusta di Argonauti inuitti si aggira? dunque ben presto giungera fortunata al Porto di felicissima quiete; ed al Vello d'oro di Contentezze gioiose. Fra insidiosi laberinti, di quel del cretico Minosse più ingarbugliati muoue tremulo il pie, e dubbioso il passo? lungi dunque non è la gentile Arianna di Sourana Potenza, che da quei insidiosi viluppi il Teseo della sua raggione suiluppi sollecita; e generosa disbrighi. Più perfidi nodi di merlesche malignità pretendono empiamente annodarla? trouerà Magnanimo Alessandro, che col formidabil taglio del temuto suo brando gli recida ogni nodo, e l'oltraggiata libertà gli rinfranchi. Vna notte infausta di tradimenti temeraria agogna fra l'ombre dell'Infamia il Sole delle sue glorie annottare? folgorante Aurora con pretioso flagello di Purpurei raggi quella dal Cielo mamertino fugherà flagellando; e col sole di più ammireuoli grandezze, ad onta dell'inuidia, frà le Città d'Europa la renderà lucidissimo oriente d'-

Illu-

Illuſtri onori. Vn Aquila adirata vibra inceſſanti i ſuoi fulmini per atterrarla? trouerà propitio Gioue che non ſolo i fulmini ſpunti di quella; mà il roſtro vorace gli rompi, e gli fracaſſi l'artiglio: Inferocito Leone le terribili branche dislonga per lacerarla in Pezzi? a prò della mia Patria farà ſentire l'ardite ſue voci animoſo Gallo, all'echò delle quali aggropperà infieuolite le gambe, rannicchierà pauroſo le milantate ſue robuſtezze, e dimetterà quella ſua Chioma che ſuentolandola all'Aria colle incerfogliate ſue ciocche par ſanguinoſo cometa, arredato di mortiferi ſtriſci. Finalmente, infedeliſſimo ſtuolo di gente ſtationaria nelle bettole di Bacco, quaſi turgidi moſtri di fecciofo veleno chimerizzano il ſuol felice tramutar'in orribile deſerto dell'Africa? Trouerà ben ella l'Ercole appunto il Gallico, che ſpallegiandola nel valore, e proteggendola nelle coraggioſe ſue impreſe, sù la ſtrozzata ceruice di quelli riſtabilirà il trono delle ſue calunniate preeminenze, ed aſſoderà l'auguſto Campidoglio de i ſuoi per ſempre famoſi trionfi. Così è, coſi accadde. Non fù menzogniera la mia predittione; non fallace il mio augurio. *Poſt nubila Phœbus.* Dopo, che le foſche gramaglie delle Nuuole ſi riſoluono in Pianto colle pioggie, con riſo vezzoſo pompeggia Sereno il Cielo

Dopo

Dopo il moto periglioſo dell'onde tempeſtoſe quaſi priuo di ſpirito dorme in ſeno alle Calme il Mare. dopo le ſtrepitoſe rombe di Aquilonare Rouaio traſtullano sù i Palchi dell'aria ſpoſate co i Zefiri più ſuaui l'aure più tenere. Dopo l'incendio tormentoſo intrepidamente ſoſtenuto da Alcide, Frà le ſtelle al godimento de gli Eroi ſen paſſa. Dopo i disleali rifiuti, ed ingrate gelidezze di crudo Amante, con ardente affetto amata diuien ſpoſa di vn Nume l'abbandonata Arianna; e le lagrime ſue ſe caddero ſtille nel ſuolo, ſorſero belle ſtelle nel Polo. Meſſina dopo la ſarcina de i trauagli eroicamente ſofferta diuien felice in in ſeno al Gran Luigge; in braccio al Gran Monarca della Francia. Come nel racconto Iſtorico di queſta terza Parte potrai conoſcere o Lettore accertandoti, ch'ella negl'iſteſſi tormenti, e nel Toro infocato di Falari hà ritrouato già le ſue Contentezze; in riguardo della ſua virtù ogn'amarezza gl'è dolce; ogni peſo, leggiero; ogni ſuentura fortunata, è può Cantar con Aminta Care mie Pene, e fortunati affanni; è può dire con Lucano.

Serpens, ſitis, ardor arenæ
Dulcia virtuti gaudet patientia duris.

Viui felici.

DEL-

DELLA CONGIVRA

DEI MINISTRI DEL RE DI SPAGNA In Sicilia,

CONTRO LA FEDELISSIMA CITTA

DI MESSINA

PARTE TERZA

LIBRO PRIMO.

Argomento.

IL Marescial di Viuona, libera dall'assedio la Città di Messina, e con soli dieci Naui di guerra, e trè burlotti di fuoco attaccando il Combattimento, mette in fuga l'Armata spagnuola. Il Rè di Francia viene giurato Rè di Sicilia in Messina. Il Marescial di Viuona coll'Armata Nauale assalta la Città di Augusta, e quella supprende, e vince. L'armata di Spagna Comandata dal Principe di Monte Sarcio fugge l'Armata Francese; fa perdita di molte Naui, nello stretto della corrente del Faro, per trauersia di tempi contrarij. Gli Spagnuoli riacqui-

stano il Casale del Gipso, posseduto dai Francesi, Piazza assai importante. L'Armata Olandese, Comandata dal General Ruiter giunge in Sicilia, combatte coll'Armata di Francia, e ne riporta il peggio. Il Principe di Monte Sarcio vien calunniato dagli spagnuoli, sue discolpe e sincerationi della verità. Alcuni congiurati a fauor di Spagna, restano seueramente dalla giustitia puniti. Gli spagnuoli assaltano di notte tempo il Conuento de i PP. Cappucini per fare acquisto del Forte nouamente fatto da i Francesi; rispinti fuggono con vergogna. Il General Ruiter vnito coll'armata di Spagna, butta l'ancore nelle riuiere di Calabria incontro a Messina per assediare, e disfidar l'Armata Francese, che disposta con sagace valore attende a custodir il Porto della Città, disprezzando tante brauate. Gli Spagnuoli con cinquemila fanti, e 600. caualli sotto le mura della Città di Messina restano superati e vinti da vn picciolo drappello di Messinesi; cacciati da vn loro fortino detto l'agliastro: resta vcciso il Conte di Buchel General degl'Alemanni. I Messinesi in questa battaglia facendo prigioni molti Comandanti, ed vccidendo molti nemici, entrano gloriosi nella Città, acclamando il loro Rè di Francia. L'Armata Francese vedendo posti in fuga gli Spagnuoli, si spinge in alto Mare per incontrar l'Armata Olandese, e fargli conoscere quella dimora in Porto essere stata accortezza di guerra, incontratola

nei

nei Mari d'Auguſta dopo vna lunga battaglia reſta ſuperiore. Il General Ruiter in queſto vltimo conflitto fa perdita della vita, come ancora Monsù d'Almiras Capo dell'ante guardia Franceſe. Il Mareſcial di Viuona bruggia ſotto le mura della Città di Palermo molte Naui di guerra dell'Armata Spagnuola, ed Olandeſe. La Terra di Miliddi Piazza d'Armi degli ſpagnuoli aſſaltata da i Meſſineſi, e Fràceſi, reſta ſuperata e vinta, con la prigionia di molti Inimici.

GLi Spagnuoli conobbero a proua troppo ingannati dalla loro vana credenza, quãto ſij fallace la fortuna; la quale cõ luſinghiere ſperãze gli faceua credere la loro ſupbia trionfãte, e vittorioſa in vn Campidoglio di glorie; quando non penſauano eſſere abbitatori del Mondo, nel di cui ſuolo, ella altri danzar non fà, che larue infedeli, furie ſpietati; tardi s'accorſero, chè non vi è Oriente di Contentezza, che nõ confini col l'occaſo del diſpiacere, e del dolore; e quel puoco ſognato, ed apparẽte Contento, è più fugace, che quello di Tãtalo, che nell'eſſer vicino, e nell'eſſer lontano, vgualmente tormenta. Per gloria della Vergine frà lo ſpatio di pochi momẽti viddero entrare in Porto le trionfanti Naui di Francia, e l'Auguſto Principe Duca Vittorioſo Vittorio apportando col ſuo arriuo la vita a i Citta-

dini,la perdita della più importante Città della Sicilia alla Monarchia di Spagna,ed il discredito di tãti faticosi sudori dell'armi Austriache le quali sperimentando quanto gloriosa campeggiò la sofferenza, e la costanza de i Messinesi,se all'impuersare del fato, ed alla crudeltà del destino col combattimento si resero vittoriosi.

Coll'approdare in Porto le Naui Francesi, si vidde crescere in tanto credito il valore de i Cittadini, che i soldati spagnuoli,che stauan di presidio nel Casale del Faro, e Villaggi della Città,li confessauano per tanti Eroi; e ricchi de i fauori del Cielo li riueriuano poco men per tanti numi del valore in terra: nõ perdendo dunque questa occasione, di subbito molti soldati sotto la guida del Sig. D. Mario Rao Barone di Miccichè assaltarono la Torre del Faro, facendo prigioni molti spagnuoli, e poco dopò li fecero tutti fuggire da detto Casale doue si aueuano mirabilmente fortificato. Con queste generose attioni portauano la lor fortuna al colmo della felicità, palesãdo a tutto il Mondo, che le Palme del Idume di Palestina cedeuano in numero a quelle di Zancla, per le tante Vittorie de i suoi Cittadini. giunte in Porto tutte le Naui, i Senatori di subbito andarono a riuerire l'Eccellenza del Duca, come liberatore della Città,ed incẽsarono i prodigij

digij del ſuo valore. Paſsò con loro il Duca tutte quelle accoglienze di affetto, che alla ſingolar virtù de i Meſſineſi doueuaſi. Tutti i Popoli per allegrezza irrigauano il volto di lieto pianto, correndo a fiume le loro lagrime per fecondare ſul ſuolo di Zancla, per ſeruitio del loro Rè vna immortal fideltà. Fatto a pieno conſapeuole il Duca dello ſtato miſerabile de i Cittadini affamati, diede ordine di sbarcarſi vna gran quantità di biſcotto, per diſpenſarſi la ſera, vſando in ciò la ſolita prudenza di Principe accorto a riparare i biſogni del Publico per non ſortire qualche accidente per la dimora, eſſendo paſſati omai due giorni, che non ſi diſpenſaua cibo veruno. Nella prudenza conſiſtono le ricchezze delle Monarchie, ſouente apporto maggiori teſori ad vn Regnante vn atto ſol di Prudenza, che cento Armate. La Prudenza conſiſte nel prouedere, e combinare i mezzi col fine. Si come l'oro, che imbionda le douitioſe ſponde del Gange, tiene ſopra tutti i metalli la Monarchia; così la prudenza ottiene lo ſcettro ſopra tutte le virtù morali.

Coll'arriuo del Duca giunſe alla Cara Patria Vincenzo Pellegrino quond. Lutio della Maſtra Senatoria, lieto oltre modo di auere con fortunati e proſperi ſucceſſi impiegate le ſue fatiche per vederla alla fine trionfante: participando a tutti

il ſin-

il singolare affetto mostrato da Sua Maestà Cristianissima negl'estremi bisogni prestarli ogni sollecito soccorso; e ben lo poteua giustamente affermare come quello, che n'aueua riconosciuto i primi moti dell'amore, mentre era stato il primo Messinese, che s'aueua portato a suoi piedi rappresentando la fedeltà di Messina verso la sua Corona, e quanto costantemente s'aueua impegnato a discacciare gli spagnuoli, e di bel nuouo acclamarlo per Rè della Sicilia.

Non si straccaua di publicare a tutti gl'infiniti miracoli della Gloriosa Vergine della Lettera, per giungere in saluo porto il bramato aggiuto, distintaméte raguagliando ad ogn'vno, che doppo d'auer seruito come primo Mastro di Campo nei primi bollori della guerra, e poi partitosi nel primo del mese di Agosto, sopra vna Naue Inglese per sollecitare l'aiuti insieme con Lutio Pellegrino suo primo Figlio: giunto aueua finalmente con prosperi venti nella Città di Liuorno. Ritrouando in quella il Caualier D. Tomaso Merulla, e Cristofaro Maiorana, ed altri Messinesi destinati a far compra di poluere, della quale ni era bisognosa la Città, vnitisi tutti fecero molte diligenze per prouedersene in Liuorno, mà nulla fù possibile di ottenere per la proibittione fatta da quel Gran Duca, che come fattionario spagnuo-

gnuolo temendo, che la Vittoria de Meſſineſi poteſſe apportar qualche danno alla ſua piazza, nō permeſſe neſſun'imbarco per Meſſina; anzi vna quantità imbarcata ordinò di sbarcarſi, e riconoſcendoſi chiuſe tutte le porte d'Italia per far Meſſina prouiſione di guerra, intereſſati tutti nell'iſteſſa politica, riconoſcēdo il detto di Pellegrino inutile il ſuo ſtare in Liuorno, e dubbioſo di reſtare inuiluppato nel mezzo di qualche rete ſpagnuola, come n'era ſtato auuertito: preſe cāmino a tutta carriera per la Città di Tolone, doue abboccatoſi con il Mareſcial di Viuona, narrandogli il graue biſogno della Città, riconobbe l'intrinſico diſpiacere di quel Duca per non vedere accertato il ſeruitio del Publico, Mentre giungeuano tanti Meſſineſi diſcompagnati dalle lettere Credentiali, e che per tale effetto come inutilmente, arriuato il Padre Don Gioſeppe Zappa, eſpreſſamēte ſopra vn lanzino era indrizzato in Meſſina, ꝑ riportare ſeco le ſudette lettere ꝑ maggiormēte facilitarſi il patrocinio di S.M. Chriſtianiſſima, e per fare auuertiti i Senatori di vn tanto sbaglio, come ancora, che ſi ſtauano a tutta diligenza ſpedendo molte Naui di guerra: e mentre il Pad. D. Gioſeppe Zappa veleggiaua ꝑ Meſſina con queſta importante notitia, il Duca di Viuona per eſeguire alcuni ordini

Reali

Reali scorreua in quei mari con dodici Galere, accompagnandosi con lui molti Messinesi, restãdo esso di Pellegrino con pensiero di giouar la sua Patria, portando a voce viua a la Real Corte, tanti estremi bisogni, e che l'impresa per sortir fortunata, staua tutta nel braccio della sollecitudine, come in effetto con questi gloriosi pensieri viaggiando con ogni diligenza giunse alla fine a 14. di Nouembre a Parigge con il Segretario del Duca di Viuona Monsu Dautiege, che ancor egli mãdato dall'istesso, per sollecitare i soccorsi di Messina partito si era.

Superate tutte le difficultà dell'vdienza Reale per non auer portato lettere di Credenza douendo negotiare l'interessi del Publico, raccomandando tutte le sue speranze della Città alla Vergine Santissima, parlò alla fine più volte con il Rè, colle lagrime agl'occhi asserendogli esser obligato, vn si gran Principe spalleggiare, e difendere vna gran Città, che in grembo di tanti atti barbari de i spagnuoli, lo supplica del suo aggiuto, gli rapresento la giustitia de i Messinesi, la importanza della Piazza, chiamata da tutto il Mondo la Chiaue dell'Italia, le Vittorie de i Cittadini, le perdite de i spagnuoli, la risolutione ferma di cacciarli di tutta l'Isola, ed il bisogno alla fine di vn poderoso soccorso, dalla potenza

alla fine di vn poderoſo ſoccorſo dalla potenza di vn ſi gran Rè il quale con magnanimità ſenza pari gli riſpoſe e promeſſe reſtar pronto di aggiutàr Meſſina, come aueua già dato principio, e con ſue Reali lettere, accertato tutto il Senato, ed il Popolo, lieto oltremodo di queſte affettuoſe dimoſtranze di amoroſo Padrone, doppo di auer continuamẽte aſſiſtito con il Rè per la ſollecitudine de i ſoccorſi, ſi partì dalla Corte ſupplicando tutti quei Miniſtri d'auere in conſideratione che gl'antichi Romani allora diſcacciato aueuano i Cartagineſi quando ebbero la Città di Meſſina per loro Confederata, reſtando fauorito in nome del Rè di vna ricca Collana d'oro coll'imagine del Real ſembiante.

Diſpenſato per qualche giorno biſcotto, per non auerſi potuto sbarcare il frumento, e darſi a macinare, a i quindeci di Febraro del nuouo anno 1675. la pouera Città di Meſſina, liberata da così mortale pericolo, partecipò a i ſuoi figli il pane, e così di nuouo tornò a godere l'antica gioia, reſtando certiſſimi in tal penuria i Cittadini, ed in tanti biſogni eſſere ſtati protetti dal Cielo: in fine ò lettore Iddio volſe far toccare con mani, e conoſcere a tutti ſuelatamente, che vna Città protetta dalla Vergine non poteua giamai perire, non oſtante tante potenze vnite: Gli ſpagnuo-

li ne i Villaggi lasciando l'vltimo lor furore vomitando fuoco, sen fuggirono tutti, ritirandosi nella terra della Scaletta, vergognosi d'incontrar sempre co i Messinesi la perdita: piangendo molto quel picciolo circuito, di terra, che tanto per il passato disprezzato aueuano, e quella Città che in loro potere era stimata vn nulla, per ricuperarla dopo chiamata da i medesimi, nido di valorosi habbitatori, Iddio per maggior gastigo de i Ministri gli fece aprir gl'occhi nella Morte, ed a Messina nella creduta Morte rinascere a miglior vita di Contentezze: In fine le disgratie, l'esilij, le Contrarietà resero i Messinesi più memorabili. L'Armata Spagnuola veleggiò dopò la Battaglia con i Francesi, per medicar le sue ferite in Napoli, Publicandosi per tutto il mondo, che gli Spagnuoli, come quei, ne teneuano da per tutto le Sentinelle, di subbito, che ebbero notitia dell'auuicinarsi, che si faceua il soccorso inuiato da Francia, all'assediata Messina, e che intesero esser entrati ne i Mari di Sicilia venti legni Francesi, de i quali però soli noui eran di guerra, trè brulotti di fuoco, ed otto di Carico, che per ciò conoscendo di lungo la loro Armata superiore consistente di venti Vasselli di Guerra, sedici galere ed altre tante Tartane Maiorchine, molto ben armate, si risolsero andarli incontro, e mettere in fondo in

vn ora tutte le speranze de i Messinesi, ma il numero che dal valore non è accompagnato serue nelle guerre per render più vituperose le perdite: Doueuan pensare, che l'armi numerose senza l'aiuto d'Iddio poco giouano, la maggior fortezza de gl'eserciti consiste nella giustitia della Causa: Il Cielo fa vacillar quello Scettro, che stabilisce il suo Impero sù la Vendetta: Gli spagnuoli chimerizzauano molto la lor vittoria, per sodisfare all'ingordiggia di annientare l'essere della Città, non auuertendoche in quei pochi Vasselli di francia vi era il fiore di quel bellicosissimo Regno; che eletti furono i più braui Capitani per accompagnare il Duca di Viuona Generale delle Galere, che comandando sopra la Naue detta lo Scettro, seco portaua lo Scettro del valore nelle Battaglie, il dicui merito, e fatto così grande, che si rende maggiore del nome d'ogni guerriero, seguaci nel coraggio martiale, non inferiori al suo Capo, presideuano su la vanguardia il Sig. Duquesne Luogotenente Generale dell'Armata di Mare, colla Bandiera d'Almirāte, sù l'Amabile il Capitā della Barra, sù la fedele il Capitā Cogolino, sul Perfetto quel di Castelnuouo, l'altre quattro, cioè la Felice, la Retroguardia, S. Michele, e l'Apollo erā comādate da i Sig. della Bretesche, del Marchese di Preiuilly, del Forbino, del Septenne.

 Or

Or dalle ſpiaggie di Calabria contro a Meſſina, doue teneuan l'aſſedio, ſalparon l'ancore di notte tempo, i legni ſpagnuoli gonfij per i loro creduti trionfi, e certi a loro credere, che le loro Spade qual nuouo ferro del Dio dell'Armi, o il dente di Saturno doueſſero mietere, e diuorare non ſolo mille vite di mille Marti franceſi, mà tutte l'altre della Città di Mamerto; e paſſato il Faro furono a viſta ambidue l'armate, nel mar che tramezza, trà l'iſola di Lipari, e la Sicilia: Si vidde la Spagnuola con doppio vantaggio, l'vno del ſoprauento, in cui ſi trouaua, l'altro del numero troppo diſuguale a quello de i franceſi, ſperando perciò fortunato l'eſito.

Fù la prima a farſi ſentir col cannone ſparando il ſuo Ammiraglio, vn tiro ſe ben ſenza Palla, eſſendo ancor lontano dalla Vanguardia franceſe, quaſi vn tiro, e mezzo, mà non fù ſenza Palla la riſpoſta, gli ſparò due tiri con Palle il Duqueſne, ſegno, che l'Armata franceſe quanto era ſicura di ſe, e del Patrocinio della Regina de i Cieli, di cui teneua per certo eſſer la Cauſa accorrendoſi alla difeſa di Meſſina, tanto era pronta alla zuffa; ſtimando douerli riuſcire a ſua maggior gloria, come in fatti àuuenne, la ſuperiorità de vantaggi nemici. S'auanzano in tanto le ſquadre a Colpo, ſi mette l'Aria in vna tempeſta di fuoco, grandi-

nata

nata di Palle, giocandosi dall'vna parte, e l'altra, si furiosa l'artigliaria, che i rimbombi impetuosi se ne vdiuano fino à Messina.

Le naui però di Francia anno vna tal peritia particolare di soprafare l'inimico col tiro di tutti insieme i cannoni, gettandoui tal'ora, da vn sol fianco, ed in vn attimo, le trentine, ed anche più delle Cannonate, secondo la grandezza de legni, e sono si veloci, e destri a Caricar di nuouo i lor Pezzi, e rimetterli a segno, che non par si possano superare da prestezza maggiore, e questo fù che dentro a quattro hore di Combattimento per quanto durò con più fiato il Vento incalzata si vidde tanto fortemente la squadra Spagnuola, che timorosa di restar distrutta, con ogni forzo possibile cercaua mantenersi a fronte: quando poteua (se fosse stata assistita di più Valore) cascare tutta adosso di quella di Francia, e con il vantaggio che seco aueua del numero delle sue Naui tentar distrugger quella; tutto ciò considerando l'accorto Duca con sagacità singolare, fece forzo di trattenersi sēpre in linea di Battaglia, e con tant'arte, che ne meno daua questo libero campo a gli spagnuoli, restando esposti quando tentato auessero di perdere senza rimedio il soprauento, mentre nō auerebbono potuto riparare, che i Vasselli francesi non restassero con questa

fortuna, e quantunque il Generale degli ſpagnuoli (per quello che a me peruenne a notitia) difendeſſe queſto poco ſuo ardire, di non auerſi guadagnato queſto auãtagio, perche il ſuo Vaſſello Almirante era diſcompagnato dal Corpo dell'Armata, e ſolo aſſiſtito da due altre Vaſſelli, nulla di meno, queſte ſcuſe, e difeſe, o come chiamar le vogliamo raggioni, nõ ſi rendono ſufficiẽti a conuincer quelli, che teſtimonij del tutto reſtorono ſpettatori del timore ſpagnuolo, e della brauura de i franceſi, ſolamente può renderſi degno Argomento, l'anteporere a gl'occhi di tutto il Mondo, la prudenza del Duca di Viuona, per auer guidato le ſue Naui di Guerra in quella forma; e per certo, o Lettore biſogna confeſſare il vero che la fortuna, ed il Valore dell'iſteſſo, campeggiorono in queſt'occaſione a ſuo fauore nel Campidoglio della gloria. porgendogli ancora luogo di combattere col ſuo ſolo Vaſſello con tre Naui di Guerra, della retroguardia ſpagnuola, doue moſtrò proue mirabili del ſuo valore; Non perdendo mai tempo di adoprare tutto il ſuo ardire, perche dato aueſſe vna rotta piena di vergogna a gli Nemici. Calmò alquanto il vento sù le diecíott'ore, e mentre impatiente di non auerſi potuto lungo tempo battere con ſua ſodisfattione, così per non auere giamai auuto fauoreuole

il ven-

il vento, come perche l'inimico arteficiosamente discostato sempre si aueua dalla tẽpesta de i suoi Cannoni, prende la volta verso la Calabrbia, e con vn segno fa che tutti i suoi Vasselli facessero il simile, per guadagnar meglio il vento, e far a conoscere agl'inimici quãto molto vagliono pochi Vasselli di guerra francesi, per abbattere l'orgogliose brauure di vn'Armata Reale di Spagna: Cadde in tanto vcciso, il Caualier Flori suo Caualerizzo, vn suo Cammariero, Il Caualier S. Clement, e ancor feriti Il Sig. del Santmema Capitano dell'istesso Vassello, e l'istesso Duca, che con magnanimità da suo pari non è, se non il primo nei più graui pericoli, il di cui cuore non ha mai quiete, se non riporta nella Battaglia, o la Morte, o la Palma, non per questo punto si sgomentò, quella ferita accrebbe più il suo Coraggio: cosi ferito non cessò mai di animare i soldati, ed apportare animoso ardire a i suoi Capitani. Volintieri auerebbe sparso tutto il suo sangue, sapendo, che quelle stille seruiuano per pretiosi rubbini da ingastarsi alla Corona Reale, che per mezzo di così vittoriosa impresa si stabiliua sù il Capo del suo Signore. Giunse l'auuiso in tanto del conflitto, in Messina, doue colla sua squadra vi era il Commendator Valbel, che tenendo seco sei Vasselli, e quattro brullotti, e per Capitani il

Caualier d'Agli, il Grauier, il Fayetta, l'Angirone, il Caualier Leri, fù presto a trarsi del porto, ne saprei se per Combattere, o per dar colla sua sola vista l'vltima spinta alla fuga delli spagnuoli: la riuscita fù, che se ben Combatterono con valore ebber poco da fare, parte perche sopragiunse la notte, parte perche i Nemici se mal se ne sentirono da vna sola squadra, non vollero durarla con due; alla voce de i preparamenti dell'vscita del Caualier Valbel per cimentarsi coll'inimico, nõ trascurarono molti Messinesi imitar i francesi nel Valore, e godere i frutti della Vittoria, che sperauano sotto del patrocinio della Vergine; prouando anche eglino le spine, che faccuano germogliare nel loro cuore i tediosi pensieri dell'ardire degli spagnuoli, che auerebbono mostrato nel battagliarsi (con il Duca di Viuona) essendo tanto superiori di forze; si risolsero molti di loro inbarcarsi sopra le Naui, ed accompagnare sopra il Carro della Gloria, la Virtù di quel Duca, col dispendio se accaduto li fosse della loro rite: fra il numero delli quali, che mi sono giunti all'orecchio furono il Caualier Gerosol. Fra D. Hioseppe Romano Colonna, D. Pietro Faraone, D. Gio: Battista D. Tomaso, e D. Francesco Lazari Padre, e Figli, D. Bernardo Cafaro, D. Placido Alessi, D. Gioseppe Balistello, e D. Fran-

cesco Grisció della Città di Reggio, Tutti questi Messinesi si diportorono con tanto coraggio, che sono degni d'essere stimati molto più di quei sempre lodeuoli Campioni, ch'ebbe Augusto nella riportata Vittoria dopo le guerre Filippiche, di Bruto, e di Cassio. La mia Patria di cui ben posso dire, che si come Atene pregiandosi della sua Minerua, meritò d'essere l'emporio della Sapienza: Così lei per essere l'antica Città di quella Vergine, che non già dalla fauolegiata mente di Gioue, mà *ex ore altissimi prodiuit*, si riconobbe mai sempre, feconda Madre d'Eroi, Alleuadrice sollecita di bellicosi Commilitoni.

Riuolgendo in tanto Il Duca di Viuona le prore sopra l'Armata Spagnuola è rimesso in migliore ordinanza più formidabile, si ricominciaua, e con più ardire la Zuffa; mà ecco che, o fosse per le spesse Cannonate, che s'vdirono verso il Faro Torre allora dagli spagnuoli occupata, e per doue ogni Vassello del Valbel, vi scaricaua nel passaggio l'Artiglharia, o per auuiso del Castello di Scilla, che staua in prospettiua si del fatto, come del luogo della battaglia, l'Ammiraglio di Spagna diede vn segno, per cui tutte le Naui, e legni spagnuoli, che si appressauano, verso la Calabria, per di nuouo incontrarsi con i francesi voltaron le propre verso la Sicilia, dubbi-

tando, che in quel Cimento non restasfero certi perditori, mà questo fù l'vltima scena della loro tragedia, si vidde incalzata da due parti, è dal Duca di Viuona, che in quel cimento restò il suo magnanimo Cuore sodisfatto di nô auer perduto vn momento in mostrare l'eccesso del suo valore, e dal Valbel, che colla sua squadra, e suoi braui Capitani oltre passarono nei cimenti martiali, e forze vmani, il Leri, l'Aglì, e la Faietta, auuicinatesi alle Galere, ne fecero quel maltrattamento, che se ne poteua temere, onde furono costrette al meglio, che potettero abbandonare il Campo, e timorosi di non restar perditori, e prigioni si lasciarono i Vasselli spagnuoli sottrarsi a forza di Remi dalle artigliarie francesi, non durò molto questa Battaglia, perche a tanta furia di si poderosi Vasselli, quelli vinti cederon, già troppo fino a quell'ora maltrattati, ed infranti dalle passate Batterie, e raccomandandosi a i venti, che coll'oscurità della notte, gli furon propitij, spiegarono le Vele alla fuga, non senza però lasciarui il tributo di vn Vassello di quaranta Pezzi della retroguardia, che mal concio delle Cannonate non potè si presto sottrarsi, e seguito fù preso con due Sole Sciluppe dal Capitan Duchesne figlio del Tenente Generale Duchesne, e tanto sarebbe accaduto di vn altro Vassello, ancor tracciato dalle Naui

dei

dei Capitani la Barra, e Cogliono, se le tenebre della sera fatte più dense non gli auessero secondato lo scampo, col toglierlo di vista a i nostri, così restaron Padroni del mare i legni francesi, e con prospero passo si portaron vittoriosi nel porto di Messina, il dì seguente, accolti con quei applausi, e segni di giubilo, che più col pensiero, che colla penna comprendersi possono.

E vero, che se i francesi seguito auessero l'Armata Spagnuola senza alcun dubbio ella auerebbe rimasta dall'intutto distrutta, soggiacendo in euidente pericolo, di rimanere in mezzo delle fiamme di più brulotti incendiata, poiche riconoscendosi inferiore d'ardire timorosa pauentaua di rimaner sicura preda della francese, mentre aggroppando tutti insieme i suoi Vasselli senza ordine di Battaglia in scompiglio, ed imbalordita al solo arbitrio della fortuna fuggiua: Tutto ciò bẽ Consideraua il Duca, mà non lasciaua di ben pensare ancora la necessità dei Messinesi, giache saputo aueua, per vno auuiso riceuuto dal Caualier Valbella con vna Tartana del Rè Comandata dal Padron Bartolomeo Pattot, esser Messina o mai per la fame agonizante, contando lore, e dì momenti della sua vita, colla sola speranza di entrare in Porto (con il Patrocinio della Vergine) vittoriosi i Vasselli.

I Francesi bramosi solo di gloria, e di confondere gli spagnuoli, col distruggere dall'intutto la loro Armata; senza più oltre pensare, auerebbono voluto perfettionar la Vittoria, non permettendo a gl'inimici così sicuro lo scampo; ma il Duca di Viuona considerando il graue pondo di così animosa risolutione, riflettendo nella sua mente più pretiose raggioni, determinò senza più aspettar tempo, sciogliei le vele al vento per entrar in Messina, solo intento, che gli spagnuoli auuezzi a publicare le loro perdite per vittorie, non auerebbono cessato, in questa occasione di seguire l'vsato stile, spargendo voci di giubilo d'esser rimasti vittoriosi, e publicando pompe, e feste, via più accreditarne, l'auuiso, milantandosi di seguir la loro Armata, fugitiui i francesi, e con queste buggie tentar la sorte, di far pericolare la Credenza dei mesti Cittadini Messinesi, e frà tanti gaburgli ponere in rischio vna così gloriosa Vittoria; come ancora, che mentre i francesi vittoriosi cercato auessero il totale esterminio, degli spagnuoli, seguendo la fuggitiua armata, le Galere dell'istessa, girando in dietro, tutte accorte a Combattere le disarmate Naui dei bastimenti, auerebbono, senz'altro fatto preda, o di tutti, o della maggior parte di quelli, e così restare debbilitato il soccorso, e quando tutto questo non

auef-

aueſſe accaduto, eſſer facile d'incontrare qualche diſaſtro, nell'inconſtanza del Mare, ſolita pratticarſi nel Canal di Meſſina, potendo in vn momento il ſereno tempo cangiarſi in furioſa borraſca, neceſſitando l'armata franceſe, non poter in conto alcuno entrare in Meſſina, ed in queſto i poueri Meſſineſi morir coſtantemente di fame, per euitar dunque tali pericoli, proponderando qual delle due, o la gloria di ſeguire l'Armata ſpagnuola ancorche potuto l'aueſſe in buona parte diſtruggere, o l'ariſchiare la perdita di Meſſina, e di tanti Nobili Cittadini ſpinto, io voglio credere o lettore, dall'impulſo Celeſte della Vergine ſi appigliò al miglior partito di giungere in Porto, ſicuro che non gli auerebbe mancata altra più ſignalata Vittoria, eſſendo proprio del Cielo quando più ritarda il gaſtigo, farlo giungere più ſeuero ed inuitabile.

Dopo queſta Zuffa l'eternità ſi dichiarò aſpettar nel ſoglio, la Francia, la fama inalzare ad onta dell'Egitto, piramidi eterne, oue ſaranno ſcritti i nomi di tanti Combattitori per reſtare indelebili nella memoria degli Vomini.

Mà per certo che fra tutti gl'altri il Duca di Viuona ſi reſe meriteuole di più Celebri Statue di quelle d'Artemiſia Regina di Caria, e di Seſoſtre Rè dell'Egitto, quando l'vna s'impadronì dell'-

Iſola

Isola di Rodi, l'altro Signoreggiò l'Etiopia; e se Brenno fù stimato di tutto il Mondo, il più Valoroso Capitano della Francia, per auersi vantato, che con ottanta mila francesi, deflorò, il primo, la libertà ancor Vergine, di Roma, diuampandola, e distrugendola, a segno tale, che appena rimasto aueua, intiero il Campidoglio, quale già staua meditãdo di vendere l'onor suo con ricomprarsi a prezzo d'oro vna eterna ignominia: quãto maggior raggione assiste d'esser Celebrato per Glorioso il nome del Duca, che facendo poco stima di vna così potentissima Armata spagnuola, assistita da tanti Vasselli di Guerra, con tanti pochi Naui Precipitò loro adosso a guisa di vn turbine così rouinosamente, che in vn tratto li sbigotti, li scompigliò, li Vinse, è fece loro cadere l'armi di mano, e arrenderli allo spauento, prima morti che vccisi, prima fuggitiui che visti, la Città di Messina per così bella Vittoria, a guisa di nuoua Fenice s'impenno di nuouo di gloriosa fortuna, sedendo in luogo si eleuato, e si Nobile, che e ben raggione di rimanere adorata come Signora di tutte l'altre Città, della Sicilia, gli spagnuoli sperementorono al loro danno il detto di Tertulliano; le stelle che sul mattino pare che moiano, su la sera tornano a viuere, in darno credettero che le loro saette auentate auerebbono riuscite

come

come quelle di Filotette, le di cui piaghe riusci-



Isola di Rodi, l'altro Signoreggiò l'Etiopia; e se
Bre
ros
che
la
do
rin
sta
pr
to
G
m
as
ch
bi
gc
l'a
m
di
ua
na
e
ra
sp
li
st
c



come quelle di Filotette, le di cui piaghe riusciuano immedicabili, mentre a questa volta non solamente non impiegarono i Cittadini, ma caddero addosso di coloro, che le auuentorono.

I Messinesi frà tanto viueuano ancora in qualche penuria soffrendo gli stratij d'vna penosa Vita, palesando l'intrepidezza del lor'animo, e si come la terra quanto è più lacerata dell'arato, tanto più acquista virtù, di germogliare a prò altrui, e si come l'aria sferzata da i Venti Rouai diuien più purgata, e più saluteuole, così le pene di quella resero più grande il di loro Amore verso del Rè.

Frà questo mentre il Duca di Viuona altro non pensaua, come potesse dell'intutto restorare la Città, e giornalmente vnendosi co i Senatori restaua informato d'ogni più vrgēte bisogno, e più d'ogn'altro non lasciarli mancare a i Popoli l'ordinario cibbo del Pane, mà però frà tanto ondegiaua la sua mente, frà vn mare di tempestosi pensieri, e sopra tutto se dopo d'auer prouisto la Città di quel poco bastimento che seco portaua, e fugati già i nimici doueua fermarsi in Messina, ouero girare in dietro, alla busca di più Vettouaglie, mentre vedea non esser sufficiente, e basteuole il soccorso apportato a tanto numero di Cittadini i quali stracchi d'auer sofferto tante volte

la

la fame, non era di raggione rischiarsi vederli di nuouo patire, si affollauano nel suo capo i pensieri dell'interesse del Rè: consideraua di quanto profitto era la sua persona nella Città, col titolo di Vicerè, di quanto danno la sua partenza; colle Naui di guerra, che auerebbono di nuouo gli spagnuoli, assediato Messina, mà dall'altra parte pur pẽsaua essere spediẽte la sua partẽza per riportar nuoui soccorsi, rifletteua nõ auere ne meno bastimenti, per lungo tempo per le sue Naui di guerra ne lasciato altro prouedimẽto per giungerne presto, che perciò la Custodia di Messina, non era di riuscirli senza graue pericolo della sua gloria, mẽtre gli spagnuoli riconciata al più presto la loro Armata, auerebbono ritornato per Cimentarsi di nuouo, nulla di meno speranzato nel fauore della Vergine, risolse a prendere a fauore dei Messinesi a Spada nuda la sua difesa, e fermarsi in Messina; e determinãdo mantener il posesso della Città al suo Rè senza ad altro pensare, s'indusse, al prouederla del tutto, spedendo molte Naui alla busca di bastimẽti, cacciò via tutti i dubbij che gl'apportauano timore di nõ poter superare tale impresa, la Vergine gli faceua pensare d'esser basteuoli i francesi di far fronte a tutte le forze spagnuole. Cosi, e non in altra maniera s'aquistò da tutti i Messinesi l'affetto.

Come

Come Portono i Principi la vece di Dio in terra, così deuono imitare i suoi attributi; frà gl'altri quelli della prouidenza del vitto, vnico sostegno del nostro viuer caduco; e come fù creduto vn dei maggiori miracoli di Dio vmanato, quello di Proueder di Cibbo le fameliche turbe del Deserto: così è attione sopra ogni altra prodigiosa soccorrer gli oppressi da rigorosissima fame, però entrati i Vasselli in Porto, la generosa Pietà del Duca attese di subito al ristoro dei Cittadini. L'Annona sospirata fa da Popoli cō Candida gemma segnar l'anno ad onor de Principi. La fame, ed il freddo al referir de Senofonte sono le potentissime forze, o per desertar le Città, ò per far cadere i Popoli in mano dei lor nemici. Così i Messinesi vedendosi soccorsi dal Duca con applauso vniuersale si offeriuano pronti al di lui seruitio. Come il vitto e il mantenitore della vita, così la costituisce perpetuo olocausto a chi gli somministra alimento. Dopo dunque il giubilo di auer di nuouo i Messinesi goduto il Pane, comparuero pure varij Comestibili per le piazze, la di cui veduta se recaua delitie alla gola, destaua anche a gl'occhi le lacrime, colla riflessione del patimento patito. La gioia comune era si grande, quanto grande fù la tristezza nei giorni penuriosi. Dopo la mesta veduta delle nuuole,

si gode con lieto cuore quella gioliua del Sole. In tanto intimoriti i nimici nelle Terre soggette al dominio Messinese, non stimandosi più sicuri della vita, se dimorauano in quelle, si ritirarono alla Scaletta. All'inimicitia irragioneuole colla Città, il soccorso venuto, gli fù fulmine di timore, teneuano innanzi gl'occhi il gastigo della lor villana dislealtà. Veramente, vn cuor villano di raro nutre pensieri lodeuoli. Quei villani, che sono suditi di Messina, e da lei trattati da figli nelle loro occorrenze, in tal guerra buona parte o per timore, o per interesse, all'vltimo l'abbandonarono; ed vnironsi cogli spagnuoli. Solamēte si deue dar la lode di Costante al Casale nominato di Pezzolo, che sempre fermo nell'amor di Messina, non mai si distaccò dal suo seruitio. Nel ritirarsi al forte nominato fecero i Messinesi prigioni quantità considerabile di abitanti negl'istessi Casali. Gli spagnuoli, che trouauansi di presidio nella scaletta, in S. Placido, ed in quei contorni, per sfogar in parte il dolore, inteso nella Rotta della loro Armata, e per mostrar il fuoco della vendetta, che gl'accendeua nell'interno, bruggiarono molti poderi, con interesse estraordinario de i Padroni. Vile vendetta (a mio giuditio) di bruggiar piante, e cose insensate, inabili a risentirsi. Mostrarsi sensitiuo contro, chi

non

non hà ſenſo. Stupiſco, che la nattione ſpagnuola, che tanto vanta la buona fama, poi dia l'incendio ai poderi, il di cui fumo la oſcura; e le fiamme la fanno arroſſire. Pensò forſe renderſi più terribile; mà non riflettè, che le fiamme acceſe a danni altrui, ſono tante lingue, che a chiare Note di ſcintille notificano al Mondo tutto i ſuoi vituperij. Non diuien famoſa, ma infame, benche col fuoco moſtri la ſua fumoſa crudeltà. Nerone, ed Eroſtrato, quegli, che la maggior parte di Roma conſegna alle fiamme, e queſti il Celebre Tempio di Diana, viueranno nella memoria de i ſecoli ammantellati di biaſimo. Il ferro nō il fuoco adoprar deuono i Guerrieri. Se non preuagliono in quello, coll'altro moſtrano vna rabbia poltroneſca; von animo vilmente ſeuero. E vero, che dar l'incendio ſi prattica in tutti gli eſerciti, mà negar non poſſi non eſſer ecceſſo di barbarie. Doueŕebbeſi da tutti i Principi del Mondo eſpreſſamente vietare. Si Combatte, mà ſecondo il dittame della raggione; non ſecōdo l'impito del furore. In ogni luogo eſſer vmano non ne riporta, che la lode anche dagl'iſteſsi nemici. Deue baſtare ai Principi la ſtragge della vita di tanti Popoli, e ſatiarſi col loro ſangue, nō aggiungergli anche le rouine del fuoco. La nuoua di tale incendio non infiammò de bile i Meſsi-

 neſi;

nesi; il di lor Cuore gia auuezzo a tollerare. Nulla curò il danno ottenuto. Sapeuano, che sfogandosi gli ſpagnuoli con tutte quelle maniere colle, quali poteuano, veniuano qual Demone nell'inferno anche eglino tormentati. Conſiderando la Mamertina Coſtanza, che non faceua conto di perdita alcuna, pur che eglino diſperaſſero ricuperar la loro Patria, attendeuano a godere, e guſtar il Pane. Creſceua il di loro godimento colla continua veduta del Duca di Viuona, che in vero coll'amabile Serenità del ſuo Volto reca conſolo a chi lo mira. I Meſsineſi come lo prouarono Mercurio paciero delle loro afflittiſsime tribulationi, così non laſciauano di riuerirlo. L'Aria amabile nel volto del Principe meglio ſi affettiona i cuori dei ſudditi. La beltà, e la gratia ſono incanteſimi degli animi. Cominciò a viſitare le fortezze della Città, ed ogn'vna coi Concetti infuocati di ſuoi concaui bronzi in vn tempo iſteſſo paleſaua le ſue gioie e le di lui glorie.

Dati gl'ordini opportuni Il Duca di Viuona, per godere i Cittadini la prouidenza douuta del ſoſtegno della vita: atteſe di ſubito a Prouedere gl'intereſsi del Rè, e slargare gl'inimici dalla Campagnia, imponendo a molti Comandanti, che con quantità di Perſone di Armi vſciſſero da Meſsina, e ſi portaſſero alla Terra della ſcaletta,

per

per dargli l'aſſalto. Mentre l'inimico è rotto, non deue tardarſi a romperlo dall'intutto. Raffredandoſi il Calore del vincitore, ſi accende il feruore della difeſa nel perdente. Parimente ordinò a quattro Vaſſelli di guerra, che giungeſſero al medeſimo luogo per batterla per via di Mare, ma lò impetuoſo ſcilocco, che ſpiraua contrario, accompagnato da pioggie grādinoſe impedì i Vaſſelli, e da i Comandanti l'acceſſo al deſtinato berſaglio. Eſſendo benſi fauoreuole per la volta di Francia il Sig. Duca per raguagliare la Maeſta Chriſtianiſsima dell'ottenuta vittoria, ed accertarla, che il Cielo gia ſecondato aueua la glorioſa Impreſa con fortunati principij: ſpedì vn fragatino armato, che ſino all'iſole Eolie fu occompagnato da tre Vaſſelli di guerra. Il Senato in tāto ordinò publica luminaria per la Città tutta, e la proceſsione colla condottà del Quadro della Vergine, benche nella Domenica la ſera 24. del Corrente Febraro non ſi eſequiſſe, e la luminaria veniſſe in parte ſmorzata dal vento, ſi fece il lunedì, che accompagnò l'oſſequio, che ſi faceua alla Vergine, il Cielo ornato di tranquillo ſereno. Fù queſto oltre modo ſollenne, perche di raro vſcir ſi ſuole il quadro iſteſſo della Vergine, che fù pittura del Santo, e ſingolar pittore Luca l'Euangeliſta. I Vaſſelli, che eran nel Porto, abbi-

bigliaronsi colle lor fiamme, che perdeuasi in vaghegiarle il guardo. Nel passar p la strada dei Negotianti scaricossi l'arteglieria tutta, il di cui rimbombo, come colmaua di spiritosa gioia il Cuore dei Cittadini, così era tuono di spauēto all'orecchio dei vicini nimici. Le fortezze tutte della Città, anch'elleno tributarono coi loro Cannoni di tonāti applausi quell'Imagine miracolosa; che fù ricondotta al Duomo tutta imperlata di lagrime di lieta tenerezza versate da i Popoli: quasi dalla vista della lor sourana Signora, come a quella del Sole le tenere, e morticcie erbette s'auuiuano, s'incoraggiauan a sostener intrepidi ogni male. Doue l'imagine di Alesandro destaua timore in Cassandro, questa della Vergine suegliaua ardire nei loro petti; doue alla presenza di Serse si impallidirono i suoi Commilitoni: innanzi a quel quadro sentiuansi colmare d'insolita animosità. Gl'istessi per passar quegl'vltimi giorni di Carnouale con qualche poco più di ristoro ebbero dai deputati oncie due, è mezza di Carne salata, ed oltre il Pane ordinario, che era vno a testa, vn'altro mezzo di Pasta. (Amico lettore) la penna versa l'inchiostro su la Carta; e le lagrime senza poterle frenare, dalla dolorosa riflessione mi cadan dagl'occhi. Dopo vna inenarrabile Carestia, in quei giorni, che si studiano i lussi della go-

la gola, che ſi meditano intingoli per ſuo diletto, e ſi tracciano da molti le laute viuande degli Apicij, e dei luculli: i Meſſineſi non aueuano, che il miſero, ed accennato inbandimento, con tutto queſto rendeuano gratie alla Prouidenza Diuina, alla loro Amatiſſima Protettrice, e della Clementiſsima Vmanità del gran Luige, che mãdatogli lo aueua. Se poteſſero riſorgere quei vetuſti di Roma, di Tebe, e di Atene, e di Sparta: che nella difeſa Coſtante della Patria, trionfarono della morte, e del tempo col nome: che meriteuole ſi reſero di Statue, di Scolture, di Pitture, e delle Compoſitioni, e laborate da famoſiſsime penne, nõ ſdegnarebbono accomunar le lor glorie a i Meſsineſi, che per mantener la lor patria, nel Cielo degl'onori ſin da primi anni della ſua fondattione da lei meritati, ed acquiſtati col ſangue, molto patirono, molto operorono, col ſenno, e colla mano.

Quantunque il Carnouale foſſe tempo di goder trà leciti ſollazzi, e ſpaſsi cõuenienti la quiete, nondimeno trouauano la lor quiete, i Meſsineſi nel moto di perſeguitar l'inimico. Per buona raggion di guerra, non ſi deue mai laſciar riposar l'inimico per aſtringerlo o a fuggere, o a venire a battaglia; tanto più queſta regola ſi deue oſſeruare quando ſono ſuperiori le forze. Auendo vſci-

vſcito di nuouo i Comandanti per terra colla ſua gente, e di Vaſſelli per mare: queſti colle Cannonate talmente atterrirono la Scaletta, che con voci di Bronzo gli diedero ad intendere, che tanto ella ſtaua in piede, quanto la di lor flemma prudente gli lo permetteua. Laſciarono di prenderla, e diroccarla, ſi perche il vento ſcilocco, che ſi riſuegliò ben preſto, non gli Concedeua trattenerſi per molt'ore preſſo arenoſa riuiera, s'āche pche nō eſsēdo in quel tēpo forte di cōſideratione. L'animo grāde de i Franceſi, nō piegaua a prenderlo. I Guerrieri della Francia, ſolo alle difficili, e grandi Impreſe ſi Cimentano; alle picciole non badano. E proprio del viliſſimo Ragno ſuiſcerarſi, per prendere vna moſca. Vn picciolo Caſale nō poteua far breccia nel lor magnanimo petto per Impadronirſine; ānno ſolo mira alle fortezze principali del Regno, il rimanente cade da per ſe ſteſſo. Tolto l'Olmo alla vite, che la regge, precipita, a terra, l'interne parti d'vn Regno, ſuſſiſtono per le fortezze delle Marine, che vietano agl'agreſſori l'approſſimarſi; queſte eſpugnate, elleno ſenza Combattire ſon vinte.

Fra queſto tempo il Sig. Duca mandò in Francia per caricar baſtimenti, otto Vaſſelli, quattro di Carico, e quattro di Guerra, fra i quali vi era la Nobiliſſima Naue Vice Armiraglio detta Sāto

Spi-

Spirito: sopra dei quali si pose il misero auanzo degli spagnuoli rimasti viui, che furono carcerati, nell'ospedale, dopo la resa del Castello del Saluatore. Se i Ministri spagnuoli auessero fatto rifleßione alla morte di tanti Innocenti, non auerebbeno (se pure, chiudono nel petto Cuore di carne) violentato la Città di Messina a tal guerra. Era grande la compassione, anche dei Francesi verso dei Poueri spagnuoli fatti Prigioni, e quantunque auessero Cõbattuto controde i Messinesi, nulla di meno vsarono con tutti i Priggioni queste cortesie i Francesi; auendo riguardo, che il vincitore acquista più gloria, con lasciar libero il vinto, e perdonarlo, che con dargli la morte. Il vincire è solo degl'Vomini; il dar morte, ed esser auido di sangue è proprio della fiera. La Vittoria e duplicata in chi vince, e perdona; che in colui che solo vince, e da morte al Perditore. Anzi colla morte del vinto, quando non accade nella pugna istessa, muore l'onor del triõfante; e col sangue di quello si maschera la sua gloria. E proprio di vn Cuor magnanimo, e tranquillo sprezzare l'ingiurie. Non pratticano pero questo stile gli spagnuoli, che facendo prigione qualche Messinese, o laico o religioso, o Sacerdote, o Clerico lo fan morire, o di Veleno nelle Carceri, o strozzato, o appicato, o lo pongono

in Catena nelle Galere. Stile si pessimo, che merita per ricompensa le trafitte di vn stilo, non le punture di vn istorico stile.

Nell'vscir gl'otto Vasselli dal Porto entrarono due Naui Inglesi, che veniuano da Napoli, e portarono la Certezza del danno, che hebbe l'armata spagnuola nella zuffa colla Francese: che dui Vasselli si erano inōdati, e che gl'altri aueuano di bisogno di concia estraordinaria, tanto, quanto poco più di spesa auerebbe importato farli quasi di nuouo, e che se non fuggiuano auerebbono, o restato preda dei vincitori, o sōmersi nel proprio luogo della battaglia. Non cessaua fra questo mezzo il Duca di Viuona, di star vigilante all'interesse del Rè, ed alla difesa della Città, conoscendo quanto era di vtile al seruitio degl'armi starsi accorti i Cittadini circa l'accessi, e recessi dei forastieri, per non sortir qualche tradimento e non tramar qualche studiata congiura gli spagnuoli fece publicare il seguente Bando, chiudendo con questa accortezza ogni porta alle loro speranze, e farli riuscire inutile ogni loro attentato.

Bando, e Comandamento da parte dell'Illuſtriſſ. ed Eccellentiſſ. Signor Duca di Viuona Pari, e Mareſcial di Francia, Prencipe di Tonnaycharente, Gouernatore, e Luogotenente Generale del RE CHRISTIANISSIMO nelle Prouincie di Ciampagnia e Brie, Generaliſſimo delle Galere di Francia, e Luogotenente Generale de i Mari, ed Armate di Leuante.

HAuendoſi conoſciuto quanto ſia eſpediente al Seruitio di Sua Maeſtà, ed al publico bene, e difeſa di queſta Città, il prouederſi circa l'acceſſo, e receſſo di tutte quelle perſone di qualunque ſeſſo, o ſiano Cittadine, ò foreſtiere, quali entreranno in queſta, o vſciranno da queſta, e ſuoi buorghi, così di dentro, come di fuori Regno: perciò per il preſente Bando ordina Sua Eccellenza, prouede, e comanda, che nißuno dei Barcaruoli dà oggi innanzi preſuma imbarcare, ne sbarcare perſona veruna dalla Porta Reale in fuora, e dal Caſtello del Santiſſimo Saluatore in dentro, ed effetto, che tanto l'imbarco quanto lo sbarco, ſi abbia, e debbia fare di dentro il porto; ſenza prima auer preſo il Bollettino dal Deputato della porta, doue imbarcheranno, o sbarcheranno, ſotto pena di ſcudi cinquãta, ed altre à Sua Eccellenza reſeruate.

Come anco ſotto le medeſime pene ſi ordina, e comanda, che niſſuna perſona poſſa dà oggi innanzi alloggiare foraſtieri di qualunque ſeſſo, che foſſero, non

auendo prima preso il bollettino dal deputato della porta più vicina.

Così parimente siano tenuti, ed obligati tutti quelli, che di fuori verranno, come di sopra si è detto, o forastieri, o cittadini, e piglieranno casa a piggione, o per abitare in case proprie. E sotto le steße pene siano tenuti, ed obligati i vicini di riuelare al deputato della porta più vicina.

Di più sotto le stesse pene si ordina, e comanda, che tutte quelle persone, che recetteranno tali persone entranti, da oggi innanti, abbiano, e debbiano reuelare al detto Deputato dà cui receuettero detto Bollettino; e quando i detti vorranno partire abbiano, e debbiano consegnare il medesimo bollettino al sudetto deputato, per farne nota al libro.

Parimente si ordina a tutte le persone dentro la Città, che se saranno chiamate dà qualche persona forastiera fuori le porte della Città per trattarli qualche negotio, non ritrouandosi detto forastiero il bollettino; l'abbia da reuelare; altrimente s'intenda auere incorso nelle pene sudette.

In Oltre si ordina, e comanda, che nissuno forastiero, o persona cittadina, che viene di fuori, douesse entrare per la marina del Belguardo di D. Blasco, mà che douesse entrare per la Porta Imperiale, altrimente s'intende incorso nelle sudette pene.

Di più si ordina, che neßuna persona possi comprare nè

re nè vendere robbe commeſtibili, nè potabili, che vengono di fuori, mà che li vendono, e comprino nella Città, ed incorra nelle ſudette pene, tanto il compratore, quanto il venditore.

Che neſſun Barcaruolo poſſi imbarcare piombo, ferro, azzaro, e lignami, nè anco ſi poſſino paſſare per terra, ſotto le pene ſudette.

Come anco s'ordina, che le ſopradette perſone, che contrauerranno oltre le antedette pene, ſiano in pena di ſcudi dieci da pagarſi à cui piglierà, o reuelerà i contrauentori.

Ordina di più, e vole Sua Eccellenza, che il preſente bando ſi abbia d'affiſſare ne i luoghi ſoliti, e conſueti di queſta Città, doue ſi ſogliono affiſſare gl'altri ordini publici, tanto per comandamento di Sua Eccellenza, quanto del Senato.

Promulgato oggi, che ſono 29. Marzo, 1675.

Benche paſſarono alcuni giorni ſenza coſa di rilieuo da notarſi, non mancauano però alcune ſcaramuccie in diuerſe luoghi: Il peggio ſempre per il Valore dei Cittadini, e perarcano del Cielo, era degli ſpagnuoli. Veniua ancho la patria, e da gouernatori Paeſani, e franceſi gouernata cō ogni fina regola di Economia intorno al vitto, e con ogni diligenza di guerra per ſua ſicurezza. Se qualcheduno ancor couaua nell'animo ſiniſtri penſieri, ſcoperto ne riceueua il gaſtigo.

La

La Zizzania non si presto si suelle da vn suolo seminata dalle ciuili discordie. Nella mutation del Dominio, non così presto possonsi tutti disponere al nuouo Padrone; benche l'antico sia riuscito odioso. Come diuerse sono le volonta degl'vomini, così varij i di loro capricci; il tempo però, e la giustitia accommodano il tutto.

L'ardire, che mostrauano gli spagnuoli, non volendo, ne meno far pausa nel molestar la Città, faceua contro di loro diuenir tutto ardore i i Messinesi in tutte l'occasioni degl'incontri d'Armi, ben gli lo mostrauano, egli pareua vn secolo vn giorno aspettando il nuouo soccorso dalla Francia per cacciarli dai contorni di Messina; mà nõ perche vedeuansi sempre rintuzzati quelli desisteuano dalle molestie; non potendo coll'armi, si seruiuano dell'inuentioni; (da me) nell'inuentarle stimati singolarissimi permetteuano, che per i colli molte paesani portassero ogni sorte di vitto per addolçire in parte i Cittadini; si bene in quest'atto, il fine primario, era l'vtile loro per il guadagno, che faceuano i lor Comandanti: si auualeuano d'ogni persona, per portar a fine il lor intento, sino da i ragazzi, e feminuccie mandando lettere a diuersi, con più promessi, che con caratteri per ordir tumulti procurar discordie, eccitar seditioni, ed aprirgli per qual-

che

che parte il paſſo in Meſſina ogni Pietra ſerue alla fabrica ogni picciolo faſcellino può accecar l'occhio. Vna debole feminella diede in preda a i Nemici il Campidoglio Romano. Andobunto Rè dei Longobardi pugnando coi Tedeſchi fù tradito da vn picciolo Paggio, che rubbandogli vna lettera in cui cōteneuanſi molti ſuoi intereſſi mandolla a quelli. Tutto ciò conſiderando ſempre i franceſi non laſciauano di vſare diligenza per reſtar ſcoperti tutti i tētatiui dagli ſpagnuoli Mentre dunque ſi viueua con queſta vigilanza nel fine del meſe di Marzo dell'āno iſteſſo fù preſa vna feminuccia portatrice di molte lettere ad alcuni Meſſineſi, a quali gli ſpagnuoli eſortauano con varie promeſſe il tradimento della Patria, ſotto colore d'eſſer vna generoſa attione reſtituire l'antico dominio al proprio Rè. Fra il numero di quelle, vna ſe ne ritrouo, che mandaua il Canonico D. Gioſeppe Caſtelli ad vn ſuo parente, dalla quale ſi venne in parte a comprendere doverſi quello tutto impiegare al ſeruitio degli ſpagnuoli; perloche conuinto del ſuo mal'animo fù condennato alla morte. Queſto ſcoprimento di congiura o lettore, paſſo con tanto ſilentio, che io non poſſo dall'intutto dartine diſtinto ragua-glio, ſolamente altro ſaggio dar non ti poſſo, che ſi diſſe auerſi chimerizzato il Caſtelli coll'aiuto

que-

questo suo parēte di rendersi padrone dell'ospedale grande di Messina, e forzare i soldati Francesi della Porta per auer l'ingresso gli nimici. Cosa in vero ridicola. Fatalità di Correre a morte molti imbalorditi: mentre era tanto difficile in grembo di tante vigilanze dei Francesi entrare per qualche porta gli spagnuoli, quanto volar al Cielo senz'ale; e caminar sopra l'onde del Mare a piede asciutto. Nulladimeno l'accortezza del Duca giudicando questi sortiti douerli seruire per stimoli di viuer con più diligenza, mutò le guardie di tutte le porte, e la notte conuertendola giorno personalmente giraua tutta la Città, visitaua tutte quelle fortezze, e riuedeua i luoghi di qualche sospetto. Con queste diligenze deluse il disegno degli spagnuoli: Quest'abbondauano d'inuentioni; i Francesi di ripari per annullarle. Senza venir queste due nattioni alle mani, pur pugnauano coll'ingegno. Quelli acutissimi nello speculare; questi sagacissimi in renderle di niuno valore. In modo restauano burlati in tutti i loro attentati quelli, che si seppe da più persone meriteuoli di fede, che ebbero a dire, che con tante inuentioni auerebbono conquistato vn Mondo, non che ripigliato vna Città Vassalla; e pure niēte aueuano fatto di profitto. Male auueduti, che erano: non pensando, che Combatter non si può

Con-

Contra il Cielo; che l'innocenza di Meßina era protetta della fourana Giustitia; che quando nõ piace al fupremo motore di tutte le cofe di quagiù, l'ingegnofe inuentioni fon tutte ignoranze; i Giganti del valore diuengono deboli pigmei, i Coraggiofi fenza Cuore; ed al Contrario gl'imbecilli, tutt'animo, fauij gl'ignoranti, animofi i pufill'animi. I Regni Iddio li dona, è gli toglie. Chi li riceue, li gouerni come miniftro di vn Dio, che auendo di proprio la Pietà, non può, che debbellar l'impietà dei tiranni.

Inquefti trattamenti di picciole fcaramuccie di nuouoi, e giornali, attrouati degli fpagnuoli, e di difefe, e fcherme dalla parte dei francefi, godendo in vno, ed imparando i Meßinefi i modi, ed i ftratagemmi, che fi vfano, e fi pratticano in guerra, tanto più applicando l'animo ad vn lieto ftudio delle cofe militari, quanto, che giornalmente crefceua nelle piazze il commeftibile, venendone quafi ad ogni ora, carichi nauili, che il Canale, col porto rendeuano vn bofco di legni, vna felua di antenne, giunfe il tempo da farfi la Creattione dei nuoui Senatori. Il Duca per euitar qualche difordine, che fortir poteua; fè publicare Bando, che Ciafcheduno attendeffe al feruitio del Rè, e fotto pena della vita naturale nel Palazzo luogo della Creatione, non poteffe

 met-

mettere mano alla ſpada, prohibendo anche il portar armi di fuoco in quello, eſortando tutti a ſtare con attentione al maggior ſeruitio della ſua Patria.

I Senatori cadenti anch'eglino per confirmare la ſcancellattione di quelli traditori, che impugnarono l'armi contro la Patria, tennero l'ordinario conſiglio, doue rappreſentati molti altri, che allettati dalle promeſſe ſpagnuole ſerano fatti parteggiani del Rè di Spagnia, e con ogni Crudeltà più poſſibile aſſiſtito aueuano etiamdio ſotto le mura per ſmantellar la Patria, furono di ſubbito dichiarati eſoſi, ed inimici come meglio della ſottoſcritta nota ſi vede.

Nota degli Eſoſi, ed inimici dichiarati dal fedeliſſimo Publico della Città di Meſſina per Conſiglio grande tenuto ſotto il di 22. di Settem- 1675. nel Senatorio Palazzo.

D. Luiſi Moncada. Dot. Antonino di Paſquale. Dot. Matteo Giordano. D. Vincenzo Natoli. D. Franceſ. di Giouanni quod. D. Palmeri. D. Franceſco Anſaloni quond. Aſcanio. D. Gio: Battiſta Natoli Principe di Sperlinga. D. Mario Ciampoli. Il Canonico D. Gioſeppe Caſtelli.

Indi coll'aſsiſtenza del Sig. Marcheſe di Valauoar Preſidente, e delegato della Creatione de Senatori, ſi venne all'elettione dei ſei Nobili, e

de i sei Cittadini, che elegge il Popolo.

Quelli però, che la sorte regolata dal voler Diuino, per gouerno dei Popoli Cauò fuori della beretta furono.

D. Francesco Crisafi quond. D. Filippo. D. Francesco Belli. D. Gaspare Viperano. Christofalo mayorana. Antonino Caruso. Paulo Giacobbe.

Questa lieta Creattione di Senatori fù vn puoco intorbidata da vna nuoua affermata per Certa, che gli inimici voleuan la notte fare ogni forzo di assaltare Messina. Fù forzato per ciò il Sig. Duca coi Senatori Vecchi, e Nuoui vegliar tutta la notte, la quale alla fine diede luogo al giorno, senza, che auesse fatto vedere l'ombra di qualche faccia spagnuola. Prima di prender possesso gl'eletti Senatori, si conchiuse dare il posesso di Vicerè al Duca, e prestar gli Omaggi di perpetua, e fedelissima seruitù alla MAESTA DI LVIGE XIIII. e suoi eredi. Ma considerandosi ancora, che vna Città porta seco la confusione d'vn Caos nella vita Ciuile, se i sudditi senza i legami della legge iui stanzano, essendo le leggi quelle, che manutengono in vigore il Respetto nei sudditi, l'autorità nei Principi, l'innocenza nei Cittadini, la sicurezza nei Regnanti, e lo spauento nei Malfattori, per cui Riconobbi Roma il Padronaggio dell'Vniuerso, facendosi sceltri di morte

senz'animar quelle republiche nelle quali manca ne i Cittadini l'ardore delle leggi; anzi non vi è cosa peggiore, in vn gouerno, che la mutanza di quelle: si che tutto questo ben riconosciuto, dal Duca, stabilì risorgere i Tribunali della Giurisprudenza, fonte di ogni approuata politica, e perfetto gouerno: graduando per primi Ministri della Maestà del Rè i giudici della R. C. Staticotiale, e della Corte delli primi Appell. con autorità vicina a quelli di Consiglieri, rappresentando in molti affari di Giustitia il prefetto pretorio assistendo sempre à latere Principis. Si elessero in questo magistrato Il Sig. D. Scipione Migliorino, D. Filippo di Gregorio, e la mia persona, e per Giudice delli primi Appellationi, il Dot. D. Nofrio Buglio, per Reggio Auuocato Fiscale il Sig. D. Leonardo fleres, e procurator Fiscale D. Modesto di Stefano, e Nicolao Porcaro. Alzata in questa guisa la Verga della Giustitia, Riceuuto ogn'vn Ministro il Posesso della sua Carica, comparso il giorno del Posesso, e dell'omaggio, che fù il vigesimottauo d'Aprile del 75. ammirossi serenissimo il Cielo, per accompagnar anch'egli, credo io, con vaghe liuree di azzurro la festeuole funtione. Il sole fè pompa di luminosissimi raggi per segnar coll'oro di quelli, il giorno si caro à Messina, si memorabile alla Francia.

Ap-

Apparamentossi la strada del Real Palazzo sino alla Chiesa Maggiore, con serici apparati, che colla varietà, faceua godere vn Caos di Colorite bellezze; più diletteuoli Istrioni nel Palcò dell'Aria, scherzanti; e la diuitia dell'interna allegrezza ne i ricchi adobbi de i Balconi pendeua. Squadronaronsi nella medesima strada i Fanti, e gl'archibugieri dei Vasselli: portossi al Corteggio la Nobiltà tutta nelle di cui pomposè gale, e nella bizzaria della moda francese, estatica godeua le sue compite dilitie la cupidigia dell'occhio. I Senatori ad ore 16. in vna Carrozza freggiata di verde, riccamata d'oro per additar a popoli tutti, quant'era pretiosa la speranza del futuro bene; per insinuar, che il di lor Cocchio, ad onta dell'inuidia spagnuola, doueua emular il Carro luminoso del Sole per le nuoue preeminenze, che ottener doueuano dalla beneficenza reale del gran Luigè: si trasferirono a riuerir il Duca, ed auuisarlo dell'ora giunta per felicimente principiare, a terminar prosperamente la gloriosa facenda. Nell'arriuo de i Senatori, cominciò a sortire il Nobile Corteggio, dietro cui ne veniuano i nouelli Senatori; appo questi i Giudici della Corte Straticotiale, con quello della Corte delli primi Appellattioni, e della Monarchia, il P. Frà Tomaso Lipari: seguiua il Sig. Duca, alla Destra

assi-

aſſiſteua D. Carlo Campulo Marcheſe di Santo Teodoro, alla ſiniſtra il Duca Marquetta Senatore. Per vltimo i Senatori ſpiranti colla Toga, e Veſte Imperiale. Iſtradata la Nobile Comitiua a Piedi, non auendoſi potuto far caualcata per la moltitudine che ſi riceruaua dei Caualli; che ſeruito aueuano per Cibo Vmano: Il ſuono de i Tāburi, lo ſcherzo delle Bandiere, delle fantarie l'armonico rimbombo delle Trombe, de i Bifari, e delle Cornamuſe, in vn medeſimo tempo allettando l'occhio, inuaghendo l'vdito, non ſi ſapeua diſcernere, chi più de i due ſenſi godeſſe; ogn'vno, bensì trouaſi, fuor di ſe per la troppo ſenſibile gioia. Peruenuti al duomo, ſalì il Duca ſul ſoglio ſotto Baldacchino Reale: intorno a gli ſcalini aſſiſtenti i Giudici ſudetti, che rappreſentarono in queſta funtione da Reggij Conſiglieri, e Giudici della Gran Corte: a fronte ſedendo togati i Senatori: in ſedie di Brocato, che mai conceder gli volſero gli ſpagnuoli precedendo tutte quelle Ceremonie, che ſi ſogliono fare in ſimili occorrenze, con ſollenniſſima Muſica principiò la Meſſa, terminata ſceſe dal Trono il Duca, auuicinatoſi coi Senatori all'altare Maggiore, Vdēdo legere dal Maſtro Notaro della Panca i Priuilegi, i Capitoli, e Conſuetudini da mantenere, e ſeguire, e difendere, ne diede alla preſenza del

San-

Santissimo Esposto, e della Vergine, e Sourana Protettrice Maria il giuramento Terminato, dal Numerosissimo Popolo della Nobiltà tutta, gridosi più volte, come a Padrone, Signore, e Monarca il Viua alla Maestà Cristianissima di Luige xjv. a tal viua risposero le Campane tutte della Città, che per ogni angolo di quella faceuan sentire echi di gioia; al di lor sonare risposero cō più salue Reali i Vasselli, e fù si comune il tripudio, si vniuersale il contento, che Messina dementicandosi d'ogni sofferto patimento, sembraua la Regia fauorita della fortuna, oue prodigalizza la sua felicità. Vedeuasi poco men che baccante per l'eccessiua sua consolatione. Compite tutte le Cerimonie col medesimo ordine ritornò al Palazzo Reale il Duca.

La forma del giuramento per meglio sodisfare o lettore la tua curiosità, e la seguente.

DIE VIGESIMO SECVNDO APRILIS M.D.C.LXXV.

PRepositum fuit per Illustrissimum, & Eccellentissimum Senatum huius Nobilis, & Exemplaris Magnæ Messanæ Vrbis Deiparæ Virginis de Littera Infrascriptis Spettabilibus Dominis Consulentibus de presenti Consilio Ordinario Vrbis eiusdem corā Infrascriptis Spettabilibus, & Magnificis Consulibus

Arti-

Artistarum per modum Infrascriptum videlicet.

Spettabili, e Magnifici Signori.

E ben noto, e manifesto alle Vostre Signorie, ed a tutta questa nostra Commune Patria, quanto s'abij compiaciuta la Bontà, e Misericordia Diuina mercè l'Intercessione della Gloriosa Vergine Maria della Sagra Lettera Nostra Signora, e particolar Protettrice aiutarci, soccorrerci, e souuenirci nelle Correnti afflittioni con liberarci dall'Inimici, per mezzo della Protettione, e soccorsi inuiatici dalla Benignità della Real Maestà del Giusto Rè Christianissimo della Francia, al quale s'ebbe ricorso con dedicargli questa Città al suo Real Dominio, e tutto questo publico per suo Vassallo, e suddito, e perche stimiamo nostra obligatione il douer prestarsi da Noi per parte di questa Città suo Costretto, e distretto, e Cittadini, ed Abitatori di esse il Giuramento, ed Omagio di fedeltà all'Eccellentissimo Sig. Duca di Viuona, Pari di Francia, Principe di Tonnaycharente Gouernatore, e Luogotenente Generale della sudetta Maestà Christianissima delle Prouincie di Ciampagna e Brie, Generalissimo delle Galere di Francia, e Luogotenente Generale de'Mari, ed Armati di Leuante, in nome della prefata Real Maestà Christianiss. (che Dio per sempre guardi) la forma del quale e del tenor che siegue cioè. In No-

In Nome di Chriſto Amen &c.

Che però abbiamo fatto Conuocare alle Voſtre Signorie; acciò ni diano il loro parere, che tanto dà noi ſarà puntualmente eſeguito quanto dalle Voſtre Signorie ci verrà Conſigliato, e ſarà determinato, &c.

Spettabiles Domini Conſulentes qui interuenerunt in preſenti Conſilio Ordinario fuerunt Infr. videl.

Nobiles.

Ioſeph Gotho. D. Ioſeph Ardoino. D. Franciſcus Belli. D. Petrus di Gregorio. D. Paulus Moleti. D. Iacobus Meſſina. *Subrogatus loco D. Placidi Marini egroti ref. Antonino Martello Porterio vt q.* D. Gaſpar Viperano. D. Filippus Cigala. D. Franciſcus Criſafi qu. Io: Philippi. D. Flaminius Saccano. Dominicus Sergi. D. Ioſeph Marquett. D. Franciſcus Marullo qu. D. Andreę. D. Ceſar Cigala. D. Bernardus Caffaro. Dominicus Minganti. D. Didacus Reitano. D. Hieronymus Porco.

Ciues.

Paulus Mayorana. Vincentius Pellegrino qu. Lutij. Ferdinandus Sergi. Thomas Fazzari. Carolus Pellegrino. Placidus Serra. Paulus Giacob. Taddeus Lucchiſi. Ioſeph Fleres. Ioannes Leonardus Sergi. Antoninus Caruſo. Andreas Lamberto. Hieronymus Zuccarrato. Ioſeph Scarlata.

Pompilius de Arena. Thomas Luuarà. Franciscus Chinigò. Saluator de Nastasi.

Spettabiles, & Magnifici Consules Artistarum coram quibus fuit fatta prepositio preditta fuerunt Infrascritti Videlicet.

Spettabilis Consul Curiæ Consulatus Maris

Ioseph Giardina.

Spettabiles Consules Artis Sericorum.

D.Raphael Gotho, Pasqualis Bellomo, Antoninus de Gregorio.

Magnifici Consules Aromatoriorum.

Paulus Spataro, Dominicus Manna, Melchior Manna.

Magnificus Consul Aurificum.

Franciscus Lazaro.

Magnificus Consul Argenteriorum.

Petrus Iuuara.

Consules Confetteriorum.

Paulus Zaghami, Paulus de Bella, Ioannes Bonarrigo.

Consules Sartorum.

Ioannes Baptista Benenatò, Saluator de Maczeo, Ioseph Pedaci, Andreas Barbera.

Consules vt dicitur delli Gepponari.

Michael de Amata, Iacintus Russo, Antoninus Riso, Nicolaus Condurso.

Consules Barbitonsorum.

Eusta-

Euſtachius Picciuca, Leonardus la Roſa.

Conſules Lignifabrorum.

Didacus Iaconiſſa, Paſqualis Guargena, Franciſcus Seculo, Franciſcus Ramundo.

Conſules Cerdonum.

Carolus de Petro, Ioannes Ruſſo, Ioſeph Morganti, Ioannes Ruggeri.

Conſul Sellariorum.

Camillus Laxhanà.

Conſules vt dicitur de i Conzaroti.

Franciſcus de Thodaro, Placidus Ferrara, Antoninus Ferrara.

Conſul vt dicitur delli Tacciari.

Sebaſtianus Catina.

Conſules Corredatorum.

Dominicus Fidili, Didacus Marino, Iacobus Ciraulo.

Conſules Funariorum.

Petrus Criſeo, Antoninus Agnello, Dominicus Cifalà, Ottauius Romano.

Conſul vt dicitur dei Linalori.

Placidus Gentili.

Conſul vt dicitur delli Caldarari.

Paulus Bellia.

Conſules Ferrariorum.

Franciſcus Leto, Franciſcus Camardella, Franciſcus Pezzimenti.

Consules Cupariorum.

Iacobus Martello, Dominicus de Siluestro, Petrus Custanzo.

Conclusum fuit per supradictos Spettabiles Dominos Consulentes de presenti Consilio Ordinario per modum Infrascrittum videlicet.

Auendo inteso la preposta delle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. ringratiando prima Iddio Nostro Signore, e la sua Sacrosanta Madre Maria della Sagra Lettera, Nostra particolar Protettrice, della Retta administrattione, Zelo, Affetto, ed Integrità delle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. che in questo presente Regimento anno Administrato, e Gouernato questi Popoli tanto fedeli in seruitio di Dio nostro Signore, e del Nostro Rè Christianissimo (che Iddio per sempre guardi) Siamo di parere, che dalle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. per nome di questa Città, e suoi Fidelissimi Popoli, si presti il sopra inserto douuto Giuramento ed omaggio liggio di fedeltà in mani di detto Eccellentiss. Signor Duca di Viuona, in nome della Prefata Real Maestà Christianissima di Ludouico XIIII. Rè di Francia, e di Nauarra, la benignità della quale si degnò liberarci dagl'Inimici, ed inuiarci con tant'affetto tanti Soccorsi in aggiuto, e difesa di questa nostra Commune Patria, e delle nostre proprie

vite, dandò noi in nome di questo publico alle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. sopra ciò ogni potestà, ed authorità necessaria promettendoli ogni douuta vbbidienza, e dispargimento del proprio sangue in seruitio della Prefata Maestà del Rè Christianissimo Nostro Signore (che Iddio per sempre feliciti) Incarendo alle VV. SS. Illustriss. ed Eccellentiss. di douere ringratiare a nome nostro al detto Eccellentiss. Sig. Duca di Viuona dell'affetto, Zelò, e Continua vigilanza con li quali si hà adoprato in seruitio della sudetta Maestà Christianissima, ed a prò di questo Fidelissimo Popolo, che li viue obligatissimo, e prõto ad ogni seruitio di sua Maestà Christianiss. &c.

Ex Actis Curiæ Illustriss. & Eccellentiß. Senatus huius Nobilis, & Exẽplaris Magne Vrbis Meßanæ, extracta est presens Copia solitoque Vrbis Sygillo In pede munita. Messanæ Die 27. Aprilis 1675.

D. Dominicus Cianciolo pro Regius Magister Notarius &c. Coll. Sal.

Ex libro Vocum Ordinarium
la Tragna Attuarius.

IN

IN NOME DI CRISTO AMEN.

SIA palese a tutti. Che Noi Ludouico Vittorio da Roche Chouart, Prencipe di Tonaicharente, Duca, e Pari di Francia, Vicere, e Luogotenente Generale, rappresentante la persona del RE DI FRANCIA, nella Città di Messina, e negli altri luoghi dell'Isola di Sicilia, ne quali i Popoli s'aueranno scaricato dal giogo Spagnuolo. Gouernatore, e Luogotenente Generale della detta MAESTA DEL RE DI FRANCIA nelle due Prouincie del suo Regno, cioè Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Francia, e nei mari, ed Eserciti Nauali nella parte Orientale per parte della medesima MAESTA DEL RE DI FRANCIA, Generale, e Luogotenente, &c. Nella Metropolitana Chiesa della Nobile, ed Esemplare Città di Messina, dopo le Sollennità del Sagrosanto Sagrificio personalmente esistenti, ed insieme conuenendo Monsig. Arciuescouo, Prencipi, Duca, Marchesi, Nobiltà, Cittadinanza, e Popolo della detta Città. Voi Senatori D. Tomaso Caffaro, Francesco Maria Mayorana, D. Vincenzo Marullo Duca di Gioanpaulo, Cosmo Caloria, D. Raymondo Marquett Duca di Beluiso, ed Antonino Chinigò, per parte di tutta la Città costituti innanti di noi personalmente auete prestato il Sagramento, ed

Omag-

Omaggio liggio di fedeltà, dato con la bocca, e con le mani, ſotto la forma contenuta in certa cedula, per voi offerta, e per noſtro comandamento dal noſtro ſottoſcritto Segretario, in voſtra preſenza letta, il tenor della quale è tale.

Noi Senat. della Nob. ed Eſempl. Città di Meſſ. Città di MARIA, D. Tomaſo Caffaro, Franceſco Maria Mayorana, D. Vincẽzo Marullo, Duca di Gio: Paulo, Coſmo Caloria, D. Raymondo Marquett Duca di Beluiſo, ed Antonino Chinigò, ſpecialmente inſtituti alle coſe infraſcritte: auuta prima la poteſtà dal Conſeglio, per parte di tutta la Città, a di 22. d'Aprile 1675. detento colle genocchia piegate, e con tutta la douuta riuerenza preſtiamo l'Omaggio, liggio di fedeltà, all'Inuittiſſimo LVDOVICO DECIMOQVARTO RE DI FRANCIA, E DI NAVARRA, E SVOI SVCCESSORI, nelle mani dell'Eccellenza Voſtra, Ludouico Vittorio da Rochecouart, Principe di Tonnaicharente, Duca, e Pari di Francia, Viccrè, e Luogotenente Generale rappreſentante la perſona del RE DI FRANCIA, in queſta Città di Meſſina, e negl'altri luoghi dell'Iſola di Sicilia, nelle quali i Popoli s'aueranno ſcaricato dal gioco Spagnuolo, Gouernatore, e Luogotenente Generale della detta MAESTA DEL RE DI FRANCIA, nelle due Prouincie del ſuo Re-

gno, cioè Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Francia, e nei Mari, e Eſerciti Nauali nella parte Orientale, per parte della medeſima MAESTA DEL RE DI FRANCIA, Generale, e Luogotenente &c. e coſſi promettemo, e giuramo per la CROCE DEL SIGNOR NOSTRO GIESV CRISTO, e per li Quattro Santi Euangelij, che corporalmente tocchiamo colle noſtre mani, che la Città di Meſſina, e ſuoi Cittadini, ed Abitatori ſaranno fedeliſſimi Vaſſalli, e ſudditi della detta SAGRA MAESTA, E SVOI SVCCESSORI ſino all'vltimo della vita, e giamai ſaranno ſcientemente in Conſiglio, Agiuto, o fatto, che la SVA MAESTA DI LVDOVICO DECIMO IV. E SVOI SVCCESSORI perdano la vita, o alcun membro, o che riceuano nella loro perſona offeſa, o ingiuria alcuna, o nell'honore, c'hoggi anno, o che aueranno per l'auuenire, e ſe ſaperanno, o ſentiranno alcuno, che vogli fare alcuna delle predette coſe, per quanto potrãno daranno impedimento, che non ſi faccia, o ſe non potranno preſtarlo, quanto più preſto ſarà poſſibile, lo auuiſeranno alla predetta SVA MAESTA, e contra quello, che tenerà le ſudette coſe per quanto baſteranno le loro forze daranno aggiuto alla ſudetta SVA MAESTA, e ſe detta MAESTA reuelerà alcũ ſegreto alla detta Città

ſen-

senza la licenza di essa, non lo paleseranno ad alcuno, e se li domanderà alcun consegli o, quello daranno come à loro parerà più espediente al suo Real seruizio, e giammai faranno cosa, che appartenga, ò possi appartenere ad ingiuria, ed offesa di detta SVA MAESTA, E SVOI SVCCESSORI, e di più faranno, ed osseruiranno tutte quelle cose, che per leggi sono obligati giusta la forma delle Constitutioni, e Capitoli del Regno, e Consuetudini di detta Città. Quali cose così stabilite Noi il predetto Vicerè a voi Senatori prestiamo similmente il Giuramento, come si contiene sotto l'inserta cedula, il tenor della quale siegue con queste parole. Noi Ludouico Vittorio da Roche Chouart Principe di Tonnaicharente, Duca, e Pari di Francia, Vicerè, è Luogotenente Generale, rappresentante la persona del RE DI FRANCIA in questa Città di Messina, e nell'altri luoghi dell'Isola di Sicilia, nelli quali i Popoli si haueranno scaricato dal giogo spagnuolo, Gouernatore, e Luogotenente Generale, della detta Maestà del RE DI FRANCIA, nelle due Prouincie del suo Regno, cioè Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Fràcia, e nelli Mari, & Eserciti Nauali nella parte Orientale per parte della medesima Maestà del RE DI FRANCIA, Generale, Luogotenente,

&c. Promittemo, e giuramo ſopra la Croce di Noſtro Signor Gieſù Criſto, e ſopra li ſuoi Santi quattro Euangelij innanti Noi poſti, e per Noi manualmente toccate, à Voi Senatori, per parte di tutta la Città deſtinati ſpecialmente innanti la noſtra perſona d'oſſeruare alla detta Città, ſuo Diſtretto, e Coſtretto li Capitoli, Priuileggi, Immunità, e libertà concedute per qualſiuoglia Rè, ed Imperatori, li vſi, e Conſuetudini, e li boni Coſtumi di eſſa Città, come ſino d'ora anno vſato, ed altri in futuro da concederſi, e quelli cuſtoderemo, ed oſſerueremo, e comanderemo, che s'oſſeruino, e ſi cuſtodiſcono per tutti, e qualſiuoglia Officiali. In Teſtimonio di tutte le quali coſe, ed ogn'vno di eſſi volemo, e comandamo a prephiere di detti Senatori, che delle coſe ſopradette ſe ne facci, e ſe ne dij Inſtrumenti originali, per via dell'infraſcritto noſtro Segretario, quante volte Voi, ed altri, alli quali appartiene domādirete, e domandiranno, che ſi dijno. Promettiamo ancora, per queſto noſtro Giuramento da parte del RE DI FRANCIA, e di Nauarra, la rattifica di queſto noſtro Giuramēto infra il termine di quattro meſi ſotto la fede Reggia. Sono ſtate fatte queſte coſe nella Metropolitana Chieſa della Nobile, ed Exemplare Città di Meſſina, a li 28. del meſe di Aprile dell'Anno della Natiuità di Chriſto M. D. C. LXXV.

LV-

✠ Ludouico Vittorio da Rochechouart Duca, e Pari di Francia, Prencipe di Tonnaicharente, Vicerè, e Luogotenente Generale rappreſentante la perſona del RÈ DI FRANCIA, in queſta Città di Meſſina, e nell'altri luoghi dell'Iſola di Sicilia, nelli quali i Popoli s'aueranno ſcaricato dal giogo ſpagnolo, Gouernatore, e Luogotenente Generale di detto Rè nelle due Prouincie del ſuo Regno, cioè di Ciampagna, e Bria, Generale di tutte le Galere di Francia, e della medeſima Regia Maeſtà nelli Mari, ed Eſerciti Nauali nelle parti Orientali di detta Francia Luogotenente Generale, il quale ſollennemente facciamo, e preſtiamo il detto giuramento come di ſopra ſi contiene, ed a queſto publico inſtrumento ſtimiamo douerſi mettere il noſtro Sigillo.

Teſtimonij

Franceſco Auguſto di Valauoire, Marcheſe di Voulx, Gouernatore di Siſteron, e d'Anuiliers; Luogotenente Generale delle armate di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima.

 Ray-

Raymondo di Cruent d'Humieres, Marchese di Preuil'y, Capo di Squadra delle Armate Nauali di Francia.
Melchiore di Tomas, Signore di Chasteauneuf, Capitano d'vn Vascello di Sua Maestà Christianissima.
Simeone Caraffa, Arciuescouo di Messina.
D. Carlo Campolo Marchese di S. Todaro.
D. Placido Reitano Marchese di Gallidoro.
D. Giouanni del Pozzo, Marchese del Pozzo.
D. Carlo Gregorio Marchese di Poggio Gregorio.

PAR MONSEIGNEVR DAVTIEGE.

Preso il possesso il Duca di Viuona, nelle piazze comparue maggiore abbondanza di viueri, che seguitò poi sempre, o l'istessa, o maggiore, e di minor prezzo per la frequenza dei legni carichi di commestibili, che arriuauano in porto, e si pose in ordine il possesso de i Nouelli Senatori. Venuto il primo giorno del fiorito Maggio, destinato ab antiquo per tal'effetto; forse perche tal mese essendo foriero delle vicine raccolte nel pos-

possesso Senatorio, i popoli si accertassero per mezzo della lor industre economia di fiorita fertilezza di Annona nei publici mercati.

La Caualcata dell'ordine militare della Stella portossi al palazzo del Sig. Marchese di Vallauoar, che caualcò anche egli colla sua guardia per accrescer pompa alla funtione. Sotto il Real Palazzo fù ornata dagl'aplausi del Signor Duca, che in vn Balcone di quello la mirò in compagnia dei Senatori passati. Girò la detta Caualcata per la Città, col corteggio d'vna gran parte del popolo; salutata da tutte le fortezze, e bastioni cõ salua Reale. Finita questa si vidde coll'esperienza, che la Vergine Protettrice secondaua la buona intentione dei Senatori, che aueuano verso i popoli di abbondarli del commestibile: fece spirar il vento scilocco, finche entrassero in porto quindici Tartane, e cinque Vasselli carichi di Bastimenti, che veniuano dalla Morea: Prouincia, che benche soggetta all'Infedeltà del Turco, hà mostrato con Messina quella pietà, che persero quelli, che da mori deriuano. Entrati nel porto i legni di subito cessò lo scilocco, fiatando rigido il Maestrale, che auerebbe non solo impedito a i legni l'entrata. Passò tutto il mese di Maggio cõ quiete senza accader cosa degna da notarsi: solamente circa il fine venne il gran soccorso manda-

to dal

to dal Rè Cristianissimo al numero di nouanta, e più vele, senza ventiquattro Galere, che vennero poco doppò cariche di bastimenti di Caualli, e Soldati. La verità o lettore non può celarsi. I soccorsi mandati in Messina dall'Inuitto Luigge, trapassano l'Vmana credenza;come an fatto più, e più volte inarcare le ciglia a Messinesi per lo stupore. Hà fatto vedere il gran Monarcha della Francia la sua immenza potenza, non ostante i grandi impegni, che tiene co i primi potentati d'Europa; in Messina hà mandato aiuti estraordinarij. Si vede bene, che il Rè de'Reggi gl'assiste, e specialmente con occhio propitio mira la Real Casa Borbona per il Soccorso, che presta alle Città,e Popoli oppressi dall'altrui indiscreta regenza.

Crescendo giornalmente gli obligli nei Messinesi verso la Santissima Protrettrice per le gratie, che riceueno auuicinandosi il tempo di celebrar la principal festa in onor di lei, che è quella della Lettera: i Senatori dispossero sollennizarla con quella maggior pompa, e dispendio, che permetter poteua vn tempo si calamitoso, e che comportaua l'impiego della Guerra, intanto entraua Paulo di Battista rustico combattente con sedici Caualli presi a i nimici, e molte prigioni degl'istessi. Per qualche contezza, di que-

sto

ſto (ò lettore) ſappi, che egli è abitante in vn Caſale di Meſſina detto Giouan Pileri; il ſuo eſercitio era ſolo la cultura dei campi: colla occaſione della Guerra, da vero Meſſineſe tramutò la Zappa, in piſtola, il cinto campeſtre in tracolla di campo: facendo proue ſi conſiderabili di ſua perſona, che hà fatto vedere, che veramēte trà i ſolchi dei campi poſſono naſcere guerrieri: mentre egli dal ſeminar la Terra a ſaputo raccoglier meſſe aurea di onori. E vecchio d'anni; giouane di ſpirito. Arido per la canitie; verde ꝑ il vigore dell'animo. Si hà fatto luogo trà i ſuoi pari; ed i ſuoi pari lo inchinano per lor Capo. Or queſto Paulo di Battiſta s'era poſto in aguato per prendere il merlo Dottor Antonino di Paſquale: non gli riuſcendo inueſtì il preſidio del poſto inimico, e fè la preda ſopraſcritta. Dietro entrò pure vn'altra ſquadra di ſoldali Meſſineſi, portando molti prigioni, e più teſte reciſe. Dalla parte del mare fù preſo da vn Vaſſello Franceſe vn Vaſſello Venetiano carico d'oglio. La diuotione Meſſineſe conforme al ſuo diuoto coſtume, ſtimò la preſa della Naue Venetiana gratia della ſua miracoloſiſsima Protettrice della lettera, mentre douendoſi far la luminaria per tutta la Città in ſuo onore, per non eſſerui ſcarſezza d'oglio fè paſſare per il Canale il Vaſſello, che

ven-

venne preso. Si principiò la sollennità della lettera, il primo di Giugno, e principiossi con indicibile contentezza dei Messinesi. La Città tutta sembraua vn Tempio apparato per i varij adobbi; e le Galere colle lor fiamme, e cangianti bandiere tapezzauano l'aria del mare, oue il guardo in vn punto naufragando nella loro bellezza trouauasi nel porto del contento. Lascio qui di descriuerla per non esser mia intentione scriuer cose che non sono concernenti all'istoria oltre, che per tale descrittione si ricercherebbe vn volume distinto. Finita la sollennita della festa della gloriosa Lettera il Duca di Viuona prima d'vscire coll'esercito in Campagna volse publicare a tutta la Sicilia il genio della sua Connaturale Clemenza facendo assentire à tutta l'vniuersità del Regno così Baronali, come demaniali vna sincera promessa e particolar cura di affrancarle di tutte le loro grauezze purche incontinenti ò almeno frà il termine di giorni quindeci si riducessero vbidiēti a sua Maestà Christianissima, e prēdessero gl'armi contro gl'inimici spagnuoli come più distintamente nel seguente Bando si legge.

BAN-

Bando, e Comandamento da parte dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor Duca di Viuona, Pari di Francia, Principe di Tonnaycharente, Gouernatore, e Locotinente Generale per Sua Maestà Christianissima nelle Prouincie di Ciampagna, e Brie, Generalissimo delle Galere di Francia, Logotinente generale per il Rè nelle Mari, ed Armate di Leuante, e suo Vicerè.

PErche l'Illustrissimo Senato di questa Città fece promulg. Bando a 10. di Augusto prossimo passato a beneficio, ed vtiltà della Città, e Terre, e Casali, pretesi baronali dell'vno, e l'altro distretto così circa le franchezze, come intorno la loro libertà; e volendo Sua Eccellenza ampliare detto Bando etiam per tutte l'altre Città, Terre, e Casali demaniali dell'vno, e l'altro distretto; Per tanto in virtù del presente Bando S. E. di nuouo promette in nome di Sua Maestà osseruare, e fare osseruare la libertà di tutte le Città, Terre, e Casali, che indebitamente erano nel passato soggetti a Baronaggi esistenti nell'vno, e l'altro distretto di questa Città, e loro Cittadini, ed abitanti, promette farli franchi immuni, ed esenti di tutte gabelle, angarie, impositioni, e perangarie, che hanno spettato, e dal suo principio anno continuatis temporibus *stati sempre in potere della Regia Corte. Promettendo anco S. E. auer cura particolare di affrancarle d'altre grauezze, che col tempo maturamente*

si procurirà l'auanzo, ed augmento di tutte sudette Città, Terre, e Casali, purche incontinenti, o almeno frà il termine di giorni quindici dopo la promulgatione del presēte Bando si redurrāno vbbedienti a S. M. Christianissima, e di questa sua Città, e prenderanno contro gl'inimici spagnuoli, e continueranno in detta vbbedienza.

Promulgetur.

DOTTIEGE.

La medesima Clemenza volse esercitare ancora con tutti i Baroni Titolati del Regno, e Padroni di Vassalli, inuitādoli a rendersi vbbidienti del Rè Christianissimo, per restar tutta via Padroni delle loro Città, Terre, e Castelli, Auertendogli che sep resi fossero a forza di Armi, dagl'eserciti del Rè, come suoi rubbelli resterebbono priui del tutto.

Bando, e Comandamento da parte dell'Illustriss. ed Eccellentiss. Signor Duca di Viuona, Pari di Francia, Principe di Tonnaycharente, Gouernatore, e Locotinente Generale per Sua Maestà Christianiss. nelle Prouincie di Ciampagna, e Brie, Generalissimo delle Galere di Francia, Logotinente Generale per il Rè nei Mari, ed Armate di Leuante, e suo Vicerè.

Per-

PErche Sua Eccellenza in nome di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima; Intende vſar clemenza in queſto Regno di Sicilia, prima di procedere con i douuti rigori cōtra l'inubbedienti della Maeſtà Sua, per il preſente Bando fà intendere a tutti i Prencipi, Duchi, Marcheſi, Conti, Viceconti, Baroni, e qualſiuoglia Titoli del Regno Sudeto, Padroni di Vaſſalli di fuori del Diſtretto, e Conſtretto della Nobile, ed Exemplare Città di Meſſina, che ſe frà il termine di giorni quindici da contarſi dal giorno, che aueranno notitia del preſente Bando, ſi renderanno, e continueranno all'vbbedienza del Rè Chriſtianiſſimo, reſteranno tuttauia Padroni delle loro Città, Terre, Caſtelli, Villaggi, e Feudi, con tutti i loro Priuilegij, Giuriſditioni, e Preeminenze, ma facendo il contrario, e non rendendoſi frà detto termine alla vbidienza, e prendendoſi per forza d'armi da Sua Eccellenya, ed eſerciti di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, dette Città, Terre, Caſtelli, e Villagi, s'intendano i Baroni, ed altri Titolati auere perſe le loro Città, Terre, Caſtelli, Villagi, Feudi, e Titoli, e quelle d'ora per all'ora ſiano, e s'intendano ridotte al Regio Dominio della Maeſtà Sua.

Di più tutti i vaſſalli dei Baroni, e Titolati quali elaſſo il termine dei quindici giorni come ſopra vederanno, che i loro Padroni, ſeu Baroni, e Titolati reſteranno oſtinati a non voler preſtare, e redurſi alla

vbbedienza della Maestà Sua Christianissima si volteranno, e prenderanno l'armi contro i Padroni a fauore della Maestà Sudetta, ouero da per loro prestassero vbbedienza, in questo caso non solo Sua Eccellenza in nome di Sua Maestà Christianissima in virtù del presente bando gli promette farli franche, esenti, immuni, e liberi, del Vassallaggio, ma parimente franchi, esenti, immuni, e liberi di tutti i debiti, che deuono ai detti loro Padroni, ed anco di tutte le Gabelle della Regia Corte.

E parimente tutte quelle Città, Terre, e Castelli di questo Regno di fuori del distretto di Messina, sottoposte al Regio Dominio, che fra il termine di giorni quindici come sopra, si renderanno all'vbbedienza della Maestà del Rè Christianissimo, siano, e s'intendano tanto elleno quanto i loro Cittadini anco franche, immuni, ed esenti di tutte le dette Gabelle della Regia Corte, ed acciò l'antedetto venghi in notitia ad ogn'vno, hà ordinato Sua Eccellenza promulgarsi il presente Bando.

Promulg. & Impr.

DOTTIEGE.

Publicato il Bando ordinò che i Mastri di Cãpo schierassero le lor fanterie, ed ogni giorno faceua mostra per esser pronti alla marciata: e tenen-

nendoſi, che per l'iſole di Lipari, e Vulcano paſ-ſar doueuano Vaſſelli ſpagnuoli pieni di ſoldati, vſcì dal porto il Commendator di Valbel colla ſua ſquadra per inueſtirli: mà non trouandoli ſi accoſtò a Melazzo a lanciargli pioggia di Cannonate. Il Duca in tanto vſcito coll'Eſercito di più mila Soldati, e cinquecento Caualli verſo Santo Stefano, oue lo ſtaua attendendo il Marcheſe di Vallauoar, che giunto laſciando a lui la cura del Comandare, ritornò in Meſſina per vſcir coll'armata nauale. Nell'eſercito, da eſperto Capitano fè correr voce il Marcheſe, che marciar ſi doueua verſo la Scaletta: mà ad ore due di notte, ſalendo i colli, calò nella pianura di Melazzo. La ſua improuiſa comparſa, talmente atterrì, che molte terre di ſubbito ſi reſero all'vbbedienza di Francia. Auanzandoſi per la piana con mirabili progreſſi il Marcheſe, il Duca impedito dal vento grecale non potè ſortire coll'armata: tale impedimento frenaua la fortuna del Marcheſe: nulladimeno le Terre tutte della piana intimorite, o ſi aueuano reſo, o ſtauano per renderſi. Due Galere Franceſi poſtoſi ſotto il Caſtello di Spatafora con poche Cannonate lo fecero rendere. Gli ſpagnuoli de i preſidij della piana vinti, prima di combattere dal timore, ſi ritiraron in Melazzo: doue il Duca di Eerrandina ſprouiſto

di ſuf-

di sufficiente difesa già risolueua partirsi. Mà il vē-
to Greco veramente infido; ostinossi non per-
mettendo l'vscita all'armata: fù forzato il Mar-
chese ritirarsi nel posto del Gibso, e le truppe
messinesi ritornarono in Messina, se non vitto-
riosi di Melazzo, almeno cariche di prede. In vn
tratto fù de i francesi la piana tutta: mà il mal tē-
po, che cagionò la tardanza dell'armata la fè la-
sciare. L'impresa era a fatto riuscita, perche im-
penzata, se il vento secondaua: framezatosi più
giorni, non poteua riuscir si facile, senza perdi-
ta di gente. Differirono l'assalto alla fortezza di
Melazzo a tempo più opportuno. Pure lasciaro-
no timor si grande nei soldati degli spagnuoli,
che molti da più posti si resero, e vennero in Mes-
sina per assicurarsi la vita. L'esito delle fattioni
di Guerra è veramente vario. Taluolta vi riesce
il contrario del pensato. Questo suole spesso ac-
cadere nell'armate di Mare, oue si sta all'vbbe-
dienza del vento. Le Galere intanto a vicenda
vsciuano, ora per la via di Tramontana, ora per
spartiuento, per impedir ogni soccorso agli spa-
gnuoli. Quelle, che vsciuano per spartiuento
scuoprirono il quinto soccorso, che mandaua il
Rè Christianissimo, che era di trentacinque vele:
quali per il vento contrario non potè di subito
entrare: tratteneuasi sù i bordi, e spinto dalla re-
ma

ma auuicinandosi senza niuna intétione di offendere a Reggio, questo dubitando d'assalto, cominciò a sparare, a schierar le fanterie nella marina, a far correr per l'istessa la Caualleria: qual apparecchio, e bisbiglio di Reggio, alle naui passanti fù caggione di alleuiargli la noia, che gl'apportaua la contrarietà del vento: che poi cesò per fauor della Vergine, e spirando il propitio, scilocco, entrarono in porto tutte. La di di loro entrata fù nel settimo di Luglio, giorno anniuersario, che Messina si tolse dal giogo insoffribile degli spagnuoli: perloche si sollennizò con ogni diuota pompa, rendendo gratie a quella Vergine Madre, che ci liberò da gran mali, ci difese da grã rouine, ci tolse da gran pericoli.

Vedendo il Duca, che il vento Grecale gl'aueua frastornato l'impresa di Melazzo, per non star in otio l'armata nauale, senza dir per doue, partì da Messina con pensiero di giungere all'improuiso nella riuiera di Napoli, e bruggiar l'armata spagnuola, che iui si era ritirata per conciarsi. Mà or per le calme, or per il vento contrario, or trattenendosi sù l'isole di Stromboli, di Lustrica, e di Ponzio sino alli ventiquattro dell'istesso non potte far nulla. Dopo i ventiquattro, le Galere presero vna Tartana spagnuola carica di vino, di tabbacco, e di ferro, che andaua al finale:

da

da lei inteſe la noſtra armata, che in Napoli ſi ri-
trouauano quattordeci Vaſſelli di Guerra, con
due brulotti di fuocò, mà ſprouiſti dell'equipog-
gio: due altri ſenz'alberi, ſotto il Caſtello dell'-
Ouo, e ſei Galere nell'Arſenale. Seppe anche
dall'iſteſſa, che nel porto di Liuorno ſtauano per
partire quattro Vaſſelli di Guerra Olandeſi per
comboglio di venti Vaſſelli di Mercãti per Smir-
ne. Congregò in tanto il Conſiglio di tutti i Co-
mandanti, e dopo due giorni, proponendoſi, e
ſmaltendoſi molti pareri, ſi ſtabilì l'incendio del-
l'armata nimica. L'Almirante ſparò vn colpo di
Cannone, per vnirſi tutti i Vaſſelli, e Galere, mà
la calma non gli permiſe, che far pochi miglia.
Spirando poi vn poco di vento propitio ſi auui-
cinò all'Iſola d'Iſca ventiquattro miglia lonta-
na da Napoli: doue dimorò vna notte intiera,
per ſcarſezza di vento, ed abbondanza di calma.
La matina ſi ſcoperſe nel golfo di Napoli vna
vela dandogli caccia quattro galere la preſero, e
verſo il tramontar del giorno ſi riunirono coll'-
Armata, che era gionta a Niſita a viſta di Napo-
li: il Vaſſello preſo era Genoueſe carico di Fru-
mento, che veniua da Trapani: vna Pollacca
pur ſeguita dalle dette Galere ſino ſotto le for-
tezze di Napoli, per auerſi trouata lontana dal
preſo Vaſſello ſfuggì di eſſer predata. Si ſpicca-

rono otto galere di buon mattino, per Napoli a a riconoſcere il luogo dei Vaſſelli, ed oſſeruarono, che le feluche, e barche tutte di Napoli rimorchiauano i Vaſſelli ſpagnuoli dentro il molo, e che queſto fortificato con più pezzi di Cannoni, rendeua difficile l'aſſalto, ed impoſſibile l'ingreſſo. A tal'auuiſo il Duca tenne di nuouo Conſiglio, e conoſcendoſi la dimora colà infruttuoſa, e temerità arriſchiare vna Armata Reale, ſenza ſperanza di profitto, ſi conchiuſe volger le prore per la Sicilia. La calma eſtiua tornò a rendere di notte tempo ſcogli in mare i legni tutti. All'apparir della candida Alba, il primo Vaſſello fè quattro ſegni di bandiera roſſa, accennando a i compagni, che quattro vele ſcuopriua. Di ſubito l'Almirante alberò vna picciola bandiera vermiglia, ſegno di caccia: mà non potendola eſeguire i Vaſſelli per la oſtination della calma; le Galere a tutta forza li giunſero, e ritornaro colla preſa di tre Vaſſelli, e ſette Tartane cariche di frumento, ſale, ſete, ed altre mercantie importanti vna buona quantità di migliaia di ſcudi. Trouandoſi le Galere alla caccia gia detta gli ſchifi dei Vaſſelli preſero alcune barche peſcareccie, ed a i peſcatori il Duca fè prouare la ſua Nobiliſſima liberalità, regalandoli di più coſe da mangiare, e di danari: in modo che auuinti da

tanta gentilezza gridarono viua Francia. la cortesia e laccio d'ogni cuore. La liberalità partecipa della virtù dalla calamita: tira il ferro d'ogni animo ritrofo. I doni anno del magico; incantano ogni volontà. Il danaro, e la Verga di Circe in vn tratto fà di spagnuoli francesi. Presero pure gl'istessi schifi vn battello di Tartana, che fuggiua: da lui intendendo, che in Sicilia correua voce, che l'armata francese si era fuggita, e che D. Giouan d'Austria si aspettaua in Cagliari di Sardegna con otto Galeoni bene armati. Tal nuoua, come anche per non auer auuto auuiso dello stato della Città persuase il Duca dare le vele al vento per ritornarsi in Messina. Vna mala nuoua benche falsa può interrompere vn gran disegno; puol esser auttrice di molti danni. Ad Egeo Rè di Atene la buggiarda nuoua della morte di Teseo suo figlio, fù naufragio alla sua vita; ed alla sua Corona.

Mentre staua girando l'armata per la volta di Messina, il Principe del Condrò Messinese, che nel principio de i rumori della Patria, era stato suo Ambasciatore al Baiona, senza vtile alcuno, e rimastosi con gli spagnuoli, pensando di far vn gran colpo persuaso, o del suo imbecille discorso, o dall'altrui desiderio di ricuperar Messina: scrisse vna lettera al Senato con promesse di per-

dono

dono, di maggiori onori, e di preeminenze più conspicue: nella quì seguente si vede tutta la sua studiata espressione.

Copia Puntuale di vna Lettra scritta dal Principe del Condro All'Illustriss. ed Eccellentiss. Senato della Nobile, Esemplare, e Gran Città di Messina, e della risposta data al medesimo.

P*Onno le VV. SS. Illustriss. star ben sicure, che dal giorno, che partì da Costì, altro non hò fatto, che continuamente deplorare le lunghe afflittioni, nelle quali si ritroua la Nostra Comune Patria, con considerare la Nostra Città desolata da i suoi Cittadini, ridotta in vna penuria si grande, pouertà si estrema, case distrutte, campagne rouinate, e rendite perse. Hò similmente di continuo assistito col Sig. Marchese di Baiona, e dopo con l'Eccellentiss. Vicerè Sig. Marchese di Villafranca, per tal causa, mi conferì in Palermo, doue introdotto dà S. E. il ritrouai di tanta santa mente, benignità, e particolare inclinatione alla pietà, che aueuo alcanzato il general perdono, e perfettionato ogni tratto, con sodisfattione di cotesto Publico, che se non mi auesse soprauenuta vna infermità, quale non mi permise di passar Costì, d'all'ora si auerebbe concluso ogni cosa, con gusto vniuersale. Passata l'indispositione, di vn subbito venni qui a Melazzo: in questo mentre furono costì introdotti l'armi del Rè Christianissimo, il che mi difficultò la conclusio-*

 ne di

ne di detti trattati, per auer le cose passato tanto innanzi, come le VV. SS. Illustriss. sanno; Con tuttociò io per il grand'affetto, che sempre hò portato alla Patria mia, sempre hò procurato di introdur qualche trattato di quiete, e facendo riflessione, che con tutto lo sforzo dell'armi del Rè Christianissimo, non anno potuto penetrare il passo di S. Placido, e Scaletta, ed auendo portato l'armi in questa Piana (con auer passato alla loro partita la Città di S. Lucia, Terra di S. Pero, e Casale di Galteri) alla fine per la sola resistenza, fattaci dalla Rocca, e Monforte, furono necessitati a disloggiare, con solamente auer fatto preda di bestiame, desolato il fortino di Spadafora, ed altre rouine, solite farsi da soldati; e di subito la Città di S. Lucia, S. Pero, e Galteri, ritornorno all'vbbedienza del suo Natural Padrone, con auer pigliato l'armi contro i seduttori. Da questi successi feci animo a me stesso, e mi parse tempo opportuno di ricorrere alla Clemenza di questo Eccellentiss. Sig. Vicerè, e senz'alcuna dipendenza di Ministri, feci sentire a S. E. che se mi auesse dato licenza, auerei scritto alle VA. SS. Illustriss. asicurandole del totale perdono d'ogni sorte di persona, con redurre la Città tutta, con tutti i suoi Cittadini, di qualsiuoglia stato, e conditione, alla pristina gratia, e S. E. con l'affetto più di Padre, che di Prinripe, hà condescceso, che io scriua con ogni libertà, quello, che stimerò eßere di seruitio di Sua Maestà

Ca-

Catholica, (che Dio guardi,) e beneficio di Cotesto Publico; onde io per il grand'affetto, che porto alla Comune Patria, e perche mi pare tempo assai a proposito trattare con questo Eccell. Sig. Viceré, dalla cui bontà se ne ponno promettere ogni clemenza, e pietà, più assai di quello, che ponno sperare dall'Altezza del S. D. Giouan d'Austria, perche venendo coll'Armata, che tiene in Spagna, ed i Vasselli, che sono in Napoli, insieme ancora con le galere, potrebbe essere, che non auessero quella facilità, che al presente possono auere, se tutte quest'armi si vnißero per la total distruttione della Nostra Patria; ed io per complire colla mia obligatione, e per riparare tanta rouina, che ne sourasta, priego alle VV. SS. Illustriss. di considerare bene il tutto, e non si lasciare ridurre all'vltimo esterminio. Scriuo questo con le lagrime a gl'occhi, ed altro non mi muoue, che la quiete vniuersale, quale tutti dobbiamo desiderare, ed io spero, che si otenerà quanto prima; aspettandosi solamente la risposta delle VV. SS. Illustriss. la quale potranno mandare con ogni libertà, con qualsiuoglia Corriero, diretto a me quì, che non sarà molestato. Ch'e il fine, con che facendo alle VV. SS. Illustriß. profonda riuerenza. Le b. l. m. Melazzo, li 28. Giugno 1675.

Delle VV. SS. Illustriss.

Affett. e Deuot. Seru. che con ogni
suiscerato affetto li riuerisce
Principe del Condrò.

Al-

Alla lettura di tal lettera inpose il Senato all'erudito suo Segretario, Fra D. Carlo Musarra che rispondesse con tutto lo sforzo del suo ingegno, per prouar l'acume della penna, punta, che gli ferisse il cuore; rinfacciandogli il poco amor mostrato alla patria nell'abbandonarla; e vantandosi di casa Bonfiglio, non auerse tale mostrato colla madre comune.

Al Sig. Principe del Condrò.

AVrebbe potuto scusar V. S. tante lagrime, con quante dice, d'auer'accompagnata la lettera, che scriue; ed era più opportuno conseruarle per piangere la propria; non la rouina, e desolazione di questa nostra, non già sua Patria, mentre ebbe cuore d'abbandonarla; Perche per la grazia d'Iddio, mercè la gran Protezione della Vergine, e la Clemenza del Rè Christianissimo nostro Padrone, questa Gran Città oggi è nell'auge delle sue felicità, e grandezze: e maggiori ne spera della Real generosità di vn Rè Christianissimo, giusto Padre, e non Tiranno dei suoi Vassalli; i di cui prudentissimi Ministri esercitano a fauore dei sudditi gl'atti della Giustitia, non l'assiomi della Tirannica raggion di stato, colla quale si gastigauano gl'innocenti, e si premiauano i colpeuoli. Ne ha bisogno esser abitata da pochi traditori per Cittadini; quando è ripiena di veri, ed assettuosi Messinesi, zelanti della Patria, e dell'onore, e del vero seruizio d' Iddio, che e di ester-

di esterminare i Tiranni, e distruggere i Parricidi della Patria; Oltre di eßer abitata da quarātacinque mila Francesi, che sono il fiore d'ogni gentilezza, d'ogni modestia, d'ogni virtù, e d'ogni generosità. Godasi altri l'abbondanza, che questa Città non mendica vitto; anzi n'e cosi abbondantemente prouista, che potrebbe alimentare vn Regno intiero. I soccorsi del RE DI FRANCIA consistono in fatti; non stanno in parole, ed in minaccie per ingannare i poueri sudditi, e tiranneggiarli a lor modo: e già sperimentarono gli spagnuoli nella loro numerosissima armata nauale quāto pottero poche Naui Francesi. Procurino di saldarsi le piaghe, fattegli da nostri legni, i Vasselli, e le Galere del Rè di Spagna nelli spedale di Napoli, e poi venghino, che l'aspettiamo, ed vniti con quelli sognati, che metterà in ordine il Sig. D. Gio: d'Austria, vedino di spauentarci, se potranno, Le minaccie non fanno breccia ne generosi petti dei Messinesi, che seppero resistere senza veruno vmano aggiuto, ad vna Monarchia armata contro; ed ad vna fame senza esempio. V. S. poi poteua far di meno prendersi vna briga, alla quale non fù chiamato, ne meno poteua venirci in pensiero commetterli quei tratti, che ne partecipa; quando sapeua molto bene, che altri personaggi di merito, ed in tempo delle nostre estreme calamità, pretendendo insinuarsi in simili negoziati ne riportarono sempre l'esclusiue, non ostante le profuse, ma finte grazie, che ci

esibi-

esibiuano a beneficio del publico, e del priuato: Dunque questi suoi motiui di Perdono, e di Accomodamento, può riserbarseli a fauore della sua Terra, quando verrà il tempo opportuno. Che non ha bisogno di perdono chi non ebbe giamai ombra di colpa; anzi chi sempre ha soprabondato di merito. Iddio sà difendere la giustitia, e l'innocenza; gastigare coloro, che an cercato d'opprimere il Giusto, e l'Innocente. Ne abbiamo noi di che ringraziar V. S. auendosi risuegliato, dopo vn' anno di letargo, a trattare di quiete, in tempo, che quarantacinque mila combattenti vigilano in custodire per nostra gloria questa Città di MARIA. Ci dispiace bensi della sua disgratia con più ragione, di quella, che dice di auer affanno della nostra; e per fine priegando Iddio, che l'illumini, à V. S. b. l. m. a 6. Luglio 1675.

Di V. S.

Il Senato di Messina.
Fr. D. Carlo Musarra Seg.

En-

Inuiandosi la risposta: entrorono due Vasselli di Guerra, che essendo stati in Barletta di Puglia, iui aueuano preso dui Vasselli carichi di frumento, e dui altri ni aueuano bruggiato nel loro ingresso: restò nel Canale vna Fragatina dell'Armata Reale pur carica di frumento impedita dalla calma. La rema la spinse vicino a Reggio, che vedendola nuoue Galere spagnuole a voga arrancata l'assaltarono. Si difese terribilmente senza aiuto alcuno, non potendo per la gran calma vscire alcun Vassello per soccorrerla: quantunque due Galere di Francia di quattro, che rimasero in porto facessero ogni sforzo per tirar fuori due Vasselli di Guerra, per vltimo restò preda degli spagnuoli; i quali non potettero ben godere della Vittoria, per la grandissima stragge, che fattogli aueua colle sue cannonate, e se carica non era, ne meno preso l'auerebbeno. Tal perdita fù di gran senso a i Messinesi, per auersila veduto prendere innanzi gli occhi. La presa fatta dagli spagnuoli sortì al vent'vno di Luglio: mà otto giorni dopo n'ebbero il pago del lor ardimento. Poiche tre Galere di Francia, facendo ogni sforzo tirorono fuori in canale due Vasselli di Guerra, ed vn'altro di Fuoco: quali bordeggiando per qualche ora la riuera della Calabria, fin che il vento grecale gli spirò fauoreuole, di repente accosta-

ronsi a Reggio: il Vassello di fuoco s,attaccò colla Fragatina, e l'accese di modo, che non solo l'abbruggiò tutta, mà molte altre barche vicine, ed vna Galeotta: non potendosi impedire il fouco per il vento, che dilatandosi si accresceua i due Vascelli di Guerra, senza nulla timere postosi sotto i bastioni della Città, talmente la Cannonarono, che la resero quasi inabile a difendersi, indi attaccãdosi il fuoco della monitione della Fragatina, in vn subito la Città di Reggio si vidde in mezzo alle fiamme, restando tutta scommossa nelle fabriche colla morte di più pſone ed il Popolo, che restò semiuiuo all'inaspettato fracasso, non aueua altro senso, che di fuggire ai monti. Quindi rimase in vn tratto sì desolato Reggio, che se agli Francesi dei Vasselli gli auesse piaciuto sbarcare, auerebbeno bastato a prenderlo, e sacchegiarlo. Pouero Reggio? viddesi in breue l'allegrezza per la presa della Fragatina tramutata in tristezza; il riso conuertito in pianto. Benche situato alla ripa del mare, si stimò di certo perir nel fuoco, sẽza potersi auualere dell'acque. Egli, che per i suoi Giardini si presume il picciolo paradiso terreste della Calabria, con tal occasione poteua veramente vantarsi paradiso terreno, perche tutto fù coperto di fuoco. Quel Reggio, che da calabresi vien detto Narciso della loro fertile

riuie-

riuiera, nel fuoco perſe la ſua vaghezza; ſe quel-lo dei Poeti ſi ſommerſe nell'acqua. I Franceſi gli fecero prouare il meſe di Luglio, vero meſe di fiamme. Si eſtinſe nell'acceſo fuoco, il brio di più prẽdere legni franceſi. Aueuano i Riggitani, e gli ſpagnuoli iui di preſidio acconciato la Fragatina, cõ penſiero di mandarla in Napoli per trofeo del valore ſpagnuolo, e ſpacciar, che era l'Almirante di Frãcia: mà la lor chimera s'incenerì nel fuoco. Tutti gli agrumi, che matura nei ſuoi giardini Reggio, non arriuauano all'amarezza del dolore, ch'ebbe per danno ſi grande. Viue pur oggi, e ne conſeruerà per ſempre la memoria: le noue Ga-lere ſpagnuole, e la galeotta, che aueuano preſo la Fragatina, trouandoſi alla ſcaletta, iui arriuati la notte antecedente per far sbarco di ſoldati: ve-duto il fuoco in Reggio, dubitando ritornare a quello, fecero vela verſo Auguſta: accortoſene i due Vaſſelli Franceſi terminata l'impreſa dell'-incendio gli diedero caccia, in modo, che la ciur-ma ſi ebbe a sfiatar fuggendo, parẽdogli ad ogni momento auer di ſopra i Vaſſelli. L'inimico deue conſiderar nel voler incontrar l'altro quel, che gli può auuenire. Deue riflettere ſe il danno, che penſa di fargli può ſortire in ſuo maggiore inte-reſſe. Deue ſempre inanzi gli occhi della mente auer il fine dell'impreſa, in faccia di vna Armata

Reale poderosa, e sollecita a vendicarsi, non se gli da occasione d'irritarla. Facendolo, non e prudenza, non e politica di Guerra. Lascisi passar l'Inimico quando segli puo far poco danno, e riceuerne grandissimo. Meglio è non suegliar il cane; che suegliandolo fuggir poi per paura de suoi morsi. Meglio è non tracciar i vestigi del Leone, che tracciandoli renderselo stizzato all'incontro. Noue Galere poteuano arrischiarsi contro vna Fragatina quantunque armata, carica, ed in calma: ma considerando auer vicina vna armata di Vasselli, e Galere, doueuansi arrestare. Se si auessero poi trouato in Reggio auerebbono ancor elleno prouato, che vuol dire le rane stizzar il Drago. In Messina, se fù grande il duolo per la perdita della Fragatina, fù al doppio maggiore il gaudio per la vendetta. Ogni Messinese non riconosceua termine nell'esaltar l'ardir animoso dei Francesi. si auanzò questa volta l'allegrezza della Città colla nuoua sopragiunta della rotta data a i nemici nel posto di Santo Stefano dal Caualier Fra D. Tomaso Crisafi, e dal Baron di Miccichè. Il Casale di Santo Stefano, per comun contezza, e diuiso in tre, Soprano, Mezzano, ed inferiore: nella parte Soprana gl'abitanti anno la natura ruuida, come la montagna, che abitano, duri di ceruice più che le rocche lor paesane. Per

inui-

inuidia di quei, che abitano la parte di mezzo, e di baſſo del Caſale, più volte anno vſato tradimento alla Città; non ſono ſtati puniti per pura compaſſione. Il giorno di San Giacomo guidati dal Dottor di Paſquale, finiſſimo Merlo, vnitiſi con gli ſpagnuoli, e ſoldati della Scaletta aſſaltarono il poſto della Città, nella parte inferiore dell'iſteſſo Caſale: mà i due Coraggioſi Capitani, il Criſafi, ed il Miccichè con ſolo cento ſoldati, sì intrepidamente li riceuettero, che con tutto che gl'inimici arriuauano a due mila, ſe non voltauan faccia ſarebbono ſtati tutti morti, o prigioni. No ſi ſeppe il numero dei morti, e dei feriti, perche gli ſpagnuoli ꝑ nō ſcreditarſi sēpre ne ā diminuito il numero: i viui fatti priggioni furono cinquātotto: dei noſtri morì ſolo vn valoroſo Comandāte franceſe, mà per tradimento, che auendoſi ſettāta de i nimici ſerrato in vna Torre, dimandarono quartiere, vi ſi mādò vn tamburro per ſentir le loro dimande, non volſero dir a queſto, quel che chiedeuano, fù forzato andarui il Comandante franceſe, il quale auuicinatoſi colpito da tre archibuggiate morì di ſubbito. Queſto tradimento veduto da i Meſſineſi, li ſtizzò in modo, che aſſaltando la Torre, la preſero, e legati quelli, che dentro ſi aueuano chiuſo, archibuggiarono gl'omicidi del Comandante. Giunſe in Meſſina il

grido

grido dell'assalto dei inimici: andarono di subito, e fantarie, e truppe di Caualli, sotto la guida di due Senatori, che corsero all'auuiso: mà non fù di Mestieri, auendo gia i Messinesi ottenuta la Vittorja. Il di lei Contento fece fare in Messina con più briosa bizzarria la Caualcata, che suol fare nel giorno di San Giacomo il Principe dell'Accademia della Stella. Nè anco aueua terminato il giorno, che giunse al Signor Marchese di Valloar, che gouernaua la Città ꝑ l'asséza dell'Eccell. del Duca, dell'auuiso del sesto soccorso, che mandaua la liberalissima magnificenza del Cristianissimo Rè, di 24. Tartane, ed otto poderosi Vasselli di Guerra. Auuisata la Sentinella del Campanile del Duomo, se le vele scuopriua, rispose di sì, mà che il vento contrario non gli lasciaua auanzar camino. La notte il buon vento scirocco fauorédo le vele sù l'alba l'introdusse nel Porto, e fè godere a Messina vn de i lieti giorni, che goder potesse con la gran quantità del commestibile, che portarono, e colla vista degl'otto Vasselli di Guerra, che pareuano montagne volanti sull'onde; Alpi traspiantati dall'arte nel mare; mobili marauiglie; Castelli torreggianti di Nettunno per la di loro bellezza. Terminò con molta allegrezza il mese di Luglio, mà non principiò cō minor gioia il mese di Agosto, per il ritorno dell'Ar-

l'Armata coll'Eccell. del Duca: il quale non riuſcendoli di bruggiar l'Armata ſpagnuola ꝑ auerſi intanato nelle più cupe viſcere del molo Napolitano: arriuato in Meſſina, ed informato di tutti il ſucceſſo della Fragatina, fù anche egli a parte della commune allegrezza. Spronò pure il ſuo ritorno l'auer intercetto vn piego di lettere che gl'inimici inuiauano a diuerſi ꝑſonaggi di Napoli narrando in quelle molte buggie degne di Riſo d'eſſerſi diſguſtati in Meſſina i Meſſineſi co i Franceſi, e mille altri farfalloni: miſeri non ſi accorgono che poſſono pure impazire, per diſperatione. Giochino quanto vogliono d'inuentioni: il fine del gioco hà da eſſer la perdita di più Prouincie. L'hà moſtrato, e lo moſtra, che e ſua volontà il Cielo. Ne inuentione alcuna anno poſto in cāpo, che fatto abbia profitto alcuno: ſolamente diſcapitar nell'onore preſſo i Regnicoli, ſcuoprēdo le loro bugie, e quanto poco preuagliono nell'armi, quando ſi oſtentano per i Polifemi delle battaglie.

Giunto in Meſſina il Duca, apportò ad ogni cuore interno giubilo: tanto vengono ſtimati gl'ottimi Prencipi, moderatori giuſti nei gouerni, che i poueri ſudditi gonfiano le vele co i loro ſoſpiri, per riauerli quando ſono per qualche accidente aſſenti dalla Città, non facendo altro, che

pre-

pregare la bontà diuina per la loro salute. Non straccano mai porgere voti al Cielo per la conseruattione del loro in diuiduo. L'Eccellenza del Duca di Viuonne hà così innamorato ogn'anima Messinese per le sue rare virtù, che non sà viuere vn momento di tempo priuo della sua presenza. fù accolto da tutta la Nobiltà, e Cittadinanza rēdendo mille ringratiamenti al Signore per auerlo ritornato saluo da ogni pericolo. La miglior fortuna di vn Principe, e l'affettione del Popolo. Questo gioisce alla vista del buon Principe; si attrista a quella del cattiuo. Poca fatica vi vuole a rendersi beneuolo vn popolo con secondarlo in cose lecite; ma poco anco vi vuole a disgustarlo. al bene facilmente si appiglia; al male se non s'irrita sdegnoso, non lascia di brontolare.

Entrati in porto 40. Vasselli di Guerra, li 24. Galere, ed otto Vasselli di fuoco, il Duca partecipò a ciascheduno le trapole spagnuole fondate tutte sù l'inuentioni per fare riuscir vano qualche tentatiuo di Guerra. Ma, che gl'aueuano quella volta guadagnato l'occasione di non restar incēdiati per la fortuna delle calme continue nel mare di Napoli.

In tanto passaua il tempo in farsi continue prede di Naui spagnuole cariche di bastimenti, ed i Messinesi attesero a celebrare la festa del Glo-

riosо

rioſo Santo Ludouico altretanto patrono di Meſ-ſina, quanto di Francia.

Seguendo i ſuoi generoſi penſieri il Duca di Viuona di auanzar ſempre i progreſſi dell'Armi di Frācia: Nel dì decimo quinto del meſe di Agoſto vſcì dal porto di Meſſina coll'Armata Nauale integrata di 26. Vaſſelli di guerra, 24. Galere, 9. Brulotti di fuoco, e molti altri piccioli legni di baſtimenti, per non diſcompagnar la fortuna dal ſuo valore: Date le vele al vento, che propitio, e fauoreuole ratto ſpirò. ſul far del giorno, à i 16. ſi vidde in proſpettiua dell'antica Città di Siracuſa, fatto auertito di eſſer giunta a tal luogo l'Armata, cōgregò il Conſiglio Generale di guerra, il quale dopò varij pareri, ed eſaminate tutte le difficultà dell'impreſa, della neceſſità, che teneuaſi di farſi conoſcere i frāceſi nella prima Battaglia d'aſſaltar qualche Città per riſoluti, e valoroſi: dopo di auer raccomandato a tutti i Capitani, ed offitiali l'onore della natione, il ſeruitio del Rè, ſi determinò di aſſaltare la forte Città di Auguſta.

Queſta o Lettore per tua contezza e appunto quella, che frà l'altre Colonie inſtituite da Ceſare Auguſto per rimettere in buona difeſa la Sicilia, ſi legge di auer egli fatto edificare l'anno innāzi della noſtra ſalute 42. delle rimaſte reliquie

della Città di Megara, Città rouinata, e distrutta dal gran Marcello, piazza di gran giouamento all'armate nimiche per tenere vn porto grandissimo, che più presto si può chiamare vn golfo, che porto, stimato il maggior contrario, che abbia il Regno, concedendo grandissimo adito, a penetrare irreparabilmente le viscere di quello. Ell'e difesa da vn forte Castello detto Castel Reggio, e da vna inuincibile torre chiamata d'Auola, e da due altre fortezze, ouero bastioni detti Vittoria l'vno, e Gratia l'altro: che per certo quando sono di buoni soldati coragiosamente difesi, la rendono inespugnabile: di subito diede ordine di guidare cō il solito ardire l'Antiguardia il Sig. Duchesne, facendosi camminare innanzi a lui con ogni buon ordine il Marchese Anfrauilla, il Sig. della Barra, ed altri Capitani di esperimentato valore, Capo Squadra de i quali era il Sig. Ghabaret: bramosi tutti di spargere il sangue per mātenere l'onore di ogni impegno di francia, questi aueuano da dar principio all'assalto, dandosi la cura di batter cō la loro artiglieria la torre d'Auola a i Capitani Ghabaret, di Foruilla, Boliu ed altri valorosi di q̃sta squadra quali, il di loro coraggio valeuole alle più difficultose imprese li Celebrò, per guerrieri degni di mille allori. Al Sig. Comandante Almiras gli fù dato il Comando, dello
sbar-

sbarco di 1600. ſoldati tanto dei Vaſſelli, come delle Galere: quali tutti poſti il piede in terra, aueuano d'aſſaltare ſotto il regimento di diuerſi eſperti Capitani, ed officiali la Città dalla parte, e dal luogo chiamato Terrauecchia. Il Duca Generale ſouraſtante al Corpo tutto di Battaglia, doueua portar l'aiuto doue foſſe più biſogneuole, e doue più neceſſario giudicato aueſſe il ſoccorſo ordinando a tutti i Capitani delle galere, ſpalleggiar la gente, che doueua ſcendere in terra. Così diſpoſte, ed ordinate le coſe, ſembraua vn ſecolo a i franceſi ogni picciolezza traſcorrente di tempo; per lo che ponendo ciaſcheduno in oſſeruanza l'ordine riceuuto, alli 14. ore del giorno, con vn ſuaue, è proſpero vento ſi incaminò il Ducheſne, entrando coragioſamente in porto, precedendolo i trè ſopradetti Vaſſelli Anfrauilla, la Barra, e Leri. Mentre queſti entrati diedero principio alla battaglia con eſtraordinario ardimento, eſequendo l'impreſa, i Vaſſelli ordinati per l'aſſalto della Torre. La cominciorno a cannonare. Fù il primo a farſi ſentire, contro il Fortino della ſudetta, il Capitan Foruilla il quale, con valor ſenza pari, moſtrò la ſua brauura ſequita, ſempre dal ſingolar coraggio degli altri Capitani: Gia portate le loro zuffe con più ardore che ſi auerebbe gia mai potuto ſperare riuſcen-

dogli, l'attacco con tanto prosperoso ardire: appena fù riconosciuta la di lei fiacca resistenza, che subbito gli venne pensiero, di Conquistarla a forza d'armi, e più sollecito il sudetto Capitan Toruilla fù il primo ad inuiar la sua sciluppa piena di Gente Armata, segnalandosi in questa impresa il Caualier Cologò, õde sbarcati in vn tratto tutti si resero possessori d'vna parte vantagiosa per poterli riuscire l'assalto, e con l'assalto propitia la vittoria, situandosi sopra di vn picciolo terreno posto della parte di Tramontana, tanto vicina della torre, che i soldati si giungeuano à colpire con tiri di Pistola; poco stimando i francesi il disauantaggio di restar scoperti, sotto il fuoco delle moschettate, e colpi di piedre. Auuicinatosi dunque alla Palizzata, che rigiungeua il terreno frà i due mezzi bastioni, che guardauano la torre, senza perdere vn momento di tempo quellà tagliarono, facendosi apertura alla porta. Auẽdosi terminato tutto questo colla ꝑdita di vn solo soldato morto da vna pietrata, stupidi restati di cotanto valore gli spagnuoli del presidio, timorosi di restar perditori dell'onore, e della vita, scorgendo difficile poter rintuzzar l'animo de i francesi; dimandarono di voler patteggiare la resa, il che ci fù gratiosamente senza dimora alcuna concesso, e permesso di vscire con buoni

 pat-

patti di guerra, e di soldati: quando per certo non meritauano tanto onore, auendo reso vna così forte Torre senza far prima combattimento alcuno, potendola, se voleuano mantenerla più tempo, e fargli comprare la perdita cõ centinaia di soldati atterrati, e morti: mà il Cielo, che affrettaua la vittoria in fauore della giustitia, risparmiò il sangue degli assalitori, ed euitò tante fatiche. Vn improuiso, ed animoso assalto bene spesso vn buon guerriero auuilisce. Tal modo di combattere al grande Errico Quarto della francia, fè guadagnare molte belle vittorie. Auuisato il Duca della presa della Torre d'Auola, argomentando da così bel principio la Vittoria dell'Impresa, considerando quanto importaua mettere in terra con prestezza le truppe: ordinò al Sig. d'Almiras, che senza aspettar più tempo, facessi sbarcare i soldati; sbarcate quelle, scese anch'egli per trionfar, frà pochi momenti con esito fortunato. Ogn'vno imaginar si può con che sollecitudine, e con quai spiritosi disegni i francesi discesso auessero in terra. Il Duchesne, con la Barra, Anfrauilla, ed il Preuilly auendo dato fondo a tiro di moschetto, dalle fortezze Vittoria, e Gratia, tutti insieme li batteuano con furia di Cannonate, non potendosi numerare i di loro spessissimi tiri. Il Lerì seguitato dal Caualier d'Aglì, passando

do dalla banda di Leuante, tormentaua con incredibile coraggio il Castello Reggio della Città. Le Galere ancor esseno auendo osseruato lo sbarco in terra così del Duca, come de i soldati, con prospero successo, e senza oppositione veruna, si spinsero innanzi, diuise in due squadre, la prima pigliò per la volta del Castello Reggio, l'altra per quella del forte Vittoria: doue tutti cō frequentissimi tiri d'artigliaria si sforzauano fargli il maggior danno, che si poteua. Quando il grandinoso fuoco dei Cannoni dei Vasselli aueua fatto cessare quello dei forti, o perche rimasti erano tutti i Cannonieri vccisi, o perche scauallati fossero i Cannoni, o per fine per riconoscersi perditori, superati, e vinti dalla pioggia delle Palle, stimassero infruttuoso il loro rispondere; così essendo osseruate le cose da i Capitani delle Galere, e de i Vasselli, ne stauano aspettando l'ordine del Duca, che non lasciando correr otiosamente il tempo, col suo Vassello prima di portarsi in terra aueua pur fatto tutto il dicibile del valore. L'altro Corpo dell'armata batteua la Città, trauagliando terribilmente i Cittadini, che dubbiosi della vita, e di restar la lor Patria in preda de i francesi, cercorono i più conspicui di quella rinserrarsi nel Castello. In tempo del Conflitto fuggire per riparo a i Castelli, e il maggior errore,
che

che commetter ſi poſſa da i Cittadini, allora biſogna ò difenderſi, o morire. Mentre quei fugitiui, cercauano il ricouero nel Caſtello, il Duca diede ordine di ſcendere così de i Vaſſelli, come delle Galere, altra ſoldateſca, come già fatto aueuano, il Ducheſne, il Preuilly, e la Barra: i quali reſi già più audaci per la vittoria della Torre d'Aula, sù la quale compariua inalberato lo ſtendardo di Francia; Mandato aueuano alcune loro barche chiamate Canotti, piene di Officiali, e marinari Armati per tentar anche eglino qualche altra nobile impreſa: ſi che giungendo in terra con quelle delle galere, e de Vaſſelli in vn tratto ſi portarono all'aſſalto de i forti, con tanta ardenza, e velocità, che ſopraſatti dal timore i ſoldati ſpagnuoli del preſidio di reſtar tutti tagliati a pezzi, conoſcēdo lo ſcampo della lor vita nel ceder l'armi, ſi reſero a patti, colla promeſſa di quella. I franceſi dall'intutto reſi aſſoluti padroni, inalberarono in quelli le bandiere di Francia. Intanto ſparaua con furia il Caſtello Reggio, facendo ogni forzo, per non reſtare ancor egli perditore, ſtimando, che ſe fatto aueſſe vna gagliarda reſiſtenza, alla fine non potere in conto alcuno ſuperarlo i franceſi: quando vna delle ſue Cannonate poco mancò di non mandare a fondo la Galera del Caualier Foruilla, auendo vcciſo molti ſoldati, e

ti, e

ti, e genti di remo, e maltrattato molti altri: mà non restò senza contracambio, poiche à danno della gente del Castello dilluuiauan le Palle dei Vasselli, e di tutte le Galere, portando là dentro vn spauenteuole orrore, la rouina, e la morte. Frà questo mentre l'agente tutta della Città non auëdo Coraggio di prëder l'armi, e difender la Piazza, data tutta si era alla fuga, poco curãdo l'onore, ciascheduno intento era a conseruar la robba, ed i proprij figli: parte fuggendo fuor di quella, e parte per la volta del Castello, doue il Castellano quasi auuilito del numeroso concorso de i migliori Cittadini, che con tutto il loro valsente iui occorreuano, non poteua vsare il douuto valore alla difesa di quello, colla sua assistenza nelle vrgenze più bisognose, in modo, che in molte parti cominciò a vedersi più debole nello difendersi.

I Francesi fatto lo sbarco, s'incaminarono per la via dell'istesso per assaltarlo con ogni brauura. Già il Sig. d'Almiras in bono ordine di battaglia si era drizzato per la porta della Città verso la Terra vecchia; quando il Marchese d'Anfreuilla desideroso di far proua di se stesso, si spinse in terra con alcuni officiali, soldati, e cento marinari armati sotto il Conuento di S. Domenico, doue trouando poca resistenza si introdusse di subbito dentro la Città, giungendo in aiuto dell'Almiras,

che

che egregiamente ſuperato aueua la porta. Riconoſcendo il Caſtellano tutta la ſperanza di ſaluare la Città d'Auguſta, eſſer nella difeſa del ſuo Caſtello, perſuadeua quelle genti, a volerſi quietare da tanti ſtridi, e voci di ſpauento, che aſſordauano il Cielo, ordinando d'alzarſi il Ponte, e ſerrarſi le porte, che dalla moltitudine, che iui concorreua, in modo alcuno gli era permeſſo. E fra queſto, ne meno era poſſibile di metterſi i ſoldati in qualche ordinanza di guerra. Il tutto era vn confuſo Caos di ſconuolture, coſa, che perturbaua eſtraordinariamente l'animo di quello, con violenza, minacciato più volte della vita da quella gente, ſi che, ſi vidde in graue pericolo da ciaſcheduna parte. Non vedendoſi nella Città altro, che fughe, ne vdendoſi, che ſtridi, e lamenti de i Cittadini, nel Caſtello non vi erano, che diſordini, per la inoſſeruanza della diſciplina militare; e dalla parte de i franceſi, che rumore di Cannoni, che ſtrepito d'Armi, che ſuono di trombe, e tamburri, e l'aria, che tutta coperta di fumo portaua in quei globbi ammantata di nero il funerale della perdita di piazza, così importante, in danno degli ſpagnuoli: accadde, che entrãdo nel Caſtello molti ſoldati Cittadini, ſi acceſero diſgratiatamente due Barrili di poluere; partorì queſto accidente, la morte di alcuni infelici ſol-

dati, e Cittadini, e fu occasione che quelli della Città credendosi d'auer volato qualche mina, e con il volo sudetto pericular tutti, colla rouina del Castello, si posero più in disordine, gridando contro il Castellano, che credeuano Autore della disgratia: per lo che, vno di quella turba per dare rimedio al pericolo, che giudicaua sicuro se restato fosse in vita il Castellano, gli sparò nel petto vna scopettata, che priuandolo della Vita crebbe a i soldati lo spauento di restar ancor eglino tutti tagliati a pezzi, senza riparo, o da francesi, o da i Cittadini, iui refugiati: mentre stauano così in mezzo di tanti garbugli le cose tutte, senza sapere a qual risolutione appigliarsi nè quei di dentro, ne quei di fuori: i francesi si erano auicinati verso il Castello, e quasi a tiro di moschetto, risoluti di fare ogni sforzo per superare, e vincere a forza d'armi quei soldati spagnuoli, e coragiosamente scalarlo se necessario fosse stato per occuparne il possesso, non restando in altro braccio la totale Vittoria della presa di Agosta: dall'altra parte gli spagnuoli, così per la morte del Castellano, e confusione de i Cittadini, non sapeuano a qual partito appigliarsi: già a chiari segni scorgeuano vicine l'ore della lor morte, se nõ auessero consegnata, in potere dei francesi la Piaza, tanto più, che in ogni momento, vedeuono

gere nuoue truppe di valorosi Capitani, e coragiosi soldati, fra i quali, con Animo intrepido si portauano il Caualier Sciamon maggiore dei Vasselli, il Caualier Rosſì Magiore delle Galere, ed il Caualier de Lansun comon, che voluntariamente era venuto, in Sicilia, a seruire il Rè: così stando quei del Castello strettamente assediati, ondegiando in vn Mare di disperati pensieri, furono dai Comandanti francesi, fatti auuertiti, di patteggiare la resa, se voleuono godere del tempo, e fuggire il sicuro pericolo, di restar tutti tagliati a pezzi senza rimedio dalle spade francesi; ciò inteso vedendosi eglino colle spalle al muro, con poco speranza di riuscirli cosa di buono, se fatto auessero resistenza, riconosciutosi certissimi perditori, Domandorno di voler patteggiare la consegna del Castello, in mano del Duca di Viuona, con patti di buona guerra; alla notitia di questo lor stabilimento, in vn tratto i braui francesi accettorono l'offerta, e per non oltre passare i soldati: richiesero i spagnuoli per maggiore accerto, vn ostaggio di qualche consideratione, inuiandone ancor eglino vn altro, in fin tanto, che dati fossero dal Duca gl'ordini necessarij per i Capitoli: per tal dunque esecutione per ostaggio da parte dei francesi passò nel Castello in potere degli spagnuoli, il Caualier Lausun Comon, che

in questo fatto d'Armi aueua consegrato vnicamente il suo nome, all'immortalità della fama, e da parte degli spagnuoli in potere dei francesi vn officiale spagnuolo; fatto Partecipe del tutto il Duca, ordinò di prestezza portarsi al Castello Reggio il Caualier Valbel, il quale ancora con valore estraordinario, discesO aueua dai Vasselli con le sue genti Armate, facendo l'vltime proue del bellicoso suo cuore, e riceuuto l'ordine d'inuiarsi al Castello si portò di subbito sino al di lui ponte, doue di nuouo incoragiò quei spagnuoli a riconoscere lo stato miserabile, e la loro confusione, e dei Cittadini, persuadendogli più volintieri la resa, facendoli toccar con mano, non potersi in Conto alcuno difender più la piazza, mẽtre s'erano gia resi patroni di tutta la Città, e buttato l'ancore tante Naui di guerra, come sua stanza nel porto, con tanto numero di soldati a torno alla fortezza, giunti sino sopra del ponte: Queste parole dettate con efficacia ebbero gran forza di sollecitare così nel Cuore degli spagnuoli, come de i Cittadini, che si firmassero i Capitoli, il che fù eseguito, frà il termine di vn'ora, e mezza: di modo, che ad ore 20. in circa di quello istesso giorno, che cominciorono la Battaglia restarono padroni affatto i francesi della Città d'Augusta, del suo forte Castello, de i due Bastioni della Cit-

tà, e

tà, e della ineſpugnabile, ma eſpugnata Torre d'Aula. Il Duca di Viuona dopo di hauere in queſto Combattimēto dimoſtrato il valor di ſua perſona, eſponendo a più pericoli la ſua vita, occorrendo a i più pericoloſi poſti: Preſo il poſeſſo della Città, di ſubbito diede gl'ordini opportuni, così per la ſicurtà de i forti occupati, come per quelle delle perſone, e beni de i Cittadini, facendo buttar Bando penale dell'iſteſſa vita, che neſſuno faceſſe aggrauio a Cittadino alcuno. Così in tanto poco ſpatio di tempo, fortì queſta bella impreſa. Il ſole sù il Balcone dell'Oriente mirò la piazza d'Auguſta ſoggetta all'Auſtriaca Corona, e la Vaga Cintia la vidde ſuddita fortunata del Rè della francia. Così ſono quà giù le vicende della fortuna. Paſſano in vn momento da vn Capo in vn altro i Reggij diademi. Non ſono durature per ſempre l'vmane grandezze. Si poſſon cangiare in vn Baleno l'altezze tutte in precipitij. Sono i Circoli pretioſi, che freggiano il Capo de i Reggi tutti, Pendenti da vn filo. Il ſuolo d'vna ſuperba Reggia, e tutto laſtricato di vetro. Di tāto Capitale era la Città di Meſſina alla Spagna, che ella ſola manteneua la Corona della Sicilia.

Entrando il Duca Vittorio fù riuerito da tutti i Cittadini, riceuendo il Viua da ogni Cuore, e con applauſo vniuerſale di tutta la Natione franceſe;

cese in Sicilia, fù Celebrato il suo Nome, e per tutta l'Europa. Ottenuto l'acquisto, quietato ogni tumulto, promulgati gl'ordini necessarij, partecipò alla Maestà del Rè ogni cosa, rallegrandosi nõ poco degl'auanzi francesi con tal principio, potendoli sperar maggiori: Se cominciati aueuano con si augusti trionfi, restando superate nella Sicilia le più forti Piazze, ed in particolar quella di Augusta; come lo testificano D. Ferrante Gonzaga vno de i più Ministri giuditiosi ed esperimentati, che abbia auuto l'Ispagna, ed Alfonzo Criuella nelle sue relattioni.

Furono gioioso Compiméto del trionfo d'Augusta, e della sollennità di Ludouico il Santo, le nuoue, che vennero dalla Francia, che Sua Maestà Christianissima preso aueua vna gran Città nelle parti della Fiandra, e che per la morte del Torena gran Capitano temuto da tutti i Potentati d'Europa, era fatto Marescialle il Sig. Duca di Viuona; onore ben douuto al suo Merito, se qual fulmine di guerra, hà fatto conoscere a tutto il mondo, quanto i francesi restano obligati, al suo gran valore auendoli insegniato a Vincere, combattendo. E gran virtù (chi mai lo può negare) il conquistare Città, Prouincie, e Regni, a forza d'Armi il coltiuarsi gl'allori, e le palme, coi sudori della fronte, anzi col proprio sangue; l'aprirsi in som-



cia,





Iom-

ſomma il Varco alla gloria, come diſſe altre volte Liuio *Ferro, & Audatia*. Gli ſpagnuoli ſentendo la perdita non ſoſpettata d'Auguſta, diuennero ciaſcheduno vn Mongibello di fiamme biliose: ſcorgendo chiaramente, che per Meſſina, e per i franceſi combattono propitie le ſtelle, come nel tempo di Carlo d'Angiò, erano fauoreuoli a gl'Aragoneſi.

Pure per non mancare di ſagacità militare il Duca, radoppiò le fortificattioni in tutti i forti, e poſti della Città per inualidare ogni ſiniſtro penſiero, che aueſſero auuto contro Meſſina gli inimici. Si fabricò al Belguardo di Porta Reale vn Contrafortino, che ſerue di riparo, e di ſcudo all'iſteſſo, e potente con ondeci pezzi di Cannoni, che accoglie, tutti poſti a fil d'acqua, far gran dāno nell'armata nemica, quando preſumeſſe a viua forza nel porto l'ingreſſo: per queſto riparo a difeſa dell'amate mura dimoſtrò il ſuo gran zelo alla patria con aſſiſtenza eſtraordinaria il Caualier D. Gioſeppe Romeo del quond. Franceſco Antonio. Si aprirono anche tutte le caſe matte degli altri belguardi della marina, e del Caſtello del Saluatore, che colle loro Artigliarie rendono impenetrabile il porto, e la ſua marauiglioſa circunferenza.

L'iſteſſo Duca auendo inteſo qualche picciulo

rumore in Augusta suscitato da gli spagnuoli, segretamente v'accorse coll'Armàta, tolse tutti l'armi a terrazani, e mandò coloro, che non piegauano l'animo al dolcissimo vassallaggio di francia. Sedato il picciolo bisbiglio, spedì il Duchesne coll'Armata in francia, per raguagliar il Rè della Vittoria, lasciando per guardia del porto Messinese, per quel d'Augusta, e per qualch'altra occorrenza, il Sig. d'Almeras con vna squadra d'ondeci Vasselli di guerra: Mandò le Galere per ritornar cariche di fanterie. Sopra dell'Armata s'imbarcarono cinque Senatori passati, accompagnati con fauoreuoli lettere dal Marasciale, per andare a baciare il piè a S. M. Cristianissima, il sesto Senatore, che fù D. Tomaso Cafaro non vi andò, auendo in sua vece nella Corte di Parigi, il suo primo genito. D. Antonino Cafaro. In tanto Gli spagnuoli nō auēdo forza per poter si appressare à Messina per mātenersi la diuotione del Regno, già per la presa d'Augusta, e per i fortunati progressi de frācesi posto in bilācio di gagliarde risolutioni, e far leua contro la Spagna, sparsero che veniua da Olanda Ruiter cō terribil'Armata. per mostrar tal verità, chiamarono da Napoli il Prencipe Montesarcio, e suoi Vasselli, che venisse per accertare i Regnicoli, che doueua vnirsi cō il Ruiter, ed entrar a forza in Messina: doue si attendeua a veder la di loro brauura. Quan-

Quando d'improuiso s'intese l'arriuo della risarcita armata Spagnuola in Melazzo, e si accertarono della sua ritornata i Messinesi, ai tiri festosi, che si spararono in quella, portati al diloro orecchio dal vento. Per otto giorni continui, questa fastosa armata velleggiò a vista de'nostri Casali di tramontana, ò per intimorirli colla nauseante lor vista, o per allettarli alla di loro vnione, con inganni, e fallacie: mà ne prouarono il contrario; poiche auendo più volte mandati alcuni schifi con biancha insegna di pace furono sempre a forza di archibuggiate ribbuttati; coi globbi di fumo, che dagli archibbuggi vsciuano; gli dauano ad intedere, che quello della lor superbia, più non giadiua alle diloro pupille; e colle palle scagliate gli significauano, che con nembi furiosi di queste auerebeno sẽpre cacciato quella natione, che regge, e gouerna con falsi. Gli abitanti dei vicini Villaggi di Messina anno la proprietà di questa: son sempre fedeli; la sola necessità, o la forza li può far mutare. Vedendosi così ributtata, tratteneuasi in alto mare, per ostentar impareggiabil braura: riconoscẽdo ogni possente Vassello fino à mischiar fra le sue, vna Naue Inglese, che entraua nel Canal di Messina, per ingannar gl'occhi dei Messinesi almeno, cõ prede apparenti; benche ogni di loro attione, era-

motiuo di riso, e materia di passatempo: sapendo, che il di lor pretioso capitale altro non erano, che buggie, inganni, apparenze. Nell'24. Ottobre si fe Vedere nella punta del Faro: poco dopo coi Padiglioni Reali dispiegati, e con boriosa prosapopeia postosi in ordine militare, cominciò Cannonare la Torre di quel posto: dal presidio Francese, non solo segli rispose con ammireuole ardire, mà dai suoi Cannoni gli fù sbaragliata, e disordinata colla morte di più galeotti vna Galera: si auãzò à dar fõdo nella riuiera di Calabria, in quella parte detta del Cauallo a fronte del Belguardo di porta Reale. Appena la vidde entrare nel Canale la Comandãte della squadra di Francia, che era in porto, che sparò il tiro della partenza; al di cui rimbombo rispose con echo di gioia la maggior parte della Città ridotta nel teatro della Marina speranzosa di veder qualche nobile prodezza da quei Francesi, al dicui valore, benche fossero al doppio i Vasselli Spagnuoli di niun conto sembrauano. E più che vero, che più d'vna volta fà vincere non il numero, mà il vigore della virtù; a migliaia di sorci, pochi gatti preuagliono. Centinara di mosche, vn soffio di bocca li caccia. a più leoni può intimorire la sola voce di vn Gallo.

Pronti a salir dal porto i nostri Vasselli venero

nero arrèſtati dal gagliardo fiatare dello ſcilocco: nel 25.dell'iſteſſo meſe gli animoſi Frāceſi non potendo ſoffrire,qual liuriero poſto alla caccia del lepro, impedimento alcuno, collo sforzo di alcune galeotte, e colla fauoreuole corrente ſi ottēne l'vſcita.Mà lo ſcilocco ſpirando cō impeto furioſo di bel nuouo l'arreſtò sù l'ancore in bocca al porto. Stauano pur ancorati nel luogo medeſimo i Vaſſelli Spagnuoli. Nel 26.auendo le nubbi verſato picciola pioggia, quali con lagrime ſuplicando la furia del vento a mitigarſi, colle ſtille cadute, e col diloro vmido ſi temperano i caldi rombi del medeſimo: non per queſto poteuan gli armati legni di Francia auāzarſi in Canale. Credo, che lo ſcilocco, come vento a Meſſineſi propitio eſſendo nel 26. giorno di Sabato dagl'iſteſſi Conſegrato alla Vergine, non volle, che la gioia di veder combattere fraſtornaſſe le ſolite lodi, che a queſta ſemidea di gratie ſi cantano. Quantunque Licurgo Legislator di Sparta accoppiaſſe all'eſercitio guerriero quello della muſica, ōde fra gl'elmi,braccialetti,e corazze frapoſe le lire di Apollo, i leuti di Mercurio, i flauti di Pan:non accorgendoſi che il rumor dei Cannoni ſempre impediſce gl'organi, e le voci gratiſſime dei cantori.Nella Domenica sì,27. l'Alba della Vergine aprì vn giorno tranquillo; e ſoffiādo piaceuole lo

fcilocco,fecero vela i Vaſſelli ad orza cõtra vento ꝑ guadagnarlo,à disfauor dell'armata ſpagnuola quale moſtrãdo far poco cõto delle Naui Franceſi, più dalla naturale, e peſante grauità, che dalla forza dell'anchore, era nella raccordata ſpiaggia ancorata. Tal ſodezza nell'armata nimica fù ſtimata inuẽtione del General Mõteſarcio, forſe volendo, che la franceſe ſcaricaſſe prima i cannoni, per poter poi col bordo verſo il Faro metterla ſotto vento, e con triplicato vantaggio di mare, di vele, e di vento combatterla, e ſuperarla. Mentre da ogni meſſineſe tal giuditio ſi formaua, e la noſtra picciola armata ſi auanzaua in canale: oſſeruoſſi vna fumata fra i legni nimici, ed in vn iſtante ſciolſe le vele l'Almirante di ſpagna con tutti gli altri Vaſſelli. Con lento cammino cominciarono a ſcoſtarſi dalla riua: vicino al Faro il ſudetto Almirante ſparò vn tiro, nuntio della battaglia, ed intima di disfida a combattere fuor dello ſtretto di quello, per la volta di Ponente. Il Sig. Almiras Comãdante dei noſtri legni,fè riſpondergli collo ſcarico di vn'altro cannone, accertando i nimici, che la disfida accettaua, e per auuicinarſegli li ſeguiua. Mà che vna Armata Reale di ſpagna al doppio maggiore della frãceſe,ben agguerrita d'armi, e di ſoldati, con più Galioni d'alto bordo, inpegnata alla pu-

gna per nō reſtar ſuergognato lo ſtendardo Reale, e ſcornata la Regia reputatione, alla preſenza di due Regni, deponendo il faſto, traſcurando l'alterigia natia, laſciando ingrauidar dal vento, anche quelle picciole vele, che ad ogni vento la grauidanza non ſi permette, ſi diede a fuggire verſo Melazzo. Spettacolo fù queſto, che più di qualſiſia ſcenica, e ridicola rappreſentatione moſſe a tutti vn riſo ſenza ritegno. Le Galere anche ellino crociate l'ātēne, come ſe i noſtri foſſero legni pieni di ſpiriti infernali, per arreſtarli colle croci, ſtraccauano per fuggir le catenate ciurme. A tal fuga, più dei Meſſineſi riſero gli ſpettatori della Calabria, e gl'Ingleſi di quella Naue, che come di ſopra ſcriſſi aueuano remurchiato le Galere per oſtentar preda fatta in faccia noſtra sù l'ingreſſo del Faro. Gl'iſteſſi Ingleſi, che vennero in porto partita dalla riua calabreſe l'Armata ſpagnuola raccontarono la confuſione, che vi fù ne i Vaſſelli di Spagna, nel principiar la fuga: le gomene, che tagliarono per eſſer più ſpedite: la molta gente, che ſi ſcagliò per paura della morte in mare, per portarſi a nuoto in terra: e le molte robbe, che buttarono per trouarſi più diſimbarazzati. Tal relatione ſi vidde colla eſperienza: nel giorno ſeguente da molte barche di peſcare ſi trouarono nel canale più caſſe, cantinette, ſcale,

bar-

barrili, bottacci, ed altri imbarazzi. Stupido re-
stò ogn'vno in Messina per fuga sì impensata, che
quantunque intinta nel nero inchiostro s'arros-
siua di scriuerla la penna. Sfidar, e poi fuggire?
chiamar l'inimico, e poi voltargli le spalle? non
sò, che stratagemma si sia. Contutto che fuggis-
sero gli spagnuoli, essendo lor genio superbir co-
gli vmili, ed vmiliarsi coi valorosi, nel voltar la
punta del Faro cannonaro molto bene la Torre
di guardia dell'istesso. Questa sì, che e fina pol-
tronaria: fuggir dalla faccia dell'inimico, e far
fronte a pietre insensate. Mà pur le pietre percos-
se sparano fauille: la detta Torre, gli rispose con
molti tiri di cannone rinfacciandogli la di loro
vile codardia. L'istessa gli era come vna mosca sul
naso nel tempo estiuo, cercauano sempre atter-
rarla, ma sempre l'ammirauano in piedi rispon-
der bene ai loro cannoni. Diede pausa alla sua
fuga l'armata spagnuola nella spiaggia del Gibi-
so Casal di Messina, nella parte di tramontana:
iui buttò l'anchore ripigliando la sua infingarda
grauità. Bordeggiaua per il Canale la nostra, e
non troppo prosperata dalla corrente consumò
alcune ore, per giungere alla bocca del Faro. Ar-
riuata in tal luogo, il Castel di Scilla in Calabria
con alcuni tiri ne auuisò l'armata spagnuola: che
veloce, e spedita disancorando, animò di bel nuo-
uo le

uo le vele più col timido ſuo ſpirito, che cō quello del vento a fuggire, e cercar quanto più lontano, tanto più ſicuro ricouuero. L'Armata franceſe peruenuta al capo detto di Raſocolmo, arenò la Comandante: che con vn tiro chiamò le Naui tutte per tenerle vnite a ſe, come per disbrigarſi più preſto dall'arenamento con fauor dell'isteſſe. Stette per 24. ore fra l'arene inceppata: gli ſpagnuoli credendo tale diſaſtroſo accidente lor propitia Fortuna, che gli preſentaſſe la Vittoria; da fuggitiui fatti coraggioſi voltoròſi per combatterle. Mà tale arditezza terminò qual baleno, che preſto moſtra il lume, e ſi oſcura; i Vaſſelli franceſi laſciando arenata la Comandante a tutto potere ſi diedero a ſeguirli: vedendoli accoſtar, l'Armata ſpagnuola ruppe di nuouo a fuggire; e tre volte fuggendo, ſcuoprì tutto il perfetto della ſua poltroneſca audacia. Facendo a tutti conoſcere, che per far fuggire l'Aquila ſpagnuola baſta il Giglio Franceſe. Dieceſette Vaſſelli, fra quali la Comandante aueua cento, e venti pezzi di Cannoni di bronzo, con diecinoue Galere animo non ebbero di fronteggiar ſoli dieci Vaſſelli di Francia: penſa o lettore che vilezza chiude nel cuore, natione che ſi publica tutta coraggio? e gittate l'ancore in Melazzo non più tentò farſi vedere nella punta del Faro. I noſtri vedendo

dendo non poter far nulla, stracchi di più seguire, sciolta si dall'arenoso legame la Comandante per la singulare accortezza del Duca, e per intercessione della Vergine da' Messinesi, e Francesi tutti specialmente in tal pericolo inuocata, ritornarono in porto, non men gloriosi, che si attaccato a ness'er la battaglia, e l'inimico sconfitto.

Non ebbero poi numero le buggie, che propalarono gli spagnuoli, per cuoprire le vergogne di fuga si detestabile. Dissero, che non fù fuga, mà prontissima vbbidienza à i comādanti del Duca di Ferrandina, che richiamò in Melazzo i Vasselli per affari importanti del Rè di spagna: onde il General Montesarcio volle più tosto vbbidire che dar la rotta alle nostre Naui. Troppo ti tediarei o lettore, s'in vna, in vna qui reggistrassi le ridicole, e sparse menzogne: fino a publicar in alcune terre, di auer combattuta la nostra Armata, e fra l'acque marine ridottola in cenere: portando per proua le cannonate, che si spararono contro la Torre del Faro, da Terrazzani ben vdite, mà non veduti i Vasselli. Pensa pure, che Fandonie aueran palesato per l'Italia: mà la verità, benche claudicante arriua alla fine in ogni luogo. L'inuchtipni, che publicano gl'inimici, portano seco il di lor vitupero. Sempre si fan conoscere per gente pregna di malitia, per volpe

d'inganni, e per allieuo della codardia più timida. La bugia alla fine ad altro non serue, che a disanimar i Vassalli. E vero, che talora per vn poco di tempo creduta gioua, mà scoperto l'inganno sol caggiona disordini. Siche almeno si deue auuertire publicarla, per mezzo di persona non sospetta di tal macchia, per auer più facile la credenza: mà oggidì e palese à tutto il Mondo, che a gli spagnuoli il nome gli corre di suelati buggiardi.

Quantunque si dileguò il loro fumo nell'auer preteso con armata di mare, e con esercito di terra, far qualche breccia in Messina: pure continuauano le scaramuccie in varij posti; che a Francesi non erano di molestia alcuna, mà più tosto motiuo di scherzo, e passatempo, ed a Messinesi faceuasi sempre vedere con piaceuole sembiante la fortuna, rendendoli in ogn'vna di quelle, vittoriosi. Il Cielo con vn terribile colpo gli diede ad intendere, che più padroni non li voleua non solo in Messina, mà anche nel Regno tutto. Mentre auuilita, l'armata spagnuola dalla fuga accennata, non fidandosi star ancorata in Melazzo, ò per timore di qualche vento borrascoso, che no la spingesse a naufragare nel lido, o per impedire à marinari, e soldati la commodità di fuggire, o per euitare qualche naue incen-

P diaria

diaria, che d'improuiso lanciar gli poteuano i francesi: andaua di continuo scorrendo la riuiera di Melazzo sino a Rasocolmo, per poter subito accadendo, accidente alcuno, slargarsi in mare. Nelle scorrerie, che faceua, vsaua tutti quei modi, barbari, che capir nõ puo mẽte vmana, ne scriuere penna feconda. Non contenta dei furti, in tal arte imitatrice della rapacità della sua Aquila; nõ sfogandosi a bastanza, anche con sagrilegi: sbarcando in vn luogo detto l'acqua dei ladroni; essendoui vna picciola Chiesa della Vergine di porto Saluo, o per rubbare il pouero supellettile, o per diroccar quelle mura per non essere riparo a soldatesca di lei nemica: dopò di auerla saccheggiato terminò la crudelissima inpresa col fuoco, in modo, che se la Chiesina non era fatta a vuolta, l'imagine della fenice dei Santi periua trà le fiamme (nobile prodezza di tale Armata.(Fù questo a i quattro di Nouembre, ad ore 22. dell'istesso, quãdo fece più fumate, e sparò vn tiro per chiamar le Galere da Melazzo, come infatti sortì. Era sua intentione, come s'intese da alcuni soldati resi sù la quiete della notte assaltar la Torre del Faro, spiantarla, saccheggiar, il casale vicino, e se riuscir gli poteua tagliar a pezzi la soldatesca francese, che iui dimoraua di presidio: senza ben considerare, che Tutti i cõbat-

timenti

timenti di notte deuonſi ſchiuare. La notte bene ſpeſſo inganna gli Aſſalitori. Mentre l'ombra può far credere gl'amici nimici; e metterli in confuſione. Nella notte prefiſſa nondimeno ſi leuò ſubitaneo vn potentiſſimo ponente auualorato delle furie del libeccio, che li forzò allōtanarſi dalla Terra, e ſuperar la pūta del Faro, che nō ottēne ſe nò nel quinto di Nouēbre ad ore 17. entrata però appena, dall'impeto vētoſo fù forzata tirar in dietro verſo la parte di Tramōtana, per nō dar nelle ſirti, che cingono le ſpiaggie di Calabria, l'iſteſſo ancora fecero cō gran forzo le galere, acciò tutti non deſſero nell'arena, ed infrangerſi. In effetto coll'aiuto della Galera Capitana di Spagna ſuperò la punta ſudetta, e l'iſteſſa facēdoſi guida, con ſette Vaſſelli, ed alcune altre galere per la via di leuante ſi allargò in alto mare. Mà non tanto potè ſeruir di aiuto la Galera Capitana, quanto, che la terribil tempeſta non faceſſe arenare tre Vaſſelli, a dirittura di Scilla. La nebbia dell'aria, è la nerezza delle nubbi, non permiſe all'occhio dei Meſſineſi oſſeruare doue foſſero traſportati gl'altri Vaſſelli, e Galere ſmandate; benſì ſi vidde ſolo che la Galera Capitana tutto il reſtante del giorno, e della notte trauagliò per ſaluarli, mà ſenza profitto: poiche nel ſeſto di Nouembre, quietato alquanto il tēporale, i Vaſſelli frāceſi ſi

posero alla vela; onde ella intimorita sollecitò l'arriuo nella Città di Reggio. Da i Contadini habitatori del Faro, e da vn Capitano d'vn Vassello Spagnuolo, che partito da Reggio, per andare in Melazzo, colto dalla tempesta, patì ancora naufragio: si ebbe piena notitia de' Vasselli sommersi, che molte Naue dell'Armata senza rimedio alcuno gia perduti s'auessero, questo doloroso Spettacolo, anche nei petti Messinesi destò la pietà, e la compassione. Mà fù gastigo a loro douuto. Non auendo portato rispetto alla Chiesa di porto Saluo, non doueuano saluarsi in porto. Auendo dato il fuoco ad vna Chiesa, la pena per il perduto ossequio al luogo Sagro esser doueua nell'acque. L'incontro fatto a Maria, si punì nel mare. Doue l'Aquila nell'acque per ringiouenir troua la cuna: l'Aquila Spagnuola questa volta con più Vasselli restò nell'onde affogata. Persero gli spagnuoli il lume della ragione, nel strapazzar la Chiesa della Vergine, e nell'oscuro della notte, non potendosi auualere dell'acceso fanale del Faro si ruppero: naufragando due de i Vasselli inuestirono nelle rocche dette Palmi, due in quelle, che stāno di sotto alla spiaggia della Bagnara, e tre in quel picciolo seno di mare, che si framezza, frà la punta detta del Cauallo, e quella di Scilla. Vno di questi trè vrtò si

gagliardamente col terreno, che tutta la sua gẽte fu assorbita dell'onde: nõ cosſì accadde negl'altri Vasselli, che inuestiti in luogo doue non era si gagliarda la marea, molti scamparono la morte: Il numero della gente sõmersa, ed affogata fra l'arene fù assai considerabile. I nomi dei Vasselli perduti, sono li seguenti: la Naue Caposquadra di Spagna, cõ quaranta quattro pezzi di arteglia-ria, e 400. Vomini, sotto nome di S. Francesco, e sotto il comando del Capitan D. Giouan Rocco di Castiglia. La vice almirante di Spagna, sotto titolo della Madonna, con vn nome particolare venerata in quel luogo, che tenea ꝑ Capitano vn certo Nicolò di Gregorio, armata con 40. pezzi di Cannoni, e guernita di 300. persone. La Concettione di Barcellona con 300. Vomini, e 45. Cannoni sotto la cura di Don Diego Brocetti. La Naue San Giofeppe comandata dal Mastro di Campo D. Andrea Madrigale con 40. Cannoni, e 300. Vomini. L'Almirante di Fiandra, che per corona della sua poppa portaua il nome di Gesù, e Maria, prouista di 40. Cannoni, e 300. Vomini, presidendo al di lei comando il Signor di Santo Lopez: per fine due Vasselli altri artificiati di fuoco, ed ancora vn Pitacchio, ed vna Pollacca, che venendo da Francia erano prigioniere dalle Galere di Spagna, dopò vn fiero Combattimẽto,

e fracasso sanguinoso di loro, come riferì il Capitano sudetto. Questa fù la tragedia, che s'osseruò il quinto giorno di Nouembre, che dai Francesi, e Messinesi fù accompagnata con lagrimosa compassione. Il sesto giorno mitigato il libeccio, si vidde la Capitana Galera di Spagna, collo stento, e sforzo di tutta la ciurma nella punta del Cauallo per tirar fuori dal secco l'Almirante di Fiandra. Ma disancorando; Vasselli francesi per vscir dal porto, dar la caccia agl'otto Vasselli scampati, e bruggiar le tre naui arenate: la Galera in vederli abandonò l'impresa, ed il remorco d'vno dei Vasselli, e coll'ale delle vele spiegate fuggì a ricourarsi in Reggio. Auanzatosi in Canale la nostra squadra; vna veementissima corrēte verso leuante non solo frastornò l'incendio, mà la portò presso Reggio a tiro di moschetto. Non si mossero i Reggitani, che auēdo veduto nel passato Agosto le burle di vn brulotto di fuoco, non ardirono più cimentar il coraggio Francese. Impediti dalla varietà delle correnti i nostri Vasselli risolsero mandarne vno di fuoco, coll'assistenza d'vn altro di Guerra per incendiar le Naui. Dopò la faticha di più ore fù al luogo preciso il brulotto. I Calabresi con gridi, che giungeuano sino al Cielo cō più tiri di Cānone, e cō tempesta di moschettate, cercarono vietargli l'accostarsi. Rispostogli

ftogli col medefimo modo dai noftri ebbe campo il Vaffel di fuogo attaccarfi al contrario, che accefofi di fubito fi diftaccò dal lido, ed appigliato il fuoco nella monitione, fù fi grande lo fcoppio, che fece, chè fi fentì fino in Meffina, benche alcuni miglia diftante, e con tal ftrepito finì di confumarfi il legno: nei giorni feguenti faliro no dalle noftre ripe molte barchette, che liete ritornarono cariche di gomene, di legni, di ferramēti, che alla minuta plebbe fù di nō poco guadagno. Compaffioneuol veduta era il Canale feminato di alberi di Vaffelli, di antenne, di vele fquarciate, di tende, ed altre cofe neceffarie p vna Naue di Guerra. Delle Galere non fi vidde fegno alcuno nel mare, fe non qualche frantume dell'ornamento di poppa, ed vn'albero maeftofo quafi intiero: di loro non fi feppe la perdita di alcuna, benche molte pur arenaffero, e coll'aiuto dell'altre fcapulato dall'intrico dell'arene. La facetia vfcita da vn ragazzo della plebbe, baffo di conditione, ma di qualche altezza di fpirito, e degna non reftar nell'ombre della dimenticanza, mà frà gl'ofcuri caratteri comparir fempre alla luce. La fpiritofa botta fù quefta: a più Caualieri, che fcherzando gli domandarono, che legni erano quelli: rifpofe: i Signori fpagnuoli quanto promettono, attendono; aueuano promeffo di entrar

in Messina, non potendo per la sua natural gonfiezza entrar sana, fù di vopo che la sua illustrissima grauità entrasse in pezzi, come quì si vede per beneficio dei nostri foconi, che da più giorni in quà erano tutti gelati per la mancanza di legni. Fù si grato lo spiritoso sale, che fù degl'astanti tutti riceuuto coll'applauso d'vna gran risata. Nel nono giorno, doppo salpò della pũta di Scilla vn Vassello Spagnuolo, con due Galere, che rimorchiauano vn'altro, monco d'Alberi, che sembraua più tosto vomito di naufragio: dietro segli sciolse vn dei Vasselli francesi, con vn brullotto, mà prima delle vint'ore la rema scendente non gli permise superar la punta del Faro. Passato il braccio di quel capo fauorito da vn vento propitio, benche poco, nella marina del Gibiso arriuato cominciò a battere con il Cannone le Galere, che si portauano quel legno scassinato. Tutto questo osseruando il Vassello Spagnuolo, che colle galere partì da Scilla, vnitosi con vna delle due Galere cõ vna furia di moschettate, penzo atterrire i nostri; che ridendosi della brauura mostrata gli risposero con vn fianco di Cannoni della Naue. Ardimentosa pur volle la Galera, colpir col Cannone il Vassel francese, ma da questo danneggiata nella soldatesca, si ricourò dietro lo spagnuolo, attendendo ad impedire il brullotto,

che staua per dargli vn bacio infocato. L'altra Galera, colla compagnia di vna galeotta, faticaua, a tutto potere, sottrarsi da tal pericolo. Seguì in tanto, frà il Vassello francese, e spagnuolo, lungo combattimento, senza venir al fine, per auer sempre lo spagnuolo sfuggito l'incontro, benche si trouasse superiore, di gente di guerra, e fauorito di più dal soprauento: onde si conobbe, che non ebbe intentione di combattere, mà di sfuggir il fuoco, e far scampar le galere, con quel sfasciume che remurcauano. Per fine cessato il vento, restarono ambo in calma, e sopragiunta la notte, spirando il vento di terra, s'allargò verso l'Isole di Lipari lo spagnuolo: che per la moltitudine della gente, che portaua per auer in se tutti coloro, che scamparono dal naufragio riceuette grandissimo danno, colla morte anche di più comandanti, miseri, auendo sfuggito la morte nel mare, la ritrouarono nel fuoco: questi fugendo da Scilla, caddero in braccio alla Caridd di mortal cannonate. Dal canto nostro fù ferito, a morte vn Vomo del Brullotto, e la cima dell'albero maestro del Vassel di Guerra, fù tronca dal tiro di vn cannone.

Seguì al naufragio nell'acque del mare vn altro prodigio del Cielo per far rauuedere gli spagnuoli: nel decimosettimo dell'istesso mese, in Melazzo giorno dedicato a San Gregorio Taumaturgo

Patrono di Meſſina, per auerla in queſte ſue trauerſie ſoccorſo: offuſcoſſi oltre modo l'aria, indi sfogò in pioggia così eccesſiua, che ſi credettero principio, e rinouamēto dell'ātico dilluuio. Quando alli 17. Frà più tremori dell'Aria, quaſi inditij dolorofi del fulmineo parto, ſi ſcaglio vn fulmine, colpēdo l'aſta, che nel caſtello teneua la bandiera cō l'inſegna di ſpagna, e ridottala in ſcheggie, portò via il lino, oue era dipinta l'arma Auſtriaca, che mai più ſi vidde. Non fù ſola queſta ſaetta, ma vi fù la ſeconda, che colpì la Galera Capitana di Sardegna, detta da Siciliani la Militia: in lei auēdo alcuni ſacchetti di poluere, la furia del fuoco ſobiſsò ſotto acqua il legno, e la pouera gente al numero di 400. ò ſoffocata dal fumo, abruſtolita dalla fiamma, o inbogliata dalle tende miſeramente ſenza rimedio alcuno ſe ne morì. Venti ſolo ſcamparono, perche trouatiſi nella poppa furonò ſolleciti, a ſcagliarſi in mare, e nel ſeno di queſto trouarono la ſcherma contro il fuoco. Se in tale incendio pigliaua il luogo principale della monitione non ſolo le galere tutte, ma l'altri legni, che ſi trouauano nel porto di Melazzo, ſarebbero rimaſti inceneriti con il borgo ancora della Città. Pure nell'attuale gaſtigo fulminategli dal Cielo, non ceſſauano dalla lor cruda barbarie gli ſpagnuoli, a quei poueri ſcampati dal

fuoco della galera, li riposero alla catena. E non obstante di esser stati liberati per voler del Cielo gli vsorno ogni inclemenza, biastemando l'istesso Cielo per auerli cōcesso tal gratia a quei infelici, Poteuano quei suēturati far il miracolo a qualche lor S. Protettore, mà l'oracolo della crudeltà, che comandaua in Melazzo, non lo permise: li cattiuò di bel nuouo quella libertà, che gli venne d'Iddio. Qual marauiglia dunque, se souente si tirano adosso simili gastighi gli spagnuoli? Dal vedersi con tanti modi battuti gli Nimici: in Terra, con continue rotte, e perdita di soldati, che morti, o prigioni restauano: in mare col naufraggio di più Naui di Guerra delle migliori della loro Armata, e di più Brulotti di fuoco delle stesse, percossi con fulmini, punto non desisteuano di turbar la quiete a Messina con tutti quei mezzi, che suggerir gli poteua il di loro magagnoso ingegno. Per via di mare cercauano ad ogni momento rubbargli qualche legno, carico di bastimenti: per terra tentauano sempre con numerose truppe acquistar posti vicini alla Città: mà restauan sempre nei loro attentati delusi, le buone guardie, che faceuano i Vasselli di Francia per lo Canale impediuano alla loro rapacità ogni preda pretesa: anzi molte Feluche armate di Messina, erano il di loro tormento per lo danno, che gli apportauano

nella riuiera della Calabria, cattiuando bene spesso qualche Comandante spagnuolo, che da Reggio passaua a Milazzo; da cui s'intendeuano le machine, che machinauano gli spagnuoli, onde applicandosegli dai Francesi, e Messinesi i ripari nel volerle eseguire, le vedeuano dall'intutto suanire restando coi propri stratagemi beffati. Nelle scaramuccie di terra, he riportauano sempre il peggio: i Messinesi interrottamente animati dalla loro ragione, collo spalleggiamento dei Francesi, l'inuestiuano senza riguardo, li combatteuano senza ritegno: nulla stimandoli, non lasciauano di combattere se prima non li vedeuan fuggire, o si rendeuan prigioni, o suenati non li mirauan cader esanimi a piedi loro. Ni ę sortita tale vccisione dei Nimici che non troppo si discosta dalla stragge. Le Valli dei nostri colli son già sepolchri dei lor cadaueri ripieni, ed i colli stessi dir si possono luttuose Piramidi sotto delle quali giace sepolta l'alterigia spagnuola.

Tali danni sieguono da vna Guerra ingiusta. Le spade perdono il taglio, quando non s'affilano sù le ruote della raggione. Non possono esser fortunate l'armi, quando l'empietà, e la di loro codottiera. Doue e Generale dell'esercito l'odio, doue comanda il capriccio, la Guerra non è che iniqua, il fine di raro prosperoso riesce. Confor-

me i Romani non intraprendendo Guerra, che o per la fede, ò per la salute, come scriue Tullio riportauan sempre le palme: così quei grandi, che la mettono in campo, o per sfogar i di loro capricci, ò per pazzo furore di vna volontà trauiāte dal giusto, la terminano coll'esterminio della propria grandezza. Se risorgessero al mondo Ciro, e Serse direbbono bene il danno, che gli seguì, il primo nella Scitia, il secondo nella Grecia, per l'ingiusta guerra, che all'vno, ed all'altro Regno cagionarono; fra moderni, come scriue l'Argentone, Carlo l'ardito Duca di Borgogna attestarebbe la suentura della sua morte sotto Nanzi per mano degli suizzeri suoi nimici, solo perche egli tali stimolli. Deuono i grandi legger quel che d'Augusto scriue Suetonio, che giammai a natione alcuna, senza legitima, e giusta causa intimò la Guerra. L'istesso Cesare, si rise vdendo la malinconia di Alessandro, che auendo in poco tempo, nel fior dell'età conquistato il mondo, nō auesse doue aplicare l'animo suo per combattere; quasi, che dal guerreggiare solo, e nō dal sfuggir la Guerra, quando la giustitia non la ricerca accresca maggior chiarezza a i Principi. Il libro dei Giudici nella Sagra Scrittura, che douerebbe essere la diletteuol lettura dei regnanti, lo ritrouo [illegible] ripie-

ripieno di Guerrieri, ed i suoi periodi contengono vn Nume di Palme, solo perche impugnauano il brando, indossauano le corazze, o per il culto Diuino, o per difesa della fede, o per il mantenimento della Giustitia: non già per tormento dell'innocenza, per sottomettere diuotissimi Vassalli, ed auuilire la di loro conosciuta fedeltà. Nō vi fù nel vecchio testamento più partial della Guerra che Dauide, ne più bramoso di lui attaccar battaglia. Mà non vi fù di lui più accorto, e prudēte in sfuggir le ingiuste, onde di lui si scriue, che solo forzato si accingeua all'Armi. Quei eserciti dunque, che vogliono la Vittoria abbiano dal canto loro la Giustitia. Questa perche si trouaua dalla parte dei Messinesi, però nelle difese trouauano in lei il lor Palladio, e nelle offese le saette di Ercole, senza le quali, come scriue Liuio non si terminauano felicemente le imprese.

Colla euidenza di tanti danni, che riceueuano, come dissi di sopra, pur seguiuano gli Spagnuoli ad infestar i Cittadini: si auualeuano anche dei tradimenti per prendere qualche Messinese: vno dei quali riuscì nella cattura del Baron di Miccichè, che su i colli circunuicini della Città aueua riuscito l'animato spauento di tutti i Nimici: di modo, che più d'vna volta il suo solo nome aueua fatto voltar la fronte a qualche lor truppa, lo presero

ſero alla fine, mà con inganno: lo fecero da alcuni Terrazzani della Terra di Saponara perſuadere a calar col ſuo terzo all'acquiſto di quella: animoſo di far conoſcere il ſuo coraggio, all'inuito vi occorſe: ributtando qualche picciola reſiſtenza, ſi impadronì: mà gli Inimici appiattati con molte truppe di pedoni, e Caualli, all'improuiſo entrando in Saponara, facendolo prigione: lo conduſſero in Melazzo con quella allegrezza, che ſi ſuole auere nelle ſcaramuccie quando ſi prende qualche Capitano di nō pocha ſtima preſſo i Nemici. Credettero colla prigionia di tal ſoggetto auer inprigionato tutto il coraggio dei Meſſineſi: mà di queſti colla aſſiſtenza della loro ſourana Protrettrice, cento ne ſorgeuano alla caduta di vno: fù di qualche diſguſto tal preda nella ſua Patria, per auerla fin dal principio delle ſue giuſte motioni ſeruito con lealtà ſincera, ed il Signor Duca ſpedì ſubito vn Tamburro al Ferrandina in Melazzo per trattarlo non come ſemplice Meſſineſe, mà come Vaſſallo, ed officiale del Rè di Frācia: il che mitigò il diſguſto dei ſuoi Compatrioti, e frenò la bile vendicatiua degli ſpagnuoli, che ſtabiliuano ſecondo il di loro ſtile dargli morte tormentoſa.

Per la preſa del Miccichè, e per quel, che ſi inteſe da vn Comandante ſpagnuolo preſo dai noſtri,

stri, che gli Nimici volevano assaltare tutti i posti, in tanto il Marchese di Valloar a 14. di Decembre del 75. si portò al posto del Gibiso: il di cui arriuo in quel luogo sospese per timore della sua militare Prudenza, la risolutione degli spagnuoli, che lasciarono passar qualche mese senza mouersi. In Messina quelli quieti, nō accadde nouità alcuna. Venne solamente vn Vassello Francese carico di Greci, al numero di ottocento, e più, colle moglie, figlioli, ed il di lor Vescouo, per andar a star nel paese dei Genouesi: spettacolo, che haurebbe intenerito anche le Tigri, non che la pietà dei Messinesi: veder tante creature di Dio raminghe, fuggitiue dalle lor case, misere, spogliate d'ogni lor facoltà dalla barbara inumanità dell'Ottomanno. Dio sempre immortale, e perche i Principi del Cristianesimo non si vniscono, per disunir ed annientar le forze di quel Tiranno, che sù la strage dei Cattolici stabillsce il suo trono? perche non formano con santa lega, contro del Sire della Tracia, che di continuo ordisce legami alle nostre vite? fù per retaggio dei Monarchi dell'Europa l'Oriente, e come quelli non si inuogliano a racquistarlo? come si preggiano di esser illustri al par del Sole, perche pure non si animano ad eccl[i]ssar quella Luna, che dą per tutto le macchie della sua infe-

deltà

deltà delata? Quali eroiche impreſe non ſi farebbeno in quelle contrade, che ſono ſtate teatro ſpatioſo delle Glorie dei Criſtiani? Quei vaſti Dominij non ſi potrebbono acquiſtar per ſatiar l'Ambitione d'ogn'vno? Quali pretioſe Corone non ritornerebbono à riſplendere ſu la fronte di quei Principi, che vn tēpo i di loro glorioſi Proaui le poſſederono? Ogn'vno aguzza l'Ingegno per conculcar il Principe confinante; e frà tāto il Turco i confini del ſuo Impero dilata. Ogn'vno aſſolda eſſerciti per apportar danno al ſuo emulo competitore, e l'Ottumanno ſi auanza a far ſtragge di Catolici. Quelli cercano ānichilarſi gli ſtati: queſto ſi inoltra alla preda dei loro Regni. Quelli nō ſoffrono ſul capo altrui la Corona di Rè; e queſti corre a coronarne il ſuo Turbante, quelli godono nelle diſunioni; queſti gioiſce mentre cō tal mezzo di tutto il loro Reame fà acquiſto. O gran cecità regna frà i Principi Europpei, o gran gaſtigo Diuino, giache i Grandi di Europa non riflettono eſſere i frutti delle ſue palme amari, ed aſpri, quelli dell'Africa ſenza ſale, e quelli dell'Aſia maturi, belli, e buoni. Piaceſſe a Dio che Fra i Principi del Criſtianeſimo non ſe ne trouaſſe taluno, che imitando i coſtumi del Tiranno dell'Oriente, non forzi i ſuoi Vaſſalli, a fuggir diſperati per il mondo per non ſoccombe-

re più al graue peso della lor crudeltà, al termine di questi poueri Greci erano ridotti ꝑ gli riceuuti strapazzi, i Fedelissimi Messinesi: se si auessero esplicato gli spagnuoli auerebbono pur abbandonato l'amatissimo suolo della Patria, per sodisfarli, e contentarli: ma il voler far macello della loro innocenza gli pose l'armi alla mano, gli auualorò alla difesa la destra, gli rese più, che mai propitio il Patrocinio della Vergine, piegò l'animo del gran Luige a riceuerli sotto il suo dominio, che quanto e a dire ad accettargli per suoi figlioli: come in fatti mostra verso gli istessi, zelo paterno, non di Patrone, in abbondarli giornalmente di Vitto, in prouederli del necessario, per il di loro sostentamento, in cercar il di loro sollieuo dal fondo di tanta calamità, ed in procurar cõ diligenza far augumentare nella lor Patria le cõtradette grandezze.

Principiò l'anno nuouo del 1676. con prosperi successi, a i tanto maltrattati dalla fortuna, e disperati spagnuoli, imperoche auendo in cuore il fortissimo posto, del Casale del Gibiso, di molta consideratione, per l'eminenza del Sito, ed antimorale per la vicinanza, di Messina, ne cercorono con ogni studio l'acquisto: risolsero con ardir generoso il tentatiuo, alla scoperta, fronteggiando, e combattendo con loro disauantaggio il pre-

il preſidio franceſe: fatto ſcelta di groſſo numero di buoni Soldati, poco curandoſi arriſchiare di loro vna gran perdita, verſo l'alba ne incominciorono l'impreſa, ottenendo così fortunato incontro, che prima ſi chiamorono vincitori, che aſſalitori. Queſta volta biſogna confeſſare il vero; ſi diportorono di valoroſi ſoldati, auendoſi ſcordato il lor coſtume di tentare, per via di tradimenti le loro vittorie: fecero giungere molte Galere dalla parte del mare ſotto l'iſteſſo Gibiſo, sbarcorono in quelle marine molti ſoldati, e coll'aiuto di più truppe di Caualli, aſſaltando il Caſale lo preſero dopo vna picciola, e poco valida reſiſtenza. I Soldati franceſi, e meſſineſi non credendo poter eſſer così facilmente aſſaltati, ed aſſaltati, ſuperati, e vinti, in riguardo della fortezza del ſito, viueuano aſſai infingardi, e come ſi ſol dire quaſi alla ſpenzerata; ſi che imbalorditi dall'inaſpettato incontro, e non creduta battaglia, più confuſi, che riſoluti, diedero largo Campo a gli ſpagnuoli di ſuperare in pochi momenti, i più difficultoſi, ed ineſpugnabili ripari, e poco preualendo la loro difeſa, buona parte de i ſoldati del preſidio, furono fatti prigioni, e condotti non ſenza vana gloria degli ſpagnuoli nella Città di Melazzo. Di queſto riſoluto ardire, l'Auttore più principale degl'altri Comandanti ſpagnuoli, fù

D. Melchion di Borgia, vn tempo Caſtellano del Caſtello di Matagriffone, e dopo priuato di tal Carica, per ordine Reale, come Vomo degno di ſupplicij non di onori, per infinite colpe da lui commeſſe; la ſperanza, e la diſperatione lottando nel ſuo petto, l'infuſero coraggio, mentre l'vna lo ſpingeua all'acquiſto del ſuo Caſtello, ſe gli ſpagnuoli aueſſero ricuperato Meſſina; luſingato di queſto intereſſe vbbidiua da per tutto, ed alla cieca, ogni riſoluto penſiero, che l'altra gli ſugeriua al ſeruitio del ſuo Rè; penſando o di vincere, o di morire; tanto può in vn Cuore il deſiſiderio di ottenere il poſſeſſo delle perdute ſue felicità; ogni malageuole cammino gli ſembra vna ſtrada, laſtricata di gemme, e d'oro, ogni difficultoſa impreſa, aſſai facile, ogni turbine in vn tempeſtoſo mare, vna ſerena calma: Il Borgia accompagnato dalla prattichezza del Paeſe, e conoſcenza di molti, fece ogni poſſibile per riuſcire il ſuo intento. Ebbe fortuna vniforme al ſuo deſio: mentre i franceſi, ed i Meſſineſi non ſenza loro colpa, reſtorono priui di così importante Piazza: gli ſpagnuoli ad vſo poi di vincitori non magnanimi, ma rapaci, predorono, e ſachegiorono il tutto, minacciando l'iſteſſo a i vicini Caſali, ſe veloci non ritornauano alla loro vbbidiēza: quali minaccie gli furono di riacquiſto della

Caſta-

Caſtanea; delle Maſſe, del Faro, e di molti altri luoghi di quella Comarca aſſai vicini a Meſſina. Tal perdita fù di ſenſo a i meſſineſi, per l'intereſſe de i Poderi, per il furto della robba, e per i priggioni parenti, ed amici. Ciò inteſo da i Villaggi, della parte di mezzogiorno, per non reſtar eſpoſti all'ingordo furore delle ſcorrerie Nimiche, la maggior parte di ſubito ſen venne in Meſſina, a refuggiarſi in ſeno alla madre. L'affettuoſa tenetezza di queſta gli diſtillaua il Cuore per le pupille, vedēdo eſuli, dalle loro Contrade tanti poueri Contadini, ogn'vno fatto giumento delle proprie robbicciole; ſolleuaua bensì la meſtitia di Meſſina, l'oſſeruarli lieti nell'aſpetto, gioliui nell'animo, colla Candida atteſtatione di ſpargere intrepidamente per lei il ſangue, e per mantenimento della ſua riputatione, cōſegrar alla morte la vita.

Gli ſpagnuoli più dell'vtre di Vliſſe (di cui ereditarono il valſente degl'inganni) gonfij del fortito del Gibiſo ſi auanzarono alla Torre del Colle chiamato San Rizzo, che dalla parte del Maeſtrale, forma la prima Scena di bella viſta a gl'occhi de i riguardanti, e dopo la ſcaramuccia con alcuni noſtri ſoldati di guardia, che gli vcciſero molti di loro, facendoli ben ſtentare, ſe ne impoſſeſſarono. Stimando da ſi piccioli auanzi auer già

la chio-

la chioma della Fortuna in pugno: Baldanzosi calauano il Colle antedetto, a far scorrerie insolenti in faccia alla Città. Mà il Marescial di Viuona, ed il Marchese di Valloar, per fargli conoscere il nulla dei loro acquisti, e che niente erano da i Francesi, e Messinesi stimati: con alcune truppe di questi, di quelli, e con pochi Caualli, salirono fuori: al loro arriuo al luogo detto la Scala, auuiliti senza esser combattuti gli spagnuoli tutta la loro forza, e coraggio da Codardi la trasmessero a i piedi, per imitar la fuga de i Cerui, per quelli Colli. Auerebbono voluto seguirli i Messinesi, e li auerebbono fatto rincolare fino a Melazzo, se la guerriera prudenza de i supremi comandanti, non intepidaua il di loro ardore; Contenti di auergli fatto conoscere, quanto poco vagliano a fronte dei Francesi, e Messinesi, e di quanta poca Considerattione, erano i posti gia presi. Ritornando in Città il Duca, col Marchese, i Popoli alzarono più volte il Viua alla Francia. Si radoppiarono queuoci di gioioso applauso per vna Filuca dell'armata francese, mandata dal Tenente generale Duchesne, coll'auuiso dell'arriuo all'Isole di Lipari, e Vulcano. Si allestì alla Partenza Il Sig. d'Almiras con dieci Vasselli di Guerra, due Fragatine, ed alcuni Brulotti per vnirsi con quella; ma

la gran

la gran calma inſolita, ed incredibile in quel tempo, per eſſere il meſe di Gennaro, fior dell'inuerno, non gli permiſe in modo alcuno montar il Capo del Faro. Il Canal di Meſſina, e vero teatro degli accidenti del mare. In vn tratto incalma, e ben preſto in tempeſta; veloce all'ira, e non pigro al quietarſi; ti alletta colla Placidezza, ti attriſta col torbido liuore; ti inuita a ſolcarlo mà le remeti inceppano; ſe non adopri il filo di Arianna della prattichezza, ti vedi fra i laberinti Aquoſi; nelle ſue anguſtie, tal volta riduce all'eſtremo del pericolo vna Naue, e bene ſpeſſo tutto gli ſerue di Porto; coi ſoi moſtri Scilla, e Cariddi, ſouente ti minaccia ingoiare, ed in vn Baleno ti vezzeggiano con ſuauì fragori. Quindi fa di miſtieri al Nochiero la ſagacita di Tifi, o di Palinuro nel Valicarlo. Entrò frà queſto col fauor del grecale vn Vaſſello Ingleſe raguagliādo il ſortito della Battaglia ſeguita frà le due Armate di Spagna, e Frācia. Affliſſe non poco l'animo del Prode Almiras tal nuoua, per non auerſi potuto ritrouare in cōpagnia del Ducheſne impedito or dalle calme, or dal Vento contrario, nello ſtretto di quel paſſo, in cui bene ſpeſſo galleggiano i fortunoſi capricci dell'incoſtanza.

Da nuoue certe auute da alcuni Spagnuoli preſi, e da gl'iſteſſi Frāceſi nimici capitali delle bug-

gie; e come la Gallia vien detta da Gal, che vol dire Candore, così Candidamente veritieri si ammirano nelle auuerse, e felici fortune, se perdono lo confessano, se vincono non lo tacciano: Seguì in tal modo.

Nel quinto giorno del Mese di Gennaro del trascorso anno, giunto il Duchesne nell'acque di Stromboli con vinti Vasselli di Guerra, e sei Brulotti: nel sesto giorno dell'istesso incontrandosi con vna Naue Inglese, ebbe auuiso dell'Armata di Spagna, sotto il comando del Celebre Ruiter, consistente in 24. Naui Olandesi, vn Vassello, e 9. Galere spagnuole, con alcuni Brulotti, e che già trouauansi col vento fauoreuole all'Isola Panaria. Ciò inteso il Duchesne pose in ordine di battaglia le sue Naui, e nulla curando il vento contrario, per meglio mettersi in arringo di quella, veleggiò tutto Cuore all'Isola Filicuri. Il Capo Squadra Sig. di Chaberet, sopra la Naue Incomparabile, guidaua l'Antiguardia, coi Signori Beaulieu sopra il Vassello Conquistatore, di Grauier, sopra il Magnifico, il Turben, sopra l'Apollo, di Velleneù Furiere, sopra l'Aquilone, il Septeme, sopra il Valente, Comandaua il Capo di Battaglia il Duchesne, sopra Santo Spirito, colla Compagnia del Commendatore Valbel, sopra il Pomposo, de i Signori Toruille, sopra lo Scet-

trô, di Gous, ſopra il Riſplendente, de la Barra, ſopra l'Amabile, il Caualier Bethune, ſopra la Sirena, il Marcheſe l'Angeron, ſopra il Sauio, il Caualier Leri, ſopra il Temerario, la Retroguardia era ſotto il Comando del Marcheſe di Preuilly, ſopra di S. Michele, aſſiſtito dal Caualier Fayette, ſopra il Prudente, dal Sig. Villette, ſopra il Sicuro, dal Signor di Caſtelnuouo, ſopra il Perfetto, dal Signor Frenoy, ſopra il Fauorito dal Signor Villanuoua, ſopra il Tritone, e dal Signor Vilena, ſopra il Bencarico. Nel ſettimo giorno comparue l'armata Olandeſe al ſeruitio di Spagna fauorita dal vento, velegiando verſo quella di Francia, che pur voltate aueua le Prore verſo di Stromboli, di modo, che il Caualier Fayette, che ſtaua in Guardia, non era più, che otto miglia diſcoſto da quella. In tanto il Tenente Generale Ducheſne per prouare ſe il vento mutaua, voltò le prore verſo il ponente, mà il Sagace Marcheſe di Preuilly, conſiderando, che ſe laſciaua paſſare le due ſquadre dell'Armata, cioè l'Anteguardia, ed il Corpo di Battaglia, perdeua gran tempo, ed auanzandoſi la Nemica, forzar la Noſtra a Combatter ſotto vento, o auer quella, Campo per la fuga: voltò la prora, occupando il poſto dell'Anteguardia al Signor Chabaret, e ſpiegando il più delle vele al vento verſo il ponente, diede Cam-

po all'Armata tutta, senza perder più tempo, e prolongar camino, mettersi alla Battaglia. Dall'altra parte il perito Ruiter auuicinatosi a quella di Francia nella sola distanza di trè miglia, velegiando con tutto lo sforzo de i venti, tentò metterseli innanzi, ed auer dietro le spalle propitio, e fauoreuole il vento: mà i suoi vassalli non tutti eguali nel camminar veloci fra l'acque, lo forzarono suo mal grado aspettarne trè altri della sua retroguardia. Il Duchesne, desideroso di auanzarsi, e col fauor del bordo guadagnar il vento, fece segno al Marchese di Preuilly, di far per questo effetto tutto il possibile; riuscì sì bene tal tentatiuo, che la mattina otto del corrente Gennaro l'Armata tutta di Francia trouossi innanzi a quella d'Olanda, e mutatosi alquanto a lei fauoreuole il vento, con vn sollecito bordo si pigliò l'auantaggio del Campo, non trascurando sì felice congiuntura il Coraggioso Duchesne, ad ore 14. venne a cascare sopra degl'Olandesi, dando di subito il segno della battaglia, ed il Preuilly, tutto acceso di spiriti bellicosi colla sua retroguardia, attaccò sì impetuosamente l'Antiguardia nemica, che il suo attacco, parue non ordinario principio di Zuffa, ma vna grandinosa tempesta di palle, vn'improuisa, e procellosa borasca di fuoco: con animo egualmente intrepido lo ri-

ceuette il Comandante dell'Antiguardia nimica, rispondendo, e rintuzzando le scagliate tempeste, con altre tanto lanciate grandini di fiammanti, e mortiferi globbi; mà dopo due ore di spauenteuole battimento frante l'antenne di due Naui fù forzato secondar il valor del Preuilly, e cedergli, benche con ordine, dall'intutto il vento.

Frà questo mentre il Duchesne azzuffatosi col Ruiter trouò nel grand'animo di questi, coraggio non minor del suo valore. Ambo faceuan campeggiar tutta la sfera del fuoco nell'Aria; ambo scagliauano tanti globbi di fumo colle scaricate palle, che più lanciar non nè poteuano in alto, le Fucine tutte di Sterope, Bronte, e Vulcano; ambo auendo ciascuno l'emulo delle sue glorie a fronte, cercaua con vna delle palle far punto fermo alle fortune dell'Auersario; ambo sapendo, che in quella battaglia consisteua il tutto della Spagna in Sicilia, ingegnosamente forzauansi di guadagnare il Campo: finchè considerando il Ruiter, non auersi in tante battaglie guadagnate, trouato in vn tale imbarazzo, disperanzato il vincere, stimò accortezza per non riceuer vna rotta totale, lasciarsi portar dal vento sotto l'ombra del Vassello Compagno. Dal suo esempio il corpo tutto della battaglia lasciossi pur trasportar più sotto vento, in tal modo, che il buon ordine del

Ruiter gli vietò la macchia della fuga. Là pratti-
chezza in vn Capitano cuopre molte disgratie,
che conosciute gli apportarebbono non poco
danno. Combatteua valorosamente pure anche
il Ghabaret colla sua squadra, diuenuta di anzi,
retroguardia, e perche non potè si presto al par
dell'altre due squadre attaccar l'inimico, era ri-
masto l'vltimo nel combattere mà non già nel va-
lore: fù qui frà le due squadre francesi, ed Olan-
desi, troppo fiero l'attacco, troppo aspra la Zuf-
fa, troppo ostinata la Contesa, l'Vna aspirando
alla Vittoria dell'altra, e l'altra ambendo il trion-
fo dell'vna, cercauano con ogni militare sforzo,
ottenerne l'intento: Si spesse erano le palle, che
il di loro rimbombo pareua vn Continuo tuonare
del Cielo, si dense ed affollate, erano le Nuuole
del fumo, che si alzauano ad ingombrar il sereno
dell'Aria, che sembraua volessero oscurar affatto
la luce del Sole; e pria del suo tempo accelerar la
comparsa della Notte. Non di due squadre di
Vasselli s'auerebbe giudicato l'incontro, mà di
due leggioni degli Eroi di Pluto, al gran fuoco,
al gran fumo, al grandinar dei feriti, e dei morti.
Mà poco giouaua a gl'Olandesi la lor gagliarda
resistenza, mentre l'indifeso ardire del Ghabaret
cogl'altri Capitani al suono mortale, d'ogni palla
maggiormente auuiuato, si bene stringeua i legni

Nimi-

Nimici della retroguardia, che ſarebbono ſtati forzati appigliarſi alle ſtratagemma delle altre due ſquadre cōpagne; ſe verſo l'ore 22. del giorno vna diſpettoſa Calma non incalmaua talmente il mare, che perduto il moto dell'acque ſue conſtrinſe i Vaſſelli Franceſi ſenza più auuicinarſi a gli Nimici, Combattere nel luogo, oue l'importuna tranquillità di mobili legni, quaſi immobili ſcogli li reſe. Tal quiete del mare, e del vento, frapoſta frà i tanti moti dei Cannoni, giouò non ſolo alla Retroguardia Olandeſe per sfugir il vicino eſterminio, mà appreſtò l'ale alle Galere Spagnuole per volare al ſoccorſo di tre Vaſſelli, ſi fracaſſati, e guaſti, che vn di loro chiamato Eſſen, dalle grandi aperture, inghiottendo grand'acqua, ſe ſcampo dal fuoco, ſi ſommerſe in quella. Tramontato già il Sole, forſe ſdegnato di mirar più quel fumo, che annottaua la bellezza de i ſuoi raggi, ſpirò vn picciol vento, a prò degl'inimici, che non pigri in accoglierlo, l'inuolò dalle mani de i Franceſi. Collo ſpalleggiamento dell'ombre Notturne ſi ſottraſſero a fatto dalla viſta de i vincitori, e per togliere a queſti ogni paſſo alla traccia, ſpenſero i lumi tutti dei loro Fanali. Il Tenente Generale Ducheſne, reſtando padrone del Mare, e del Campo di battaglia, auendo per tutto il nono giorno di Gennaro, raccomodate

le ſue

le sue Naui, voltò la prora per portarsi in Messina, mà incontratosi col Signor Almiras, e suoi Vasselli augumentata la sua Armata, stimò bene veleggiar in traccia degl'inimici, che pur si aueuano moltiplicato nelle Naui di Guerra, con quelle di Spagna, sotto il Comando del Principe di Monte Sarchio: auendole raggiunte nell'vndecimo dell'istesso mese. Con tutto che gl'Olandesi, e Spagnuoli auessero fauoreuole il vento, sfugirono di razzuffarsi, ò per tema di nō riceuer maggior danno dell'ottenuto, ò per essere vero quel, che del Ruiter, sparsero gli spagnuoli, che quando poteua far di meno, sfugiua volontieri le Battaglie, benche egli dimostrato auesse velegiar per la volta di Melazzo, per non mostrarsi fuggitiuo a i Francesi, che poco distanti, con tutto lo spirar contrario del vento li sfidauano a nuoua pugna, il ciò vedendo alla fine i Francesi, risolsero girar l'Isola, si per poter vedere di incontrarsi, di bel nuouo cogl'Olandesi, si anche per togliere dalla mente a gli Spagnuoli il pensiero di non stimar cotanta necessitosa di tal Armata, la Città di Messina, in cui entrò dopo il giro fatto del Regno a 22. del medesimo Gennaro.

Così terminò questa aspettata prima Battaglia dei Francesi, cogl'Olandesi: che oltre la perdita del Vassello Essen Vice Armiraglio, persero due

altre

altre Naui delle Migliori, e di tutte l'altre ben guaste dell'Artigliaria Francesa: il numero degl'Vomini morti, feriti, e sommersi in mare, fù per certo di grandissima consideratione, e forse auãzorno mille, frà questi, vi fù il Contrammiraglio, Vuerscheer & altri vfficiali di molto senno, e valore nell'arte militare.

Dalla parte dei Francesi, perirono tre Brulotti, l'vno sommerso dalle Cannonate, gl'altri due mentre tentauano attaccarsi ed abbrugiare il Vascel del General Ruiter, essendogli troncati gl'albori di Gabbia delle Cannonate inimiche, non potendo ritirarsi, furono da i medesimi Capitani, che li comandauano bruggiati: il numero dei morti, e dei feriti respetto a quel degl'auuersarij fù assai di poco momento, mentre non arriuò al ducentesimo: fra i quali terminò con vna palla di Cannone, la vita il Capitano di Peaulieu, che quantunque quella terminasse il suo viuere, nulla di meno chiamar si può, la palla della sua gloriosa fortuna, per auer morto facendo memorabili proue della sua brauura.

Tutti gl'altri Capitani delle Naui di Guerra, e de i Brulotti, combatterono da più che Vomini, non potrei specialmente lodar vno, che la lode non fosse pregiaditio degl'altri. Tutti egualmente inuestirono l'inimico, e tutti si faticarono, a

ripor-

riportarne la Vittoria. Qualunque volta vi rifletto, ammiro la Natione Guerriera di Francia, che nei cimenti di Marte, cieca a i pericoli, occhiuta diuiene alle più difficili imprese. Stima vile quella vita, che non finisce gloriosa fra l'Armi, stima più vn ferro rugginoso, che pugnando gli apporti la morte, che non tutto l'oro, e le gemme delle natie grandezze.

Per certo o Lettore di quanto sin'ora legesti aurai compreso molto bene il vantaggio che ebbero i Francesi su gl'Olandesi, e se non ne riportarono totale vittoria, fù la calma del mare, fù la sagace ritiratezza del Ruiter, non permise il Cielo questa volta il trionfo ai Francesi delle Naui di Olanda per meglio conoscersi il valore degl'istessi, nei secondi incontri. Il Nome degl'Olandesi nel mar di Ponente era assai grande; in questo di Sicilia, cominciò a Minorarsi. Sotto il Ciel forastiero tal volta si muta fortuna, e si corre di bene in male, e di male in peggio.

Gli Spagnuoli dall'esito della battaglia furono oppressi da seriosa malinconia. Sperauano che alla prima Zuffa del Ruiter douessero restar disfatti i Francesi tolto via, questo ostaculo, auanzarsi all'acquisto dell'odiata Messina, mà il souuano Reggitore del tutto, che fauoreggia la Giustitia, e la Raggione protegge, non secondo il di

loro

loro pessimo intento; Si accrebbe la di loro tristezza alla vista de i Cadaueri di più estinti Cauallieri, si di Sicilia, come del Regno di Napoli, che andati erano in Compagnia del Ruitter per ammirar le sue prodezze, ed alzarli il viua della Vittoria, colpiti dal Cannone francese, sentironsi alzar gli omei del dolore, ed intonar gli epicedij di morte. L'astuta politica bensì de gli spagnuoli non mai scordandosi del lor naturale Nimico della Verità, scaricarono la colpa della poca fortuna del Ruiter non al sopr'auanzante coraggio de i Francesi, mà alla codardia del Principe di Montesarcio, per non auersi vnito col Ruitter, ed accresciute le forze di questo, superar quelle de i Nemici (genio in vero da frangere il freno ad ogni Penna modesta) per non Confessar il dritto del vero; macchiar la riputattione di vn si nobile sogetto delle prime Case del Regno di Napoli, incanutito frà gl'Armi a seruitio del suo Rè, per lo che venne forzato colle seguenti lettere mandate alle Stampe publicar ad vn mõdo intiero la sua innocenza, e l'ingiusta infamia di codardo, che gli addossauano malamente gli spagnuoli. Prima però ti pongo sotto l'occhio ò lettore, la lettera del general Ruitter diretta a stati di Olanda, che dettata dalla schiettezza oltramontana, non so se debbia chiamarla vn Panaggirico del

Valor francese, o pure vn apologetico della menzogna degli Spagnuoli, domentre prima di attribuire ogni cosa a disgratia del Ruitter, ed alla timidezza del Mõtesarcio, il peggio, ottenuto nella battaglia, aueuano propalato tutto al contrario. Che li 32. Vasselli di Guerra Francesi vedendo vniti quelli di Spagnia, e di Olanda, aueuano cercato di ritirarsi ad euitar la battaglia, ma che il General Ruitter, fattosi remurcare da 9. Galere di Spagna, gli aueua attaccato, e combattuto per due continue giorni: che hauendo in vltimo cesso i Francesi, seguiti dal Generale sudetto, aueuano preso la fuga verso Prouenza con 16. soli Vasselli disfatti, auendoui lasciato il rimanente in alcuni bruciati, alcuni posti a fondo, ed alcun'altri fatti prigioni: che li Francesi aueuano abbãdonato la Città di Messina, e si erano ritirati nelle fortezze con tutti li viueri, poco curandosi di vedere morir di fame tutti i Messinesi: che il Cardinal Nidardo essendo stato di ciò auuisato da Napoli con vn Corriero espresso, fù a darne parte di subito a tutti li Cardinali della sua fazione: che il Duca di Villaermosa auea fatto cantare col suo interuẽto il Te Deũ in Bruselles, e fatto fare in molti luoghi fuoghi di allegrezza per così gran vittoria: ed infine, che in questo cõbattimento aueuano perduto i Francesi vna buona mano di Comandanti frà

mor-

morti, e feriti, ed vn gran numero di soldati, e marineria trucidata.

Ma la Lettera che siegue dell'accennato Ruiter mette in chiaro tutte l'ombre con le quali cercato aueuano gli spagnuoli oscurare la splendideza del Sole di questa verità, che i Francesi restorno superiori nella prima loro battaglia nei mari di Sicilia, contra Olandesi, e Spagnuoli.

Alti, e Potenti Signori.

D*Opo di auere riceuuto l'onore di scriuere alle V. A. P. da Cagliari con la data delli* 10. *del trascorso, deuono sapere, che siamo arriuati in Melazzo li* 20. *del medesimo mese, e nello stesso punto ne feci auuisato per il mio Secretario il Sig. Marchese di Villafranca Vicerè di Sicilia, con auergli ancora mandato le mie offerte di complimento, quali mi furono resse da S. E. il dopo pranso coll'onore, che si degnò farmi, di portarsi a bordo del mio vassello. Passati alcuni giorni, essendo andato à riuerirla, mi accolse con ogni cortesia, auendo fatto sparare tutto il Cannone della Città, e del Castello, così all'entrare, come all'vscire, tutto in riguardo delle V. A. P. E perche non bisognaua perder tempo, auendo fatto Contrammiraglio della loro flotta Capitan Vverscheer, inuiai questo vnitamente con Capitan Berkom, il Conte di stirun, ed il mio Secretario dal detto Sig. Marchese di Villafranca per risoluere tutto ciò, che si auesse giudicato necessario di-*

intraprendere contra i Francesi con la flotta delle V. A. P., e quante naui, e galere potesse aggiungerui il detto Sig. Marchese, affine di renderci più forti in occasione di attacco. Dopo molti discorsi, e contese fù risoluto, che douessimo andare nel Faro di Messina con li nostri Vasselli, e star di continuo sùl bordo frà il capo dell'armi, e quello delle molina, per impedire tutti li soccorsi, che li Francesi auerebbono procurato d'introdurre in Messina, e che in questo mentre auerebbe comandato S. E. che con ogni diligenza si fossero sbrigate alla partenza per vnirsi con noi le naui di guerra spagnuole, che allora si trouauano in Palermo sotto il comando del Prencipe di Montesarchio, non si trouando in quel tempo in Melazzo, in stato di poterci seguire, che la sola Naue del Rosario fornita di 50. pezzi di Cannoni, e di 300. huomini sotto la cura di Capitan Matteo de Laya, e le 9. Galere comandate da D. Beltran de Gueuara luogotenente generale delle galere di Napoli.

La notte de' 31. del caduto, e principio di questo giunse felicemente in Melazzo con le sue noue naui il Viceammiraglio Haen, che la tempesta auea separato da noi a gli 8. del nouembre passato, e vedendoci assai forti col soccorso sopragiunto, fecimo vela nell'hora medesima verso la costa dello stretto di Messina, affine di passarlo, ed vnirci poi con li spagnuoli nel luogo determinato di sopra. Ma calmato il mare, ci ritrouammo la

mo la

mo la mattina ſeguente col vento contrario. Alli 2. sùl far del giorno li ſpagnuoli ſpallegiati dalla noſtra flotta attaccarono vna picciola piazza, chiamata Ibiſo, doue ſi trouauano alcuni Meſſineſi, e pochi Franceſi, che la difeſero coraggioſamente, auendola ſoſtenuta in quel forte aſſalto, per tre continue hore, ed alla fine per la poca guarnizione furono coſtretti à renderſi.

Intanto trouandomi auanti la bocca del Faro, oue mi trattenni sùl bordo ſino al dì de' 5. mi fù dato auuiſo dal Vicerè, che da Tolone era partita vna flotta cōſiderabile, la quale ſi era viſta paßare auanti Liuorno, e l'iſole della Sicilia, e che già ſi cominciaua à ſcuoprire da quella di Lipari. Queſto auuiſo, ed il vento ancora, che à farci imboccare lo ſtretto, fù ſempre à noi contrario, furono cauſa la mattina de' 6. di farmi riſoluere di tornare in dietro, e non paſſare al luogo ſtabilito, affine di andare in buſca de' Franceſi, ed in quel giorno ci auanzammo fin ſotto l'Iſola di Lipari ſenza poterli diſcuoprire dalle noſtre gabbie, con tutto che da più luoghi venißero feluche à dirci, che ſi vedeano dalle cime più alte de' monti di quel paeſe. Feci allora il poſſibile, per chiarirmi quanto erano da noi diſcoſti, e da qual parte faceuano vela, tutto per giungerli più preſto. Li primi auuiſi, che mi furono recati tutti conformi, ma così differenti li ſecondi, che per meglio accertarmi fui coſtretto di inuiare vno de' miei luogotenenti con vna feluca nell'Iſola delle Saline, oue le montogne ſono in eſtre-

estremo alte, per discuoprirgli se fosse possibile, ed auer nuoue sicure del camino, che faceano. Ed essendone stato pienamente informato col ritorno del sudetto, ci mantennimo tutta la notte verso Tramontana per andarci all'incontro. La mattina delli 7. sùl far del giorno, essendosi alzato vn vento mezzo giorno, e scilocco li scuopersimo trè leghe da noi distāti forti di 30. vele, compresi li brullotti, vna Pollacca, ed vna Saica, costando tutto il rimanente di piccole barche di seguito.

Per impegnarli di auantaggio à venire alle mani, si fece da noi in quel giorno ogni sforzo di vele, ma perche alcune delle nostre Naui erano tarde à seguirne, non si fece da noi tutta la diligenza, che si speraua. Li Francesi di canto loro fecero quanto poterono per conseruarsi l'auantaggio del vento, che aueano, ed insieme, insieme per arriuarci.

Trè hore dopo il mezzo dì, feci, secondo la istruzione generale, e particolare, che aueuo data, il segno appuntato, acciò tutti gli vffiziali superiori, Capitani, e Comandanti, con li loro aggiutanti si portassero a bordo, e questo fù di vn subito eseguito, ma perche cominciaua à farsi sera, stimai meglio differire l'attacco per la seguente mattina. Fra questo mentre esortai ogn'vno à tenersi in ordine per la battaglia del dì seguente, ch'erano li 8. raccomandandogli caldamente di fare il debito, com'erano per loro giuramento tenuti, e similmente per l'onor della patria, e le speranze di potere ottenere

per

per questo mezzo vna pace onoreuole, e tanto mi fù promesso dandomi tutti la mano l'vn dopo l'altro. Nell'istesso punto mandai vna barca, che hà la forma di vna mezza galera con ordine di situarsi in mezzo la flotta di Francia, e la nostra, per osseruare se fusse da noi tenuto il medesimo corso: dandole per segno, che tirasse vn colpo di Cannone ad ogni hora di orologio, ma cambiando li Francesi, che se ne tornasse, tirando per vna volta tutta la sua artigliaria.

Sùll'entrar della notte si alzò vn vento ponente libeccio, così gagliardo, che la nostra mezza galera fù forzata di abbandonare il posto, conforme ancora le 9. galere, costrette di ritirarsi à couerto dietro l'Isola di Lipari, ed essendoci accorti, che li Francesi faceuano segno di ritirarsi, ancor'io feci il medesimo. Niente di meno sùl far del giorno delli 8. osseruāmo, che ancora si costeggiauano cō noi, e quel medesimo vento, che à me era contrario di sei linee, era fauoreuole per loro sopra di noi, e così doue, che li andauamo cercando, e ci dauamo à credere, che li Francesi procurauano di euitar la battaglia, se ne vennero essi sopra la nostra flotta verso le 9. hore di mattina, ma con tanto ordine, e dispositione, che ne paruero altre, e tanto braui, quanto erano gli vffiziali, che comandauano. Però noi non erauamo di minor forma, e l'attesimo di maniera, che vn'hora dopo diedero principio à cannonarsi li primi vasselli delle due flotte.

Dopo trè hore di battaglia così ostinata, e furiosa, che simile non hò veduto in mia vita, con l'aggiuto del fumo, e del Cannone del suo Viceammiraglio si accostò al mio vaßello vn brullotto; ma scuopertosi per fortuna, ed auendogli troncato l'albero di gabbia, non potendo ritirarsi, fù dal medesimo, che lo comandaua, bruciato, e così ancora sortì col secondo, che da lì à mezza hora pretese di fare il simile tentatiuo. Questo gagliardo combattimento principiato con il Contrammiraglio Vverscheer, Comandante della vanguardia, e pòi seguito con noi, ed in fine col Viceammiraglio Haen, che guidaua la retroguardia, quale non puoté combattere, che sùl tardi, hà durato più di 10. hore sempre di vn vigore vniforme. Quando il Sole staua per tramontare vennero à dirmi ch'erasi vista andare à fondo vna Naue di guerra nemica, altri diceuano, auerne veduta ancor'essi vn'altra, ma come che neßuno di questi RELATORI era della nostra NAZIONE, io l'hò dato poca credenza. Sùl fine della battaglia vennero ad vnirsi con noi le 9. galere di Spagna, prestandoci gran seruizij, e dimorando in nostra compagnia tutta la notte.

Tutti gli Vffiziali della flotta delle vostre A.P. dal principio al fine hanno valorosamente combattuto, ad imitazione delli Francesi, che hanno fatto MARAVIGLIE. Tutte le Naui, e particolarmente la mia hanno patito molto, tanto nella sarziame, quanto ne'

fian-

fianchi, e tutta la notte siamo stati occupati in accomodare li nostri alberi, turare i buchi, rimettere nuoue vele, e fortificare tutte le scheggie, si che crediamo di essere in stato di far fronte vna seconda volta al nemico, il quale per quanto si vede dalla nostra gabbia si troua al nostro lato per attaccarne di NVOVO. In ogni modo il tempo è in calma di maniera che non è possibile, che ne possano giungere per tutto oggi.

Il Capitan Giulio Sehey, che comanda la Naue Essen è venuto à dirmi, che auendo riceuuto molti colpi sotto l'acqua non potea caminare, e che il vascello auea preso tant'acqua, che tutta la sua poluere restaua bagnata: priegandomi di vn maestro sperimentato per aggiutarlo, quale di subito gli fù conceduto in compagnia delli Capitani Berckom, Vvan-Abcoude, li quali auendomi poi riferito di auere visto entrar l'acqua, e di non auerui potuto rimediare, stimai di supplicare Don Beltran di Gueuara à concedermi due galere per remurcarlo in Palermo, ò in altra più vicina spiaggia, e mi fù dato di subito quanto chiedei. Ma temo assai, che detto vascello nõ si affondi per il camino, e per tal effetto hò dato ordine al comandante Vvibiam Barents, che cõmãda vn vascello, ed al Sig. Iacopo Stadtlander, che hà la cura di vn'vrca di bastimenti. Di accompagnarlo, allegerirlo, e souuenirlo in caso di necessità.

Hò conuocato questa mattina tutti gli vffiziali su-

 pre-

premi, Capitani, e Comandanti per sapere il danno, che abbiamo auuto, quale si è trouato grandissimo, e mi deuono dare nota del numero de' morti, e feriti, che inuierò alle V. A. P. Il Contrammiraglio Vverscheer si hà ritrouato fra i morti, con molti altri, che hanno terminato li giorni loro in luogo di onore. Non vediamo facilmente giungere alla nostra flotta il Prencipe di MONTESARCHIO con le sue 9. Naui, e così sarà impossibile vnirci per oggi. Con che A. e P. Signori &c. Michele Adriano Ruyter. Di sopra la Naue Concordia alla vela con ponente all'Isola di Alicuri li 9. Genaio 1676.

Leggi ora le giudificationi del Montesarchio per non restar degradata l'innoccenza di quel Principe.

Carta del Excellentiss. Señor Prençipe de Montesarcho All'Illustriss. Senado de la Ciudad de Palermo.

Illustrissimo Senado.

LOS esclareçidos seruiçios de mi Casa, los continuados, y adquiridos por mi persona graduados con las infinitas honras de su Magestad en todos los empleos, que han corrido à mi cargo padezen la mortificaçion, que publica la maldad de mis emulos, diuulgando falsas notiçias de que el dia 11. del corriente escusè per solo mi poto dar la battalla à los quarenta y qua-

quatro nauios de Françia, que se descubrieron in estos mares, y que assi mesmo resolui dispoticamente la buelta de esta Armada à Palermo. Y siendo el sentimiento natural efecto de la humanidad, non puedo reprimir el mio à vista de mis acçiones ajadas de la enuidia, quando las publica la razon muy conformes alas obligaçiones di mi sangre, y al zelo del mayor azierto del seruiçio de mi Rey. Constando à V. S. I. por publica fama la inçessante fatiga de mi aplicaçion en poner esta armada de bastimento para salir de esse muolle à incorporarme con la de Olanda por el desseo tan grande, que me asistia depelear con el nemigo, hauiendo hecho à este efecto los mayores esfuerzos que pudieron cauer en la possibilidad, asta bauer suplido la neçessidad mas vrgente de estas armas con mi propria hazienda, y dejado de riziuir parte de la poca asistençia que pudo submiministrar el Tribunal del Real Patrimonio en essa Ciudad por no dilatar mi salida de ella: à estas intrinsecas demonstraçiones de honrado Vassallo pretende desluzir la enuidia sus blasones, obligandome à manifestar al Mundo, y à V. S. I. (à quien como caueza de este Reyno deuo esta satisfaçion) los papeles que entre mi, y el Señor General Miguel Adrian Ruyter han passado, y las Iuntas que con el y los cabos de ambos armadas se han formado, para que del contexto de todo lo escrito en esta materia (que remito à V. S. I.) reconosca como solo yo he soliçitado per todos caminos la battella, sin

 que

que la superioridad del enemigo haya influido ningun temor en los temerarios arrojos de mi natural enfrenados de las ponderaçiones que en el Consejo de 15. de apuntò discretamente el dicho Señor General Ruyter, las quales lleuando por vnico fundamento el mayor aZierto del seruiçio de Su Magestad, y la conseruaçion de este Reyno (que es a lo que vnicamente deuo attender) pudieron contenerme en la persuasiua de sus razones: Mayormente no siendo sujetas las armas auxiliares à la violençia de las ordenes, pues solo à las que estubieren à mi cargo puede mi arbitrio forZar à esta obligaçion, como lo conocerà este Fidelissimo Reyno à cuya vista continuare la mia con la mayor aplicaçion que fuere possible soliçitando con nueuas demonstraçiones el vniuersal consuelo, sacrificando mi sangre, y mi vida al seruiçio de mi Rey y beneficio de este Reyno para que mi exemplo sirua de aliuio à los desdichados: Guarde Dios à V. S. I. muchos años en la mayor feliçidad que le desseo. Capitana Real Surta en la Bahia de MelaZo 21. de Genero de 1676. Mayor Seruidor de V. S. I. Q. S. M. B. D. Andres de Aualos. All'Illustrissimo Senado de la Ciudad de Palermo.

EL Prinçipe de Montesarcho dessea saber del Exelentissimo Señor General Miguel Adrian Ruyter cō sus experrençias lo que deuemos hazer en el estado presente, siendo mi parezer procurar de buscar al Enemigo antes que tome el puerto de Messina para

Cortarle, y obligarle à ſalir à la mar, y en caſo que nueſtra deſdicha quiſieſſe ſubieſſen lograda la entrada en Meſſina, ſe llamarà conſejo, y ſe auiſarà à S. E. para che con las fuerzas, que hà reconocido del enemigo, las que tiene en dicho puerto in Meſſina, y las con que noſotros nos hallamo ſe pueda diſcurrir lo que deuemos eſecutar Capitana Real 10. *de Henero* 1676. *Exelentiſſimo Señor Su mayo Seruidor de V. E. y Amigo: Q. S. M. B. Don Andres de Aualos: Al Exelentiſſimo Señor General Miguel Adrian Ruyter.*

EL General Miguel Adrian de Ruyter dize aprobar lo contenido de la Eſpalda deſta en todo los puntos, conformandoſe con la opinion de S. E. El Señor Principe, pareçiendole muy juſto, y conuenir para al mayor açierto del ſeruiçio de S. C. M. Capitana de Olanda 10. *de Henero* 1676. *Miguel Adrian Ruyter.*

Carta del Exelentiſſ. Señor Principe de Montesarcho al Señor General Ruyter.

Exelentiſſ. Señor.

AMigo, y Señor mio. De la poſtura en que nos hallamos habrà conozido V. E. el barlo vento, que hemos ganado al enemigo, y que eſte pretende diſputarle, ſin embargo de hallarſe con ſuperiores fuerzas, por hauerſe incorporado las que eſtauan en el puerto de Meſſina con las que peleò V. E en 8. *del corrente, ſegun el numero que ſe hà contado dellas. Con que me pareze que por oy no ſe lograrà nueſtro deſſeo de dar la*

bat-

battalla, por lo que escusa el enemigo de reziuirla, y assi suplico à V. E. se sirua auisarme su pareZer, y lo que deuo executar en el estado presente, como tambien à la noche, paraque conforme el dictamen de V. E. pueda Yo gouernarme con todo açierto, deuiendo mi rendimiento esta veneraçion à las grandes experiençias de V. E. à quien suplico tambien se sirua de remitirme copia en lengua Castellana delas señas que hà mandado obseruar V. E. en los Nauios de su cargo, para que yo pueda regularme con ellas, y obseruar en todo sus faenas. Aduirtiendo que si V. E. oyere, ò viere algunas, que nò sean de las suyas, saràn las con que se manifestaràn las operaçiones, que deuen executar los Nauios de mi cargo. Guarde Dios à V. E. muchos años como puede, y yo desseo Capitana Real nauegando en demanda del enemigo 11. de Henero 1676. Exelentissimo Señor. Su mayor Seruidor de V. E. y Amigo Q. S. M. B. Don Andres de Aualos. Al Exelentissimo Señor General Miguel Adrian Ruyter.

Respuesta del Señor General Ruyter.

Exelentiss. Señor.

S*Eñor Mio: Despues hauer escrito la que viene con esta, reZiuo la de V. E. à la qual seruirà de respuesta la dicha, quedandome el añadir que mi pareZer seria por quanto se pudiere euitar el chocar con la Armada enemiga, por ser superiore en fuerzas à la nuestra, como V. E. saue. Las señas, que hiziere para vi-*

ra vi-

ra virar, serà de noche disparar dos piezas, y ençender otro farol mas delos dos, que se suelen tener ençendidos, y quando se huuiere de estar à la capa, se dispararàn otras dos piezas, poniendo farol à la hasta de la bandera de la poppa, y para seña de velejar de nuouo, se obseruarà lo mesmo de disparar las dos piezas, y ençender farol à la dicha hasta de bandera. Quedò en la inteligençia de lo de mas contenido de la de V. E. à quien suplico se sirua darme su pareZer sobre lo contenido desta arriua, rimitiendome siempre al buen iuyzio, y Zelo de V. E. à quien le guarde Dios los muchos años qua le desseo. Capitana de Olanda 11. Henero 1676. Exelentissimo Señor. Su Mayor Seruidor de V. E. y Amigo Q. S. M. B. Miguel Adrian Ruyter. Al Exelentissimo Señor Prinçipe de Montesarcho.

Replica del Exelentiss. Señor Principe de Montesarchio para pelear.

Exelentiss. Señor.

A*Migo y Señor mio. Hè visto el papel de V. E. confecha de oy en que es de parezer euitar por quanto se pudiere el chocar con la Armada enemiga por ser superior en fuerzas à la nuestra; à lo que se me ofreZe responder que assi por la grande intelligençia de V. E. por sus largas esperiençias, como por la que tiene de las fuerzas del Enemigo, por hauerlas esperimentado el dia 8. de este deuo siempre conformarme con el parezer de V. E. mayormente ponderando el descalabro*

consi-

considerable con que se hallan los nauios de V. E. por la passada batalla; que es el motiuo por el qual escuso de suplicar à V. E. para arriesgar esta operaçion, aunque conoçidamente con superior ventaja del Enemigo dejando algo al arbitrio de la fortuna, y si à V. E. le parasiere haZerlo, se seruirà auisarmelo, para que yo lo execute deuiendo persuadirme que todas las resoluçiones de V. E. se encaminaràn siempre al mayor seruiçio de my Rey, credito de sus armas, y conseruaçion de estos dos Reynos, y que con su mucha prudençia habrà ponderado V. E. que perdiendose esta jornada, se arriesga todo lo Referido. Guarde Dios à V. E. muchos años como desseo, Capitana Real 11. de Henero de 1676. Exelentissimo Señor Su mayor Seruidor de V. E. y Amigo Q. S. M. B. Don Andrés de Aualos: Al Exelentiss. Señor General Muguel Adrian Ruyter.

Respuesta del Señor General Ruyter para tener Iunta.

Exelentiss. Señor.

S*Eñor mio: Por la segunda de V. E. entiendo quãto es seruido dezirme, para responder à ella, he resuelto que mañana, si huuiere lugar, venir à bordo de la Capitana de V. E. y juntarse à consejo para mas maduramente resoluer esta materia, que es de tanta consequençia, como V. E. prudentemente la pondera, que siendo Yo segunda persona en esta Armada, no puedo cargarme de tanto peso, como lo es de resoluer Yo solo sino*

lo fino tomar pareZeres, por lo que suplico nos mantengamos cerca vnos de otros, para lograr la dicha de que venga mañana à bordo à su Capitana à bezar à V. E. las manos, àquien Dios Guarde los años de mi desseo. Abordo la Capitana de Olanda 11. Henero 1676. Exelentissimo Señor: Su mayor Seruidor, y Amigo de V. E. Q. S. M. B. Miguel Adrian Ruyter. Al Exelentissimo Señor Prençipe de Montesarcho.

Iunta de 12. de Henero 1676. y resoluçion de ir al Cruzero de Lipare, y Rasiculmo.

YO Ioseph de Rosal, y Berlanga Escriuano dela Audiençia General dela Real Armada, y Exerçito del Mar Ozeano. doy fee que oy dia dela fecha por la tarde hauiendose vnido en esta Capitana Real El Exelentissimo Señor Miguel Adrian Ruyter General de la Armada de Olanda, y los Señores Almirante Iuan de Haen, Federique Conde de Stiren, y Gerardo Calemburg Cauos dela dicha Armada mandò el Exelentissimo Señor Principe de Montesarcho General de esta Armada Real juntar los de ella para tener consejo, y resoluer lo que conuenia hazer, y ejecutar para el mayor azierto del seruiçio di S. M. en el estado presẽte de hauerse descubierto ayer la Armada de Frãçia en numero de quarẽta, y dos, en quarenta y quatro Nauios, y hauiẽdo propuesto dicho Exelentiss. Señor Principe de Monte sarcho, que cadauno diesse su parerez en el referido pũto, le dierõ todos cõformemẽte, y se resoluiò que por

quanto se consideraua auer salido del Puerto de Messina à incorporarse con los que estauan fuera deel, otros doze Nauios de Françia poderosos, y de fuerza, quatro Fragatas, y quatro Burlotes, y que por lo consiguiente la dicha Armada de Françia se hallaua mucho mas poderosa de la nuestra assi en el numero como en la calidad de los Nauios, hallandose los de Olanda algo maltratados de la passada batalla, que hauian ejecutado en ocho del corriente con la Armada de Françia antes de hauerse incorporado con el su dicho trozo, que saliò de Messina, y los nuestros no ser todos à proposito para dar costado al Enemigo, siendolo solamente quatro de los ocho, con que saliò de Palermo dicho Exeleniissimo Señor Principe de Montesarcho, que por tanto toda esta Armada tomasse el rumbo hazia el cabo di Melazo, manteniendose enel cruzero, y canal de Lipare, y Rasiculmo, auisando des de luego al Exelentissimo Señor Marques de Villa Franca, Virrey de este Reyno la resoluçion referida para que con notiçia de todo diesse las ordenes conuenientes, de lo que sedeuia ejecutar, hauiendo eligido el dicho parage por ser el vnico, y mas à proposito (conforme la presente postura) para pelear con el Enemigo, quando intente introduzirse en el Faro de Messina, siempre que el dicho Exelentissimo Señor Marques de villafranca auise executarse la batalla, ò alo menos atacar la Retroguardia del Enemigo, y pegar con ella despues de hauer entrado en dicho

Faro

Faro algunos de sus Vageles, hauiendose ponderado muy peligroso pelear con todo el grueso de la dicha Armada de Françia, por quanto su superioridad en todo deue persuadir, que no podremos lograr el buen suçesso, que se desea, y vna vez destroZada esta Armada, y deshechas estas fuerZas, era impossibile poderlas resuçitar, quedando franqueada al Enemigo la Execuçion de los tentatiuos, que quisiere contra este Reyno, y el de Napoles tambien, àlas quales consideraçiones se deue atender por ser de tanta consequençia, como lo es la perdida del credito de las Armas Reales, y delas de Olanda, y de dos Reynos, y mayormente à vista de los naturales de este, que à qualquier desgraçia pueden descabeZer de la confianZa, con que hasta aora se han mantenido, y perderian sin la conseruaçion de estas Armas, y en execuçion de todo lo referido mandò dicho Exelentissimo Señor Principe di Montesarcho despachar vna Faluca à dibo Exelentissimo Señor Marques de Villafrãca cõ auiso de todo; la qual nò pudo yr luego por causa del mal tiempo, y mandò, que al istante, que se acomodasse fuesse sin la menor dilaçion à executar dicho viage.

Tambien en la referida junta quiso sauer el dicho Señor General Ruyter, que puesto queria ocupar el sudicho Señor Principe de Montesarcho con su troZo, el dia de la pelea, y S. E. respondio, que el cuerpo de la battalla. Hauiendo interuenido à todo lo referido juntamen-

mente con los ſudichos Cauos de Olanda los de eſta Armada Real, los Señores D. Françiſco Pereyra Freyre Almirante General, El Maeſtræ di Campo D. Françiſco de Cardenas, y Zuñiga, D. Iuan Françiſco Roco de Caſtilla General de la Eſquadra nombrada Santiſſima Trinidad, y el Capitan Matheo del Haya en ſu nombre, y por parte delos de mas Cauos de eſta Armada Real, por quanto el ſudicho Señor General Ruyter preſentò à S. E. vn capitulo de las Iſtruçiones, que tiene del Señor Principe de Orange tocantes à las vnidas fuerzas, en el qual lè ordena, que durãte la vnion, y conuinçion con la Armada de Eſpaña, el gran conſejò de Guerra ſe forme de ygual numero de Offiçiales mayores de ambas partes, admitiendo à ello tanto numero de Capitanes, como fuere neceſſario, per lo qual los demas cauos de eſta dicha Armada Real, remitieron ſu voto al dicho Capitan Matheo del Haya, à quien dieron poder para ello aſsì por ſus experiençians como por las que tenia de la Armada del Enemigo por hauerſe hallado con los dichos Nauios de Olanda, el dia riferido 8. del corriente que ſe diò la Batalla à los de Françia, los quales dijo hauia reconoçido, y ſer todos de gran porte, y artilleria, como todo lo ſuſodicho conſta de otra certificazion mia hecha antes de hauerſe reſuelto el dicho conſejo firmada de todos los Cauos de eſta Armada, que remitieron ſu voto, y pareZer al dico Capitan Matheo del Haya, que queda en poder del Señor

Auditor General de esta Real Armada, y de orden del dicho Exelentissimo Señor Principe de Montesarcho doi el presente, para que conste donde combenga à bordo de la Capitana Real à doze dias del mes de Henero del año 1676.

Doct. D. Antonio Maria Ghillon.

Ioseph de Rosal, y Berlanga
Escriuano.

Carta del Exelentiss. Señor Principe de Montesarcho à D. Piedro de Castro para el Exelentiss. Señor Marques de Villafranca, dandole cuenta dela Iunta de 12. Henero, y resolucion de ir al cruzero de Lypare, y Rasiculmo.

Señor mio. En 9. del corriente auisé à v. m. mi salida de Palermo, las noticias, con que me hallaua de la batalla executada entre las dos Armadas de Olanda, y Francia. Y que la misma noche esperaua vnirme con el Señor General Ruyter, como lo consegui, hauiendome referido el empeño grande, en que se viò; pues la Armada de Francia, la qual (segun lo que le hauian aßecurado) pensaua componerse de doze Nauios de Guerra, y los demas de bastimento, hallò

ninguno lo era, y que los de guerra son veinteyquatro, y los menores dellos tan grandes como su Capitana; pudiendose atribuir à su mucho valor el hauer salido con tanto credito dela pelea, pues naturalmente siempre pensò que el enemigo le hauia de derrotar, assì por la superioridad delas fuerzas, como por la ventaja del barlouento, que le ganò por la superior calidad de los Vageles de su Armada, hauiendo quedado la de Olanda con el descalabro, que se deja considerar, y el arbol mayor de su Capitana con tres balazos, y del mismo generò los de otros Nauios, los quales hà procurado enmendar en la mejor forma, que hà podido. Y estando en ello, ayer por la mañana se descubrieron 42. en 44. Nauios de Francia, con coya vista se hà discurrido que sin falta ninguna, se habràn incorporado los que estauan en el Puerto de Messina, con los que se hallauan fuera del. Y estando en determinacion de arriuarlos, assegurè el barlouento de nuestra parte (que todauia se conserua) sin embargo de hauerle disputado todo ayer el enemigo. Pareziome escriuir al Señor General Ruyter, para que me auisasse su sentir, y lo que se deuia executar, en el estado referido, y hauiendome respondido que su parezer era euitar por quanto se podia el chocar con la Armada enemiga, por ser superior en fuerzas à la nuestra; le repliquè que escusaua de suplicarle arriesgassemos esta operazion, dejando algo al arbitrio de la Fortuna, por considerar el descalabro,

con

con que se hallauan sus Nauios pela paßada batalla; però que si le pareZia (no obstante) pelear, me lo auisasse para executarlo; àlo que me respondio que siendo esta materia de tanta consequençia, no podia resoluerla sin pareZeres de los cabos; y que para este efecto (por se yà de noche) vendria esta mañana à juntarse à consejo por determinarla mas maduramente. Y no hauiendo dado lugar el tiempo de juntarnos esta mañana (come S. E. habrà visto) por las borrascas, que hà hauido, con las quales perdimos de vista la Armada de Francia, vinò esta tarde asì que el tiempo aclarò vn poco, y entre los Cabos de esta Armada, y los suyos discurrida la materia, pareziome conueniente, como tambien al dicho Señor General Ruyter, auisar à S. E. el estado de ella, para que con su notiçia pueda resoluer lo que deuemos obrai, estando promptos para executarlo, como tambien de venirnos desde luego à cruZar la canal de Lipare, y Rasiculmo, asì por estar mas cerca de S. E. para reçiuir inmediatamente sus ordenes, como tambien para pelear (si le diere) quando el enemigo intente introduZirse à Meßina dandole lugar el tiempo, que hasta aora persuade no hauerle tenido para haZerlo. Y con esta ocasion deuo poner en la consideraçion de S. E. las superiores fuerZas del enemigo asì en el numero, como en la calidad de los Nauios, siendo la delos nuestros la que S. E. haurà conoçido, quando llegaron à MelaZo los de Olanda, y que estos (aunque la parte del valor

no le

no le falte à su General (se deuen considerar maltratados dela passada batalla, y aunque lo mismo se deuiera jusgar de los de França, que pelearon, es de aduertir que no puede ser tant considerable el daño, que habràn reciuido, respecto la calidad de la Artilleria siendo la de Olanda de 18. libras, y la de Francia de 45. Ni es reputable igual el socorro, que hà salido del Puerto de Messina, con el que Yo traigo de Palermo, pues delos ocho Nauios, que he conduzido con migo, solamente quatro son los que pueden dar costado à los del enemigo, los quales deue persuadirse S. E. que no son ni Marchantes, ni Mercantiles, sino todos de mucho porte, y Artilleria: y aunque los accidentes de las batallas son inçiertos siñembargo quando las fuerzas son superiores poco valen resistençias valientes, mayormente arriesgandose en esta el credito de las Armas proprias, y de las auxiliares, como tambien la perdida de dos Reynos, que estriua solo en la de esta Pelca, la qual yo estoi pronto executar, siempre que S. E. lo ordene, no obstante las representaçiones referidas, las quales no puedo escusar de hazerlas à S. E. pues arrastrando consigo consequençia tan graue, es de mi obligaçion passarlas à su notiçia para que con ella me auise luego al retorno de esta Faluca, loque resoluiere para el mayor azierto del seruiçio de S. M. à quien importa tanto que à vista de este Reyno no se malogre tangrande dia, ni que al enemigo se le ocasionen nueuos alien-

tos

tos para executar mayores tentatiuos. Guarde Dios à v. m. muchos años, Capitana Real Nauegando en demanda dela Canal de Lipare, y Raſiculmo 12. de Henero 1676. alas 8. de noche. Dot. Don Andres de Aualos. A Don Pedro de Caſtro.

Carta del Señor General Ruyter al Exelentiſſ. Señor Marques de Villafranca.

MVY NOBLE, Y ALTO NACIDO SENOR.

MI Señor V.E. habrà ſauido por otro camino como el dia 8. del corriente hemos dado batalla à la muy poderoſa Armada de Francia, y que (mediante la Diuina clemençia) hemos tenido la dicha, que el enemigo aya cedido. Sobre lo que, y lo que enel muy poderoſo vnido Conſejo de Guerra ſe hà tratado el Señor Principe de Monteſarcho (juntamente con eſta) eſcriue à V. E. à lo que me refiero, y ruego à Dios todo poderoſo guarde V. E. y conſerue en ſu ſancta protecçion, y quedo.

Muy Noble, y Alto Naçido Señor. De V. E. muy Afiçionado, y pronto Seruidor. Miguel Adrian Ruyter.

Enla Capitana de Olanda la Concordia velejando delante la Ysla de Salinas à 13. de Henero 1676.

Respuesta del Exelentiss. Señor Marques de Villafranca à la carte del Exelentiss. Señor Principe de Montesarcho de 12. Henero 1676.

Exelentiss. Señor.

ESTA mañana llegò el Ayudante con la carta de V. E. De 12. del corriente, y hauiendo referido al Marques mi Señor su contenido me manda boluerle à despachar luego, como lo executo, y que en su nombre diga à V. E. que hauiendo visto, y considerado quanto V. E. refiere enla çitada, se le ofreze dezir que siendo el socorro de Françia tan potente, como V. E. refiere, y teniendo la ventaja del sobreuiento, consiguiò el Señor General Ruyter con los Vageles de su cargo (aunque son de la mediana calidad, que V. E. insinua) nò solo maltratar al enemigo, como V. E. saue, sino ponerle en fuga preçipitosamente, quedando en animo, y resoluçion de seguirle hasta perfiçionar la Victoria, segun embiò à dezir à boca à S. E. con el Capitan de là Galeota Cesar Galupe, y en la misma forma melo auisò à mi vn reformado, que và por Interprete en la Capitana de Olanda, y aunque oy hayan logrado vnirse con los Nauios, que salieron de Messina, tambien lo està V. E. con los de Olanda, sinque la diferençia de vnas fuerzas, à otras nos quite la esperanza del vençimiento quando se llègue à la batalla, y hauiendo el Señor General Ruyter, sus cauos, y soldados obrado como se hà visto, con fuerzas inferiores al Enemigo, y sotauentados,

tados, no pareze dudable ſe esforzaràn con mayor empeño à viſta del Eſtandarte del Rey Nueſtro Señor, y con la aſiſtençia del Valor y direcçion de V. E. en cuya conſideraçion pone el Marques mi Señor que introduçiendoſe en Meſſina eſte ſocorro, quedamos mas impoſſibilitados à conſeguir la redençion de aquella Ciudad, y muy en la contingençia la perdida de todo el Reyno, y auenturado el de Napoles, malogrado vnicamente el fin à que ſe hàn juntado eſtas fuerzas maritimas, y el çaudal, que con las nueſtras, y las auxiliares ſe hà gaſtado, y conſume, y à todas eſtas razones ſe añade la de la mayor conſequençia, pues hallandoſe nueſtra gente en los pueſtos auanzados, qúe ſe han ocupado eſtos dias hà reſuelto S. E. arrimarſe mas à Meſſina, y hazer el vltimo esfuerzo, para ver ſi aquel Pueblo toma la deliberaçion, que deſſeamos, à que nos dà eſperanza el miſero eſtado en que ſe halla, lo qual ſeria impoſſible executaſſen ellos, ni noſotros, ſi el ſoccorro entraſſe. Y por vltimo concluye S. E. con dezir que loque importa al ſeruicio de S. M. en el preſente eſtadò de las coſas es que V. E. procure en todos modos que la armada de Francia, a que tiene à la viſta nò entre en Meſſina ni Aguſta; haziendo à eſte fin quantos esfuerzos cupieren en la poſſibilidad, eligendo V. E. con ſus grandes experiencias los medios para conſequirlo; que es quanto S. E. deue dezir à V. E. en eſtos particulares. Guàrde Dios à V. E. muchos años, como deſſeo. Melazo 14.

de Henero de 1676. D. Pedro de Castro. Al Exelentiss.mo Señor Principe di Montesarcho.

a Notase que el Exelentissimo Señor Principe de Montesarcho en su carta de 12. fol. 5. linea 21. auisò que, dicho dia se hauia perdido de vista la Armada de Francia. Iunta de 15. de Henero 1666. y resoluçion de ir à Palermo.

YO Ioseph del Rosal, y Berlanga Escriuano dela Audiençia General dela Armada Real, y Exerçito del OZeano doy fee que oy dia dela fecha vino à esta Capitana Real, el Señor General Miguel Adrian Ruyter, con el Almirante Iuan de Naen, y los Capitanes Iacob Bercant, Pedro de Sitart, Iuan de Iung, el Conde Stiren, y Gerardo Calemburg Cauos dela Armada de Olanda, y dixo hauer venido para tener Iunta, y Consejo Supremo de guerra, para discurrir sobre lo contenido en vna copia de carta con fecha de 14. de este, que dijo le hauia remitido el Exelentiss.mo Señor Marques de Villafranca, auisandole ser copia dela que dicho Señor Marques escriuia al Excellentiss.mo Señor Principe de Montesarcho, apretando que en todo caso se peleasse con la Armada de Françia. EmbaraZandole la entrada en los Puertos de Messina; y Augusta. Y. hauiendose leydo dicha carta en presençia de los dichos Excellentissimos Señores Generales, delos

cauos

cauos de Olanda, y delos Señores Don Françiſco Pereyra Freyre Armirante General deſta Armada Real, del Maeſtre de Campo D. Auguſtin de Guzman, del Maeſtre de Campo D. Françiſco de Cardenas, y Zuñiga, del General D. Iuan Françiſco Roco de Caſtilla, y delos Almirantes Nicolas de Gregorio, y D. Iuan de Villa Roel, llamados de orden del dicho Exellentiſſimo Señor Prinçipe de Monteſarcho à inſtançia del dicho Señor General Ruyter para hazer dicha junta, y determinar ſi conuenia dar execuçion àlà referida carta del Exellentiſſimo Señor Prinçipe de Monteſarchò, el qual hauiendo propueſto dicho punto àlos dichos Señores del Conſejo, dixo que ſiempre que el Señor General Ruyter ſe hallare en diſpoſiçion con ſus Nauios para pelear con la Armada de Françia (aunque ſuperior en numero, y calidad) que ſe deuia pelear, y executar la orden del dicho Exelentiſſimo Señor Marques de Villafranca, pues de ſu parte dicho Exelentiſſimo Señor Prinçipe de Monteſarcho eſtaua pronto à executarlo con los Nauios de ſu cargo, aunque nò dejaua de conozer lo mucho que ſe arrieſgaua en eſta batalla, y que reſoluiendo el Conſejo de darla, ſe eſperaſſe el enemigo en eſte parage de Lipare, y Raſiculmo, donde eſtamos, porſer elque maduramente ſe eſcogiò el Conſejo paßado, ſiendo èl vnico; que tenemos oy por la poſtura, en que nos hallamos, y eſtà el enemigo. A todo lo qual reſpondiò dicho Señor General Ruyter que hauien-

uiendo recorrido mas bien ſus Nauios, y hechado de ver lo maltratados que quedaron de la paſſada Batalla nò era del ſeruiçio de S. M. ni delos Soberanos Señores de los Eſtados eſperar al enemigo en eſte, ni en otro parage, porque ſi damos con el nò podemos reſiſtir à ſus fuerzas, ſiendo muy debilitadas las conque ſe halla dichò Señor General Ruyter porla razon referida, y qua aſsì era ſu parezer ir deſde luego à Palermo, para enmendar eſtos Nauios, y curar los enfermos, y heridos, que tiene; ſin eſperar à que eſta retirada nos obligue el enemigo hazerla con deſcredito, forzandonos à huyr de el, quando la podemos hazer acreditadamente; ponderando que ſi ſe pierde eſta Batalla (como es impoſſible ganarla porla ſuperioridad del enemigo en el numero, y calidad delos Nauios, y flaqueza nueſtra) nò ſolo ſe impoſſibilitan las Reales fuerzas à boluerlas à refuzitar, ſi nò que tambien indubitablemente ſe hauia de perder todo eſte Reyno de Siçilia, y luego el de Napoles y que aſſi conuenia mas conſeruar eſtas Armadas para otra operazion, pues nò ſerà eſta la vltima introduçion, que intentarà el enemigo enla Ciudad de Meſſina, y quedando eſtas fuerzas en piè lo queda tambien el credito de S. M. y delos Eſtados. De todo lo qual ſe encargò el dicho Señor General Ruyter dar cuenta, y eſcriuirlo à dicho Exelentiſſimo Señor Marques de Villafranca. Hauiendo preguntado à todos los ſudichos Señores Cauos, que interuinieron enla dicha Iunta, y

Con-

sejo; dixeron los de nuestra Armada Real que se conformauan todos con el pareζer de dicho Exelentissimo Señor Principe de Montesarcho de esperar al enemigo, y pelear; però faltando à esta operaçion la asistençia de dicho Señor General Ruyter: se remitian à su pareζer, pues con los nuestros solos de España nò era disputable el caso; siendo conoçidamente intratable pensar de pelear con el enemigo. Y exhortando de nueuo dicho Exelentissimo Señor Principe de Montesarcho al dicho Señor General Ruyter, y de mas cauos suyos que nò obstante lo referido se procurasse buscar al enemigo para atacar la Batalla. Respondieron todos que nò conuenia, y el dicho Señor General Ruyter que nò podia asistir à S. E. conforme sus deseos, y obligaçion, por quanto los Nauios de su cargo nò se hallauan en estado de resistir ni al enemigo, ni al rigor del ibierno (en que estamos) por lo maltratados que han quedado de la passada Batalla tanto mas que toda la Armada nuestra, que al presente tenemos nò puede competir con la enemiga, y que forsosamente neçessitauan de enmendarse, y curar muchos enfermos, y heridos con que se halla. A lo qual S. E. se conformò; y para que conste donde conuenga, lo pidiò por testimonio, y Yo le dì este à bordo de dicha Capitana Real à 15. de Henero de 1676. Años, y lo firmò su Merζed el Señor Auditor General, que fuè presente à todo lo referido.

Doct. D. Antonio Maria Ghillon.

Ioseph de Rosal, y Berlanga Escriuano.

Lette gia le difese del Principe di Montesarcio ritorniamo a Messina, oue scorreuano lieti i giorni per non temersi più la fama de gl'Olandesi, per i felici progressi de i francesi, per l'abbondanza de i Bastimenti, che giornalmente entrauano, vnica mantenitrice della popolare allegrezza, per molte belle prede, che si faceuano da i nostri legni, per alcune scaramucciole che si passauan con gl'inimici, che di continuo vi restauan di sotto; per più truppe di Calabresi che fugendo dagli spagnuoli, venuti in Messina narrauano delle curiose strauaganze del gouerno di quelli, che eccitauano a riso gli ascoltanti, quando poi moueua a tutti a stupire la generosità del Duca, che compassionandoli le spesaua a suo interesse, e dandogli franco, è libero il passaggio, le mandaua sodisfatti al lor paese, inuaghiti di si nobile genio. Per veder la Città resa sicura da ogni riparo di Guerra, prouista di ogni militare monitione rinforzate le reali fortezze di trinciere, fossati è presidij il Bastione di Torre Vittoria, architettato vn tempo da Gio: Alfonso Borrelli (Nouello Euclide della Città di Messina) ridotto a segno di poter non solo difender i Cittadini, ma offendere gl'Inimici, doue prima vedeuasi mancheuole nelle fabriche per gelosia degli spagnuoli: or gia guernita da due altri fortini, l'vno innanzi il Ba-

ſtione di Porta Reale, che con ondeci Cannoni radoppia la ſicurezza del porto, e rintuzza l'audacia di qualunque Armata, ſe pretendeſſe in quella l'ingreſſo. Prendendo da quello del Duca il Nome di Propugnacolo di Viuonne, con vna ſpiritoſa inſcrittione, compoſta dal Dot. D. Tomaſo Fardella Nobile Trapaneſe, che non degenerando co i fatti dal Nome di Tomaſo, che vuol dire Abiſſo, tale ſi fà ammirare nella profondità dell'ingegno, nella varietà delle ſcienze, nella copia di ricondite eruditioni. L'altro Fortino nel piano de i Padri Capuccini eretto con tal peritezza d'induſtria, che tentando di ſcalarlo poderoſo Nemico, impoſſeſſatoſene, ſi troua in braccio alla rouina, potendoſi con poche Cannonate da i Belguardi dell'Andria, e di Portareale atterrare. Mà ſe le contentezze de i mortali ſono volubili, in tempo di guerra, meglio ſi ſperimentano tali. Intorbidò alquanto la Gioia comune de i Cittadini la Cattura del Marcheſe Ornani, Caualier Romano, venuto in Meſſina al ſeruitio del Rè Criſtianiſſimo. Egli imbarcatoſi ſopra di vn Vaſſello di quei del Sig. Almiras nel ritornar in porto, con tutto il corpo dell'Armata Reale aggitata dal maltempo, ſi ſtaccò da quella, andando per qualche giorno rimingo per il mare Adriatico, e Sicano, che poſe qualche penſiero a i franceſi,

cesi stimandolo perso: dopo qualche giorno di trauaglio per l'onde, giunse al Capo di Spartiuento desideroso il Marchese portar egli stesso la nuoua al Duca, imbarcatosi sù la Giluppa del Vassello, auuicinatosi alla Scaletta, venne assaltato da vna Galeotta spagnuola, e vi restò priggione, la sua Prigionia attristò l'affettioneuole genio di Messina coi forastieri, e quello vmanissimo de i Messinesi. Fece spalla alla tristezza, e malinconia del Marchese vn'altra cattiua nuoua, venuta d'Agusta a i 14. di Febraro del 76. che in quella gouernata dalla prudentissima diligenza del Sig. di Mornas si erano per maneggio degli spagnuoli, trouati alcuni Cittadini, Augustaresi traditori, manegiando il più possibile modo con alcuni soldati francesi, di poter restar sorprese le Fortezze reggie. Dileguò dal cuor de i Messinesi l'ombre mestose di tali nuoue, l'andata del Marchese di Vallauoir nell'antedetta Città, per indagarne i Traditori, e punirli, e la buona preda di molta quantità di frumento, e di altre sorti di viueri, fatta nello spatio di otto giorni, e dai Vasselli di guerra che stauan di guardia per lo Canale, e da alcune Tartane armate de i Messinesi, e da vna Carauella del Marescialle. Tal presa intimorì oltre modo i legni nauiganti, sì di Tartane come di Vasselli.

Gli

Gli ſpagnuoli publicauano ogni giorno aſpettare noui ſoccorſi, e di più Naui di guerra, e l'arriuo in Sicilia di D. Giouan d'Auſtria, teneuano legati frà queſte ſperanze gl'animi de i Poueri Siciliani, con catene d'oro di così pretioſe raggioni, non laſciauano ancora di valerſi di tutte le ſtrade, per incoraggiare alcuni Merli, a meditar tradimenti, contro la Patria, e ritrouandoſi, ancora di queſti Moſtri nella Città di Roma diſpoſero di impiegarſi, alcuni, atentare, di tradimento, con ogni ſtudio, l'Abbate D. Michele Lipari, ch'era iui giunto partito diſguſtato dalla Patria; per non auerſi rettamente diportato con maturo giuditio in quella: mà appena fatto conſapeuole per bocca di queſti Merli, ſi del perdono, come di non poche promeſſe de i ſuoi vantaggi, che tirato dall'errore, della ſua arrogante ambitione, pazzamente sfrenata, eſibì a quelli tutto lo sforzo del ſuo ingegno, per riacquiſtar la gratia del Rè di Spagna, e far ritornar di nuouo la Città di Meſſina ſotto il Comando ſpagnuolo: lieti oltre modo di queſti proſperi trattati quei Merli, diedero Conto di quanto aueuano operato al Cardinal Nitardo Ambaſciadore di Spagna, Auttore più principale di queſte ſtudiate diligenze, con ſperanza di reſtar fruttuoſe; in fine o Lettore, i Merli, in tutte le parti del Mondo, ſi manifeſta-

uano Vomini di animo inquieto, di voluntà peruertita, di mente corrotta, di ſenſi ſtrauolti, procliui nel male, odioſi del bene, traditori della Patria, orditori di Congiure, e di tradimenti, ſino a corrompere le perſone più obligate alla Corona di Francia come beneficati, deſideroſi di rendere vn'Africa di moſtri la Città di Meſſina, colle Ciuili diſcordie: la ſpina non puol trasformarſi in Roſa, il Lupo variando il pelo, ritiene il vitio, e talora per preciſa neceſſità và veſtito di Agnello, e di biſogno viuerne ſempre lontano, la Vipera non mai laſcia il veleno, e ben che di queſta tal volta ſi componga ſaluteuole mitridate, ciò accade quãdo dopo varij piſti, infuſioni e dislatationi viene a perdere la primiera natura, e per vltimo la Cicuta, ed il Nappello, in ogni luoco, ed in ogni tempo, ſono erbe veleno ſe.

Aſſalone quantũque più volte condennato dal genitore non mai ceſsò di inſidiarlo, finche vna quercia inpicandolo gli arreſtò il ſuperbo capo, a non più penſare alla bramata Corona. Il Cielo che ſempre riſparmiò le diſgratie di Meſſina, permiſe la diuiſione di Merli, e Maluizzi, per eſſer sẽpre diuiſi, I Giacoppi dall'Eſau, gl'Abelli da i Caini, I Giudei da i Sammaritani; L'Aquila ſcaccia per sẽpre dal ſeno gl'Aquilotti che degenerano di fiſſar le pupille, e vaghegiare i ragi del Sole.

Il Fine del primo Libro della Terza Parte.

DELLA CONGIVRA

DE I MINISTRI DEL RE DI SPAGNA

In Sicilia

Contro la Fedelissima Città

DI MESSINA

PARTE TERZA

LIBRO SECONDO

GIA Cominciato aueuano gli spagnuoli a conoscere per tutte le parti la lor mala fortuna; mentre in ciaschedun tentatiuo di Armi, restauano superiori i francesi, e d'ogni studiata Congiura scoperti i Traditori; in altro eglino non spendeuano l'ore, che in abbellire per quanto poteuano con buggie tante disauenture più assai che Serse nella Lidia nõ adornaua di gio ie,e di perle pretiosissime l'adorata sua pianta mà la Vergine disponeua che quãto più coltiuauano cõtro Messina i terreni del Tradimento, altro che spine, ed ortiche non produceuano: Seguì dunque alla scoperta della Congiura di Augusta il disuc-

disuelamento d'vn altro de i maggiori tradimenti ch'abbiano fin ora contro di Messina speculato gli spagnuoli. Due fratelli l'vno di nome Michele, l'altro Tomaso, ambo Sacerdoti di casa Lipari, Calabresi per origine, con vna congiura delle più sagrileghe cercauano introdur lo spagnuolo in Messina. Questi fratelli in questo tempo di Guerra corsero quella felice fortuna, di cui espone la proprietà con quelle parole il Filosofo Menandro, che le cose picciole tal'ora nel Regno di Marte grandegiano; le grandissime si minorano, l'vno più minore dell'altro, per auer seruito la Patria portando Viglietti a i Castellani delle Reggie Fortezze, per renderle in poter del Senato, col Ritorno del Commendator Valbel in Francia, per portar la nuoua al Rè del possesso preso in suo Nome della Città, in sua Compagnia insieme col Caualier D. Antonino Cafaro, si portò a piedi di quella Maestà, che eccedendo nella liberale munificenza lo vidde bene, lo regalò di vn pretioso smeraldo, di vna Collana di Oro, con lettere di raccomandattione al Duca di Viuona di auerlo particolarmente nel suo Patrocinio, e colla speranza di vn buono, e sicuro premio. Ritornato in Messina coll'istesso, ad vna semplice supplica de i Senatori, fù dichiarato Giudice del Augusto Tribunale della Real Monarchia, offi-

tio

tio di gran poſto nel Regno preſſo de i Regij Miniſtri, con autorità non inferiore alla ſtima. Non inuidiarono i Meſſineſi la di lui fortuna per i ſeruitij fatti, ma l'applauſero per Giudice del Tribbunale per fine nella patria, e col tempo nel Regno, non poteua più la ſua ambittione deſiderare, il Fratello Maggiore D. Michele auendo per molti anni eſercitato il meſtiero della medicina, in cui riuſcì non inferiore agl'altri, l'incoſtante ingordigia di guadagnare gli fè mutar penſiero, laſciò Eſculapio per Mercurio, di Medico diuenne Mercante, mà o l'imperitia del Negotiare, o pure gaſtigo del Cielo per regolare la sfrenatezza delle ſue voglie di più trafichi fatti, acquiſtò ſolo la perdita di molte Mercantie, aſſai debbiti con più Mercanti, reſtando ſotto la ſarcina vituperoſa, di non pochi intrichi. Chi eſce dalla ſua sfera rouina. Il ſaſſo trouādoſi in alto perche fuori di ſuo centro precipita. Il peſce fuor dell'acqua poco viue. Vn Medico diuenir Mercante, e come l'Iſtrione in Comedia, che fingendo più perſonaggi, tolta la maſchera, non e niente. Sono diſtantiſſimi li recipi della Medicina, dalle poliſe della Mercantia. Trà gli aforiſmi di Ipocrate, e di Galeno, ſi troua modo di guarir l'infermità; nō di traficar le merci: deue baſtare al Medico il guadagno, che fà nelle borſe altrui, e non cercar

la

la cōmpra, e la vendita delle robbe, o comestibili, o vsuali al viuer vmano. Il banco del suo traffico deue esser quello del letto dell'infirmo, far ricette non conti. Non potendo in Messina sfugir le molestie de i creditori, fuggì in Napoli, e ripigliando l'offitio tralasciato di Medico, si accōmodò nello spedale di S. Giacomo degli Spagnuoli, oue con ciuile Salario, menar poteua onoreuole vita: accadute le motioni di Messina, sentendo esser il Fratello il foriero della resa dei Castelli, colla mutation del dominio, dilatò l'ale dell'ambitione; chimerizando onori non ordinarii; s'inuogliò alla traccia di quelle: quando da Tolone fù dal fratello, che andaua in Parigi col Commēdator di Valbel chiamato à ritornare in Sicilia. Detestando la Spagna, e quanti spagnuoli vi erano, da Napoli volò a Roma. Portossi dall'Ambasciadore del Rè Cristianissimo, cui si palesò per fratello del Padre Tomaso Lipari, e per Nobile Messinese con titulo di Abbate graduato: parue a quell'Eccellenza spedirlo con sue lettere, e coll'aiuto di molto soccorso all'Eccellenza del Sig. Duca di Viuona; oue giunto, fù assai bene accolto, dopo passato in Parigi Fra Tomaso, e riuerito in nome del Pubblico la Maestà del Rè, ritornato da Parigi ed vnitosi insieme ambo allegri della buona fortuna, sen vennero con il Duca

in

in Messina: oue il Padre Tomaso Lipari fù dichiarato Giudice della Monarchia, ed il D. Michele ottenne la Cappellania del Real Palazzo; molto fauorito, dal Sig. Dautiege Segretario di Stato del Sig. Duca, il quale se lo elesse per fido Acate de i suoi pensieri. A lui confidauano il tutto il Duca ed il Segretario, e di lui solo aualeuansi per informarsi della Città e Cittadini, diuenendo il tutto de i Messinesi; soggiornando nell'istesso Palazzo. Le speranze di maggiori onori con sicure promesse, eran da tutti stimati infallibili. Finalmente questi dui fratelli dir si poteuano il Gemini della fortuna; non vno, mà dui seiani della felice prosperità.

Mà che? rare volte non mentisce il detto volgare, che chi il tutto vuole, il tutto perde. Chi non sà quietare il violente moto del desiderio di cumular danari, o viue sempre inquieto frà le miserie, o tragicamente termina i giorni suoi. Chi non riflette all'onoreuole stato in cui viue, senza merito ottenuto, ben presto lo rauuisa vn precipitio. Chi entra in Corte, senza la scorta della fedeltà, come nel laberinto di Minosse, resta in breue diuorato dal Minotauro dell'infamia. Chi vol viuer sempre in ottimo Concetto presso i grandi, si allontani dall'interesse, questo e la pietra di Paragone, che fà conoscere gl'Vomini; la finestra

di Criſtallo di Socrate per cui ſi vede l'interno del Cuore; la Maſchera della leale amicitia; la Spada di Aleſſandro che tronca il nodo delle vnioni più amiche, e che precipita dal Campidoglio degl'onori la ingorda Tarpeia di vn anima intereſſata. Queſto iſteſſo a Don Michele Lipari, gli acciecò a fatto gl'occhi della Mente. Cominciò ad oprarſi in Corte in pregiuditio grande del onore del Sig. Segretario, che poſſiede tutte quelle virtù pretioſe che poſſono ingioellare con vn animo eccellentemente lodeuole; mentre con verità ſi vedono in lui, Prudenza grandiſſima, Giuditio ſingolare, vniuerſalità d'ingegno, Conſcienza immaculata, e Vita irrepreenſibile. Scoperte le procedure del Lipari, il diſguſto ebbe da frangere la candidezza del cuore del detto; e la grandezza dell'animo del Sig. Duca, che riſentita con modeſtia, rimprouerando la poca corriſpondenza all'eceſſo delle ſue gratie, licentiollo della Corte. Tal licenza l'arrabbiò, lo infelloni: pentito di auer rinuntiato la Spagna, ritorno ſpagnuolo coll'animo: Partì da Meſſina per mettere in eſecutione tutte quelle machine, che gli ſolleuò in teſta la ſconcertata torbidezza del ſuo Ceruello. In Roma per meglio affettuar i ſuoi diſegni, s'inſinuò di bel nuouo nella caſa dell'Ambaſciador di Francia: ſottomano però paſſaua in quella dell'Am-

Ambaſciator di Spagna a peſſimi trattati, che per eſeguirli ben preſto, dopo alcuni meſi ritornò in Meſſina: Il fratello Giudice della Monarchia gli ottenne l'ingreſſo; giunto alla Patria cominciò a vomitare a i ſuoi amici, l'eſegrando veleno, che rinſerraua nel petto, publicando eſſere impoſſibile reſtar Meſſina ſotto il dominio franceſe, e che gli ſpagnuoli vniti con gl'Olandeſi, e tutti i Sig. d'Italia auerebbono frà poco ricuperata la Città: che il tutto ben conſiderãdo il Rè di Francia, per ciò non mandaua validi ſoccorſi per far progreſſi in Sicilia: ſolo protegeua Meſſina per vn diuerſiuo degl'armi della Fiandra, e trattenere occupati in più parti gli ſpagnuoli. Arriuati all'orecchio del Sig. Duca queſti peſſimi ſuſurri, eſpreſſioni ben chiare della ſua Congiura, diedero motiuo, che nel vẽteſimo ſecondo di Febraro del Corrente 76. inſieme col Giudice ſuo fratello, ed amici, e parenti foſſero fatti prigioni, e maggiormente ſollecitò la loro priggionia l'auere accertato al Sig. Duca Notar Placido di Gregorio cordial Meſſineſe, che vn Sacerdote chiamato D. Silueſtro Scudiero, l'aueua fatto auuertito, che i Lipari ſtudiauano alla gagliarda tradimenti, contro la Patria, e teneano prattica con il Duca di Ferrandina in Melazzo, ciò inteſo il Sig. Mareſcialle della bocca così dell'vno come dell'altro,

 giu-

giudicò bene dilucidarſi il tutto dalla giuſtitia, e cōſegnādo in mano dei Miniſtri i ſudetti, fù dato principio alle diligēze, e chiarezza del fatto: eſaminato dūque da me come vno delli Giudici ſpecialmente deſtinato a tal cauſa vn certo Gentil'vomo foraſtiero chiamato Franceſco Marcheſe; venuto col D. Michele, reſtato prigione col medeſimo, ſi ſcoperſe quello doueua ſeguire cioè che eſſendo lui partito da Roma a i 14. di Ottobre del 1675. per paſſare nella Città di Liuorno, e di la in Genoua, per alcuni ſuoi affari: a tal effetto in Fiumicino imbarcatoſi ſopra di vna Tartana Liuorneſa, che andar doueua in Liuorno: dopo di eſſerſi trattenuto tre giorni nella ſpiaggia di Polidoro, pigliò porto a Ciuitauecchia, per timore di non paſſar ſolo il Capo Argentale, all'ora pericoloſo per i corſari Barbari, che corſegiauano in quei mari, iui volle la ſorte di ritrouare vna Tartana Genoueſe, ſopra di cui imbarcato ſi era D. Michele Lipari all'ora da lui non conoſciuto: il quale la notte precedente alla partenza, ſi abboccò coi paſſaggieri della Tartana, per concertar la partita: partiti, tutta la notte veleggiorono, con maltempo ſi furioſo, che li forzò non ſenza gran fatiga a prender il primo porto, tanto più che ſi vedeua vn Vaſſello quadro ſtimato di Turchi: iui dunque fermati per la cagion della tem-
peſta

pesta, cominciò la loro prattica : così stando le cose, considerando il Gentil'vomo di Marchese la grossezza del mare, è che il maltempo si mostraua douer durare assai molto, staua già per pigliare vna barchetta e far il tragitto, di sette, o otto miglia, per euitare vn lungo giro, che bisognaua farsi per orbitello, doue egli aueua opinione, inuiarsi : il Lipari approuò il Consiglio del tragitto, e che per esequirlo, bisognaua accordar qualche barca pescareccia : chiamarono fra tanto certi Pescatori, ed essendosi il Gentil'vomo di Marchese per alcuni soi affari alquanto allontanato, ritornando ritrouò in mezzo di quantità grande di marinari ammutunati, il D. Michele per le molte ingiurie cho detto egli l'auea, che fù caggione al rumor delle gridate douer calare con quantità di soldati armati alla marina il Castellano, facendo prigioniero il Lipari, quale mandò con guardia di soldati in Orbitello : mà partito poco distante dal lido lo richiamò dandogli vna intiera libertà : la causa della quale gliela confidò, poco dopo, fù auerlo inuiato carcerato, non per la rissa, e palore ingiuriose dette a quei marinari, mà perche non gli voleua far buono il Passaporto del Cardinal Nitardo, Ambasciadore di Spagna in Roma, per essere scritto a mano, gia essendo il Gentil'vomo di Marchese risoluto passar

sar per terra in Orbitello volle il Lipari accompagnarsi con lui, con tutto che quella Piazza fosse degli spagnuoli: doue giunti gli fù mandata sontuosa Cena dell'Auditore Generale di quello stato, restando ancora proueduti dall'istesso di Caualli, e d'ogni cosa bisogneuole per Grossetto, dal qual luogo partirono tutti assieme poi per Liuorno: per la strada si scuoprì per il Lipari Nobile Messinese Cappellano della Chiesa del Real Palazzo con salario annuale di cinquecento scudi, il che auendo inteso il Gentil'vomo di Marchese restò assai ammirato, come auessi possuto scappar dalle mani degli spagnuoli li quali con tanto studio andauano alla busca di Messinesi, tãto più che nõ solo, aueua sfuggito così manifesti pericoli, ma era stato ben trattato, e regalato da i Ministri delle Piazze spagnuole, dicendoli douer molto ringratiare Iddio di così segnalato fauore, e lo pregò instantemente discuoprire il tutto, e farlo consapeuole a che attribuiua questi Portenti, d'accarezar gl'spagnuoli i Messinesi, che tanto appellauano fieri loro inimici, tutto ciò auendo inteso. D. Michele gli rispose che nel porto S. Stefano gli aueua mostrato i passaporti della Redentione, e che nel tempo della sconuoltura di Messina era stato fuori al seruitio del Rè Spagna, e che in Barbaria essendo schiauo colla

mo-

moglie, e figliuoli l'antedetto Auditore, era pur ſtato ricōprato da lui, che però quello gli aueua contribuito in Orbitello le corteſie ſopraſcritte. Giunti nella Città di Liuorno, dopo varij diſcorſi, vn giorno il Gentil'vomo di Marcheſe gli ſcuoprì eſſere il ſuo genio curioſo di cāminare il Mondo, e che per ciò paſſaua volontieri a veder la Corte di quel Gran Duca di Fiorenza; il D. Michele lo conuitò, che ſe tornaua preſto, poteua paſſar con lui in Parigi, doue egli inuiar ſi doueua, per l'intereſſi del Senato di Meſſina, attendendo i diſpacci, che mandar gli douea ſuo fratello, il Giudice della Monarchia, queſt'occaſione gli parue aſſai pretioſa al Marcheſe, ſi che affrettando il ſuo viaggio ritornò di bel nuouo nello ſpatio di 25. giorni in Liuorno doue ritrouò malato il Lipari, facendo ſeco cammerata aſſai ſtretta, vedēdolo ſpeſſo viſitare dal Conſole Spagnuolo, alla caſa del quale, guarito che fù giornalmente vi andaua, ed eſſendoſi riſoluto paſſar dopo in Meſſina per ripigliar l'aria natiua, incoragioſſi in tanto di paſſar ancor lui in Meſſina alla traccia del Marcheſe Ornani Caualiero Romano ſuo Amico, che partito s'era da Roma, per giungere in Meſſina a i ſeruitij del Rè Criſtianiſſimo, come venturiero, ſi riſolſe di venir con D. Michele, e da Meſſina prēdere quel eſpediente, che trouato

aueſſi

aueſſi più opportuno, ò di reſtare col Marcheſe Ornani, ò pur paſſar a Parigi col D. Michele. Tutta queſta Narratione del viaggio poco profitto apportaua alla chiarezza della congiura, ſolamẽte paleſaua la ſtretta amicitia preſa con il Lipari, onde di nuouo interrogato delle circõſtanze di più rilieuo nulla fù poſſibile ſenza tormenti cauarſi dalla ſua bocca, non oſtante la pietà, e la clemenza, che li prometteua la magnanimità del Sig. Duca, di ſaluarli la vita ſe aueſſi diſcoperto integramente la verità del fatto, oſtinato ſempre sù la negatiua, fù portato sù il patibulo della Corda, doue appena ſoferto pochi momenti l'acerbità del dolore, che conuinto dalla propria conſcienza, ſciolſe la lingua a far paleſe la ſtudiata Congiura degli ſpagnuoli, che D. Michele Lipari aueua il paſſaporto del Cardinal Nitardo, e nel paſſar da Maſſa, ebbe quello del Vicerè di Napoli, doue abboccato s'era col Padre Mendieta, Religioſo della Santiſſima Trinità Redentione de i Cattiui; cõ cui raggionò della metà del giorno ſino alla mezza notte: e nel ritorno che feci con molta ſegretezza li paleſò, che quel Padre gli aueua confermato, che in perſona ſua ſi era paſſata la Cedola Reale per vn Veſcouato a lui ben viſto in Sicilia: tolti però quei di Monreale, e Palermo, che già ancora ſi era ſcritto tanto in

Ro-

ma all'Ambasciadore quanto alla Corte di Spagna per vn altro impersona del fratello Frà Tomaso Giudice della Monarchia, che non potendo lungo tẽpo tardare a venire la Real Cedola, supposto, che ancor egli cooperar si volesse al seruitio del Rè Catolico, facendo ritornar Messina in mano degli spagnuoli: dopo giunto a Rosarne di Calabria il Lipari auessi dato in consegna ad vn suo Cognato le scritture tutte che aueua de gli spagnuoli, per non ritrouarsele seco in qualche accidente di sinistra fortuna, queste scritture erano lettere del Cardinal Nitardo Ambasciadore al sudetto Padre Mendieta, del Vicerè di Napoli, nelle quali l'animauano a passar presto in Messina, auuisandolo, e certificandolo delle sudette Cedule Reali de i Vescouati, che segli erano preparati, quando auessero esequito tutto il loro appuntato, e le cose delli spagnuoli merce i di loro seruitij auessero andato prosperi, sogiungẽdo, che arriuati in Messina al luogo detto Portosaluo, di già si era abboccato col fratello Giudice della Monarchia, con il quale aueua conferito di subbito ogni cosa, e la causa del suo cossì sollecito arriuo, le certe speranze di migliorar fortuna con l'acquisto d'vna gran Riputatione, se loro vniti fossero stati fautori di cossì pretioso Ritorno di Messina in potere delli spagnuoli: tutto ciò auen-

do inteso il Padre Tomaso volintieri auere abbracciato il negotio, con sicura promessa di fare il possibile per riuscire: e per far tutto ciò credere, maggiormente a lui gli aueua più volte parlato il medesimo Giudice, atteſtando che quel che fatto aueua contro gli spagnuoli era stato forzosamente, per timore di non essere da i Senatori impicato per vn piede come Merlo traditore, mẽtre non voleua con suoi trauagli liberar la Patria, d'esser tagliata a pezzi, mà che lui non aueua giamai lasciato nel cuore l'antica sua fede alla spagna. Dopo più giorni di Consulta frà i due fratelli, risolsero che D. Michele senza più dimora passasse in Roma per assicurar il fratello Giudice del Vescouato, la di cui Cedola la voleua in potere del suo Padre Generale: che l'istesso D. Michele si douesse condur la famiglia seco, e che dopo il Giudice Lipari, auerebbe fatto vn Manifesto, dãdolo fuori nel suo partire, valeuole a solleuar la Plebbe. Così restaron d'accordo: Quando dopo il prãso, il Giudice incõtratosi cõ il Sig. Marescialle nella Marina, ebbe ordine, che l'indomane si douesse ritrouare in Palazzo: riceuuto comandamento ritornò al fratello D. Michele tutto smarrito: e gli significò la parlata del Sig. Duca la quale fù (come la seguẽte mattina disse all'istesso D. Michele,) Il Giudice, che voleua sicurtà, che q̃llo

non partiſſe da Meſſina,e che nō andaſſe tenendo conuenticoli; così ſtabilirono che ſenza metter più tempo il ſudetto di Marcheſe paſſaſſe in Melazzo con lettera di credenza di D. Michele,da là in Napoli, poi in Roma, dall'Ambaſciadore, per darli parte della certezza del ſuo arriuò, che auēdo diſpenſato tutta la moneta, da lui riceuuta, vi n'era di biſogno vn altra buona ſomma: che il grano im Meſsina era ſcarſiſsimo non ſe ne trouando che ſolo per pochi giorni, e far partecipe ancora il Ferrādina, che era ſtato in Roma,poi in Meſsina vn Caualiero di caſa Vintimiglia da Palermo traueſtito, a trattar di dar quella Piazza in in poter de i franceſi, ciò auendolo ſaputo il Giudice della Monarchia dalla bocca dell'iſteſſo Sig. Duca di Viuona, che ciò ſinceramente li confidò, che l'iſteſſo Giudice, gia aueua tirato dalla ſua parte alcuni ſuoi Parenti fattionarij, valeuoli ad vnir quantità di gente, Paleſando di più come giunto nella Città di Melazzo narrato aueua tutte queſte nouelle al Ferrandina, e ſtudioſamente auere andato con l'occaſione, e preteſto di ſupplicarlo di fare cambio con qualche franceſe prigioniero,cō la perſona del Marcheſe Ornani cattiuato dagli ſpagnuoli nella ſpiaggia della Scaletta. Il Duca Ferrandina auerli reſpoſto eſſer la preſa del Marcheſe buona Congiuntura, e d'auā-

tagio che l'auerebbe fatto trasportare in Melazzo, acciò colla di lui occasione gli potesse continuamente, dar nuoua di quel che andaua operando il D. Michele: di cui gradiua molto l'affetto, e circa il denaro, che chiedeua ignoraua il modo concertato fra lui, ed il Padre Mendieta, che non voleua il D. Michele, che passassi più innanzi, mà che l'auuisasse in Cifra del concerto stabilito coll'antedetto Padre, che sarebbe stato prontissimo all'esequutione di quello: che auerebbe auuto a caro sapere il nome del Vintimiglia promettente la Piazza di Palermo a i francesi, auendone gia egli per tal causa posti due in strettissima Carcere, che desideraua sapere ãcora qual fosse la spia, che i francesi teneuano presso di lui, stupido per che tutte le cose, che si faceuano in Melazzo si sapeuano in Messina: che alla venuta dell'armata Olandese, che gia era nel golfo di Napoli, si auerebbe seruito del suo auuiso, mandando quattro brulotti di fuoco per incendiare l'armata francese nel porto, potendo ciò riuscire con facilità, per esser quello sẽza Catena. Ritornato dopo in Messina, riferì il tutto a D. Michele, il quale allegro in volto, gli Confidò di più auere certa speranza di restare Padrone del Bastione di Porta Reale, da lui a forza di denaro procurato, che i suoi fattionarij andauano seminando mille Zizanie contro

tro

tro de i francesi per concitargli vn odio comune, che il Sacerdote D. Siluestro Scudieri detto gli aueua ancora, che con mille scudi impadronir si poteua del Bastione dell'Andria, che il medesimo Scudiero aueua fatto da sette, o otto tabbele di Voti, dall'istesso portati nelle Chiese più frequentate, per esser da tutti veduti, oue appariuan Dame dipinte, in atto di render gratie a i Santi lor protettori, per auerle liberate dalle violenze de i Francesi, sogiungendoli, che già aueua scritto vna lettera al Duca Ferrandina inuiata per via sicura, mà sentendo il suo ritorno mandò a vedere se il latore era Partito, e trouando di nò si fe ritornare la lettera, cifrandola, e dopo di auerli in parte dichiarato la cifra, l'impose che di nuouo si conferisse nella Città di Melazzo per narrare al sudetto il modo col quale seruir si voleua, ch'era il solleuar il popolo, con far sonare la Campana all'Armi, sotto pretesto di fare allegare alcuni pregiuditij per contropriuilegij, che però il Duca di Ferrandina facesse star con vigilanza quei del posto del Colle detto San Rizzo, acciò sentendo il suono durante per molte ore si accostasse coll'esercito, che consegnasse alle sue mani le lettere dell'indulto che prima di muouersi, buttasse bando in Melazzo, che nessuno de i Merli, si accostasse a Messina sotto pena della Vita, acciò non si ir-

si irritasse la plebbe, in vece di restar Cattiuata al seruitio di Spagna coll'indulto, che il danaro auanzatogli l'aueua auuto il Giudice della Monarchia, il quale compartito l'aueua a i suoi fattionarij, i quali eran persone di gran maneggio, che tirauan con loro la metà di Messina (misera vmanità quanto si dimostra fragile la tua conditione, se allucinata de i tuoi vani desiderij, credi talora di caminare sopra i duri Marmi, quando poni il piede, sù il suolo lastricato di vetro: e giacendo sepolta, nelle più folte tenebri, degl'errori, fuggi, la luce del vero, che può suola sgombrar l'oscurità di quello: O quanto viene, a conseguire di male merce la tua fraleza, togliendo, con sue astutie, l'Angelo delle tenebri, la cognitione sincera della eterna verità, o Dio perche, non pēzano gl'vomini che tutti gli errori del Mondo a guisa di mostruose, e feroci fiere, all'apparire di luce si eccessiua, s'intanano, nei luochi più, schifosi, e ritirati Couili: Infelici spagnuoli, quanto facilmente credeti i farfalloni, le strauaganze de i Lipari, quanto con facilità penzati, due vomini di poca forza miserabili sogetti, che possono portare la naue dei vostri supplicij in porto, e pasar di nuouo in Messina dagli ignominie alli onori:) Tutto ciò inteso auer auuto lui gran curiosità, e bisogno dimandarli se parlato aueua con altre

per-

perſone di gran forzo in Meſſina, auerli riſpoſto il D. Michele auer diſcorſo con altri ed eſser ſua cura il tutto, mà prima di ritornare in Milazzo, la la Vergine Glorioſa diſcuoprì il tradimento, e fece confeſsare l'antidetto non ſolo al Marcheſe, mà all'iſteſso Giudice della Monarchia, e D. Michele, rattificando ogn'vno di loro sù il martirio della Corda la verità ſudetta così eſagrando delitto, il quale reſtò ancora confirmato dal D. Silueſtro Scudiero, e molti altri teſtimonij che vi più clarificorno le Circoſtanze per rendere indubitabile il misfatto.

Dalla depoſitione di queſto (per cui ſcampò la morte) confirmata dal D. Michele Lipari, e dal medeſimo giudice, e confortata di molti teſtimonij che reſiro con chiareza l'euidenza della loro fellonia reſtorno condennati inſieme col fratello alla pena della teſta, ed a due lor Confederati, a quella della forca, per vn piede, come infami traditori del Rè, e della Patria, e vero che l'eccedente clemenza del Sig. Duca, cōpaſſionando l'ignoranza del giudice della Monarchia gli aucrebbe prima de i tormenti volontieri tramutato il gaſtigo, ſe con chiarezza manifeſtaua ancor egli il fatto: non eſentando ſe ſteſso dall'ordigno della Cōgiura: mà inaueduto declarando i Complici, e non sè, ſoggiacque alla pena del fratello. Il

modo che si tenni per sententiarli, fù conforme si stila in questo Regno. Si fece fare l'instanza all'Arciuescouo D. Simeone Caraffa, che mostrando sensi procliui alla giustitia di vn tanto delitto, dichiarò gl'assessori di tal Causa: mà cominciandosi dopo il processo, conoscendo, che il termine di questo sarebbe stato il degradamento verbale ed attuale da i due sacerdoti delinquenti, vietò a gli assessori proseguir le informationi, assegnando auer ordine espresso dalla Sagra Congregatione dei Cardinali non formarsi processi contro di Sacerdoti ad instanza della Corte Secolare, tanto più doue interueniua il dubio, e la questione della degradatione attuale.

Non sò sè l'affettione di questo Prelato verso gli spagnuoli, per non restar scoperti autori della Congiura; o pur la Compassione de i dui fratelli, che ritornarono partiali di quelli per interesse, gli mutò la Volontà: assegnar per scusa l'ordine della Corte Romana, e chiara, e conuincente illatione, che le sue passate giustitie, non furono subbordinati al dritto della raggione: auendo altre volte condennato alla morte, colla precedente degradatione Verbale, ed attuale, molti Sacerdoti, e tralascio la sua floscezza nel trascurar l'immunità Ecclesiastica, per la qual cosa, più di vn Sacerdote fù preso vltimamente con

scor

ſcornò non ordinario del Sacerdotio da Miniſtri della Corte Secolare, ed a più di vn Nobile, non facēdogli buono il refugio della Chieſa, lo laſciò dall'iſteſſa Corte decapitare; ed a più di vn innocente, pur ſaluatoſi in Chieſa, permiſe, che l'ingiuſtitia, di Miniſtri poco Catolici l'aueſſe in mano, e lo ſoſpendeſse alla forca. Il Dire, che il Clerico, e maggiormente Sacerdote non e ſuddito del Principe ſecolare, però non ſogetto a i Giudici de i ſuoi Tribunali, e vn atteſtato contro gli operati di Christo Signor Noſtro vero legislatore; il quale giamai nel Mondo sfugì la poteſta ſecolare, auendo eſatta vbbidienza preſtato agli editti tutti di Ceſare, e pagatogli i tributi, non ſolo per sè, ma per il Principe de gli Apoſtoli, e ſuo Vicario Pietro; ed eſſendo il ſommo Sacerdote, fù è lo permiſe, Condennato alla morte dal Giudice del Secolo, che fù Pilato: come teſtimonij infallibili ne ſono gli Euangeliſti tutti; Volle di più che queſta ſua vbbidienza alle poteſtà del ſecolo, foſſe eſeguita, oſſeruata da i ſuoi Apoſtoli: ſu la di cui oſſeruanza impoſtogli del lor Maeſtro, chiaramente à tutti i Criſtiani viuenti, nella primitiua Chieſa la predicarono: è Pietro l'Apoſtolo nella ſua prima lettera ſcritta agli Ebrei, gl'impone ad eſſer ſudditi ad ogni Vmana Creatura, per il riſpetto a Dio douuto al Rè, come ſupre-

mo, ed a i ſuoi Principi, come da lui mandati alla vẽdetta de i Malfattori, ed all'onore è lode de i Buoni: lo Confermò Paulo Apoſtolo vaſo di elettione nell'Epiſtola prima a i Romani al Capo 13. doue dice ogn'Anima ſia ſuddita alle poteſtà ſubblimi, in oltre ſe in queſti delitti di conſpiratione cõtro l'innocẽte Patria ed il Rè, ſi puniſſero i Cõplici Seculari, e laici, e non gli Eccleſiaſtici, di qualunque grado, che ſcandalo non ſorgerebbe, in tutta la grã republica Criſtiana, veder giuſtitia ſi rigoroſa quantunque giuſta cogl'vni, ſi partiale, e priua della ſua integrità cogl'altri? quai tumulti non ſi ſuſcitarebbero frà i Popoli? quai riſſe non ſi potrebbero fomentar fra gl'iſteſſi? quai douuti riſentimenti non ſi ſentirebbero, anche da i più modeſti Catoni, Contro la Sagroſanta dignità Veſcouale, e contro la riputatione del Prelato? non auerebbero raggione ſciogliere le lingue a i giuſte ſatire i diſappaſſionati Diogeni? dunque non punendoſi dalla Corte Eccleſiaſtica tali delinquenti alla ſua giuriſditione ſoggetti, deuõſi da quella del Principe Condennare, tanto più che la Corte Eccleſiaſtica non hà pena condegna a tali delitti, proibendo dall'intutto l'effuſion del ſangue, dunque la punitione ſi deue a i Reggij ed a i Principi, che in queſta Cauſa, come propria ſpecialmẽte giudicano i delinquenti di leſa Maeſtà,

ſtà, ſono ſimili al Diauolo, come egli fù il primo Reo di tal Colpa, all'or che ad'onta di vn Dio preteſe alzar ſul ſereno Aquilone il Trono, però Satanno egli s'appella, che in lingua Ebrea vol dire Ribello: egli anche se duſſe all'iſteſſo misfatto i noſtri primi Parenti con quella perfida ſogeſtione, ſarete come Dei ſcienti il bene, ed il male, per lo qual delitto, vieta ogni preghiera la Chieſa, dicendo colle parole della Scrittura, chi preghirà per lui? così non vi deue eſſer pietà nel tribunal della Chieſa per i traditori del Rè, immagine di Dio in terra, e della Patria, mà degradandoli conſegnare al braccio ſeculare; anzi queſti due tribunali, ſpalleggiarſi l'vn coll'altro per il mantenimento della retta giuſtitia, e quando vna Corte ricuſa il gaſtigo, deue l'altra procedere, poi che ſe vn publico latro, non gode l'immunita eccleſiaſtica, quanto meno goder la deue vn mal fattore di maggior delitto; ne gioua il dire, di aſpettare il reo che ſi corregga, che ſeguito il dānoſiſſimo effetto, nulla gioua la Correttione: gl'iſteſſi giudici Eccleſiaſtici an proceduto cō rei in minor delitti, ſino a Condannarli alla Morte, come accaddè nella Città di Torino oue vn Religioſo Clauſtrale, per l'Auditore del Nuntio Apoſtolico fù alla pena di morte ſententiato, per auer ad vna Vergine pur clauſtrata inuolatogli il fiore

della Verginità: ed i Giudici del Principe non potran aggere in Sacerdoti Ribelli, e Condannarli a i Patibboli della morte? si auanzano i Giudici Ecclesiastici, a quella, solo mossi dal zelo della giustitia, e per riprimere lo scandalo del Publico, e quei del secolo trascureranno vn delitto, che porta seco il danno del principe, e la rouina del publico? quelli in simili casi riceuono il bene stat da Roma, e non lo deuono ottener questi? eh, che la giustitia deue esser vna per tutti: a ciascheduno il suo, così nel bene, come nel male, alcuni la dipinsero cieca, e con gran ragione per non auer riguardo a niuno, presso gl'italiani, come dicono molti autori nel delitto proditorio dall'Ecclesiastico comesso, vi e la Condãnatione di morte, per Giulio 3. Sommo Pontefice: e non vi sarà per coloro che procurauano con inganni la trucidatione di tant'Inocenti? nello strupo delle Vergini Claustrati vie l'istessa pena decretata da Piò quinto: e non vi sara per quelli, per mezzo dei quali doueuano tante Vergini nei loro Monasterij restar espôsti alla pazza libidine di soldati nimici? nel tentato omicidio di Carlo Borromeo, allora inemendabile Pastore della Chiesa, Milanense, ora santo nel Cielo, non solo, sotto Pio quinto, si vibrò dal Vaticano la degradatione Reale, cioè attuale del Sacrilego omicida, ma

si an-

fi annullò dall'isteffo, la Religion tutta, che era quella degli Vmili: e negar fi potrà il medefimo gaftigo dal Giudice Ecclefiaftico, e la remiffione a quello del fecolo, a coloro, che non l'omicidio di vn folo graduato nella Chiefa, ma di tanti Reuerendi Sacerdoti, fi Canonici, come Parochi, come Religiofi Clauftrali, tracciano? eh, che fe ciò foffe vero fi ridirebbero de i Catolici gl'infedeli, fi befferebbono della fede noftra i noftri nemici, e ben prefto fi vederebbe, da i Clerici forafciti, quafi da tanti lupi, oltragiato, l'ouile di Chrifto, e da più Giulij traditori infidiata l'ifteffa Chiefa. Delitti affai minori, fono ftati da i Vefcoui degradati realmente più Sacerdoti, e rimeffi alla giuftitia del Principe, come veder potrai (o lettore) nei tefori di Gafparo Antonio alla queftione 22. lib. 4. e doueua il Mitrato di Meffina effer ritrofo alla degradatione anche verbale di dui fratelli, fi infidi al proprio Rè, fi Crudeli alla Patria, fi danneuoli a i Patrioti? finalmente abbondano le raggioni, foprabondano l'Autorita di Celebri Autori, fon numerofe l'efperienze, copiofi gl'efempij, auualorati dalla legge di francia fotto di cui fortunati viuiamo, e corroborati da i Canoni, decreti Pontificij, ed ordinationi della Sagra Congregatione.

Il foggiongere, che il Nipote D. Fortunato, affi-

aſſiſtente al Ferrandina in Melazzo, con più lettere tal Giuſtitia gli vietaua: era oltre l'euidenze auute dell'iſteſſo in Meſſina, ſcuoprir quello per fiero congiuriſta contro quella Città, che Madre della ſua Giouentù, lo notrì adulto, e lo arricchì coi Teſori della ſua Arciueſcouale America: il replicare, che i due fratelli di Lipari non erano incorſi nella graue colpa del Tradimento, per eſſer anche buona parte del Regno ſotto il Vaſſallagio del Rè Catolico: e riſpoſta di vn ceruello, ꝑ l'aridezza della vecchiaia già nel diſcorſo mācante. Quantunque la magior parte del Regno foſſe all'Vbbidienza del Rè di Spagna, Meſſina, aueua già preſtato l'omaggio, e giurato fedeltà, al Rè Criſtianiſſimo? quei fratelli, come Vaſſalli già dell'iſteſſa Maeſtà, erano ſtati da lei graduati a Nobili officij. L'vno a quello di Giudice della Monarchia, l'altro, à quel di Real Cappellano del Regio Palazzo? oltre, che eſſendo il Monarcha della Francia Padrone di Meſſina, reſtaua Padrone del Regno tutto; mentre chi tiene ſoggetto il Capo, vanta anche eſſer ſudditi tutti i Mēbri. E quādo tal delitto di leſa Maeſtà nō aueſſi giudicato in quei di Lipari, ſarà poco misfatto quello di tradir vna Patria ſi Auguſta? di eſporla all'arbitrio ſeuero d'vna Natione ſi crudelmente vendicatiua, come ſperimentato l'auea la Città

di

di Napoli sua Patria non obstante tante promesse, e giuramento fatto di D. Gio: di perdonarla. Cercar di nuouo soggettarla al Dominio di quei Ministri, che di subito auerebbono decretato la sua totale Rouina? tentar di ridurla non solo alle catene, che franto aueua, mà alla più Crucciosa schiauitù, ed allo più inumano esterminio, che sà meditare la peruertita Politica di baccante superbia? finalmente assai giuridici raggioni, io tralascio, per non mischiare al diletto dell'Istoria, la serietà melinconica delle leggi; e per non confonder in questo caso l'Istorico col legista.

Vdendo il Sig. Duca la risposta dell'Arciuescouo, compatendolo per la sua graue età: dichiarò in tal caso per Giudice della Monarchia, al Sacerdote, coll'assistenza dell'Assessore, che fù il Dottor D. Tomaso Fardella: al di cui Tribunale fattosi ricorso dall'Auuocato Fiscale, col saggio parere dell'istesso Fardella alla presenza di più Abbati, si ottenne la degradatione verbale: ciò fatto, si ricorse di nuouo al Prelato ordinario del luogo per quella attuale, non auendo il Giudice della Monarchia Potestà di ordinare, e in consequenza, nè meno quella di sconsagrare: il Prelato di Messina negò parimente l'assenso: ne giouarono le riuerenti, ed iterate istanze del Fisco, che renuente Episcopo, si possa la causa portare al

Tri-

Tribunale del seculo, persistette sempre nella istessa durezza. L'affetto agli spagnuoli, l'amor al Nipote, l'interesse della sua casa, la poca inclinatione coi Messinesi, il disgusto della mutation del Dominio, il rammarico di veder Padroni i Francesi in Sicilia, gl'offuscarono l'intelletto, gli turarono alle raggioni, l'orecchio: dalle repulse auute dalla sua Corte il Fisco passò al Tribunale secolare ed ai Dottori D. Melchiore Zagami e D. Francesco Alibrando, e da me ben ponderate le ragioni, si deuenne alla esequtione della mortal sentenza così ai 10. di Marzo, Giorno di Martedì, nel piano della Chiesa Madre, sopra due botti, iui comparue diuiso l'infelice Capo dal busto, di quei due fratelli, che cercarono disunir i Popoli, vniti in vita, non si separarono nella tragica morte, per la disunione tramata. L'vno cieco nel Giuditio, guidando l'altro; ambo precipitarono, Così si vidde coll'esperienza, che a cader và, chi troppo in alto salir vuole; e si verificò il detto, e la sentenza di Tacito, *nil medium inter estrema & precepitia*. E del Poeta.

Agl'alti voli, e moti repentini,
Sogliono i Precipitij esser vicini.

I seguaci d'inragioneuole Ambitione, non altroue possono terminar la vita, che nei Patiboli: degl'Architofelli, e degli Astoloni. I Troni sublimi,

blimi, ſono i Pàlchi funeſti della giuſta Aſtrea, i Tradimenti al propriò Rè, ed alla Patria, non meritano altro Guiderdone, che quel, che gli preſenta il Boia. Il Ferro di vil Mannaia recide il filo di quella Vita, che alla ſtragge dell'aurea vita di tanti Innocenti aplicoſſi. Soura due botti reciſi quei Fratelli, che nel lor peſſimo attentato moſtrarono dalla forza di Bacco auer eſtinto il lume della ragione. Miſera conditione degli Vomini: poco prima, quaſi diſſi, erano queſti Fratelli l'Inuidia dei Popoli, poco dopò, l'opprobrio degl'iſteſſi. Tutto il di loro oſſequio, tramutoſſi in cortegio di diſonore. Tutte le loro ſperãze ſi reſtrinſero in vna gramaglia di Malfattori. Le mitre promeſſe dagli ſpagnuoli, non gli ornarono il capo; ma gli lo reciſero dal collo; e le Cedole reali, che aſpettauano, cangiaronſi in cenotafij d'infamia. I lipari, che accender voleuan fuoco nella Patria, più di quello, che nelle Fucine dell'Iſola iſteſſa di Lipari ſi accende, rimaſero di Gelo in vn publico piano. Per fine, quei, che in vita imitorno Seiano nel ſalire, gli furono compagni nel cadere. Gemini nella Gloria, e nel Vitupero.

Fù la decapitatione di queſti infelici accompagnata colla Forca di due altri Complici; degli altri confederati, alcuni furono tenuti in Prigioni, altri fatti liberi dalla Clemenza del Duca.

Il cordoglio dei Cittadini eccedeua ogni vman pensamento; e quel della Patria, la sua riflessione eccitaua alle lagrime. Vedersi dai propri figli, quasi da tanti Viperotti tracciar il dilaceramento delle sue viscere; e gli Abbelli Innocenti dei veri Messinesi alla giornata insidiati da più Caini: era senso sol del pensiero, non della penna. Tormentaua sopra tutto l'Animo di questa, e di quelli, il mal concetto, che formar poteua coi Francesi il Sig. Duca, della Fede messinese; e la cattiua inpressione dell'istessa nella mēte del Rè Cristianissimo. Cercauano però, i leali Cittadini per ogni strada mostrar la di loro interna sincerità, or con chiedere publicamente Giustitia dei Traditori, tanto di quelli di Augusta, (come in fatti da me, e dal Sig. D. Filippo Gregorio, e D. Melchione Zagami, furono sententiati a morte:) or cō andar ogn'vno alla caccia dei Merli, per totalmente estirparli dall'Aria della Patria: or con esser solleciti a vegliar le notti intiere sù le muraglie, per render nulle l'inuasioni ostili: or con esser veloci a sortir in Campagna, e montar i Colli, per fugarli dai nostri contorni: or con pregar feruorosamente la Vergine a mandargli occasioni per far conoscere alla Francia, ed ai Francesi la lor perseueranza al vassallagio del Gran Luige: ed or con mandar fuori alle stampe vna publica esortatione, ed vn effi-

efficace perſuadementọ alle Città di Sicilia, e del Regno di Napoli, per preſto toglierſi dal duro Giogo di Spagna, e ritornar à quello ſuauiſſimo della Francia, come veder ſi può dalla ſeguente.

Il Senato, Nobilta, Cittadinanza, e Popolo di Meſſina,

Alle Dilettiſſime Città, Nobiltà, e Popoli dell'vna, e l'altra Sicilia.

SA tutto il Mondo, quanto queſto noſtro Publico per ſecondare i voleri di tutta la Sicilia habbia in ogni tempo operato per lo ſpatio di quattrocent'anni à fauore de'ſpagnuoli per introdurli, e difenderli in queſto Regno; e quanto habbi trauagliato per dilatare di fuori il loro dominio, ſenza hauer riguardo alla profuſione del ſangue, de'teſori, e delle ſoſtanze conſumate in loro ſeruizio, opponendoſi à gli eſerciti armati, e forze contrarie, ſoſtenendo più volte aſsedij di più di cento mila combattenti con quella coſtanza, e valore, che ſcriuono gli Hiſtorici, e che meritano Città, e Popoli tanto degni quanti ſono nelle Sicilie; ſeruendo loro Meſſina d'antemurale ineſpugnabile per rompere le forze nemiche. Hor douendo per ogni raggione queſta pouera Città ſperare da vna nazione, per cui ha fatto tanto, ſe non premio, almeno non ingratitudine; ſi è in queſti vltimi tempi veduta da i ſuoi Miniſtri ridotta all'orlo dell'vltimo eſterminio; poiche auendo ella tolerato per la quiete della Sicilia, e del Regno di Napo-

li (che l'è stata sempre à core più d'ogn'altro interesse) strapazzi, sacchi, rapine, prigionie, esilij, incendij, morti, e tormenti de i suoi migliori sogetti senza i termini prescritti dalle leggi, conculcando alla scoperta quei priuileggi mantenutili illibati anche dalla barbarie dei medesimi Saraceni; quali priuileggi erano obligati gli spagnuoli, e per giuramento, e per contratto oneroso osseruare; non si poteua con tutto ciò aspettare, che non contenti di ridurci a gli vltimi termini della disperatione volessero passar auanti con pretender di metter mano alle vite, ed alle sostanze de' Senatori, della Nobiltà, Cittadinanza, e popoli innocentissimi con vna congiura la più infame, che giamai si fosse machinata, e pure stiamo certi per mille proue, ed attestationi giuridiche, ed autentiche che fosse stata ordita per ordine espresso de i consigli di spagna, e da Ministri di Sicilia eseguita, e quando non vi assistesse altra ragione gran testimonio fanno l'ostinatissime durezze, e le violenti procedure de i Ministri spagnuoli, che sempre pretesero ingannarci per venire à fine de i loro tirannici attentati. Per tutte queste raggioni seruendoci noi del dritto che ci dà Dio, la natura, e le leggi, fummo necessitati à prender l'armi per difesa della Patria, delle nostre vite, e sostanze, e dell'honor di Dio, e della Vergine, che pretendeuano gl'infami congiurati atterrare; e per la pace, e quiete di ambedue regni; e protegendo Iddio, e la Vergine Santissima della Sagra Lettera Nostra Pro-

tettri-

tettrice la giuſtitia delle noſtre armi; ci hà dato forzà di ſoſtener trà tanti diſaggi, fame, e mancanza d'ogni vitto, vn'aſſedio ſi lungo, con tanta riputatione, e gloria, rompendo pochi dei noſtri Soldati i loro numeroſi eſerciti, ed ottenendo in quaſi tutti gli attacchi, e fazioni con niuna ò pochiſſima perdita dei noſtri Inſigni Vittorie contro à tante nazioni vnite in sì gran numero à danni noſtri; diſpiacendoci ſolo dello ſpargimento del ſangue dei noſtri Fratelli Siciliani, e Napolitani; quali per altro conſeruiamo nel più intimo del cuore ſcuſandoli d'eſſer venuti contro noi forzati dalle ſolite violenze ſpagnuole; come in fatti abbiamo moſtrato con la ſperienza in perſona di coloro, che rendutiſi à noi da maltrattamenti della milizia ſpagnuola: ſono ſtati amoreuolmente trattati non ſolo con vn libero, ed amico paſſaporto, ma con la ſpeſa ancora del viatico neceſſario. Hor non trouando rimedio alcuno contro la Tirannia, e durezze di vna natione tanto contro noi inferita riſoluta di portarci all'vltima deſolatione; e con ciò ſtringere maggiormente, ed angariare le pouere Città della Sicilia, e di Napoli: abbiamo fatto vmile ricorſo alla Padronanza di LVDOVICO DECIMO QVARTO, il più Giuſto, Generoſo, e Potente Monarca della Criſtianità, ed à cui l'vno, e l'altro Regno compete di raggione, il quale domina ad vna nazione la più guerriera, opulenta, e Mercantile d'Europa; perche ſperiamo ſicuramente che auuiuandoſi il commer-

ciò delle due Sicilie faranno securissime per respirare le pouere Città, e popoli dalla pouertà, angarie, estorsioni, diminuzioni, gabelle, tande reggie, pagamenti fiscali, e simili grauezze, e miserie introdotte dal gouerno degli spagnuoli, che scommunicati da Sommi Pontefici sin dal loro primo ingresso ne detti Regni l'anno quasi desolati; non auendo saputo far altro, che estraere i tesori di essi, non introdurli; e perche vogliamo veder rimesse nell'antico splendore di ricchezze, franchezze, e di numero le Città dell'vna e l'altra Sicilia, che è quello, che sopra ogn'altra cosa pretendiamo. Priegamo, e supplichiamo instantemente tutte le Città, Terre, vniuersità, e Popoli della Sicilia, e del Regno di Napoli, esortandoli à seguire le giustificate, ed vtilissime risoluzioni di questa loro partiale, ed affezionatissima Città per auuiuarle, essendo oggi quasi morte, ed oppresse da spagnuoli, che anno conculcato l'honori, le Preeminenze, e priuileggi di tante pouere Città di detti duoi fioritissimi regni, quali priuileggi, preeminenze, immunità, franchezze, disgrauamenti di dazij siano certi, che il Rè Cristianissimo Nostro Padrone, ed i Signori Francesi suoi Ministri sono risolutissimi osseruarli à pieno; e così sappiamo noi esser certa, ed espressa Voluntà di SVA MAESTA CRISTIANISSIMA, che ha pensiero di accrescerli maggiormente; e non voglia mai Iddio, che contro i nostri Fratelli Fidelissimi si abbia ad vsar la forza, e venir allo

spar-

ſpargimento del ſangue quante volte ſi laſciaſſero ingannare tuttauia dalle frodi, e dalla ſperanze, e falſe promeſſe di vna nazione, che il capitale delle ſue forze tutto ripone nelle finzioni, nelle bugie, e negli inuentati politici con promettere quello, che giamai ſaranno per oſſeruare; come n'inſegna l'eſperienza di tanti ſecoli; e da tal mezo perſuaſi ſi laſciaßero inducere à prēder l'armi contro queſto loro amantiſsimo popolo; ſi guardino che non l'auuenga quello che altre volte hanno prouato in tanti conflitti, con eſtremo noſtro diſpiacere nòn potendo laſciare la difeſa propria ancor che ci coſtaſſe lo ſpargimento del proprio ſangue QVO GRAVES TVRCÆ MELIVS PERIRENT, e di quello de' noſtri amatiſsimi fratelli, che tali ſtimiamo i popoli dell'vna, e l'altra Sicilia; non pretendendo noi altro, che cauarli dalle ſudette violenze, ed aggrauij, e farli godere vna moderata libertà, ed aſſoluta quiete. Che ſe Dio non voglia, mancaße queſta Città ſarebbo l'eſterminio d'ambe due regni, imperciochè inſuperbendoſi, ed infierendoſi al loro coſtume maggiormente gli ſpagnuoli tratterebbono i Vaſſalli da ſchiaui, aggrauandogli di maggiori dazij, e pagamenti, ed opprimendoli ſotto il giogo della Tirannide per non potere auer più campo di alzar il capo, e difenderſi dalle loro ingiuſte oppreſsioni, e della loro Tirannia come hanno fatto ad altri popoli vaſſalli in ſimili congionture; il che non ha ſeguito ſin hora per eßere ſtata

Meſ-

Messina in piede, che ha saputo, e potuto difendere il dritto, e la giustitia, e si hà sempre opposto alle loro barbare risolutioni, e seguirebbe senz'altro, se cadesse questa Città di MARIA: ma nō lo permetterà la Gloriosa Vergine nostra Confaloniera, che sin ora ha combattuto alla suelata per noi; è sotto il suo potentissimo Patrocinio confidiamo di togliere ambedui Regni dall'oppressioni, e portarli alla luce dell'onore, e della gloria, che loro desideriamo, e priegamo Instantemente da Iddio, e dalla Vergine.

Dall'altra parte doleuansi della lor mala fortuna gli spagnuoli, vedendo tutti i lor castelli fabricati in Aria; e come sù tal instabile base eretti bē presto atterrati. da tante euidenze del Cielo, però non desisteuano punto dall'infierir contro la Città, e suoi Cittadini; quanti di questi prendeuano tormentauano in varie guise, ed à danno di quella aggirauansi di cōtinuo nell'Arsenale della loro crudeltà per trouar modi di oltraggiarla. Ripigliarono le scorrerie per la riuiera del Faro, riducendola con modi ferini di scena del diletto, in prospettiua dell'orrridezza, per gli affuminati auanzi, e dirupati edificij. Col ritorno della rifatta Armata Olandese, del Baiona sopra le Galere di Napoli, per Mare, e di altri periti Comandanti per terra, minacciauano di nuouo lo spiantamento della Città: la quale fra tante sue amarezze,

pur

pur pianſe la morte del ſuo Arciueſcouo D. Simeone Caraffa, ſeguita alli 22. del detto Marzo del 76., quantunque poco di lui ſodisfatta nelle ſue giuſte motioni: il di cui Funerale fù oltramodo ordinato pomposo dalla pijſſima Generoſità del Duca. Frà gl'altri Comandanti di Terra, vi fù D. Gaſparo Borgia, vn tempo Caſtellano della Fortezza di Matagriffone, che partì da Meſſina dichiarato nimico di lei dalla affettuoſo energia, e leal amore verſo la Patria di Carlo Laganà: queſti venuto al poſto del Gibiſo, moſtraua il ſuo ceruello vna fucina di fulmini contro Meſſina ſe ad ogni momento boccalmente li ſcagliaua contro di quella. Nel vinteſimo quinto del corrente Marzo di notte tempo ſene calò preſſo la Città al Conuento de i Padri Cappuccini, auendo fatto prima auanzare mille e 500. Vomini d'armi, e di ſubbito aſſaltò la guardiola, che vi è sù l'auge del colle, oue ſtà ſituato il Conuento: e non vi eſſendo più, che cinquanta Franceſi, forzati queſti dalla moltitudine nimica, ſi ritirarono dentro il medeſimo da doue incalzati, furono coſtretti à ritirarſi nel Fortino fabricato nel piano degl'iſteſſi Padri: ſeguiuano gli ſpagnuoli, riſpondeuano cō buone archibuggiate, e piſtolate i Franceſi ſotto il com ādo de Sig: di Cernè, e di Palas: giunſero in fine gl'inimici ad appoggiar le ſcale, ed à ſalire p

meno il titolo di Caſtellano di queſto forte, mà ſe non fuggiua, non caſtellano reſtaua, mà ſotto del picciol caſtello ſepolto; ritornando ad auer ſtanza in Meſſina, ſe non viuo, eſtinto. Si prefiſſe facile l'acquiſto di quello, tanto più, che ne vidde felici i Principij, ſcacciando dal Conuento de i Cappuccini i Franceſi: mà nel venire al fine dell'impreſa vna corona non di onori, mà di afronti ottenne; pagò colla vita di tanti, e col proprio ſangue l'ardimētoſo, ſuo ardire moſtrato in auuicinarſi a quella Meſſina, che doueua ſempre fuggire, come giuſta Punitrice dei ſuoi paſſati misfatti. S'accorſe, che vn picciol forte difeſo da Franceſi, è vn Etna di fuoco, il di cui pedale, puol ſeruir di ſepolcro, anche a coloro, che ſi millantano Titoni d'Orgoglio; ò aprirgli la tōba d'ignominia, come ad Cempedocle; credeua inpoſſeſſato del Fottino, far vedere a Meſſina, ch'egli era ritornato alle vendette delle riceuute ingiurie: mà in vece di vendicarſi, riportò oblighi di maggiori offeſe. Egli è ſtroppio d'vna mano, mà ſe non era ſano di piedi, tutto reſtaua ſtroppiato. La ſua lingua ſembraua fulmine nelle minaccie contro Meſſina, mà tradita poi dal braccio, che auuinto rimaſe dallo ſtupore nel veder sì bene da picciol numero di ſoldati Franceſi sbaragliar, e ſcompigliar tutta la numeroſa ſua ſquadra, mutò

le minaccie in biastemmie contro la iniqua fortuna degli spagnuoli. Ritornato al Gibiso, scrisse al Ferrandina il mal successo, che gli fè prendere in mal augurio per quel, che concertato aueua coi Comandanti di fresco venuti, pure, di là a due giorni mandò ordine al Ruiter, ed al Mõtesarcio, che coll'Armata Nauale passato il Faro si schierassero nella Riuiera della Calabria: al conte di Bucchoij Colonnello principale dell'essercito terrestre, nella di cui Compagnia. V'era il Borgia, e molti altri veterani Comandanti, si auuicinasse à Messina per la parte di tramontana, oue è la Riuiera del Faro: Al Mastro di C. D. Diego Bragamonte Comandante della Cauallaria, assistere da per tutto alla difesa, e tutela de i pedoni, e veder vna volta di far breccia contro la sprezzata; ora cotanto desiderata Messina.

Così a i 27. di Marzo col fauor del vento, l'Armata spagnuola consistente in noue Galere, e trentacinque Vasselli di guerra, si fece vedere sù la bocca del Canale. Con più tiri di cannone battendo la Torre del Faro, ch'ad vn sì odioso saluto rispose con altre tante cannonate; indi sfidando l'Armata francese, si portaua per fermarsi verso la Riuiera della Calabria contro a Messina, la corrente trásportò molti Vasselli Nemici, vicino alla fortezze della Città, che con replicati colpi

più

più d'vno ne flagellarono: il vento in poppa li fè euitare danno maggiore: la di loro intentione era impegnare la Armata franceſe a combattere, acciò le loro truppe di Terra aſſaltaſſero le colline, paſſare doppo al fracaſſo de i Molini, cui per impedirlo s'auerebbono applicato le noſtre fantarie, con laſciar Campo di far gran guadagno intorno alle mura della Città. Mētre gli ſpagnuoli oſtentauano queſte brauure: i Franceſi più accorti ammirando vna sì ſtolta temerità, ſtimando più neceſſario veder prima l'eſito dello sforzo ſpagnuolo per Terra, non mancandogli poi tempo a fargli meglio del paſſato conoſcere quanto valeuan per Mare, attendeuano i loro mouimenti: Il Duca ordinò in tanto, che tutti i Vaſſelli di guerra pur ſi metteſſero in ordine di battaglia in faccia a gli Nemici. Fece sbarcare molte ſquadre di ſoldati, rinforſandone i poſti de i colli, i Belguardi, e Fortezze della Città; in queſta preſe ogn'vno l'armi pronte alla difeſa, e coll'eſempio de i Franceſi animauaſi ogn'vno a combattere, intrepido a pugnar ſenza timore, a replicar le ſconfitte a gl'aſſalidori, ed a fargli vedere, che quella Meſſina deſtinata dalla loro inumanità per ſepolcro de i ſuoi Meſſineſi, eſſer non poteua, che Theatro della loro ſtragge, ed anfiteatro di militare prodezze.

Anco-

Ancoratosi sù la spiaggia della Calabria le Naui nimiche, comparuero sù i colli di San Rizzo da tre mila pedoni, e sei cento Caualli: a questi, ed a quelli soldati vsi al trauaglio della Guerra, e pratici del militare mestiero per esser Nationali di Alemagna, di Spagna, e di Napoli, altri 2000. vomini del Paese, tolti da i vicini villaggi con quantità di monitioni da bocca, e da guerra, otto pezzi d'artigliaria, gli faceuan coda con ordine di Guerra, col suono di più Tamburri, collo strepido di più Trombe, con bandiere scherzanti coll'aure, con alteriggia bizzara, come se tal esercito stato fosse quello del gran Tamberlano dalla Scitia, calando i colli, giunsero a quelli rimpetto dei Capuccini, e del nuouo Fortino, sul piano degl'istessi Padri Fabricato. Cio vedendo i Messinesi, impatienti di star alle regole dell'armi, antiosi di punire vna cotanta audacia, sortendo fuori, a guisa di leoni dal serraglio scappati, prendendo posto sul colle del Conuento di San Francesco di Paola, con più nembi di palle, gli diedero a sentire, che se ardimentosi accostauansi a Messina, non meno ardire regnaua nei suoi Cittadini; se animo teneuano di far gran profitti a danno di quella, questi gran cuore chiudeuano in petto per fargli ogni tentato suanire; e se pensiero aueuano vendicarsi della Città di Maria, questi

ſti ferma volontà conſeruauano di gaſtigargli. Arriuati ai luoghi prefiſſi i Nemici ne diedero ſegno con molte fumate alla di loro Armata: che di ſubito, ſpedì ſei Galere cariche di ſoldateſcha Napolitana sbarcando alle ripe della Chieſa detta la Vergine della Grotta, e del Palazzo detto il Paradiſo, ſenza temer il Cannone del Caſtello del Saluadore, e del Belguardo di Porta Reale, per auerſi ſempre tenuto lontane da quello: iui fermaronſi per ſpallegiar la Cauallaria, che abbaſſar doueua la notte ſeguente, ed occupar tutta la marina framezzanteſi tra la Torre del Faro, e la Città. In tal guiſa ſtando le coſe, gli ſpagnuoli deſideroſi far ogni sforzo per auanzarſi in Meſſina, ed i Meſſineſi bramoſi di annullargli dall'intutto deſiderio s'inſano: ſopragiunſe la notte, che col ſuo ſilẽtio perſuaſe a i noſtri la ritirata in Città, e col fauor dell'ombre diede campo a quelli impadronirſi di tutta la marina, occupar tutti i Palazzi della riuiera, fortificar il Tempio della Grotta, il Moniſtero dei Greci, il luogo del Paradiſo con più Cannoni a fil d'acqua, per battere la noſtra Armata ſalendo dal Porto, e ſul colle di San Franceſco di Paula fabricar vn fortino, di faſcine, e di Terra con trè Trinciere, e trè Ritirate, a fronte dell'altro dei Franceſi ſul piano ſopradetto, ed à rimpetto della Città: edificio, che per

eſſer

esser parto di poche ore meritò l'ammiratione di ogn'vno, e fù di grand'Ingegno, e di grand'Arte lodato l'Ingegnero. Nella medesima notte il Duca Marescial con valorosa prudenza confidando prima nell'assistenza della Vergine, poi nel valor dei propri, e Messinesi soldati diede gl'ordini opportuni per la seguente Battaglia: ordinò, che due Vasselli di Guerra, attendessero à far fuggire dalla Riuiera le Galere, che alcune Truppe di Francesi inuigilassero sù per i colli; a nõ lasciar fortificare quelle dell'inimico auuicinandosi alla Città, che più cõpagnie di Villani gia fatti guerrieri coll'occasione di Messina, attrauersassero il rimanente dei Colli, per chiudere l'istesso: che si portassero alcuni pezzi sopra di vn pogio eminente il Fortino degli spagnuoli per spiantarlo, ed ai Messinesi con succinta oratione ricordò non intepidirsi nella confidenza della Vergine; il Valor tanto altre volte mostrato; il timor, che del braccio Mamertino si era fisso nel cuore degli spagnuoli; l'amor della Patria; l'onor suo, e quello del Rè Cristianissimo. Ordinato il tutto, comparue il Giorno, che fù quella Domenica delle Palme, sì sereno, che ogn'vno lo prese per felice augurio, di douersi in breue ornar colle gale dell'Allegrezza, per l'acquisto delle spoglie nimiche; e l'Aurora sù i Campi luminosi dell'Oriente

si fè

ſi fè vedere con ſi viuo vermiglia adorna, che tutti ſi accertarono delle porpore della Vittoria. Il ſuono dei Tamburri, e delle Trombe non ſuegliò gl'occhi dei Meſſineſi, mà gli ſollecitò il cuore ad vſcir armati dalle proprie caſe, con quei pretioſi nomi in bocca, Viua Maria, Viua Francia. Giunti alla Porta Reale viddero ſquadronati le truppe Franceſi, colla Cauallaria, ed il Duca col Marcheſe, che da accorti, quanto prudenti Guerrieri andaūano ſollecitando, e diſponendo in buona ordinanza di Guerra, il modo di far vna profitteuole ſortita. Mà i Meſſineſi inpatienti di vederſi chiuſi dentro le porte, e l'Inimico campeggiar a ſuo bellaggio ſollecitarono con ſupliche il Duca, e il Marcheſe, a fargli aprire la porta: a ſtimoli così animoſi condeſceſero alla fine, auuertendogli di eſſer altretanto guardigni, quanto moſtrauano ardire nello ſcacciar l'Inimico, di conſiderare, che nei fatti di Guerra deue vnirſi col Valore la Prudenza, la deſtrezza colla ſagacità, per non inciampare in ſiniſtri euenti di pregiuditio all'onor proprio, ed à quello della Patria. Sopra tutto gli incaricorono prima morire, che fuggire ſempre la faccia all'Inimico, non dargli mai le ſpalle, oue poſano il piede, non mai mouerlo, che con auanzi, non ingelidire di paura alle palle infocate, mà più accenderſi, non in languidir il

guardo a i baleni dei brandi, mà più auuiuarlo, non infieuolir la destra alle percosse, che riceuono, mà farla risorgere a risposte si tremende, che pareggino i colpi, o della claua di Alcide, o del fulmine di Gioue; e se la Morte li sopragiunge, morir lieti, per esser quella principio di Vita immortale, di Gloria sempiterna. A tal spiritosa esortatione di così Eccelsi Capitani, risposero tutti esser pronti al morire. Ritornar vincitori, ò restar nel Campo trofeo di bella morte; e quasi saette, che scoccate dagl'Archi volano al bersaglio inuiaronsi ai destinati luoghi dei loro Posti. Gran fortuna ella è di vn Capitano comandar a soldati si pronti all'armi, e si vogliosi di presto azzuffarsi coll'Inimico.

Dall'altra parte i Spagnuoli credendo auer fatto molto col fauor della notte, lieti attēdeuano l'ora del combattimento, tenendo in pugno la palma: mōstrauan la loro allegrezza collo suensolar delle bandiere, e col concerto delle Trombe, e de i Tamburri: tutti si posero in ordine di battaglia, con tal brio, e spirito, che faceuano credere douer riuscire sanguinosa la zuffa: nel Fortino eretto s'attrincerarono quattrocento Alemanni de i migliori, frà i buoni, ch'aueuano, il di cui Capo era il Conte de Bucchoij: per rinforzo altre tanti Spagnuoli, e molti Napolitani: il rimanente del Cam-

Campo sotto le valli, e pianure dell'istesso Fortino, coll'assistenza di sei cento soldati di Caualli, e di tutte le loro Galere alla spiaggia del Mare.

Per fugarle di subbito fecero vela dal porto due Vasselli, ch'alle prime cannonate le fecero in vn baleno scostare: indi si posero à frontespicio del Campo spagnuolo, per colpirlo ne i Fanti, e Caualli, e spalleggiar la Caualleria francese, che pronta staua per inuestir la Nemica. Mentr'altro nō si staua aspettando, solo che il segno della battaglia nō potettero più trattenere gl'impulsi dell'animo, nè soffrire gli sproni del coraggio i Messinesi, nō più ch'il solo numero di 25. di loro, prima del segno partironsi ad assaltare, ed assaltando, o d'esser i primi à morire, ò i primi à romper lo Nimico, e principiar la Vittoria. Gli spagnuoli vedēdoli venire gli stimarono pazzi, è già perduti, se tāti pochi presumeuano il primo cimento: nell'auuicinarsi, Gli spararono quantità grande di moschettate, alle quali molto bē risposero i Messinesi, che per miracolo della Vergine niuno di loro riceuendo alcun danno molto nè fecero in quelli. Replicarono lo sparo de gl'Archibuggi gli Alemanni del Fortino, ed i nostri pochi soldati non vedendosi ancor seguire da gl'altri, per non esporsi euidentemente alla morte, girarono indietro: che fecero non poco turbar il Marchese,

 lamen-

lamentandosi della disubidienza, dell'ardire mostrato, e poi vergognosamente fuggire; ch'era vn dar animo a quei spagnuoli, che soleuan sempre a vista de i Messinesi appigliarsi alla fuga. In questa turbation del Marchese, altri pochi Messinesi vedendoli ritornar con qualche scorno del Mamertino coraggio, facēdogl'incontro gli sgridaron per vili, li rimbeccaron per codardi, gli rimprouirorno, che se non aueuano animo basteuole, non doueuano farsi inanzi; che tentar scopertamente lo Nimico, e poi lasciarlo, era vn dare a diuedere, che l'ardire mostrato nell'assalirlo, non fù effetto d'innato valore, mà aborto di pazza arroganza; che doueuano lasciar d'esser Messinesi, quando non sapeuano operar da Messinesi; doue bastar vn solo a cento degli Nemici, ed ogn'vno per la Patria, e per il Rè sì meriteuole del nostro affetto, douer esser vn Briareo di cento mani pugnando. Rincorati da tali onoreuoli rimproueri quei pochi fuggitiui, formando tutti vn drappello vnito di cinquanta, sparando, ed auāzando passo, nulla timendo le fioccanti palli degli Auuersari, tanto si auanzarono, che giunsero a rimpetto di quelli a tiro di pistola, sotto l'istesso lor Fortino. Tal'animo ammirando gl'Alemanni, imbalorditi, atterriti vedendo sù gl'occhi la morte, stimando gli Scoppij di quelli tante falci della

cieca

cieca tiranna, che mieter doueuano le loro vite, ruppero senza ritegno alla fuga. Il Conte di Bucchoij lor Comandante sgridandoli di pusillanimi, cercaua da buon Capitano infondergli coraggio collo spirito della sua voce, ed alla lingua accoppiaua la destra, colpendo con spada ignuda quei pigri, che solleciti non erano a riuoltar la fronte. Ah vili diceua, pochi soldati vi fanno fuggire? di quattro disperati, voi timete l'incontro? adulti frà l'armi, veterani alle pugne, timete pochi, ed inermi rubelli? gl'Alemanni, che sembrauano scogli in quella Campagna, oue ondeggiano le numerose truppe di Marte, ora paiono alati allo scampo? e che dirà di voi l'Alemagna? che di me, che vi guido? sul vostro valore affidato, ho promesso in breue vincer Messina, ed ora, colla vostra viltà al primo attacco di quattro insolenti, me rendete buggiardo, ed'a voi stessi caricate d'infamia? che non auete più cuore nel petto, che non sparono più i vostri Archibuggi, che persero il taglio le vostre spade? Così si è dimessa la terribiltà de i vostri aspetti? Così si è inpaurita la vostra audacia? pochi sono, non molti; ch'i molti pauentano d'auuicinarsi, e voi dandogli le spalle vi esponete all'arbitrio della loro insolenza? sù si ritorni al posto, si gastighi la temerità di questi malnati Traditori, segli facci vedere, che gli Aleman-

manni, non mai partono, che trionfatori dal loro posto: adoprando insieme la spada, ed il fulmine della sua lingua manteneua costanti i suoi soldati. Accortosi vn glorioso giouane dei pugnanti Zanclei, che tolto il Conte, benche non conosciuto, era vn togliere tutta la forza agl'Alemanni, raccomandando il colpo alla Vergine, spara, colpisce, in fronte, e cade moribondo questo Filisteo Golia degl'Inimici. Colla sua caduta, precipitarono a fuggir gli Alemanni, scagliauansi sopra gli spagnuoli, questi sopra degl'altri, in modo, che in breue la caduta di vn solo pose in scompiglio l'esercito tutto di Spagna, solleciti i Messinesi saltano sul Fortino, troncano la Testa al Conte, la conficcano in vna lancia, l'alzano a vista degl'Inimici tutti, tracciano la loro bandiera, e col suono del proprio Tāburro, si scagliono alla sequela di quelli, che (credimi o lettore, come testimonio di vista) fuggiuā, e nō sapeuā come, nè doue buttauā l'armi à piedi dei Vincitori, ne giouaua, non gli vsādo pietà, questi, per fargli dall'intutto passar il desio di più auuicinarsi à Messina. Gridauan quartiere, e restauano fatti in quarti; chiedeuan perdono, mà nō sfuggiuano la pena; cōfessauan l'errore di auer ingiustamente perseguitato Messina, mà la confessione non a tempo gli era maggior confusione di guai; esplorauan con pauroso guardo

i na-

i naſcondigli della Terra, per ſfuggir l'arriuo dei Meſſineſi, volentieroſi a ſepellirſi viui per euitar la morte; in ogni ſiepe appiattauanſi; ogni ceſpuglio, lo ſoſpirauan ricouero; ogni fratta riparo; fin sù gl'Alberi ſi alzauano p inuolarſi dagl'occhi dei cacciati ſoldati. Per fine riportaron quei cinquanta Meſſineſi vna delle più Nobile Vittorie fin ora ottenute, ed accreſciuti degl'altri ſoldati della Città, e dei franceſi, ſe aueſſero voluto ſeguirli per i colli, e per i Valli, ne auerebbono fatto quella ſtragge, che voluto auerebbero: mà contenti dell'operato, ritornarono in Meſſina colla preda ed acquiſto di vna quantita di prouiſioni che gl'ſpagnuoli aueuano, sbarcato al Conuento del Saluador dei Greci, paſſanti la ſommà di più mila ſcudi con numeroſità di Prigioni, frà i quali vi eran 25. Officiali primarij della loro Armata, con più Bandiere, e Tamburri: che entrar li fecero non da prigioni di Guerra, ma da Maſnadieri, snudati, colle baie di tutti, per ricompenza di vn ſimil tratto vſato in Melazzo, ad vn dei noſtri Capitani preſo a tradimento da Villani, i morti, ed i feriti, che non valſero a fuggire furono ottocento Eſſendoſi ancora acquiſtati, otto pezzi di Cannone di bronzo con 50. para di boui molte Armi, e tutto il Bagaglio, i prigionieri feriti furono portati ſu i carri in Citta, pur ſemiuiui

ſtupi-

stupiuano vedendo quella tutta vn căpo di Marte, tutta vn Padiglione di Guerra, tutta vna Regia di Eroi. Si ſegnalarono in queſta Vittoria molti Caualieri Meſſineſi moſtrando la pronteza del coraggio in Teſtimonianza della loro fedelta verſo del Re, e della Patria, le di loro lodi ſono ſi grandi, che io me ne voglio appartare, e col dito d'Arpocrate alle labra ſolo Ammirarli con oſſequioſo ſilentio. Fù incredibile del Duca, e del Marcheſe l'allegrezza; quaſi perdeuano il fiato lodando il valor dei Meſſineſi, e poco men, che non impazziuan di gioia, per auer veduto oculatamente il coraggio inatterribile di quelli douunque paſſauano per le ſtrade ſi vedeua vn ſi diletteuole miſchio di voci, Viua Maria, Viua il Rè, Viua Francia, Viua Meſſina, che inſieme moueua a giubilo, ed eccitaua a pianto di tenerezza. Giunſero al Duomo il Duca, col Marcheſe, ed il Popol tutto per render le gratie alla gran Pallade tutelare, a punto in quel tempo, che il Clero ſtaua facendo la Proceſſione delle Palme, e conforme ſi vſa a i Vicerè facendoſi inanzi il capo dei Canonici, per preſentare al Duca Mareſciale la Palma, coll'innata grandezza dell'animo, e generoſiſſima affabiltà riſpoſe; toccar la Palma a i Meſſineſi, che ſi bene ſeppero impalmār quella della Vittoria; che sù i Cipreſſi dei vinti, ſe gior-
no

no non era delle Palme, tale l'auerebbe reſo con quella dell'ottenuto Trionfo; e che a lui ſolo conueniua il ſilentio, per ammirar ſempre ſtupido le vedute prodezze. Replicaronſi quì le Glorie alla Vergine, ringratiandola del riceuuto onore, e ripregandola a continuar le ſue gratie nella vicina battaglia, che far ſi doueua fra le due armate Nauali. Reſe le gratie, ed offerte nuoue ſupliche a queſta potentiſſima liberatrice della Città, il Mareſciale fece di ſubito ſparare il Tiro della partēza alle Naui di Guerra: quali ben preſto ſi alleſtirono per partire la ſeguente matina, e far conoſcere all'armata ſpagnuola, che il di loro trattenimento in porto era ſtata accortezza di buon ordine di Guerra, non già Timore; e che auendo i Meſſineſi ottenuti la Vittoria per Terra, ſperauan anche eglino ottener quella di Mare. L'Almirante di Francia inalberò in vn tratto Bandiera di Battaglia, ꝑ eſſer veduta dai Vaſſelli nimichi, che per la poca diſtanza del mare poteuano il tutto chiaramēte ſcuoprire. Le Galere fra tāto di Spagna, che cacciate dal Cannone franceſe s'erano ſcoſtate dal luogo oue eranſi poſate per ſpalleggiar l'eſercito di Terra, veduta terminata la tenzone colla rotta miſerabile dei ſuoi: vedendo cogl'occhi propri tutti coloro delle Galere, le rimaſe Reliquie diſperſe, e fuggitiue per i monti, fecero ve-

ro vela per portare all'Armata la nuoua infausta della finita Battaglia, che gli spagnuoli erano entrati in Messina, mà senza Capo. Non con gale festose, mà quasi ignudi; non Trionfatori, mà crocifissi nel giorno delle Palme; non sul carro del Trionfo, mà tutte le teste recise infilzate alle punte delle lancie; ed i feriti a mucchio a mucchio sù i carri dei Bastai portatori di some. Seppesi da Persona degna di Fede, che il General Ruiter sẽtendo l'infelici nouelle, quantunque Eretico, e nimico del Patrocinio dei Santi, prorumpesse in questi accenti: e forza confessar la Raggion di Messina; esser sua la Giustitia della Guerra; più che vera la Protettione, che vanta della Vergine; e che il Cielo, non può con più chiare euidenze mostrare, che gli assiste, se a suo prò rinoua gl'antichi prodigi dell'Ebraismo, quando con puochi soldati di valore sbaragliauano numerosissimi Eserciti, dauan di calci alle più temute Corone, e calpestauan le porpore più riuerite: Tali accenti del Ruiter fecero gelar di timore gli Olandesi tutti, stimandosi già perditori, si per la minoranza delle forze, come per le raggioni antedette: nulladimeno per non mostrar suelatamente il timore destato nel petto suo, rispose di subito al tiro della battaglia da i Francesi sparato, preparando il tutto, per far questo altro ser-

uitio

uitio a gli ſpagnuoli, quali doueua ſodisfare, ſe non colla vittoria, almeno, colla prontezza in ſeruirli, eſſendo quella per lui impoſſibile, per il valore già ſperimentato nei franceſi, e per molte ſue Naui di niun conto, e ſtima. Poſteſi in ordine le due Armate per vſcire in alto Mare a luogho proportionato di battaglia, il Duca col cortegio della nobiltà Meſſineſe portoſſi al Palazzo, oue per far conoſcere il diuario tra la gentilezza franceſe, e l'alterigia ſpagnuola, ſi poſe a Tauola tutti i prigionieri Comandanti ſpagnuoli, e molti Caualieri di Meſſina. Nella di cui menza s'entrò in diſcorſo del valore dei Meſſineſi, del Patrocinio della Vergine, che conceſſo gl'aueua ſi bella vittoria, in vn giorno sì memorabile, colla Prigionia di tanti braui Capitani: ſenza poter pretendere quartiero, e cambio: à queſto diſcorſo come prigioni dei Meſſineſi, ammutirono gli ſpagnuoli; e credo, che più volentieri auerebbono paſſato quel giorno ſenza cibbo alcuno, che mangiando inghiottir gli amari bocconi di queſte parole. Così girà la Ruota della Fortuna. Chi ſull'auge di queſta ſi crede, ſi vede bene ſpeſſo di ſotto. Diuengono ſchiaui de i loro ſerui i Padroni. Seruono di ſcabello da caualcare a i Sopori di Perſia, quei Valeriani, che credeuano debellarli. Reſtano per ſcherzo, e traſtullo di quei Tamburlani

lani i Baizetti, che pensauano di sconfiggerli. Catenate si piangono al carro di Aureliano le Zenobie, che si diceuano insuperabili. Il capo reciso de i Ciri si sommerge nel proprio sangue alla presenza di quella Tomiri, che credeua la Corona Reale tramutargli in seruile catena. Tanto può la ragione; tanto opera la Giustitia del Cielo. Aprite gl'occhi voi Ministri de i Principi, ammirar gl'effetti, delle meditate disunioni nelle Città, de gl'incendij accesi, delle estorsioni della Giustitia, delle violationi de i Priuileggi, degli strapazzi ingiusti di Cittadini leali di Vassalli fedeli. Voi sì à gl'altri Ministri di Spagna, che non sò da qual politica regolati, più de i Ministri de gl'altri Principi date in rouinosi eccessi; girate le pupille per le colline di Messina, vedete il frutto, che ne cauaste delle vostre congiure, l'vtile, che vi partorirono le vostre massime, il bene, che vi caggionarono i vostri dogmi. Fissate il pensiero in Messina, e considerate quanto dispendio importa alla Corona Austriaca, quanto trauaglio a quella Monarchia, quanto sangue a i suoi soldati, quanto degradamento alla sua Real Maestà. Quanto fà il mal Gouerno, quanto opera l'ingiustitia, questo disordine partorisce vna rigidezza irragioneuole. Vna sola Città, è stato il Macello de i vostri eserciti, sin'ora più di cinquanta mila solda-

ti,

ti, contate mancanti dal vostro rollo, tutti fatti in pezzi dalle spade di quei Messinesi, che tante volte per voi sparsero generosamente il sangue, e vi mantennero padroni, e vi conseruarono gli Stati, e vi difesero da Nemici. Le vostre politiche non le detta la Giustitia, non l'insegna la Pietà Cristiana, non le suggerisce l'amor paterno verso i Vassalli, però souente falliscono, e riportano colla solleuatione de i popoli la perdita de i Regni.

Condotti i Prigioni alle carceri, i Messinesi colla venuta della notte attesero a goder la quiete delle sofferte fatiche, non lasciando di far le vsate diligenze, e sentinelle per penetrar i disegni degl'inimici: che mai raccolsero l'ale della fuga, se non giunti al Gibiso: oue malediceuano l'empietà dei Ministri, Autori di Guerra sì ingiusta. soggiungeuano, che non occorre più contrastar Messina, perche hà dell'Impossibile, mentre *adest Deus in Israel;* che Giorno cotanto funebre poteuano segnar con vna pietra nera, doue i Messinesi notarlo con vna delle più candide Margarite dell'Oriente; che per gl'istessi fù giorno veramente di Palme, e per loro di Passione, per quelli, giornata di aplausi, e per se stessi di pianti; e per esser compitamente il Trionfo della Domenica delle Palme, non vi mancarono le vesti, e le spoglie, se non degli Ebrei, di quei Ministri crudeli che poco dif-

co differiscono da quelli. La nuoua di tal rotta in Melazzo fù lutto vniuersale. Chi daua la colpa alla Codardia dei soldati, chi alla spratichezza dei Capitani, chi agl'ordini confusi dei Maestri di Campo, chi alle sollecitudini violenti del Duca Ferrandina lo scrissero alla Regina di Spagna, mà il tutto attribuirono alla cõtrarietà della Fortuna, non alla loro Iniquità, che sempre buggiarda aueua allettato tanti poueri forastieri a combattere contro Messina colla promessa di vn sacco peggiore di quello, che non fece Borbone in Roma; oltre l'armi solite apportarsi, facendoli andar prouisti di vn Coltellaccio per troncar ai Messinesi le teste, di vn fascetto di Corde per legarli, ed vn sacco per impierlo di prede, mà tali strumenti seruirono a danno loro, ed a guisa di Meleagro, che colla propria falce si troncò la gamba cogl'istessi Coltelli si piansero fatti in due pezzi; come il verme della sete, che colle proprie viscere si allaccia, si viddero legati colle funi, che portarono, e nel lor sacco poner il lor bagaglio. Fattosi poi nel Gibiso la rassegna per ordine del Ferrandina si trouarono oltre i morti feriti, e presi dai Mamertini, più di mill'altri fuggiti, e dispersi: sopratutto s'intese dall'istesso la morte del Conte Bucchoij Comandante degl'Alemanni, che oltre di esser suo caro Amico, stretto Parente del Prin-

cipe

cipe di Lignè, era vn prattico ed animoſo Guerriero, come bẽ lo moſtrò nella Zuffa: ſpedì il Ferrãdina di ſubito vn Tãburro al Duca Mareſciale raccomãdãdogli dar onorata ſepoltura al cadauere del Conte, o metterlo in qualche Chieſa à luogo di depoſito, e dargli raguaglio della Vita degl'altri Comandanti rimaſti prigioni, e morti. Riceuute il Duca le lettere, fece fare ogni diligenza per ritrouare il cadauere del Conte, e ritrouatolo l'vnì al corpo, e lo fè portare alla Chieſa dei Padri di San Franceſco di Paula, oue ſtà à richieſta degli ſpagnuoli. Riſpoſe al Ferrandina con ogni ſentimento di Principe Catolico, come in fatti era, auendo voluto viuo, e nõ morto il Conte, mà che il barbaro modo della loro guerra in non voler dar quartiere ai Meſſineſi era ſtato la cauſa della ſua morte, gli altri comandanti fra morti, e prigioni oltre paſſare il numero di 25. Spedito il Tamburo, il Mareſciale ne mandò l'auiſo al Rè Criſtianiſſimo, dandogli contezza del Valor dei Meſſineſi, e che deue goder di auer Vaſſalli sì valoroſi, che pochi di loro baſtano a romper migliaia di ſpagnuoli: participatone anche all'Ambaſciador dell'iſteſſa Maeſtà in Roma, acciò che gli ſpagnuoli coi lor Farfalloni non oſcuraſſero la chiarezza di vna tanta Vittoria; che oltre di eſſer degna di eterna memoria, per auer

pochi,

pochi, sconquassato vn intiero esercito, si rende ammirabile, perche tre soli Messinesi furono feriti, due dei quali fra poche ore a miglior vita passarono, l'altro di nome Ignatio Bellufo, ferito da vna Pistola in petto, essendo stato vno dei primi, che animoso auanzossi a salir il Fortino degli Inimici. La costanza di questo Giouane nel sofrir il dolor della ferita, l'intrepidezza mostrata giacendo nel letto, e l'esortationi, che fece pria di morire ad Andrea Bellufo suo Padre, ai fratelli, e sorelle, agli amici assistenti al letto, richiedono non la mia penna, mà quella dell'Ateniese Tucidide. Le stille del suo sangue sarebbono più confaceuoli per inchiostro, a reggistrar attioni si pregne di Gloria, non oscuri, mà caratteri di Porpora son di mestieri: non mai più d'allora stimossi felice che riceuendo per amor della Patria la ferita in petto, oue risiede il cuore, acciò da tale apertura vedesse quella, l'interno, e cordiale suo affetto. Così dopo il corso di pochi giorni essendo insanabile la sua ferita, con volto sereno, che pareua dicesse io vado in pace, chiuse gl'occhi per aprirle sempre alla Gloria. Il di lui Genitore punto non ingombro dalla Malenconia, anzi fortunato chiamandosi, per hauer vn figlio morto per seruir la Patria, ne celebro con ogni pompa nella Chiesa dei Padri Gesuiti il funerale: oue sopra

Bara

Bara bene adobbata vedeuaſi il Cadauere dell'-
e nell'al-
ttoria :
nſi ſi de-
alla Pa-

ſcilocco
er anche
della Ca
l'iſteſſo
are, e
el Prin-
to alla
erando
nte,mal
o, riſol-
oro paſ-
furono
olti al-
di Fran-
de loco
e a par-
raccia
erra,ot-
el vige-
dal Ca-
n tratto
nor-



pochi, sconquassato vn intiero esercito, si rende
ammira
riti, du
passaro
da vna l
mi, che
Inimici.
il dolor
cendo n
morire:
sorelle,
non la n
dide. L
faceuol.
gne di C
ra son d
felice ch
ta in pe
tura vec
fetto. C
insanab
reua dic
aprirle s
to non i
nato chi
seruir la
Chiesa c



ra

Bara bene adobbata vedeuaſi il Cadauere dell'eſtinto, colla ſpada nuda in vna mano, e nell'altra la Palma in ſegno della riportata Vittoria: queſti funerali, alla fine che paion Trionfi ſi deuono a coloro, che moiono per mantener alla Patria la vita.

I Franceſi frà tanto impediti dal vento ſcilocco non poteuano partire dal Porto: il Ruiter anche egli ſi manteneua ſui Bordi per la riuiera della Calabria, mà nel ſabbato Santo rinforzando l'iſteſſo vento, furono forzati allargarſi in alto mare, e ſcoſtarſi bene dalla Sicilia, ſolo le Naui del Principe di Monteſarcio ſi riduſſero con ſtento alla foſſa di San Diouanni. Gl'alemanni conſiderando alla rotta auuta, ed alla morte del loro Conte, mal volentieri ſofrendo il comando ſpagnuolo, riſolueuano partirſi da Melazzo: già molti di loro paſſarono in Meſſina, che con ogni corteſia furono trattati dal Mareſciale: che fù motiuo a molti altri venirſene più preſto ſotto lo ſtēdardo di Francia; Implacidito alla fine lo ſcilocco, diede loco al vento Maeſtro, che ſollecitò il Ducheſne a partir da Meſſina, verſo il mezzo giorno, in traccia de i legni nemici con trenta Vaſſelli di Guerra, otto di fuoco, e due di Carrico: ſull'Alba del vigeſimo ſecondo di Aprile vidde vſcir quelli dal Capo di Siracuſa, alla di cui veduta poſe in vn tratto

inordine di Battaglia la sua Armata: l'Antiguardia sotto il Comãdo dell'Almiras sopra il Giglio, coi Comãdanti Comẽdator Valbel, sopra il Pomposo Grauier, sopra il Magnifico Castelnuouo, sopra il Perfetto Sant'Albino, sopra il Caual Marino Cogolin, sopra il Fedele Forbino, sopra l'Apollo la Bretesche, sopra il Felice Tambonau, sopra il Vermandois, e bel Fontana, sopra il Tridẽte: Tenne per sè il Corpo di Battaglia, sopra lo Spirito Santo col Caualier Toruilla, sopra lo Scettro col Marchese di Preiuilly, sopra S. Michele col di Caus, sopra il Resplendente, col Marchese d'Anfreuille, sopra la Fortunata col Signor della Barra, sopra l'Amabile col Bethune, sopra la Sirena col Relinque, sopra il Mignon col Septenne, sopra il Valente collo de l'Isle, sopra il Barbato, e Villeneuf Ferriera, sopra l'Aquilone. Reggeua la Retroguardia sopra il Sẽzapari il Gabaret Caposquadra, haueua seco il Beaulieu, sopra il Conquistatore il Dailli, sopra il Piaceuole il Chabert, sopra il Fiero il Vellette, sopra il Sicuro il Fayette, sopra il Prudente la Motta, sopra il Brusco il Langeron, sopra il Sauio ed il Lery, sopra il Temerario. Queste tre squadre benche vnite nell'ordine, eran però diuise per la distanza, perloche si logorò qualche puoco di tempo per radunarsi insieme: verso l'ora decima quarta del giorno, pro-

proſegui il cammino verſo l'Inimico, che l'attendeua anche egli in ordine di Combattere nell'ora 15. calmò a fatto a i noſtri legni il vento; qualche ſpirito remaſtogli lo eſalaua a fauor de i Nemici, ma ſi fieuole, che auuicinarſi a quelli non gli permiſe, ſe non all'hore 19. il Ruiter auidaua l'Antiguardia coi ſuoi Vaſſelli Olandeſi, l'Armiraglio di Spagna Reggeua il Corpo della Battaglia, ed il Vice Almirante di Olanda la Retroguardia. Il Ruiter volentieroſo da vendicarſi dell'incontro auuto nella prima battaglia fatta nel mar di Melazzo, e rinfrancarſi l'onor di ſua gran fama, ſi moſſe con furia non ordinaria ſopra lanteguardia franceſe, e due Vaſſelli del Corpo di Battaglia, cioè del Marcheſe d'Anfreuille, e della Barra. Alla furia della ſua moſſa fe ſeguire ãche il modo del Combattere puoco in vſo in tali Battaglie, mentre cotanto alla prima auuicinoſſi a i noſtri, che ſi auualſe del Cannone, e del Moſchetto. Stimò egli con ſi inuſitata maniera confondere in vn ſubbito i noſtri, e fra geminato dilluuio di palle dell'Artigliaria, e della Moſchettaria nõ permettergli ſcampo veruno alla vita. Mà reſtò nell'arte ſchernito, e nell'Inganno deluſo: i Peritiſſimi Frãceſi gli riſpoſero ſi bene, e con ſi ſollecite tempeſte di globbi mortali, per auer oltre i Cannonieri, molto deſtri allo ſparo quei del moſchetto, che

ſtordito ebbe da confeſſar col Poeta.

Vinto nell'Arte ſono, e nell'Inganno.

fù poco men, che rouina di ambe le parte queſto primo attacco per la fierezza intrepida del Combattere tutte le due anteguardie oſtinate nõ ſi cedeuano; e l'vna, e l'altra riſoluto aueua, o tutta reſtar deſtrutta, o impadronirſi dell'altra. Poſto ſi aueua in penſiero ciaſcuno dei Combattenti in queſta ſecõda Battaglia far vedere al mõdo tutto il diuario del loro volere; pero azzuffaronſi ſenza Riguardo, e Combatteuano alla diſperata. Parue nel Principio, che la fortuna fauoriſſe l'Anteguardia del Ruiter per la Morte dalla parte de Franceſi del Buon Capitano Tamboneau, per la ferita mortale del Cogolin; per lo che i loro Vaſſelli vſcirono dalla linea della Battaglia: poco dopo per la Morte del Riſoluto Almiras capo dell'Anteguardia, col conſiderabile maltrattamento della ſua Naue. Mà i Franceſi, che pugnando più gli creſce l'ardire, ed il valore, in vece di ſtraccarſi più s'agumenta, così gagliardamente reſiſterono, e così fortemente rintuzzarono l'inimico, che oltre il fracaſſo fattoli in tutte le Naui dell'Anteguardia, tre di queſte reſtarono dall'intutto diſalberate, colla morte dei loro Capitani, gia Caſcanti in poter dei Franceſi, ſe le Galere ſpagnuole con sforzo animoſo nõ gli l'aueſſero tolto dalle ma-

le mani col veloce remorchio. L'Istesso Ruiter perso e sbagliato alle furiose risposte, che lanciar si vidde, alla fermezza non mai vacillante, alla brauura non mai creduta dei francesi, e intimorito di peggio stese le vele, e scostossi. In questo, l'armiraglio di Spagna scaglioßi sopra i primi vasselli del corpo della battaglia del Duchesne, ma come il Pallone, che gonfio se sbusciato viene da picciola punta, crepando tutta la sua gonfiezza suanisce in vn tratto: se mostro terribile principio, in vn baleno si Ingelidi il suo ardire; poco si auuicinò, meno combattè, niun valore mostrò; altro vantaggio non riportò dal canto suo, che quel del Poltrone, che fa aguzzar l'Ingegno nel sfuggir i Pericoli. Le riportate lodi furono i biasimi, non solo dei suoi, mà anche de i Francesi, mentre quando altra Nattione in simil periglio auerebbe reso gratie al fato per vedersi con suo onore tolto l'impegno di Combattere eglino si attristarono, per mirarsi dalla codardà timidezza dell'Armiraglio tolta l'occasione di mostrargli quanto valeuano. Il buon Armiraglio di Spagna volle esser e restar tale nel nome, non nei fatti. Capo del Corpo dalla Battaglia, mostroßi anche tale nell'essere il primo a fuggire. Di Capo del Corpo di quella diuenne Caporione della paura: Capo sì, ma non Capitano si sperimentò nel Combattere.

 La

corre; ma i Franceſi, e per l'inuitto valore, e per la raggione di Meſſina, che pur a lor fauore pugnaua, ne rimaſero cõ tal vantaggio, che ſe auuto aueſſero le Galere, la metà delle Naui nemiche restauano loro ſuperato trofeo. Durò il Combattimento delle 15.ore del giorno ſino alle due della notte. Tutti i Capitani Franceſi, come, che frà di loro ſcorgeſi vna lodeuol inuidia, vna Nobile Competenza, così fecero l'vltime proue del lor valore: Si ſegnalarono nell'Anteguardia il Valbel, la Breteſche, ed il Grauier: nel Corpo della Battaglia oltre il Tenente Generale Duqueſne, il Marcheſe Danfrouille, ed il Sig. della Barra: reſtaron morti oltre di dui accennati, il Capitano Conſ.: feriti dei ſogetti principali, la Barra, il Cogolino, il Betune, e molti Tenenti con Alfieri: morti fra Marinari, e Soldari ducento. Dei Vaſſelli più maltrattati furono quello dell'Almiras, e della Barra, il primo perche troppo s'auanzò all'anteguardia oue preſideua il Ruiter; il ſecondo auer egli ſolo Combattuto cõ tre Vaſſelli. Il Danno de gli Nemici, fù più grande, e più conſiderabile, perche vi morirono quattro Capitani Olandeſi, dopo tre giorni della Battaglia terminò i giorni il Valente Ruiter; e ſei cento fra Soldati, e Marinari, furono dal numero dei viuenti cancellati. La vicinanza del Porto di Siracuſa fù la ſa-
lute

luce del Vassello di Ruiter, e di quattro altri, che non sarebbono stati valeuoli ne meno per puoco viaggio. L'altre Naui ebbero di bisogno di grandissima concia. Dopo di auersi ricourate nel porto gia detto la nemica Armata, il Duquesne si trattenne otto giorni Innanzi a quello, aspettando se auesse voluto vscire a far nuoua giornata. Ma o la morte seguita dal Ruiter, o il timore di nō restar dell'intutto disfatta la inchiodò in quello. Il Duquesne non auendo, che fare, Vittorioso si redusse in Messina per raccomodar quei Vasselli, che necessitauano del Riparo.

Ecco o Lettore come chiariti restarono gli spagnuoli per la giusta causa di Messina; esser i francesi insuperabili in Terra, ed in Mare. Aueuano gran speranze fondate sù gli Olandesi, ma questi, benche per altro, se non sono i primi, non sono i secondi nelle Battaglie Nauali, questa volta permise la Diuina Giustitia, che si riconoscessero inferiori all'animo, ed al Coraggio Francese. Il Ruiter, che altre volte a posseduto valore di far testa a due Armate Reali contra di se Vnite; questa volta venne forzato di Vinto cedere, e colla morte autenticar immortale la Gallica brauura. Il suo nome aueua reso spauenteuole, non che formidabile quello dell'Armata Olandese; ma questa volta con Caratteri di Sangue scrisse all'eternità, che l'In-

l'Inuincibile,ſol dai Franceſi ſi vince,l'Idra Olandeſe per ſette Capi di ſette prouincie, ſtimaua queſto ſoggetto per vno dei ſuoi potētiſſimi bracci; Ora ſi smbrembata piange da quel coraggio franceſe,che di vn Ercole lo ſperimenta alla giornata.

In Meſſina il Duca Mareſcialle,in S. Franceſco di Paola all'Almiras, e agli altri Due Capitani morti ordinò il Funerale ſi ſollenne, che parue vn Trionfo. L'Almiras qualificò la ſua vita colla morte; e queſta eternò con quella del Rinomato Ruiter, il ſuo Vaſſello che il Giglio ſi appella,tale ſi fe conoſcere in cagionar la morte ad vn Vomo che ſerpe per l'infedeltà, vomidaua contro di noi Veleno di fuoco; il Tamboneur, con il Cous, ſe a guiſa di Caſtore s'eſtinſero, reſplēderāno ꝑ sēpre qual lucidiſſimo Sole nel Cielo della gloria militare. Non sò ora ſcriuere qual ſia ſtata maggiore o l'allegrezza dei Meſſineſi per vna duplicata Vittoria, o la triſtezza degli ſpagnuoli per la perdita geminata dell'vna, e dell'altra: Mi rimetto al lettore. I Meſſineſi rendendo gratie alla Vergine cō ogni lieto brio di mente, e conſolattioni d'animo paſſauan l'ore.

Mentre gli ſpagnuoli doleuanſi per ſi ſiniſtra fatalità, e quaſi aueuan raggione di dare nelle furie della diſperatione,il riflettere a tante rotte, a

tante perdite con degradamento non ordinario dell'armi loro, e con dispendio di più milioni senza profitto alcuno, e quel, che più importa senza la speranza di più riaquistar Messina, era tormentoso motiuo di fargli perdere a fatto il Ceruello. Alla rotta auuta la Domenica delle Palme alle porte di Messina della parte di Tramontana, come il mastino, che senza esser richiamato da per se non passa per il luogo oue fù percosso, lasciarono di più infestar colle loro scorrerie la riuiera del Mare, ed i Colli, che la predominano, si riuoltarono alla parte del mezzo giorno con tutta la lor Caualleria, e molte truppe di fanti, inoltrandosi fino nei vicini suborghi della Città. Gl'atti empij che commetteuano sono indicibili, le rapine innarrabili, i sagrileggi nelle Chiese colle Imaggini della Vergine, e dei santi innumerabili.

Risolsero in tanto il Duca còn il Marchese non farli da quei vicini Casali, e suborghi partire senza il cōueniēte gastigo: vscirono cō più cōpagnie di frācesi, cēto moschettieri si posero al luogo detto l'ospitio, dietro vna siepe, che veduti non erano, vna squadra al Campanile chiamato di Calispera, con vn'altra al Casale di Pistunina ducento soldati di Cauallo, teneuan ordine di correre oue più vrgeua il bisogno. S'auanzò pure dalla Città vna moltitudine di Messinesi, che non trop-

po

po auezzi a ſtar ſuggetti all'vbidienza dei Capitani guaſtorono tutto il Concerto, che era di laſciar a ſuo bellaggio, auanzarſi verſo la Città la Caualeria nemica, ed in vn tratto ſenza poterſi accorgere aſſaltata colle moſchetterie da più parti pagar colla ſua ſtragge il danno già fatto: ma eglino in veder gli ſpagnuoli ſpinti dal deſiderio della vendetta, ſollecitati, dall'inconſiderata voglia di preſto punirli, ſenza far conto dei buoni ordini de i Superiori, ſi auanzorono a moſchettarli; la Caualleria ſpagnuola per allettarli alla ſequela, finſe fuggire, ma cō paſſo ſi conſiderato, che inuogliò dall'intutto a molti Meſſineſi a ſeguirla, tanto queſti paſſorno innanzi, al di lei arriuo, che ſi ſcoſtorono da i noſtri moſchettieri appiattati, quando quella li vidde ben preſſo a ſe, riuolſe con furia le redini, l'inueſtì con qualche danno; accortoſi dell'errore i Meſſineſi ritornauano con paſſo di fuga in dietro, ma nulla gli auerebbe giouato, perche i Caualli nemici gli eran ſopra, i noſtri per ſpalleggiarli non auendo per anche arriuati, al ſicuro ſarebbe ſtato di Conſideratione il dāno, che ſi auerebbe riceuuto da quelli ſe i moſchettieri naſcoſti col ſparare improuiſo non li aueſſero reſo accorti non auanzarſi cotanto, e reſtar cinti in mezzo eſpoſti al furore de i noſtri: laſciarono di più ſeguir i Meſſineſi, che con

poco onore rientrarono nella Città, con senso del Duca, e del Marchese, che con raggione doleuãsi della loro desubidienza ignorante, come causa dello scampo de i nemici, e di non replicargli anche nella parte di mezzo giorno la rotta auuta nella parte di Tramontana. I Messinesi, an Cuore, an petto, anno ardire, mà mancano nella militar disciplina, e nell'arte di Guerra. In questa battaglia rimasero molti Messinesi feriti, e morti dando fine a i loro giorni in loco d'onore, e fra gl'altri de i più onoreuoli Cittadini morì Capitan Francesco di Franchi.

Gli spagnuoli allantonati dai Messinesi non si ridussero a i posti della Scaletta, e di S. Placido, che dopo di auer dato il sacco, ed il fuoco a tutti i luoghi delle cõtrade del mezzo giorno, che tutta la resero vn spettacolo della miseria; e l'occhio in mirarla attonito ne pauentaua fissargli il guardo.

I Messinesi lasciati buoni presidij al Casale di S. Filippo per guardia dei Molini, e da quelli di Calispera per auuiso se l'inimico muoueuasi. Intrati in Città, attesero ad accogliere le fuggitiue genti dei brugiati Casali, carezzandoli, e confortandoli a sperar ben presto la quiete, ed il consolo. Ripigliarono il corsegiare per mare, dimesso ed ogni legno, che partiua del porto, o sia stato Filuca, o Tartana, o Vassello, ritornaua colla preda di va-

rie

rie coſe, fra l'altre di baſtimenti, e di grani.

In queſto ſi attēdeuano cō grāde anſieta le galere, accio ſi cominciaſſe a cacciar l'inimico da i cōtorni della Città, e far progreſſi nel Regno. Giunſero queſte alla fine, alle 22. di Maggio del 76. ed il di loro ingreſſo fe vſcir dal petto di tutti la meſtitia ꝑ la vicina ſperanza dell'apertura dei Paſſi.

Con il di loro arriuo riuiddero la lor Patria i cinque Senatori, che erano andati in Francia, a riuerir di preſenza quella Maeſtà, e confirmargli a voce viue l'Omaggio fedele, ed il Vaſſallaggio ſempiterno giurato della Città, e ſuoi Popoli in mano del Duca Pari. Furono accolti da tutti della Città, cō quelle dimoſtrationi d'affetto douuto a coloro, che furono Padri della Patria, primi Autori di ſi fortunato Dominio. Alle richieſte di paeſani, deſideraua ogn'vno più lingue per narrar le vedute grandezze della Città di Pariggi: raccōtauano, mà in confuſo le glorie di quella, che con raggione il nome ſe gli deue di Pariggi ſe ꝑ l'Ampiezza del ſito, e quaſi sēza pari in tutta l'Europa; il credere e d'vopo che compagno ſia del vedere, eſſendo vna Città, che dir ſi può la Gloria di tutti i Regni, vn Imperio, ed vn Imporio di tutte l'ambite grandeze.

Indi paſſorno al racconto del lor viaggio, che io qui l'inſeriſco non per allongar l'iſtoria, ma per co-

conoſcere o lettore, quanto ſenza fondamento qualche autore Italiano taccia d'inciuile; e poco corteſe vna Nattione naturalmente Compita, ed oltrẽ modo vrbana, e Conuerſeuole. Dopo che partirono da Meſſina ſopra le Galere di Sua Maeſtà a i 24. di Agoſto del 75. arriuati nella Città di Agoſta ſi fermorono per più giorni al ſeruitio del Duca, douendo partire per Francia vinti Vaſſelli di Guerra, ſtimando opportuna occaſione, e ſicuro il paſſaggio per portarſi alla Corte. Non auendo voluto viaggiare in Vaſſelli meno ſicuri: Partirono della Città d'Aguſta a 18. di Settembre, e doppo molti giorni impediti più or delle Calme or della contrarietà dei Venti, che dalla lunghezza del Camino, giunſero in Tolone a 13. d'Ottobre di là ſi auanzarono a Marſeglia: nell'vna, e nell'altra Città, furono innumerabili i corteſi incontri, eſtraordinari gli onori che riceuerono da quei Signori Intendenti, e Gouernatori, ed in tutti quei luoghi che ſi framezzorono nel viaggio, in modo che giunſero in Pariggi ai 21. di Nouembre carichi di Corteſie ed onuſti di Onori, con Catene indicibili di Obligo a tutti quei Signori, nella gran Città di Pariggi in cui fù la loro dimora di pochi giorni. Alla fine s'inuiornò alla Corte reſidẽte in S. Germano della Laya, l'arriuo poi fù ai 4. di Decembre, nel quinto dell'-

l'-

l'iſteſſo meſe:furono dai Miniſtri Supremi ai quali eſpoſero,che il motiuo del loro viaggio era tutto indrizzato a gloria di S. M. e beneficio della lor Patria,e per auer queſto onore di eſſer i primi dei Senatori a baciar i piedi di ſi Auguſto Monarca, vennero accolti dal Rè, con quelle conſpicue accoglienze, che megliori non auerebbono deſiderato:Soggiungendoli gl'iſteſſi, che la Sua Maeſtà auerebbe molto gradito il di loro arriuo per conoſcere i primi fautori del ſuo nuouo Dominio in Sicilia, che quella matina iſteſſa gli lo auerebbero fatto a ſapere,e che nè attēdeſſero per dopo pranzo la riſpoſta: queſta fù, che la Maeſtà ſua aueua diſpoſto doppo il deſinare vſcire vn poco alla Caccia, e che il ſeguente giorno li auerebbe āmeſſo all'vdienza:giunta lora prefiſſa ſi portorono nel Cortile del Palazzo Reale di doue furino accolti dal Sig. di Bonoglio introduttore degl'Ambaſciatori,il quale l'introduſſe prima nella Sala oue laſciateli per vn poco ſalì le ſcale, per veder s'era tempo dell'vdienza ritornato diſſe eſſer gia ora di trouarſi alla Preſenza del Rè:facendoli vſcir della ſudetta ſala egli medeſimo diſpoſe l'ordine della Comitiua: precedeuano tutte le Cammerate doppo il Sig. di Bonoglio con ſuo figlio poſcia veniuano eſſi Senatori, ſeguendoli tutti i Paggi, e Staffieri, Montate le Scale, Entrāti nella

Sala

Sala Reggia paſſate per mezzo le guardie di S.M. che erano poſte a filo per tale effetto, entrarono nell'ante Cammera del Rè paſſato vn quarto d'ora s'aprì la porta della Cammera, doue ſi trouaua il Rè, ed il Sig. di Tellies vno dei principali Miniſtri della Corte dimādādo dei Senatori di Meſſina, facendoſi loro innanzi l'introduſſe dal Rè: il quale per maggior onore vdir li volſe alla preſenza di molti Principi, Duchi, Pari, e Mareſcialli del Regno facendo le douute riuerēze, alle quali ſua Maeſtà Coriſpoſe con eceeſſi veramente di Compitezza Reale, non Creduti, ne meritati, leuādoſi per tre volte il Cappello, auuicinatoſi all'iſteſſo il Duca di Giouan Paolo eſpoſe per tutti la Cauſa dell'intrapreſo viaggio, cō vna fecondiſſima oratione narrando in parte l'origgine della crudeltà ſpagnuola, e d'auerſi volontariamente ſottopoſti i Meſſineſi al dolciſſimo Vaſſallaggio della M. S. la penuria, e la fame ſofferta dalla Coſtanza de i Cittadini, le continue ſortite nel Campo di Marte coll'aſſiſtenza del Cielo, i miracoloſi aggiuti della Vergine, ſupplicando quella M. degnarſi mandar di nuouo celeri, e validi ſoccorſi così di viuere, come di truppe per fugar da i contorni della Città l'oſtinato Nemico. Finita la ſua Orattione gli preſentò la Lettera ſcrita dal Duca di Viuona in loro fauore, come ſiegue.

Sire

SIRE.

I Senatori sotto il Ministerio dei quali, si è fatto il fortunato cambiamento di Messina, auendomi fatto conoscere il lor viuo desiderio di portarsi a piedi di V. M. per profondamente inchinarla di presenza, e portar la loro fortuna all' auge supremo della felicità colla vista di si gran Rè, di cui anno con vero, e fedel affetto ambito di venir soggetti; non solamente io non ho creduto douerli scusar questa libertà, dopo esser assicurato della lor fedeltà, e nel tempo del loro vfficio, ed in diuersi altri incontri, ma anche li ho esortato per quanto mi è stato possibile sapendo, Sire quanta stima, ed ammiratione siano per riportar nel lor paese, dalla veduta di vn Trono, doue colla Maestà regnano le virtù tutte, potenti a soggiogar vn mondo intiero. Per questo effetto gli ho dato il passo sopra le Naui della M. V. e li ho accompagnati con questa mia; per notifitargli ancora, che queste persone meritano di esser considerate per il zelo auuto al suo Real seruitio, non auēdosi presētata occasione, nella quale nō mi abbiano autēticato la lor sincerità, si coi di loro consigli, si colla personale aßistenza nei tempi più perigliosi con tutta quella, che desiderar poteuo, oltre di ciò V. M. riconoscerà in loro quei talenti di Spirito, che erano neceßarij, per sostentare vn peso si grande, com'è quello, che an portato, per lo che degnerassi compartirli i suoi guardi, e quei fauoreuoli trattamenti, secondo gli piacerà. Non

dico d'auantagio à V.M. faccio fine aggiungendo solamente questa parola, che questi Signori dir potranno à voce viua come testimoni di vista tutto ciò, che è seguito nel lor paese, ed io ho conferito cogl'istessi, e nè ho cauato bene dai loro consigli: la supplico umilmente restar persuasa la M.V. che persona nel mondo non puol essere con più sommissione, e profondo rispetto, che io sono.

Sire. Di V.M.

Vmilis. Vbbedientis. e Fedelis. Soggetto, e Seruitore.

Viuonne.

Intesa l'oratione del Marullo, il Rè rispose con risposte magnanime, che megliori non poteuano desiderare, e dalle sue risposte si accertarono di veder ben presto la Patria ritornar allo stato della primiera felicità con maggior grãdezza, ad onta dell'inuidia degl'emoli, che pretesero annichilarla. Licentiati dalla presenza Reale dimororno in Pariggi con tutta la sodisfattion d'animo per le iterate cortesie, ed incessanti complimenti di quei grandi della Corte, che ad ogni momento erano costretti a stupire, ed inarcar per marauiglia il Ciglio lodando, e benedicendo il Cielo per auer tramutato il Dominio in mano di vn Re si buono meriteuole nõ solo dell'impero di vn mondo, ma di tutti quej

so-

ſognati da Anaſſagora, e ſoſpirati da Aleſſandro. La Nobiltà Pariggina non ceſſaua anche ella colla ſua amabile dimeſtichezza affabile tratto, e piaceuoliſſime maniere, ad ogni iſtante moltiplicar gli oblighi, più volte goderno in ſegreto, ed in publico la preſenza del Rè eſponendogli ſempre gl'intereſſi della Patria, preſentando memoriale. Giunto il tempo di partirſi colla occaſione della venuta delle galere furno a prender licenza di S.M. che gli la conceſſe con tutti quei cari modi, che vſar giamai ſi poteuano da vn Rè Benigno. Non minori corteſie riceuendo dalla Regina, dal Principe Delfino, dal Conte di Vermandoij, dal Duca d'Angiò fratello, e tutti quei Mareſcialli, Pari, Grandi, e Nobili della Corte, la liberalità del Rè onorò tutte le Cammerate di più teſoni d'oro, e ciaſchedun di eſſi d'vna gioia di valſente di più mila ſcudi, come ancora poco dopo, con la medeſima magnificenza fauorì, inuiandogli vna conſimile gioia, al Senator D. Tomaſo Caffaro, che con verità più luminoſa del Sole, è ſoggetto degno di gloria, per auer ſtimato l'amor della Patria, al pari della Vita, e qual nouello Caſſio, cancellato, con le ſue onorate riſoluttioni, l'ingiuſta condannagione di ſchiauitudine dei Meſſineſi, cacciando da Meſſi i Tarquinij della Spagna, introducendo ſotto il

soauissimo impero de Francesi, la felicità più florida di fortunati Cittadini; gli Spagnuoli sopra presi dalla rabbia giurauano ogni punto la vendetta, infierendosi contro di lui come vn febricitante frenetico s'infierisce contro del Medico, che non lo vol lasciar fare a suo modo. Abbassati alle Marine s'imbarcorno sù le Galere godendo vn fortunato viaggio sino al ritorno alla Patria.

Pongo quì o Lettore il Memoriale presentato alla Maestà Christianissima per auer esatta contezza del tutto, e vedersi alla luce delle stampe il fruttuoso operato dei cinque Senatori nella Corte di Pariggi, acciò i Posteri riconoscono in quelli, vn Amore disentereſsato verso la Patria.

SIRE.

DOn Vincenzo Marullo Duca di Gio: Paulo, Cosmo Caloria, D. Raimondo Marquet, Duca di Beluiso, Antonino Chinigò, e Francesco Maria Mayorana Senatori del gouerno antecedente della Città di Messina, li principali, che impugnando l'armi contro la barbara crudeltà de Spagnuoli, sottoposero la loro Patria al dominio soauissimo di V. M. espongono, che conforme in tutte l'occasioni, senza nessun riguardo, hanno di buon animo esposto la vita per il seruitio della M. V. così sariano stati per farlo nella sudetta loro Patria, se richiamati dai loro affari di molta importanza non si ve-

ſi vedeſſero neceſsitati di ricorrere a piedi di V. M. per impetrare dalla ſua Reggia benignità quelle gratie, per le quali ne faranno humiliſſime ſuppliche, così a nome loro, come di quel fedeliſſimo Publico.

Primieramente deue degnarſi reſtar informata la M. V. che due furono li fini principali, delli giuſti mouimenti del popolo di Meſſina. Il primo fù il ſottrarſi dall' inſoffribile tirannide de Spagnuoli. Il ſecondo il ſottoporſi al dominio di V. M. tanto più oppoſto, a quello di Spagna, quanto lo celebra più giuſto, più benigno, più ſoaue, e più generoſo l'eſperienza di tutto il mondo.

I ſudetti eſponenti, a cui ſpettaua animare li popoli all'impreſa di tanta importanza, non ſi ſeruirono d'altri argomenti per eccitarli alla reſolutione, che dalla gran differenza, con che erano per viuere fra breue per vn cambiamento di ſtato, da loro giuſtamente appreſo il più felice di tutto il mondo. E detti popoli animati da ſudette ſperanze, e promeſſe, non ſolo impugnarono valoroſamente l'armi, ed all'euidenza di più pericoli eſpoſero generoſamente la vita, ma eſſendo, per il mãtenimento di guerra neceſſaria vna gran ſomma di denaro, imprentarono tutti aſieme molte centinaia di migliaia di ſcudi, e poi con virilità, e coſtanza magiore ſoffrirono per tutto il ſpatio di quel tempo, trauagli, asſedij, penurie, e fame; con animo ſolamente di riauerſi con la proſſima mutatione del nuouo gouerno, e ſpecialmente per l'introduttione del negotio del porto di detta

Cit-

Città, mediante il commercio d'una natione la più franca, ed opulente di tutto il mondo, e per molti altri introiti, che giustamente si prometteuano sotto l'esattissima giustitia del dominio di V.M.

Ne loro restarono delusi, perche fatto da detti esponenti il ricorso alla M.V. si degnò fauorirli di soccorsi tanto potenti, che conforme furono di gran timore, e spauento all'inimici, così a loro, ed a tutta l'Europa, di somma merauiglia, e stupore, per li quali si conobbero tanto sensibilmente obligati, che non potendo far altro per all'ora, giurarono publicamente alla M.V. in segno di rendimento di gratie, perpetua, e fidelissma suggettione, nelle mani del Marescial di Viuonne ministro tanto singolare, e zelante al seruitio di V. M. quãto detti esponenti l'anno esperimentato nell'occorrenze d'affari non meno periculosi, ch'importanti, qual giuramento di nuouo detti così a nome loro, come del Publico espressamente confermano a piedi di V.M.

E perche il numero delle truppe di V. M. non fù all'ora valeuole per slargare i passi necessarij, così per la communicatione del commercio, come per l'introito del vitto; cadde la Città, e si ritroua al presente in vn baratro di tante miserie, che infallibilmente perirà, se non sarà da potentissimi, e benignissimi agiuti di V.M. sollecitamente solleuata.

E non è possibile, Sire, di saper detti esponenti o poter significare alla M.V. il stato deplorabile, in che ha dimo-

ra-

rato, e dimora la detta loro Città, per li gran trauagli sofferti dentro il spatio di detto tpo, ē quando le famiglie più cospicue, le clausure delle Vergini dedicate a Dio, li lochi pij di tanti onesti religiosi, tante pupille innocenti, tante pouere donne, si sono ridotte in vn stato si miserabile per la mancanza delle loro entrate, ò possedute, o incendiate dalli nimici, che chi non l'hà vedute, non puo persuadersi à crederle, e chi la vidde, non può esprimerle senza defraudare in gran parte la verità.

Solamente li detti possono con ogni sincerità, e riuerenza esporre alla M. V. che tra questo tempo, cessato tra negotianti il commercio, e dall'intutto diminuito il traffico vniuersale del Populo; incariti per la scarsezza de frumenti i viueri, ed aumentate da per tutto le spese, li più ricchi sono diuenuti poueri, li poueri mendichi, e li mendichi miserabili, con vna tal miseria, che non permettendole la scarsezza, ch'vn picciol pane di noue oncie il giorno, molti ne restarono più d'vna volta priui, per nō auer denaro da prouedersi. Ne per questo cambiarono di resolutione, anzi ristretti nel sol giro delle loro mura dalli nimici, che non lasciauano, ed'atterrirli con minaccie, e di lusingarle con promesse, sostentarono dopo la penuria di più mesi, con la sola speranza delli soccorsi di V. M. diciotto giorni di fierissimo assedio, con due sole oncie di carne di Cauallo, e tre altri giorni con due oncie di coio di scarpe con costanza così rara, ed inudita, che lascerebbono di esporla, timendo di non esser cre-

duti detti esponenti, se la M.V. non restasse più diffusamente informata dal zelo de soi ministri testimonij infallibili della verità.

E perche, Sire, detti popoli di Messina annó con tanta fideltà, e costanza dato segno alla M.V. del loro humilissimo, e sincerissimo vassallagio non ponno darsi a credere, che la scarsezza di dette truppe, o per mancanza di forze, o per tepidezza d'affetto di V. M. Il Principe più potente, più glorioso, e più affabile dell' vniuerso, anno attribuito, esser tutto mancamento di diligenza di detti esponenti, asserendo esser stati loro molto freddi, in non reiterare molte, e molte suppliche alla M.V. per significarle di più, in più, il stato della loro imminente necessità.

Onde li sudetti asponenti informati della bona voluntà delli regnicoli, che con tanta ansietà attendono le truppe per dichiararsi, e certificati della debolezza, e poche forze delli nimici, tante volte con loro vituperio superati; conoscendo prima la facilità, con che la M. V. potrebbe in breue impadronirsi d'vn Regno, che porta seco tante consequenze, e poi per complire con l'oblighi loro, così in ciò, che riguarda al ben Publico, come all'auanzi, e seruitij di V.M. con tutto, che dalli nimici sono stati spogliati de loro beni, si sono volentieri accordati di formare vn cumulo di quel puoco l'è restato, e venire a spese proprie a piedi di V. M. dalla quale più con lagrime, che con parole, domandano humilmente

te, ed instantemente qualche soccorso di truppe sollecito, e considerabile, per restar consolata, quella pouera, ed afflitta loro Patria, che con tanta fideltà s' abbandonò nelle potentissime braccia di V. M. per cui ha soffer to, e soffrisce a faccia delli nimici, con costanza, e valore il cumulo di tante miserie.

I dispacci ottenuti del sopra detto Memoriale, legger gli puoi dalla lettera, che siegue dal Rè spedita al Senato di Messina.

Lettera dal Rè al Senato di Messina per attestarli la sodisfattione della buona condotta, che quelli, che anno preceduti in detta Carica hanno tenuto presso di S. M. nel soggiorno, che anno fatto in queste Parti.

Ai nostri amati, e fedeli, li Senatori della nostra Città di Messina.

DA PARTE, DEL, RE.

NOstri Amati, e fedeli. Li cinque Senatori vostri predecessori, che son venuti qua alla nostra Corte, se ne ritornano nella nostra Città di Messina, per continuare a farci ben seruire, ed impiegarsi come anno di già fatto vltimamente con voi, insieme con la Nobiltà, Magistrati, Cittadini, e tutto l' altro nostro Popolo

della detta Città, per esimeria congiuntamente con le forze, che noi vi abbiamo, dà qualsiuoglia oppressione, e mantenerla, e conseruarla alla nostra obedienza, contro gli attentati, e prattiche delli Spagnuoli nostri communi nimici, sapendo bene, che detti Senatori sono quelli, che anno dato il principio contribuito al progresso, e posto l'vltima mano, ad vn'impresa tanto pericolosa, ed importante per il riposo, e tranquillità della lor Patria. Noi però abbiamo voluto accompagnarli con questa lettera, per dirui, che abbiamo riceuuto con gusto le nuoue attestationi, che ci anno fatto della continuatione del zelo, e della fede del Popolo di Messina, e che in tutto il tempo, che quà si sono trattenuti, hanno operato con tutta quella buona condotta, che noi auerессimo potuto pretendere dai nostri più assicurati sudditi, con auer anche dato in qualsiuoglia occasione i contrasegni della loro capacità, ed esperienza dei negotij, senza tralasciar niente tanto nell'vdienze publiche, e priuate, che anno riceuuto da noi, quanto con le memoriali, che ci anno esibito in scritto, per farci conoscere le necessità dei loro compatrioti per causa della lunghezza della guerra, al qual fine ci hanno fatto tutte le instanze possibili per il douuto prouedimẽto; il che ci hà indotto a pigliar

riso

riſolutione di mandar in Sicilia vn maggior numero di truppe, e di naui, cariche di viueri oltre à quelle, che da principio aueuamo deſtinato, è per teſtificar tanto più al Popolo della detta Città l'affetto, che noi conſeruiamo verſo di eſſa, abbiamo approuato, e rattificato tutto ciò, che il noſtro Cariſſimo, e ben amato Cuggino il Signor de Roche chouart, Prencipe di Tonnaicharent, Duca Pari, e Mareſcialle di Frãcia, Vicerè, e noſtro Luogotenente Generale nella detta Città di Meſſina hà promeſſo per parte noſtra al Popolo di eſſa, aſſicurandoui; che noi abbracciamo ſempre con allegrezza l'occaſioni, che s'offeriranno per i voſtri, e loro vantaggi, e che in qualſiuoglia occaſione noi vi daremo le teſtimonianze della noſtra buona volontà.

Data à San Germano in Laya li 27. Febraro 1676.

LOVIS

Le Tellier.

Portarono anche i Cinque Senatori la riſpoſta al Duca Pari della Lettera inuiata al Rè in loro raccomandatione che è la ſeguente.

A Mio Coggino il Duca di Viuona Parì, e Mareſcialle di Francia, Vicerè, e mio Luogotenente Generale di Meſſina.

MIO Coggino io non ſaprei fare baſtantemente conoſcere quanto mi è ſtato grato l'arriuo in queſta mia corte dei cinque Senatori della mia Città di Meſſina, tanto più, che ho inteſo, che queſti ſono quelli, che anno principalmente contribuito a farli ſcuotere il giogo delli Spagnuoli, e che hanno più ſofferto con tutti l'altri miei ſudditi della detta Città, per rimetterla, e conſeruarla in poter mio contro gli sforzi, e l'intrichi pratticati delli nimici per ricuperarne il dominio anche dopo, che le mie truppe ſi trouano in detta Città, e che li medeſimi Senatori con il proprio eſempio hanno eccitato ciaſcuno a fare il ſuo debito per mantenerſi alla mia obedienza, ed eſſendo ſtato informato da loro in diuerſe vdienze publiche, e priuate, che io le ho dato, e con le memoriali, che mi anno preſentati delle neceſſità, nella quale ſi troua tutta via la Città ſudetta per cauſa della lunghezza della guerra; Io però ad inſtanza loro, e per il bene del mio ſeruitio, e ſollieuo del Popolo della detta Città, non ſolamente ho ratti-

tifi-

tificato tutto ciò, che voi auete promeſſo da parte mia in conſequenza del giuramento di fedeltà, che mi anno preſtato, mà anche ho riſoluto di far paſſare prontamente in Sicilia vn numero conſiderabile di Truppe, ed vna quantità d'ogni ſorte di prouiſione. Il che ho volſuto notificarui per mezzo di queſta lettera dicendoui eſſere la mia intentione, che ſubito vi ſarà capitata, voi la participiate à miei ſudditi della ſudetta Città a fine, che abbiano di reſtare perſuaſi della mia applicatione al ſollieuo loro, e dell'affetto, che conſeruo verſo di eſſi, volendo in oltre che quando s'offerirà occaſione di riconpenſare quelli, che tra li miei ſudditi ſi ſono impiegati, ed anno operaro con zelo, e valore per il buon ſucceſſo delle mie armi, e dei miei affari tanto nella detta Città di Meſſina, ed in altri luochi della Sicilia, che mi ſono ſottopoſti. Voi abbiate a farlo più auantagioſamente, che ſarà poſſibile, con ſicurezza di darmi grandiſſimo guſto, e la preſente non ſeruendo per altro, priego Iddio, che vi tenghi mio Coggino nella ſua ſanta, degna cuſtodia. Scritta in S. Germano in Laya a 27. Febraro 1676.

LOVIS.

Imprimatur *Le Tellier*
DAVTIEGE

Ela

E la confirma di tutti i Priuileggi della Città per il giuraméto fatto dal Marescialle di Viuona nel posesso del suo gouerno.

LVDOVICVS DEI GRATIA, GALLIÆ, ET NAVARRÆ REX.

VNiuersis presentes literas inspecturis salutem notum facimus, quod cum in nostra Nobili, Exemplari, ac Celebri Vrbe Messanæ totius Regni Siciliæ, prima Sede, Capite, ac Corona Nobis per Senatores Vrbis eiusdem Nomine Vrbis ipsius sollemniter in Prothometropolitana eiusdem Vrbis Ecclesia, Iuramentum, & Omagium ligium Fidelitatis præstitum fuerit in Manibus Charissimi, & dilecti Cognati nostri LVDOVICI VICTORI de Rochechouart, Paris, & Marescallis Franciæ, Ducis de Viuonnæ, Principis de Tonnaycharante, Gubernatoris, & Locumtenentis Generalis nostri in Prouincijs Campaniæ, & Briæ, & in Eoi Maris Exercitibus, Triremium Bellicarum Supremi Præfecti, & Nostri Proregis, Locum Tenentis Generalis nostram personam rappresentantis in dicta Vrbe Messanæ, & in Insula Siciliæ, & per

per dictum Marescallum Nomine Nostro præstitum eodem instanti sollemniter Iuramentum de obseruando, dictæ Vrbi, eiusque Constrictui, & Districtui Capitula, Priuilegia, Immunitatis, & Liberratis concessas a quibusuis Regibus, & Imperatoribus, ac vsus, & Consuetudinis; & bonos mores ipsius Vrbis, pro vt, & vsque adhuc vsi sunt, & alia in futurum concedenda, & pro vt melius, & latius continetur in dictis Iuramentis Gallico, & Italico idiomate conscriptis quorum tenor talis est vt infra:

Inseratur Iuramenta.

Propterea supra inserta Iuramenta, omniaque & singula in eis contenta acceptantes laudamus rathificamus, & approbamus, & plenissimè confirmamus ex certa nostra scientia deliberatè, & consultò à prima linea vsque ad vltimam iuxta eorum, & cuiuslibet eorum seriem, continentiam, & tenorem. Promittentes sub verbo, & fide Reggia per nos, & Successores nostros in perpetuum obseruare, & obseruari facere, dictæ nostræ Nobili, Exemplari, ac Celebri Vrbi Messanæ, eiusque Constrictui, & Districtui, omnia; & singula Capitula, Priuilegia, Immunitates, & libertates dictæ Vrbi, eiusque Constrictui, & Districtui concessas, & concessa à quibus libet, & per quoslibet Reges, & Imperatores, ac

vsus

vsus, & consuetudines, & bonos mores eiusdem Vrbis pro vt melius hactenus, & vsque in hodiernum diem vsi fuerunt, & sunt, & alia in futurum concedenda, illaque custodiemus, & obseruabimus custodiri, & obseruari mandamus per omnes, & quoscumque Officiales nostros. In quorum omnium, & singulorum testimonium sigillum nostrum Regium in presentibus apponi iussimus, volumusque, & mandamus quod de predictis omnibus fiant, & tradantur dictæ Vrbi tot instrumenta originalia per status, & mandatorum nostrorum Secretarium, quot ipsa, vel alij quorum interest petierit, vel petierint sibi tradi. Sic enim Placitum Nobis. Datum in Campo de Neidri assilæ iuxta appidum Ninouæ die septimo Iunij anno Domini millesimo sexcentesimo septuagesimo sexto, Regnorumque nostrorum trigesimo quarto.

LOVIS.

De par le Roy *Le Teller*

Extat sigillum inpendent. ceræ croceæ, ex vtraque parte impressum in vna parte cum magno sigillo, est pressa imago nostri Regis sedentis, ex alia parte cum sigillo paruo sunt impressa arma Realia, litteræ supra fuerunt de mand. Ill. & Exc. Senatus present. & reg. in curia dicti Exc. Sen. die 7. xbris. 1676. in lib. extraord. fol. 93. & in libro maximo priuilegiorum fol. 9.

Rac-

Raccontauano anche gli antedetti Senatori, che in Pariggi comparſe vn libro intitolato *(Relatione eſatta, de i mouimenti della Città di Meſsina dell'anno* 1671. *ſino al preſente)* il quale era pieno di pregiuditij del publico Meſſineſe, abbondeuole di bugie, mancante di verità, partiale di alcuni ſolo, e non di tutti: che attribuiua la gloria di tal motione a pochi ſoggetti, non già alla Nobiltà tutta, Cittadinanza coſpicua, e popoli, che rimaſero in Meſſina legati da vn aurea vnione, catenati dalla pretioſa catena del concorde affetto verſo la Patria: onde fattone memoriale a chi ſpettaua, ne ottennero la proibittione di quello per tutti gli ſtati di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, col bando ſeguente publicato in Parigi, e ripublicato in Meſſina per ordine del Duca Pari.

Bando, e Comandamento da parte dell'Illuſtriſsimo, ed Eccellentiſſimo Signore il Duca di Viuonne, Marcſciale, e Pari di Francia, Prencipe di Tonnay-charente, Gouernatore, e Locotenente Generale per Sua Maeſtà Chriſtianiſſima, delle Prouincie di Ciampagne, e Brie, Generaliſsimo delle Galere di Francia, Locotenente Generale per il Rè nelle mari, ed Armate di Leuante, e ſuo Vicerè.

H*Auendo comparſo alle publiche ſtampe in Pariggi vn libro intitulato* Relatione eſatta

delli mouimenti di Messina, *senza esprimere il nome dell'Autore, quale essendo stato riconosciuto è considerato nel suo tenore non esser veridico, ma falso, ed appassionato, à causa che si vidde che l'Autore incerto dell'opera affettaua chiaramente la verità de successi, tralasciando molte circostanze di fatto notabili, e per contrario narrando alcune cose false e supposite, e per tal causa detto libro nel stato che si trouaua non doueua comparire alla luce; fù ad istanza del Procuratore del Rè nostro Signore (che Dio Guardi) sospeso, e prohibito con ordine preciso, traslatato, e trasportato all'Idioma Italiano della conformità che siegue.*

D'ORDINE DEL RE, e del Signor Preposto di Parigi, ò del suo Luogotenente Generale di Politia. Sopra di questo, che ciè stato rappresentato dal Procuratore del Rè, che sotto pretesto del priuileggio del grāde Sigillo concesso da Sua Maestà a Luigi *Billaine Mercante* Libraro, *li vinti quattro d'Ottobre* 1675. *per la stampa d'vn libro intitulato:* Relatione esatta delli mouimenti di Messina, *e di questo, che il detto Billaine ha lasciato il diritto, che egli aueua al detto priuileggio a* Giouanni *de la Caille anche Mercante* Libraro *di Parigi, anno stampato, e si dispensa da poco tempo vn certo libro senza il nome dell'autore, chi hà per titulo,* Relatione delli mouimenti della Città di Messina dall'anno 1671. fino al presente, *nel quale è in diuersi fatti di momento, pare che*

anno

anno tralaſciato apoſta varie circoſtanze notabili, e che anno affettato di riferirne altre, che ſecondo la verità conoſciuta dell'Iſtoria, pareno eſſere falſe, e ſuppoſte. Ed atteſo, che queſto libro in queſto ſtato non deue eſſere dato al publico; Richiedeua che ſopra di queſto foſſe proueduto, ed ordinato, che l'eſemplari, che ſono ſtati ſequeſtrati ſiano aboliti, con prohibitione di non venderne, ne diſtribuire alcuni di queſta ſtampa ſotto tale pene, che appartenerà. Viſto il detto libro, il proceſſo verbale del commiſſario della mare dalli 15. Febraro del preſente anno, e lo ſequeſtro da lui fatto delli eſemplari della ſtampa finita li vinti di Nouembre vltimo, del libro intitulato, Relatione delli mouimēti della Città di Meſſina dall'anno 1671. ſino al preſente, ſotto pena di confiſcatione, e di mille lire di pena. Ordiniamo, che tutti l'eſemplari del detto libro, che ſono ſtati ſequeſtrati, ſaranno portati nella noſtra ſcriuania, per eſſerui ſoppreſſi; e che la preſente ordinanza ſarà letta, e regiſtrata nella camera della communità delli Librari, e Stampatori di queſta Città, per la diligenza del Sindico, accioche neſſuno tra di loro poſſa pretendere cauſa d'ignoranza. Queſto è ſtato fatto, e dal Signor GABRIELE NICOLAS DE LA REYNIE conſigliere del Rè nei ſuoi conſigli di ſtato, e priuato, Maeſtro delle ſuppliche ordinario del ſuo Palazzo, e Luogotenente generale di Politia nella Città, Prepoſtato, e Vicecontato di Pariggi, il decimo

giorno di Marzo 1676. DE LA REYNIE. ROBERTO. SAGOT Scriuano.

Per tanto S.E. dubitando, che in questa Città si possano trouare esemplari di questo libro intitulato, Relatione esatta delli mouimenti di Messina, *e conoscendo l'importanza di tanto graue negotio, in graue preiudicio del publico, hà determinato, e stabilito prohibirli, onde in virtù del presente bando ordina, prouede, e comanda, che nessuna persona di qualsiuoglia foro, stato, grado, o conditione, che sia presuma, ne ardisca tenere in suo potere detto libro sotto titulo,* Relatione esatta delli mouimenti di Messina, *ordinando, e comandando, si come in virtù del presente S.E. ordina, prouede, e comanda à tutti quelli, che si trouerãno in loro potere alcun libro di questi, che l'abbiano da esibire, e presentare nella Secretaria del Regio Palazzo, fra il termine di giorni otto sotto pena alli Contrauentori, e qualsiuoglia di loro di scudi trecento d'applicarsi in quanto ad vna terza parte al Reuelatore, vn' altra terza parte al Regio fisco, ed vn'altra terza parte alli poueri, ed altre pene arbitrarie a Sua Eccellenza.*

Promulgetur FLERES F.P.

Resto molto stupito o lettore dell' Autore di tal libro: poiche o è forastiero, o Messinese, se il primo come, che non vidde, ne toccò con mani il fatto come accadde, nõ doueua arrischiarsi mandarlo alle stampe, di macchia a se, di pregiu

ditio ad vna intiera Città. Fu imprudēza la ſua; fu poca accortezza; o pure ſuggeſtione intereſſata di qualche particolare, cui non doueua cōcedere l'orecchio, negandolo alla verità: quale alla fine conoſciuta nō poteua, che riſentirſi del torto fattogli, con farne a ſcorno dell' Autore proibire il libro. Se è Meſſineſe: non minor marauiglia mi reca, che eſſendo ſtato preſente, il tutto veduto, ed ammirato la fedel vnione, l'vniuerſal concordia dei Cittadini detti Maluizzi, il comune deſio di difender la Patria, mantener i ſuoi Priuileggi, inuolarſi dal dominio Spagnuolo, ſoggettarſi al gallico: auendo oſſeruato, come tutti ſi faticauano, o sù i Colli alle difeſe, o ſu le muraglie alle guardie, o nella Panca a dar ſaggi conſigli, o nei quartieri a proueder di cibo i Cittadini, o a ſcorrer per le ſtrade ad euitar tumulti, a ſopir naſcenti diſordini, o a valicar il mare con euidente riſchio della vita, paſſando fra legni nimici, per ſollecitar i ſoccorſi della Francia: auendo notato come tanti trauagli aueuan ſofferto più nell'ore della pietà notturna, che di giorno: che non curauan la noia delle fatighe: come s' incontrauano i patimenti, ſi abbracciauano i diſaggi, ſi ſoffriuano i diſguſti, e ſi ſollecitauano volentieri i pericoli del morire per la patriale ſaluezza; ſapendo tutto ciò, cen-

ro, e mille altre cose accadute, questo Messinese scrittore mi fà marauigliare pensando d'auer dato alle stampe vn tal libro, oue l'onor di pochi, ed il vitupero di tutto il restante, (che è vn publico) contiene, tal prurito di gloria particolare da doue deriuò, quando fu comune l'impresa? poteuan pochi senza la potentissima vnione dei Nobili, e Cittadini voltar questa gran machina, e doue compariuan regnanti gli Austriaci, far comparire Padroni i Borboni? doue sollazzauan monarchesse l'Aquile, forzate alla fuga, cedere ai Gigli d'oro il Trono? poteuan pochi nochieri la gran Naue della Patria in vn mare d'inganni, anzi in vn oceano disarginato di nimiche perfidie, che da ogni parte la trauagliauano, e senza pausa tracciauano il suo naufragio, condurla in porto di sicurezza, se ogni leal Messinese non l'auesse fatto da sagacissimo Argonauta? i Lacedemonij come scriue Plutarco, accortisi, che l'oro era caggion di risse, e di venire al ferro, lo sbandirono: ma in Messina se tutti non contribuiuano oro, ed argento per le spese da farsi, e per pagare le soldatesche, s'euitaua il ferro sanguinario dei nimici? Caio Cassio centore prudentissimo amando sopra ogni altra cosa la Republica, e la Patria, pose nel suo Palazzo la statua della Concordia per vnirsi, e concordarsi i Cit-

i Cittadini tutti alla difesa di quella: se a tal nume i veri Messinesi non sagrificauan se stessi poteuan mai distruggere i concerti nimici? e come dunque poteuan pochi Mamertini giungere al termine di sì difficile impresa? e credibile, che il numero dei sinceri Zanglei, che passaua quello di sessanta mila fossero guidati da pochi, e non più tosto dell'vnito volere, ed eguale intentione di veder la lor Patria trionfare di ogni contraria fortuna? viddero negl'andati secoli i Romani vn Oratio solo fronteggiar la Toscana tutta; vn sol Camillo far testa a tutti i Galli: ma nella motion di Messina se non eran tutti (parlo sẽpre dei veraci Cittadini) auerebbono al sicuro preualuto gli Spagnuoli. Non niego che tal vn Messinese mostrasse più ingegno nel ritrouar difese, e più adoprasse la mano in vendicar gli oltraggi, che si riceueuano da gli nimici. Ma volersi arrogare tutto il fatto a se stesso, ed a se stesso conferir l'onore del operato è colpa sì graue, quãto è quella di pregiudicar vna vniuersità popolosa. E come poteuan pochi mantener costanti i popoli nei giorni dell'estrema penuria patita, se l'animo intrepido di non più ritornar sotto il discacciato dominio, non l'auesse assodato nulla facendogli stimare la totale mancanza del cibo? puol l'esempio di alcuni generar gran coraggio

giò nel petto di molti: ma non affatto farsi arbitri dei cuori di tutti, principalmente quãdo questi vengono angustiati della fame? questa hà fatto perdere il rispetto a Iddio, l'amor ai figli, e si auerebbe potuto conseruare in vn vomo verso dell'altro, se l'vniuersal volontà, o di vincere, ò di morire non auesse campeggiato in tutti? se pochi, e non tutti i popoli di Messina auessero mantenuto la pugna, se ne auerebbono fatto beffa gli Spagnuoli; che astutissimi nelle inuentioni, l'auerebbono, ben presto ingannato, vinto, colla rouina della Città; Vna comunità è inuincibile, non pochi; vna moltitudine diuisa facilmente si rompe, vnita è cosa difficilissima a spezzarla. Nella Spagna mentre tre fratelli formauano vn tal gerione si resero insuperabili; separati, bastò vn sol Ercole a debbellarli. Sceluro Rè della Scitia raccomandò solo, l'vnione ai suoi ottanta figli maschi, per essere inuincibili: perche i Naturali Messinesi ebbero vn sol cuore, vna sol mẽte, potettero ributtar sempre dalle mura l'inimico, e riportarne segnalate vittorie, non per il valore, sagacità, o prudenza di pochi. Ho scritto questo non per imprimer neo veruno in alcun Messinese, perche a mio senno tengo per fermo, e costantimente, che esser non può giamai tale l'autor di tal libro, ma per non riceuer detrimento

to

to veruno la belliſſima verità.

Sopra tutto ti metto ſotto l'occhio vn mio pen ſiero ò lettore, che non occorre, che niun Meſſineſe ſi dia il vanto di tal impreſa, ma il tutto con ferir ſi deue alla volontà Diuina, che è monarcheſſa dei Reggi, e come tale dona, e toglie, a ſuo bell'aggio le corone, ed i regni: ed ogni cittadino di queſta Patria affermar deue, che veramente tale mutatione fù dalla deſtra dell' eccelſo. Queſto euidentemente lo cauo dalle rifleſſioni fatte da me negl'accaduti ſucceſſi. Primariamēte, ꝑche i Meſſineſi nō ebbero alla prima pēſiero mutar Padrone, ma ſolo sbarbar da queſto ſolo i germi infidi dei Merli, e cacciar da queſta Patria, i ſuoi degenerāti figliuoli, che cercauan con tradimenti à rouinoſi precipitij sbalzarla: e pure non ſo come, ne lo sò ſcriuere, piacque a tutti la mutation del dominio, e niuno vi diſſentì. Vi e di più, che innanzi la motione, il nome dei Franceſi, bēche sēza raggione era a tutti nō tāto grato, ed in vn iſtante diuenne amabile. In oltre i primi meſſaggieri, che ſpedì la Città, al l'Ambaſciador di Frācia in Roma, ed alla Maeſtà Chriſtianiſſima fù per chiederli monitione di guerra, e ſoccorſi: venendo il Commendator Valbel di ſubito s'acclama Padrone il Rè LVIGE decimo quarto, ſegli alza il viua, ſegli giura

fedeltà, in Pariggi si congrega più volte il Real Cõsiglio, se il Rè doueua gradir l'offerta di Messina, e benche per i grandi impegni, che tiene in quelle parti colle prime potenze d'Europa, fossero la maggior parte dei Consiglieri di contrario parere, nulla di meno il Rè gradisce il vassallaggio dei Messinesi, stabilisce ogni aiuto, gli spedisce formidabili soccorsi: deue dunque dirsi, che il tutto fù dispositione sourana, che volendo con tal fine, cioè la mutation della Siciliana corona, scelse per mezzi di quello i Messinesi. Ma perche non mancano molte altre curiose riflessioni, che registrar le voglio, per più confirmarsi col mio parere, e della di loro lettura, passare alla lettura delle cose sublunari, come vengono si bene disposte dalla Sapientissima Prouidenza dell'eterno reggitore del tutto.

Fra i Padri della Compagnia di Gesù vi era il Padre Tomaso Procida vltimo germoglio del ceppo di quel Giouan Procida, nei secoli andati autore del Vespero Siciliano, il quale dir soleua ad ogn'vno dei Francesi, che incontraua in varie parti, o del Regno, o dell' Italia, che stasse di buon animo, che ben presto auerebbono i suoi paesani ritornato al sospirato dominio della Sicilia, mentre era mãcata la linea del lor fiero nimico, non essendoui rimasto altro, che egli solo,

che morto, che sarebbe vedrassi di subito nasce re nella Trinacria da Padroni i Gigli d'oro: morì egli nell'āno ottāta due della sua età nel 1674 e terminata l'auersione coi Francesi, principiando le solleuationi di Messina, vennero con giustitia chiamati al Padronaggio di quella, ed in conseguenza di tutto il remanente del Regno.

Nell'anno 1282. ai 30. di Marzo fù l'vltima occasione p la quale Iddio p suoi da noi nō conosciuti giuditij determinò leuar del comando Francese per 393. anni la Sicilia: l'occasione fù il delitto di vna sensuale immodestia da vn soldato poco accorto ad vna dōna vsata: nell'istesso giorno 30, di Marzo dell'anno 1672. D. Luis dell'Oyo, con altri ministri Spagnuoli fece accendere il fuoco ai Palazzi particolari dei Senatori di Messina, e sacchegiar tutti i loro mobili, e supellettili: di ciò non sodisfatto dopo quindeci giorni accese di nuouo il fuoco, e fè dare il sacco a molti altri Palazzi, dei più eminēti soggetti della Città, tanto Nobili, quanto Cittadini, per lo che sdegnata la giustitia Diuina di eccesso si empio, e da crudeltà si tirannica, risolse scacciar da Messina capo, e dal Regno, l'Imperio Spagnuolo. Il Lunedì di Pasqua di Resurrettione del 1282, che fù ai 30. di Marzo (come sopra si disse) in cui si commesse dal soldato Prouenzale lo scā-

dalo già detto, ne seguì contro la natione lo scādalo noto a tutti, nell'istesso lunedì di Pasqua del 1672. publicò Iddio la giusta sentenza cōtro gli Spagnuoli di fargli pdere il Regno p mezzo di vna prodigiosa Colōba cōparsa sotto i piedi della statua della Vergine Sātissima Protettrice della Città, posta sopra la Chiesa del Monasterio di Santa Maria de l'alto, come veder lo potrai in vn libro da me stampato sopra i voli, e mouiméti dell'istessa, intitulato *La Mamertina Colomba, discorso augurico con auuertimenti politici sù gli accidenti occorsi nelle disauenture degli Spagnuoli, frà le giuste motioni di Messina.*
A i 22. di Aprile dell'anno 1282. fù l'vltima risoluttione dei Messinesi di secōdare il Regno nel licētiar dal loro Dominio i Francesi, i quali dopò di subito ai 29. di Aprile dell'anno medesimo imbarcati sù le proprie Galere senza riceuere atto di ostilità veruna dai Messinesi partirōsi dolenti da sì bel porto, e sì diletta Città. Pur nell'istesso giorno 22. di Aprile, ma dell'anno 1675. fù dagl'istessi Messinesi giurato l'omaggio al Rè Christianissimo rimettendosi nel medesimo giorno sotto il Nobile Vassallaggio Francese, e se all'ora fù l'vltima la Città di Messina a spogliarsi della Real Porpora di questo Regno, ora fù la prima a riuestirli: e se all'ora mal volentieri s'in-
dus-

duſſe à dargli congedo,ora più che volentieri richiamolli, e ſe all'ora versò lagrime per la compaſſione, ora pianſe di bel nuouo per tenerezza di Gioia.

A i 7. di Luglio del 1647. fù la motione di Napoli, con euidente pericolo di ſeguir la perdita di due Regni, ſe Meſſina arbitra dell'vna, e l'altra Sicilia non aueſſe a fauor degli Spagnuoli fatto campeggiar quella ſua fedel coſtanza, che è ſtata ſempre fin dai ſuoi primi natali l'vnico ſuo ornamento: nell'iſteſſo giorno ſettimo di Luglio del 1674. accadde il ſuo generoſo riſentimento impugnando l'armi per difeſa di ſua libertà, per mantenimento del ſuo onore, per ſicurezza della ſua robba, per ſaluezza della ſua vita, per conſeruatione dei ſuoi ſtentati, e meritati Priuilègi; facendo vedere a gli Spagnuoli, che già, che eglino peccauano di sfrontata ingratitudine cōtro vna Città di meriti ſi ricca, ella ſapeua auer giuſti ſenſi per vendicarſi, e per fargli pentire dei loro ſuperbiſſimi attentati.

Parimente nel giorno ſettimo di Luglio del 1282. principiò l'aſſedio del Rè Carlo di Angiò venuto in Meſſina dopo l'eſilio dei Franceſi; ai ſei del citato meſe, con vna poderoſiſſima armata, non ſolo valeuole a riacquiſtar la Sicilia, mà a ſoggettar l'imperio dell'Oriente come egli di-

diceua; nell'istesso giorno del predetto mese del l'anno 1674. principiate le motioni della Città, si accamparono di subito gli assedij degli Spagnuoli.

A i 27. di Settembre del 1282. dopo vn strettissimo assedio, e molti ostinatissimi assalti, che diede a Messina Carlo di Angiò, desperando l'impresa confessandola inuincibile, piegate le sue bandiere, raccolti i Padiglioni, leuato l'assedio, si partì, e coll'armata fermossi nella riuiera della Calabria rimpetto a quella: nell'istesso giorno vigesimo settimo di Settembre del 1674 furono con applausi non ordinari accolti dentro la Città i Francesi, venuto per soccorrerla colla squadra inuitta delle sue naui l'animoso Commendator di Valbel, e per curiosa riflessione, che nel 27. di Settembre del 1647. venne in porto l'Armata di Don Giouan di Austria, oue la rifece a spese del publico, che tutto amore, il tutto daua a quel Principe per testimonio verace del suo fedel affetto all'Austriaca Corona, e nell'istesso 27. di Settembre del 1674. i Messinesi accolsero i Francesi, e presentarongli le chiaui di due si floridi regni, ed anche il libero passaggio alla conquista di quei Regni, che essendo del Sole, son per suentura dei Catolici dominati da vna Luna infedele, da vn turbante superbo,

Su

Sù i primi d'Ottobre del 1282. venne in Messina il Rè Pietro d'Aragona, ed a fronte dell'armata Francese, schierata nella riuiera della Calabria, gli fù gridato il viua, inalborādo gl'istessi Aragonesi lo stendardo del loro Rè; così anche sù i primi di Ottobre del 1674. fu gridato il viua al Monarca della Francia, spiegando all'aure degli applausi le Reali bandiere i Frācesi in faccia dell'armata Spagnuola, trouādosi nella istessa spiaggia della Calabria.

Nei primi d'Agosto del 1282. comparue la bellicosa diua della Vergine Madre, con candida diuisa, a tutela dei Messinesi, pugnanti contro la squadra di Carlo di Angiò: pur nei primi di Agosto del 1674. si fè vedere l'istessa sourana confaloniera colla medesima diuisa a difesa dei Messinesi nella battaglia cōtro gli Spagnuoli sul colle di Lombardello. Vltima delle riflessioni si è, che all'ora nella scacciata dei Francesi scrisse l'Istoria Bartolomeo Nicastro Auuocato Fiscale della R. C. S. ed ora permise il Cielo, che nel tēpo, che fù Io Giudice Luogotenente dell'istessa ancor scriuessi la scacciata degli Spagnuoli.

A queste riflessioni sieguono gl'augurij fatti dai Messinesi in diuersi accidenti accaduti nella Città, che quì anche li reggistro per intiera sodisfattione della curiosità dei lettori. Due anni

e mesi, e pochi giorni prima, che D. Luis dell'-Oyo, e suoi Ministri col fuoco acceso a più Palazzi in Messina mostrarono le indegne fiamme dello sdegno contro di quella, cadde vna dell'-arme della Città, che erano fisse nella fontana eretta nel muro della Chiesa della Vergine del Piliero a frontespicio del Real Palazzo: tal caduta augurò gli imminenti trauagli a questa Patria, come coll'esperienza si viddero. Ma pochi giorni prima del settimo di Luglio, principio delle Messinesi motioni, cadde l' Aquila arma Austriaca, che era in mezzo alle due di Messina nell'istessa fontana, segno bē chiaro, che da questa Città, e del trono del Regno cader douea l'-Aquila regnante. E però da notare in queste due cadute, che cadendo l'arma di Messina, che era a man destra dell'arma Reale, e cadēdo pur questa, restò l'altra di Messina situata à man sinistra della reggia, per denotare, che la Città non cadde dal tutto conforme alle voglie Spagnuole, come ne principiarono il distruggimento, ma restò in piede, alla parte siniftrra, per insinuare, che questa Città vn tempo la diletta degli Spagnuoli, che staua alla destra per sicurezza delle Spagne, quantunque tentassero gli Spagnuoli atterrarla rimase in piede nella parte sinistra, cioè lor perpetua nimica. Confirmati tutto questo con

vn altro accidente consimile. Nell'istesso luogo, dalla parte però della marina, vi è vna loggia doue nel tempo estiuo, per sollieuo de i Cittadini fanno sentir bellissimi concerti di suoni, e di canti, i musici della Città: sopra il capo di questa loggia vi è l'arma Austriaca in mezzo a due di Messina. Due cānonate del Real Castello del Saluadore, allor, che rispondeua a quelle, della Città per rendersi, l'vna colpì l'arma della parte sinistra dell'istessa, e l'altra portò la testa dell'Aquila colla corona, che aueua in petto l'arme reali di Spagna, e restò così disfatta dal colpo, che solo vn tronco deforme ne rimase. Intiera restando l'altra arma di Messina, a man sinistra; non per altro, che per darci ad intendere il Cielo, quel, che di sopra è scritto.

Vn'altra Cannonata dagli Spagnuoli sparata dall'istessa fortezza, colpì la statua di Brōzo del l'antico D. Giouan d'Austria, assodata nel mezzo del piano del Real Palazzo, e facendogli volare in scheggie per l'aria la spada, gli passò da parte a parte il petto, facendolo per buon pezzo crollare, senza però cadere, restādo sēza cuore p significare, che doueano restare gl'austriaci sēza Messina, ch'è il cuore dell'Italia, douēdo alla terribiltà del colpo precipitare, dal piede stallo nō volle altro darci a sētire, se nō chè per opera

dei Ministri Spagnuoli, l'impero degli Austriaci sarà per cadere, e se non cade, per auuiso Diuino, resterà disarmato, e col cuore trafitto, cioè senza la Trinacria, che giustamente dir si poteua il cuore dei Regni, gli Austriaci soggetti, si per che l'Isola la forma tiene di vn Cuore; si anche per la nobiltà, ricchezze, e fertilezza dell'istessa. Miseri, se mostrorono con questo giro di palla, gl'atti più barbari della loro crudeltà; potero D. Giouanne quel, che non fecero in tua vita gl'infideli, lo prouasti dopo la morte nelle tue statue dai Cattolici, gli germi dei tuoi Antenati quasi nouello Cassio anco morto ti vccidono.

Di più dietro l'istesso Real Palazzo vi era la casa del Mercãte di Vaiolà, che per ordine del Principe di Lignè faceua da i suoi lauoranti tessere vn Dosello di ricchissima valuta, che il Lignè presentar voleua al Rè per seruirsene nel tẽpo della sua coronatione, questo fu la mossa dei rumori vẽne fatto in pezzi, e bruggiato dai merli. Quale Augurio se ne poteua fare? se non, che quei Merli, che tramarono il tradimento alla lor Patria, doueuano anche caggionar l'esterminio del Real trono in Sicilia? anche il giusto Dio con quei mezzi stessi si serui per mortificare la Corona di Spagna, coi quali ella si valse per togliere a Messina la vita; per farci vedere, che

la

la Corte di Spagna, e gli Spagnuoli in Sicilia sono stati forzati dalla verità, a confessare, che nõ Messina alla fine, ma eglino stessi furono i traditi dai Merli: per lo che in ogni picciola occasione, che gli è venuto, ne an fatto quel macello, che i Messinesi stesi non auerebbono potuto far d'auantaggio, autenticando con tali dimostrattioni a tutti i Prencipi del Mondo giamai auualersi del Traditore; perche il fine sarebbe sempre il loro danno; dando a diuedere, che vn Traditore come opera da iniquo, così i suoi operati non possono riuscire, che di gran pregiuditio, in discapito di chi commette il tradimẽto. Vltimamẽte fecero morire il Dottor di Pasquale, che era vno dei fini Merli contro la Città, al lor seruitio. Chi nutre questa sorte di gente, ne attẽda il fine miserabile di Cesare, per Bruto; e quel del vecchio Anchise per Periandro suo caro. Non possono mai esser di vtile ad vna corona coloro, che la costanza dei sudditi fedeli riducono alla disperatione; ed in consequenza a perniciosissime risolutioni. A questi tali ingannevoli sirene si deue sul principio colla prudenza di Vlisse turar l'orecchio; o pure come infetta zizania estirparla dal patrio suolo, e consignarle al fuoco dei tormẽti. Sono questi disleali come l'ellera, che si dilata per il muro oue si appoggia, per farlo alla

fine cadere; non gia nuoce al terreno, oue nacque all'aura vitale. Sono come i parti della vipera, che ftracciano quel feno, che per più tempo alimentolli. Douerebbono i grandi, che regnano far come i Tolomei dell'Egitto, che fentendo qualche traditore nella loro Prouincia, benche tramaffe negotio di lor profitto, lo efponeua ad effer pafto dei voraci Cocodrilli del Nilo: così regnauano con profpera fortuna, e viueuano felici i lor Vaffalli. Ma non sò qual fato maligno della Spagna, la rende procliua, a tal razza vile di gente, con praticato detrimento della fua grandezza. Più di vna volta, fpende dell'oro, per fatiar l'ingordigia di quefti tali, ed il fine fempre, fi è oltre l'intereffe patito, il difonore della Corona.

In oltre alcuni foldati pofti nella Lanterna per prefidio di lei dal Senato, fotto la cura di vn tal Ferdinando Grimaldi Calabrefe indegno di cognome sì illuftre, ribellãdofi alla Città, volẽdola diroccar cõ vna mina, quefta accefa, altro danno non fece, che fminuzzar l'Aquila con l'arma Reale: vedi o lettore quanti augurij finiftri ebbero gli Spagnuoli per accertarfi della loro fuentura. Non furono minori di quefti gli augurij, che fi fecero ai quattro di Settembre, comparendo nel Ciel di Meffina tre Palme: cioè, che

ella

ella riportar doueua tre singolari vittorie dell'inimico, quella sul colle di Lombardello, quella di S. Calogero, e l'altra sul monte di S. Francesco di Paola, nel luogo detto l'Agliastro. O pure vollero insinuare le tre palme i tre trionfi del Duca Pari: l'vno nella rotta dell' Armata Spagnuola nel mar di Melazzo, l'altro nella presa d'Augusta, ed il terzo nell'incendio dell'armata nel molo di Palermo. O pure vollero additare, che col mezzo dei Messinesi doueuano i Francesi uincere i tre capi della Sicilia. Così anche l'Iridi, che compariuano venendo i soccorsi della Francia, eccettuato nell' vltima venuta delle Galere, diedero motiuo di fortuneuoli presagi: cioè; che cessato il diluuio dell'armi in Messina, col Regno tutto debba godere tranquillissimo stato, pace nō più insidiata dall'odio ostile, quiete non più turbata da i turbini pestiferi dell'inuidia.

Finalmente io non voglio mancare di farti leggere vna lettera scritta dall' Abbate Gioachino ad vn Religioso Messinese, che tal mutatione profetizza qui posta nell' istesso tenore come si legge, *In libro cuius titulus Ioachim Abbatis mirabilium veritas defensa cap. 32. fol. 90. Authore D. Gregorio a laude Monaco.*

Atte

ACcepi literas tuas, ex quibus Tancredi Regis minas contra me, familiamque meam furētis intellexi, sed præsidium altißimi non modo conseruabit Cænobia, Patriamque meam, sed omnia in bonum conuertet, suscitabit Deus ab Aquilone potentiam, & rursus confrigetur cornu superbi. De cætero incessanter oro pro te, & pro Ciuitate tua, idest Messana, cuius origo, fere Cælestis, splendidissimas stellas omni tempore parit, quam pacis, belliqueTempore semper illustrat, nec omnipotentis protectio eam nunquam deseret; quando erit sane tempus, quo sublimioribus Europæ Ciuitatibus comparabitur, & *immensum decus conquiret. Vale nonis octobris* 1191.

La linea di Tancredi seguì nel dominar Sicilia sino al Re Carlo d'Angiò, dopo peruēne Pietro Rè d'Aragona, che ha durato il suo dominio sino al presente, nel quale gia vediamo, che *Suscitauit Deus ab Aquilone potentiam, & rursus confrigetur cornu superbi*, e questa seconda confrattione assolutamente si profetizza dall'Abbate Giachino, perche la prima cioè quella di Carlo d'Angiò apportata a Tancredi, per non auer auuto larga la duratione non potena dirsi assoluta, e quasi perpetua confrattione come si dirà (a Dio piacendo quest'altra)

Come dunque potrà niuno arrogar al proprio talento l'esito lodeuole di tal mutatione? guardi,

di, ſi è Meſſineſe (il che non credo) di irritar la Giuſtitia Diuina, ed il patrocinio della Vergine. Sanſone, perche al valor del ſuo braccio attribuiua la ſconfitta dei Filiſtei, e non al Dio degli eſerciti venne da queſto col tormento della ſete aſſalito, e nei ſecoli moderni Carlo Ottauo Duca di Borgogna, perche alla eſquiſitezza delle ſue gran doti conferiua la gloria di tante Illuſtri ſue impreſe, reſtò alla fine preda miſerabile della morte per man degli Suizzeri.

Venute le Galere (ritorno all' Iſtoria) che inſieme coi Vaſſelli di Guerra formauano vna formidabile Armata teneuano per certo i Meſſineſi, che tutta ſcaricar ſi voleſſe ſopra la Città di Melazzo, ed aprir i chiuſi paſſi, per cominciar ad entrar nella Città qualche trafico per il comune ſollieuo. Mà l'intētione del Duca Mareſciale era applicata a maggior impreſa, più releuante, e di maggior ſeruitio per la Corona di Francia, e per conſequenza di Meſſina. Il Mareſciale oltre le doti, che poſſiede, che lo rendono ammirabile a chi lo prattica, poſſiede anche vn capitale di politica ſi profonda, che pochi giungono ad eſplorar i ſuoi Arcani. In tutte l'impreſe fatte da lui ha congregato il conſiglio di guerra; ma inteſo il parere di tutti, non ha tralaſciato di mettere in eſecuttione il ſuo, che ſempre ha ſin ora

riu-

riuscito con applauso vniuersale; quantunque nel principio è stato contradetto da gli altri vffi-ciali; il fine poi coronato di vtilissime conseque-ze, che ni è seguito, gl'ha fatto conoscere esser gran diuario fra quella del Duca, e la militare politica dei suoi Ministri. S'applicò non ad aprir i passi, ma abrugiar l'armata nimica, ancorata nel molo della Città di Palermo, acciò questa dis fatta, potesse a suo bell'aggio inoltrarsi non solo all'apertura di essi, ma all'acquisto del Regno tut to. Partì dunque dal porto, fauorito da vn piaceuole Scilocco ai 28. di Maggio coll'armata tut ta, constante de 29. Vasselli di Guerra, 9. Brullot ti, 25. Galere, erano i Vasselli di Guerra sotto il comando del Tenente Generale Duchesne, di-uisi in tre squadre, ciascuna integrata da dieci Naui, e tre Brulotti. Nella prima vi erano la For tunata comandata dal Marchese di Anfrauille, l'amabile da la Barra, il Giulitto dal Bellisle Er-fard, il Grande dal Beaulieu, lo Splendido del Coetlogon, lo Spitito Santo dal Tenente Gene-rale, il Vezzoso dal Orlinghel, il Prefetto dal Du chesne figlio del Tenente, l'Aquilone del Mon-treuil con il Valoroso dal Septenne: dei Brulotti il primo della Madonna della luce sotto la cura del Capitan Onorat, il secondo detto l'amoroso sotto la guida del Verguin, ed il Pericoloso sot-

to la condotta del Riuau. Altre dieci Naue di Guerra, con tre Brulotti formauano il corpo del la battaglia, cioè l'Agradeuole cui preſedeua l'-Ailly, la Temeraria del Liry, la Sirena del Bathune, la pompoſa del Valbel, Capo ſquadra, il Scettro del Toruille, pur Capo ſquadra ſopra di cui andaua il Generale Mareſciallo, S. Michele del Preuilly capo ſquadra, il Coſtante del Villette Murloi, Lo Bruſco della Motta, il Fiero del Cabert, ed il Sauio del Marcheſe Angeron, de' Brulotti, l'Ardente gouernato dal Dupre, il Liuorneſe dal Serpault, ed il Turbine dal Syon.

La Retroguardia era compoſta di 9. Vaſſelli, e tre altri Brulotti ſotto la direttione del Gabaret capoſquadra, collo ſtendardo di Contralmirante, cioè il felice del Breteſche, l' Apolline del Furbin, il Tridente del Bellofontana, l'Impareggiabile del Caſtel nuouo, il Giglio dell'antedetto Gabaret, il Magnifico del Grauier, il Vermandois del Marcheſe la Porte, il Prudente del Fayette, il Fedele del Cougolin; il primo Brulotto detto lo sfacciato del Cabros seaū, il ſecondo chiamato l'Inquieto del Torteau, e l'vltimo col titolo della Vergine di buon viaggio del Tuccas.

Le 25. Galere erano comandate dal Marcheſe Broſardiere primo capo di squadra, e dal Mā-

se, ancor egli secondo capo di squadra dell'istes sa, che sono le seguenti. La Reale del Manse, la Padrona Reale del Brosandiere, il Delfino del Villa nuoua, la Perla del Dopede, la Madonna del Betomas, la Forte del Preteuil, la Vittoria del Sanson, la Reggina del Monte oliuo, il valore del Viuiers, la Francia della Motta, la Fortuna della Reinarde, la Sirena del Foruille, la Braua del Mirabeau, la Grãde del Maubusquet, la Bella dei Conte di Bueyl, la Fauorita del Dospenes, la Fedele del Espanet, la Felice del Foresta, l'Ardita del Santuran, la Fior de liggi, del Mandes, la Superba del Ranselo, l'Amazona del Rochecouert, e la Galante del Piencourt.

Partito il Duca coll'Armata, giunto il primo di Giugno felicemente al capo di Zafarana, nel passar della Città di Termine presero le Galere tre Tartane, due cariche di grano, e l'altra di Tauole. Spuntata l'Alba di quel giorno, il Duca ordinò alle Galere, che auuicinate coll'inimico scandagliassero la profondità di quel mare; a tal affetto, fe passare in quelle molti Capitani dei Vasselli oltre modo eruditi negl'affari di Guerra, quali furono, il Gabaret, il Teruille, il Marchese la Porta, l'Angeró, ed il Ciaumoni, il Maggiore di tutte le Naui di guerra. Vicino al mezzo di, essendo l'aria vn poco ingombra dalle torbidez

dezze della Caligine, giunsero al luogo prefisso per lo scādaglio; e fù anche osseruato, che la nimica Armata posta in ordine di combattere costaua di 27. Vasselli, tre dei quali erano desalborati dalla precedente battaglia fatta nel mar di Siracusa, quattro Brulotti, e 19. Galere, e che queste, e quelli formauano vna ben longa linea dalla Lanterna sino al fiume Oreto. Stando sù lo scandaglio alcune Galere nimiche, si spinsero innanzi, come se attaccar volessero la Battaglia, ma poco auanzatesi sparando alcuni cannonate, voltaronsi verso la linea dell'ordinanza nauale. Trouatosi dai nostri la profondità dell' acqua, quale si desideraua, voltarono indietro ꝑ raguagliarne il Maresciale. I Palermitani, ed anche il Marchese di Baijona, come si vederà da vna sua lettera scritta al Rè di Spagna, non penetrādo il tratto dei Francesi, e l'industria della lor accorta sagacità, stimando quel voltar delle nostre Galere fuga cagionata dal timore, e dalla poca speranza di far colpo, alzarono con strepito di risi le voci, diedero in mille baie frameschiate di ingiurie; ma ben presto, i risi conuertirono in pianti; le baie in mesti vlulati, l'allegrezza in mestitia, e la cetera in lutto. Il Duca bene informato d'ogni cosa, determinò nel secondo di giugno vigilia della festa della Vergine della Lettera at-

taccar l'inimico. Ordinò al Marchese di Preuilly, che coi Capitani Castelnuouo, Enfreuilla, ail ly, Beaulieu, la Motta, l'Angeron, Lery, e Coet logen, cō cinque Brulotti, e le loro Naui: al Breauille, Sanson, Toruille, Maubasquet, Espanes, e Mandos, sotto il comando del Betomas da parte delle Galere s'incaminassero ad assaltar il corno destro coll'empito, che fosse stato possibile per farlo cedere. Trouauasi all'ora dormendo in seno alle calme il mare, ma destatosi al suono di vn fresco grecale, aiutò la nostra squadra ad auuicinarsi a tiro di Cannone colla man destra. Senza framezzar interuallo principiarono a batterle con spessissime Cannonate, che sofferte vennero dagli intrepidi Francesi per vna buona mezz'ora, si che auuicinatisi agli Spagnuoli i Vasselli della motta, e del Liry, e ben presto gl'altri buttarono il ferro in mare, sopra quello dell'inimico, ed accommodatesi i fianchi scaricauano i Cānoni, con si gran fuoco, che difficilmente (confesso) potei la descriuere. Stauano in tanto dietro i nostri 9. Vasselli, le sette sopra accennate Galere, essendosi l'altra parte arringate verso la terra, ma ribollendo nelle vene dei Comandanti delle Galere il coraggioso sangue, portarsi auanti le sette, per i medesimi interualli dei Vasselli, ed a gara fatto dell'altre 18. vna contrama

ni-

nita per chiudere il paſſo di terra, ſi che la man deſtra dell'armata nimica reſtaſſe circōdata per ogni lato, ſi attaccò fra queſte, e le naui nimiche vna ſi terribile pugna, con ſcoppio ſi frequentiſſimo di Artigliaria, che non può immaginarſelo il giuditio, non che eſprimerlo la Pēna. Argo colle ſue cento pupille ſi ſarebbe acciecato dal gran fumo, ed ogni orecchio ancor di Bronzo aſſordito alle voci, e ſpauenteuole rimbombo. Conoſceuano i nimici il lor pericolo, dal timore ſteſſo veniuano animati: combatteuano con gagliardezza indicibile; i Franceſi all'incontro, intenti a deſtruggerli non gli permetteuano col cannone, e col moſchetto atomo di reſpiro.

Frà i gran nembi del fumo focoſo ſpiccaronſi tre Brulotti, per inueſtir due Naui della man deſtra contraria, che vedendo propinquo il di lor incendio rouinoſo, troncate le gomene per ſfugir le violenze dell'elemento del fuoco, corſero per ſaluezza a quel della Terra, deſperatamēte arenando, ma i Brulotti auendo ale di fuoco non ceſſarono incalzarle. Due ore ſi conſumarono in ſi terribil combattimento, quando il Duca Mareſciale portoſſi con tutto il corpo di battaglia ad aſſalir tutta la linea nimica; principalmente a battere à colpi di Piſtola la Reale di Spagna col

coll'Almirante d'Olanda, qui si vidde attacco sì intrigato, assalto sì vigoroso, che al parer dei periti di tal mestiero, iui presenti difficilmente giamai il simile si vidde. La Reale Spagnuola, e l'Almirante Olandese per l'ingenua attestattione degl'istessi Francesi faceuan proue incredibili. Ambo sapendo, che in loro due fondamentaua'si l'onor della battaglia, arte militare veruna non tralasciauano per insieme difenderſi, ed' offendere: il riflettere, che in quella pugna consisteua, o l'assodamento, o la caduta della corona della Sicilia, dal capo degl'Austriaci, era vn infondergli spirito, e coraggio, ed vn pungentissimo stimolo, a non tralasciar il possibile per sfugir il danno imminente, in modo, che per vn ora si sostenne eguale dall'vna, e l'altra parte la battaglia. Si auanzano in tanto le nostre 25. Galere, arditamente fra le due armate, sprezzando le tempeste dell'Artigliaria, le procelle delle palle, giocando a tutta furia, ed il cannone, ed il moschetto, fino a fraporsi in quel poco tratto di mare, oue combatteua valorosamente il Duca colla Reale di Spagna, che essendo due gran Naui pareuano come si vidde vna volta nei campi del Modonese due mobili montagne assieme cozzanti, con tal terribiltà, che ne stupiua l'vna, e l'altra Armata. Alla fine vedendo i Nimici ac-

cc-

ceſo il fuoco di tre Brulotti alle Naui del corno deſtro, temendo l'iſteſſo infortunio, incalzati a tutto potere dai noſtri poco men, che volarono diſordinatamente ad arenare, parte nel luogo detto la Cala, ed in quel ſecco di mare, che fa giro al molo, e parte nella coſta della Lanterna.

Date in terra la Reale di Spagna, e l'Almirante di Olanda, l'vna poco dall'altra diſtante, gli ſaltò in mezzo vn Brulotto, che ſcoſtato dagl'Olandeſi, ſtringendoſi colla Reale, ſe gli attaccò violentemente al fianco, e benche queſta ſi aueſſe difeſo da vn altro, che meſſe a fōdo col cannone, non valſe a sfuggir queſto ſecondo, ne il terzo, che in vn tratto inghermitagli la poppa, la ſperanza gli tolſe di liberarſi. Quantunque appicioſſi nelle ſarti, e negl'alberi la fiamma, al dilatarſi di queſta non riſtringendoſi punto il coraggio del Comandante, non ceſſaua di cannonare con eceſſo di valore (come gli ſteſſi Franceſi ſtupidi, lo commendauano) chi lo forzaua a perir fra gli incendij, mà impoſeſſatoſi di tutta la Naue la deuorante fiamma, fu ſepolcro, fu Rogo, che a tutti poco men, che cenere gli reſe. Le Galere nimiche, anche ellero con ogni candida verità erano Aquile al vuolo nel ſoccorrere le Naui pericolanti, non tralaſciado nell'iſteſſo tempo manegiar ſpeditamente il Cannone,

e la moschetteria à danno dei nostri: ma dal cannon Francese ben bersagliate, furono constrette a ritirarsi colla perdita di due di loro incendiate nello sforzo, che fecero per liberar la naue Reale, gli altri nostri Brulotti girando intorno senza ritegno si attaccarono, con altri Vasselli, che ben tosto si viddero coperti di fiamme, e da per se stessi correndo a terra senz'ordine, à molti altri comunicarono il carnefice destruttore.
Terminò la Battaglia, ma à volerla di punto in punto descriuerla, la penna stentarebbe giungere al termine. Quel che si vidde di straggi, di vasselli brugiati, altri arenati, altri resi inabili a più priualersi: di vomini morti, parti negli stessi vasselli, parte scagliati in aria delle fiamme, e della poluere accesa, molti lanciati in mare dai frantumi dei legni disfatti, non ha frase proportionata per esprimerlo. Gli strepiti, i gridi confusi, gli omei, i pianti, l'vbidienza persa in tutta l'armata nimica, la confusione, il timore, la stupidezza, il gran danno, la fè passare di rotta di battaglia marina in vn giuditio vniuersale. Che dirò di Palermo spettatore di si tragico, ed impensato accidente? oltre il danno, che riceuette nei Palazzi della marina, i Citadini talmente sbigottiti auuilironsi, che quasi certi della loro rouina, fuggirono dispersi, e raminghi per le cam-

pa

pagne, laſciando diſertata la lor Patria. Se per l' innanzi millantauano coraggio, ed ardire, l'vno e l'altro perſero in vn tratto. Scordaronſi in vn baleno a quella tragica viſta della Patria, della robba, e dell'onore. Le ſuppliche, che mandarono al Cielo per ſaluation della vita, non furono minori delle lagrime, che ſparſero per dolore del veduto ſpettacolo. Ogni Palermitano agonizzaua fuggendo, ed alla pallidezza del volto già atteſtaua eſſer vinto trofeo di quella morte, che teneuan per certo, che dalla marina paſſato aueſſe alla campagna. Ma inteſo, che la noſtra Armata ottenuto l'intēto ſi era partita per Meſſina, raccogliendo qualche minuzzola di ſpirito ritornarono in Città, preſero l'armi, non ſenza però gran geloſia, e ramarico, dei Miniſtri Spagnuoli, dubbioſi della loro incoſtanza, e timoroſi, che non aueſſero con queſta occaſione volgiuto gl'armi contro di loro, come lo teſtifica, Gerardo Calemburgo Comandante Olandeſe nella ſna lettera ſcritta al Marcheſe de los Veles con queſte ſequenti parole. *Sopra che detto Sig. Vice Admirante immediatamente congregò il conſiglio di Guerra delle prouincie vnite, in che fù riſoluto, ed anco al medeſimo giorno eſeguito, che l'Armata di dietro il Molo ſi metteſſe nella Bahia in forma di mezza luna, acciò all'arriuo dell'inimico, il lato lar*

go verso il mare, più difensiuo contro gl' attacchi potesse stare, di qual risoluzione incontinente fu dato relazione alli Sig. Marchese di Bayona è D. Diego de Ibarra ambidue Generali dell'armata di S. M. Cattolica, liquali desiderauano, che si trattenesse, sin che l'inimici in vista di questa Bahia fussero approssimati, e ciò per tenere li maliziosi Cittadini (conforme loro Ecc. li chiamauano) in pace, e quiete, e non dare occasione, che s'vnissero sotto questo pretesto, e pigliassero l'armi contro S. M. Cattolica. Cominciarono a fulminar colla bocca, coi fatti contro i Messinesi iui abitanti, alcuni vccidendone, tutti gli altri cacciandoli: ripresero i loro Bastioni, e li guarnirono coll'artigliarie, che gli Spagnuoli gli tolsero nel tempo della loro sollevatione nell'anno 47. di questo secolo, e fecero tutte quelle diligenze, che si pottero fare da vna Città per difendersi dopo prouato il valor dell'inimico.

Da alcuni soldati, e marinari fuggiti dell'armata nimica intesero i Francesi il notabilissimo guasto ottenuto, il fracasso dei legni, che se vn poco più fiataua il vento vassello alcuno non vi restaua; pure oltre la Reale di Spagna furono sette li vasselli bruciati. Rende maggiormente memorabile tal vittoria la poca perdita della nostra gente, benche si consumassero per il fine desiderato tutti i noui Brulotti, senza che naue al-

cu-

cuna di guerra riceuesse danno di qualche considerатione. Dalle lettere quì seguenti si vederà con più chiarezza la verità del sucesso: quantũque vi inuestino qualche inorpellatura bugiarda gli Spagnuoli, non possono però far di meno negar la verità, tacciano. La morte dei soldati marinari, ed vfficiali, solo fan mentione di quella dei principali sogetti, ma coloro, che fuggiro no ai nostri legni ci accertarono della quantità, che giunse poco meno a quattro milà, l'istessi che furono diecidotto, tutti posti in libertà dalla compassione del Marésciale, ci affermarono anche, che nell'incendioso conflitto si persero da seicento, in sette cento Cannoni, queste lettere furono da vn lanzino Francese pigliate in vna feluca spedita a Barcellona dal Marchese de los Veles.

Lettera del Sig. Marchese de los Velez y Adel Viceré di Napoli, al Signor D. Bartholomeo de legassa in Madrid.

SEñor mio. Por el despacho inclusso para S. Mag. reconozerà V. S. los iustos motiuos que me hã obligado a despachar esta Faluca en derechura à Barzelona, pues aunque se deçierto que estas mesmas notiçias y las que incluira vn Pliego de el Señor Marques de Vayona llegaran sin duda à essa Corte dentro de 23. dias con el Correo Ordinario que partirà mañana, me

hà parecido por si tuuiere fortuna en la Nauegazion aventurarla, pues importa summamiente el que se antiçipen estos auisos tres, ò quatro dias antes, que en la grauedad de la materia haran mucho al caso parà la resoluçion que hai se huuiere de tomar, Supplico a V.S. lo participe luego al consejo, para que se represente a Su Mag. lo que se tuuiere por mas combeniente en reparo de estos daños, pues mi intento vnicamente se derige à no omitir diligençia alguna que conduzga al mayòr seruiçio de el Rey nuestro Señor, y porque despues de escrita la de S. Mag. acauo de receuir vna de el Señor Marques de Villafranca, con data de 5. de el corriente, hè tenido por azertado, el hazerla copiar, y pasar a manos de V.S. eladjunto transunto, paraque comunicandole à essos señores no les falte las noticias, que de todas partes he adquirido, holgareme que la preuençion de mi cuydado en despachar esta faluca se logre, y quedandome V.S. auiso de el reçiuo de mis despachos me conzeda al mismo tiempo los empleos que soliçito de su seruiçio. Guarde Dios a V.S. muchos años come deseo. Napoles 11. de Iunio 1676.

B.L.M. de V.S. su Mayor Seruid.

El Marques de los Velez y Adel.

Lettera del medesimo Marchese de los Velez al Rè di Spagna,

Señor

CON summo dolor mio formo esta carta por la ocasion que me mueue à ello, pero siendo forzoso y con-

conueniente al Real ſeruiçio de V. Mag. que ſus notī-
cīas lleguen quanto antes à la ſabidura de V. Mag. mè
hà pareçido no dilatarlas, valiendome (como lo hago)
de el medio de deſpachar vna Faluca que à Golfo lā-
zado paſſe à Barzelona, por ſi acaſo ſe adelantaren
por eſte camino los auiſos que lleuare el Correo ordina-
rio de eſpaña, hauiendome parecido mas combeniente
encaminar por eſta vīa los principales que incluye vn
Pliego de el Marques de Vayona, que no arrieſgarlos à
la contingencīa de la Mar, en cuyo complimiento pon-
go en las Reales manos de V. Mag. copia de la Carta
que me hà enuiado el Marques eſcrita a V. Mag. cuyo
original ira en el Pliego citado, y por ſu contenido y la
que la acompaña de el que ha quedado por Comandan-
te de la Armada de Olanda mandarà V. Mageſtad re
conozer El lamentable ſuzeſſo, que han tenido las fuer
zas maritimas en la Bahia de Palermo el dia, dos, de
el corriente en vn Conuate con las de Francia, pues de
mas de la perdida de ſiete Vageles, quatro de el Occea-
no, y tres de Olanda, la Galera Patrona de Eſpaña,
y la de S. Ioſeph de eſta eſquadra, ha ſido muy conſide
rable, y de ſummo ſentimiento la de los Cauos Princi-
pales que murieron en eſte ocaſion, ſin otras muchas per
ſonas de ſupoſiçion que mençiona la memoria que va
con eſta, de que pueſto yo a los Reales Pies de V. Mag.
con el rendimiento, y venerazion que deuo, doy a V.
Mag. el Peſſame de eſte tan irremediabile Contratiē-

po,

po, sin que quede otro aliuio en pena tan grande, que la consideracion de que accidentes de esta calidad son muy experimentados en la Guerra, y quando el presente hà acaescido sin descredito de las Reales Armas de V. Mag. sino antes bien con summo punto y valor de ellas se haze menos sensible, el dolor de padezerle; y supuesto (Señor) que esta desgracia es tan digna de remedio no tengo que ponderar à V. Mag. quanto combiene el aplicarle con breuedad, pàra reparo de lo arriesgados que quedan estos dos Reynos, y en el interim que V. Mag. mãda dar prouidẽcia à estas tan vrgẽtes nezesitades, non omitirè (en continuacion de mi zelo y aplicazion à Su Real seruiçio) el atender a todo lo que fuere de e' sin dejar de valerme de todos los medios que quepan en lo posible à fin de que no se augmenten los daños que oy se experimentan; y respecto de que en la carta que el Marques de Vayona escribe a V. Mag. dandole quenta de este mal suzeso van rayados vnos renglones, que se contradizen à lo que yo le participe en vna que le escriui en 26. de el pasado (que cita el en la suya para V. M.) he tenido por de mi obligazion el pasar a manos de V. Mag. el trasunto adjunto de ella que a si mismo estan señaladas las lineas, que desuanezen su proposicion, la qual sin duda la haria sin hauer visto bien el contesto de mi carta, a que añado que hauiendo remeti do a Palermo al Proueditor General D. Agostin Rodriguez Marq. los 12. m. escudos de la mesada de Iunio,

de

he tenido auiſo ſuyo en fecha de 4. de eſte de hauerlos reciuido, y quedo diſponiẽdo que ſiga luego la de el mes que viene, para ayuda a reſarçir, tantos y tan preciſos gaſtos como ſe le ofrezeran à que acudir, y no les haura ſido de pequeño aliuio à los Soldados y Marineros que eſcaparon à nado de los Vageles que ſe perdieron, para cubrir ſu deſnudez, el repartimiento de los vltimos mil Veſtidos que encamine al Almirante General Don Franceſco Freyre pues aſta entonzes no ſe hauia llegado à ellos, y diſcurriendo mi attenzion y vigilancia que en negocio de tan alta conſequençia no deuo omitir ninguna diligençia para ganar los inſtantes al reparo de el daño ſucedido, es de mi obligazion el dar quenta a V. Mag. el hauer reſuelto deſpachar luego vn Correo extraordinario à Bruſelas parteçipando al Duque de Villa hermoſa, D. Manuel Franceſco de lira, y Man. de Velmonte Agente General de V. Mag. en Amſterdan la Aduerſidad de eſta Batalla, para que cada vno por la parte que le tocare ſolicite con el Principe de Orãxe y Eſtados Generales el que con la mayor breuedad que fuere poſible enuien otro nueuo ſocorro de Bageles, haſta el numero de Veinte ò Treinte, para refuerzo de los que han quedado de ſu nacion, pues hauiendoſe diminuido eſtas fuerzas auxiliares, no tan ſolo es decredito para las Reales armas de V. Mag. el mantenerlas ſino tambien de el miſmo punto y reputazion de los Eſtados Generales el aumentarlas. Eſpero ſe ſeruira

V.M.

V. M. de mandar à prouar esta mi disposicion por ser el vnico premio a que anhela mi desuelo en seruiçio de V. Mag. cuya C.R.P. guarde Dios como la Xptiandad ha menester. Napoles 11. de Iunio de 1676.

El Marques de los Velez y Adel.

Copia della Lettera Scritta dal detto Marchese de los Velez al Marchese di Vayona in Palermo di cui si fà menzione nella lettera al Rè di Spagna.

Excellentiss. Señor.

PRimo Amigo y Señor mio, aunque tengo acussado el reciuo de tus Cartas de 20. y 23. de el pasado en que te seruiste de auisarme como quedauas con las Armadas sobre Augusta, y Conuate que se tuuo el dia 22. con la de Francia, bueluo à celebrar a quel buen suzeso, y las buenas nueuas de tu salud que me confirman las que tuyas han ido llegando à mis manos en datas de 26. de Abril 4. y 18. de el corriente, y satisfacienda a los puntos a que se ciñen, tedoi viuas gracias por la puntualidad con que mandaste entregar al General Ruyter mi Pliego con la letra de los 6. m. Reales de aocho que incluia, de cuyo caudal espero se haura valido el Vize Almirante General que le hà sucedido en el Gouierno de la Flota de los Estados Generales; y no es de menor estimazion mia los offiçios que pasaste con a quel General asegurando de la puntualidad con que correspondería à la oferta de los 100. m. Reales

les de aocho en casso de nezesitar de este caudal, como tambien con los generos que se pidiesen para su Armada como supongo lo hauras reyterado al Vize Almirante à fin de mantenerle en la creencia de que por nuestra parte no se faltara al cumplimiento de lo que se lo promete, haçiendose oy mas precissa la persistencia de essas fuerzas auxiliares en vnion de nuestra Armada, y aunque he ido subministrando los Pertrechos de guerra bastimentos, y letra de 6. m. Reales de aocho segunte he ido informando, remito ahora otra de 15. m. a que me insta el Vize Almirante General, y al paso de estas prouidencias con que se contribuye (a parezer de todos contra lo possible) estrecheza en que por momentos se va reduciendo esta Real hasienda, te confieso el particular dolor que me asiste originado de que no se experimenten, los efectos que deuieran prometer nos estos esfuerzos, pues los socorros de Francia entran en Meçina tan continuadamente sin oposicion, y de este vltimo suzeso arguyo que cada dia se harà mas sensible la perdida de Ruyter, manifestandolo las estrauagancias de eße Vize Almirante pues como te sirues decirme no te fue possible el reducirle à hazerle a la vela en vnion de nuestras fuerzas a fin de impedir el ingreso a este vltimo Comboy haciendo nos perder la ocasion de mas consequencia que hà podido ofrezerse para destruir al Enemigo, mal lograndose tus buenas disposiciones como dirigidas al acierto de tan principal intento, en cu-

y i causa te: compadezco muy al igual de lo que solicitā el seruitio de el Rey, y el cariño que te professo como tan intexesado en quanto te perteneze.

En carta de 11. te di quenta de encaminar à quella noche 500. quintales de Poluora de peso de este Reyno, los 200. para nuestra Armada, y los 300. para la de Olanda, añadiēdo para la artilleria de esta 10800. Valas de los calibres, que señalaua la relation que me remitiste, de cuyo arrio tengo ya auiso, y si consigo los introitos de las cantitades, que de ambos generos se quedan fabricando, corresponderè con las que fuere posible, pues el estado de estos Almazenes no ha permitido de presente mayor esfuerzo, y no dejo de confessarte que pidendose de nuestra armada para diez Nauios 1496. quintalas de Poluora segun contiene el mapa que me embiaste con tu carta de 10. de el corriente, me ha causado toda admiraçion pues quando salio de la carena à fines de setiemb. pasado con el numero de 27. Vageles, se les repartio para su cumplida dotacion 1857. quintales de forma que faltando siete, y entre ellos no los de menor porte que fueron los que naufragaron en las costas de Calabria, deuo creer daras en el conocimēto de mi reparo, y no he dejado de hazerle en que en el mapa que se te inuio de la Capitana de el Occeano y me remitiste, no se haga mencion de Valeria, reduciendose la instancia à solamente Poluora quando a vn mis-

mo

mo tiempo se consume vno y otro, y por lo que toca al sustento de la Armada continuare con la assistencia de los 12. m, ducados al mes, como lo hago ahora que ēca mino letra de esta cantidad à manos de el Proueditor General, que sera el mayor esfuerzo à que podre estēderme, y en esto supongo venzere imposibles, y no sera de poco aliuio las partidas de Vizcocho que se han reducido a la Plaza de Rigoles; en cuya prouision se prosigue con todo cuydado, para que tambien Olandeses se balgande ella en casso de nezesitarla.

He visto las 23. copias de las cartas que te escriuio el Señor Marques de Villafranca y tu respuesta y votos de todos los Cauos Maritimos conzernientes a las dificultades que ocurrian en la surpresa de Augusta pasage de las Armadas desde Siracussa à Palermo y Iunta que tuuiste sobre cauo de Gallo para buscar el socorro de el enemigo; Reconozco de todo lo poco que deuemos à esse Vize Almirante de Olanda, causando nos los daños que se pueden temer de el nueuo refuerzo que ha conseguido el enemigo. Dios nos asista como combiene y te me guarde Primo Amigo y señor mio los muchos años, que desseo y he menester. Napoles 26. de Mayo de 1676.

Lettera del Marchese di Vayona al Rè di Spagna relatiua dell'accidente occorso in Palermo.

DE lo que escriuì à V. Mag. en despacho de 24. de Mayo, y contenian las copias, que fueron inclusas habra reconoçido V. Mag. el motiuo de quedar en este Muelle las Galeras y Armadas, como tambien de otra carta con fecha de 27. del mismo la que reciuì del Marques de Villa Franca sobre la entrada en Megina del socorro de Francia, y la respuesta que yo le dì satisfaçiendo à la ynstançia de que estas fuerzas Nauales pasasen à la Bahia de Melazo, con las copias de los votos de los Cauos aquien la comuniquè, sinque estas acompañasen a las primeras por la breuedad conque las remitì a V. Mag. pero ahora las pongo en sus Reales manos, hauiendose seguido la notiçia que el Marques me diò de que las Galeras, y Bageles del Enemigo salian de Mezina, y continuãdome la de que quedauan à la vista de la Plaza de Melazo suponiendo el Marques que para atacarla, y repitiendome la proposiçion de que nuestras Armadas y Galeras se encaminasen promptamente à oponerse a este yntento la qual conferì à sus Cauos en otra Iunta, en que todos confirmaron la ymposiuilidad, por que en la antezedente no combinieron en que executasen este viaje; Que la del Enemigo prosegüiò à esta buelta, y el Almerante de la de Olanda con el Alferez D. Alberto de Ziranda (que de orden

del

Marques de Villafranca le asistia de interprete) embió a diçirme que hauiendo tenido consejo sobre esta notiçia hauia resuelto sacar los Bageles del Muelle para que ancorasen en la Bahia en forma de Cordon, pidiẽdome para este efecto la assistençia de las Galeras, y suprendiendome esta determinaçion por las zircustançias de ella, y considerar que en el estado que tenian no combenia ponerlos en parage que los Enemigo pudiesen atacarlos con tan gran ventaja en el superior numero y calidad de los suyos, tambien se conformo con estas raçones D. Diego de Ibarra que se hallaua con migo, y en que las insinuase al Almirante como lo hiçe con el proprio D. Alberto, y despues con vn Ayudante, que noobstante este pareçer mio Iuzgaua yndispensable que en forma de Consejo se discurriese este punto para executar lo que se acordase por mas combeniente, y que asì lo suplicaua señalase la hora enque pudiesemos concurrir en el con los Cauos de vna y otra Armada, a que me replicò que daua la de su cargo halandose para salir del Muelle por cuya causa los Capitanes no podian dejar los Vageles para la Iunta que le proponia, però que el vendria, si solo podria seruir, y respondiendole que lo esperaua con los Cauos de nuestra Armada embiò à diçirme extrañaua yo correspondiese con tan poca vrbanidad a la que hauia practicado en su ofrecimento de venir a la conferençia que le hauia apuntado, pues biẽ podia hauer conoçido que este hauia sido de cumplimiẽ-

to, y porque desde luego no fueron las Galeras que me hauia pedido con su Segretario embiò à deçir al Pretor de esta Ciudad Duque de Santa Luçia hauia resuelto que su Armada saliese à ponerse en Cordon para defẽder esta Ciudad de la del Enemigo, y que resistiendo yo que la nuestra la siguiese protestaua los daños que suçediesen a esta Plaza si no pudiese repararlos con sus Bageles como lo procuraria aunque no hera Vasallo de V. Mag. cuya ynsinuaçion vino à referirme el Pretor, añadiendo, que la gente que se hauia juntado en su casa à entenderla, se hauia puesto de parte del Almirante, y comunicada esta relacion con D. Diego de Ibarra, viẽdo que por ningun camino se conseguia persuadirle, a que vna, ni otra Armada deuian haçer este mouimẽto le pareçiò ynescusable combenir en que la del Ocçeano se pusiese en Cordon con la de Olanda, con que las Galeras dieron prinçipio à remolcar los Bageles fuera del Muelle, y hauiendo hecho esta diligencia se quedaron con ellos llegando repetidos auisos de que el Enemigo venia azercandose a este Puerto, y con el de que en esta vecindad y Playa de Termenes desembarcauan gente sus Galeras: para preseruar a quel Castillo y Ciudad del frangente de que la ocupase, ò lograse otra ostilidad, ynmediatamente ordenè que el Prinçipe de Pomblin con la Capitana de su cargo, y otras tres Galeras se encaminase a quella marina, transportando en ella alguna Infanteria de la guarniçion de las de España,

y Na-

y Napoles, à cargo de D. Geronimo Marin Sargēto Ma-
yor de el terçio de la Armada del Ocçeano, con cuyo so-
corro partiò el Principe de aquì, y hauiendole desembar
cado en la parte que le pareçiò mas combeniente, boluiò
a yncorporarse con las demas Galeras, entendiēdose
despues no fue çierta la notiçia de que el Enemigo yntē-
taua operaçion en a quel paraje, pero con la primiera
consideré preçisa la disposiçion y mayor çeleridad que
se practicò en este socorro, como la ynstançia que al mis-
mo tiempo hiçe a D. Ioseph. de Bustor Sargento Mayor
del terçio de este Reyno que resiste en esta Ciudad para-
que a las Galeras de el, y de Genoua, subministrase
el mayor numero de Infanteria, que pudiese por la poca
que tenian y el empeño que podia seguirse cuya ne-
çesitad reparò promptamēte en la parte que le fue po-
sible socorriēdola con cien hombres de las leuas, que se
hallauan, en el Fuerte de este Muelle, y el cordon de
estas Armadas y Galeras amaneçio hecho el dia pri-
mero del corriēte, que se reconoçieron del Enemigo men
tando el Cauo de esta Bahia se fe açercaron à poca mas
distançia de la Artilleria de las nuestras, y los Nauios,
disparando vna de las de Françia vn Cañonazo, que
fue la misma demostraçion que las nuestras vsaron
este año en su ētrada en el Faro con las Armadas lla-
mando a Batalla a la del Enemigo, que se hallaua en
Meçina, però las diferentes çircunstançias de vno y
otro caso claramēte manifestan que el discredito de

no

no hauer salido entonzes al combate, dificultosamête han podido honestarle con esta acçion, que despues de executada boluieron à largarse fuera del Cano, yncorporandose con 42. Nauios que componian su Armada, y se mantenian de la otra parte de el, los quales con las Galeras anocheçieron doçe millas à la mar hasta la mañana del dia siguiente, que con el borlouêto fresco, vinieron azercandase, ya hora de las nueue atacaron à nuestros Nauios por la Vanguardia y cuerpo de la Batalla, con que a poco tiempo de hauerla empezado, vn cañonazo lleuò per el Muslo vna pierna à D. Diego de Ibarra, por cuyo accidente quedò mandando la Capitana D. Frauçisco Freyre, y Françeses logrando la ventaja del Barlouentò desde luego se valieron de los Burlotes de fuego arajandolos sobre nuestros Bageles, que procuraron librarse de este peligro, lo mas que pudieron, consiguiendolo la Capitana con tres que venian cuiados à su buelta, en cuya asistençia me hallaua yo con esta y procurando sacarla de el empegño en que la vehia dos vezes se boluieron con el cano que la embieè por no hauerle reçiuido en ella, con que hauiendola encaminado otro Burlote, que no se pudo apartar con el diò, principio a quemarse, continuandose el fuego con tal Vehemençia que fue yrreparable como que le dejase de encontrar el Bagel S. Phelipe y que atracados vno, y otro, se quemasen, suçediendo la misma fatalidad à los nombrados S. Saluador, y S. Antonio, tambien de nuestra

Ar-

Armada, y la de Olanda, al Gouierno, y otro dos, que con lo Burlotes enzendiò el enemigo, y estos a las Galeras Patrona de España, y S. Ioseph de Napoles con hauer hido a dar sobre ellas, que hauian en callado debajo del Castillo de esta Ciudad pero hauiendo podido librar la vida casi toda la gente de estas, con la de la Patrona se pondrà nauegable la nombra da Soledad de España, que se hallaua desarmada, y en los demas Nauios se recogera alguna que pudo saluarse de los quemados, hallando muerto a D. Diego de Ibarra, y al Almirante General D. Francesco Freire diçen hauerle visto a hogar sin poderle socorrer, y en los Nauios de Olãda tambien muriò su Almirante Iuan de Haen de vn Cañonazo, que le lleuò la Caueza, siendo yo tan summamente desgraçiado que no me comprehendiò otro para que no pudiese dar à V. Mag. las noticias de este tan lamentable suçeso, y nò porque no lo procurè persistiendo e nel çentro del combate con esta Cappitana, y las demas Galeras en todas 19. y con la falta de guarniçion que consta a V. Mag. poniendome a si mismo delante de las del Enemigo, por si lograua venir a las manos con ellas, però estas se abrigaron con la retaguardia de sus Bageles a quien la nuestras hiçieron mas de la opisiçion posible de que han quedado con descalabros muy capitales en los Arboles, Entenas, y muchos Cañonazos a la lumbre del agua, hauiendo reciuido esta Cappitana seis, y en todas a hauido considerable numero de

muertos, y heridos, como en los Nauios, cuyos daños tābiē hansido muy superiores por hauer durado el Combate hasta las çinco de la tarde que çediendo a la fuerza del Enemigo el valor y gallardia con que le resistieron todos los Cauos, y el Maestre de Campo D. Augustin de Guzman en que no consequiese quemar el Bagel en que se hallaua embarcado, y que hauia en barrancado en tierra con la diligençia que aplicò para que la gēte no le desamparase. Asta ora empezaron las Galeras à retirarlos a este Muelle salbando la Almiranta del Occeano del peligro en que se hallaua por hauerla obligado a que tambien encallase dos de los Bageles yncendiados, que se acauaron de quemar a sus costados librandose milagrosamente de que la suçediese el mismo trauajo, y para el resguardo de todos. Y estas Galeras hauiendo quedado el enemigo en la Bahia poco mas largo del tiro del Cañon de este Muelle dispuse que luego se haçiesen en el dos Baterias, poniendo las Artilleria de los Bageles del Ocçeano que se hallauan reducidos al numero de seis y de los de Olanda han faltado los tres que quemò el Enemigo, y vnos, y otros los que han quedado tan maltratados como deja considerarse, sin tener ningun pertrecho para repararse, ni prouecherse de todo lo que necesitan, haciendo mayor el dolor que me ocasiona este estado no poder esperar la prouidencia que puede remediarle del Virrey de Napoles, por hauer entēdido la falta que ay en aquel Reyno de la Tarcia, y

Pa-

Palos que han menester los Nauios, para su principal reparo, como el Marques des los Velez tiene escripto al Proueditor General D. Augustin Rodriguez Marquez diciendome a mi en carta de 26. del passado, que la estrecheza de medios de aquella Real Haciēda, y la imposiuilidad de hallarlos, le obligaria a no poder continuar las asistencias para el sustento de la Armada, cuyas expresiones me han puesto en el mayor cuydado, que represento à V. Mag. para que se sirua de mandar disponer nò falte esta tan precisa, y que se acuda con las demas para componer estos Bageles, a que atēdere con la mayor aplicaçion en el ynterim. V. Mag. ha ymportancia de que de Olanda venga Cauo para mandar su Armada, y que para acreçentarla se haga ajustamiento de los mas Bageles, que fuere posible como que de esas costas pasen los mas que se pudieren auiar, para augmentar la del Ocçeano en oposiçion de la del Enemigo, y para emplearse en las operaciones que se ofrecieren, a cuyo efecto escriuio al Marques de los Velez que con esta carta despache extraordinario a V. Mag. cuya C. R. P. guarde Dios por muchos años como he de Menester. Palermo à 5. de Junio del 1676.

El Marques de Vayona.

Memoria de las Personas particulares que se tiene noticia fracasaron en la Vatalla con la Armada de Francia el dia 2. de Iunio de 1676. Capitana Real.

El Señor General D. Diego de Ibarra, El Almirãte General D. Francesco Pereyra freire, El Maestre de Campo D. Francesco de Zuñiga, Don Iuan de Zuñiga su hermano, El Almirante D. Iuan Vazquez Villarroel, El Tenente de Maestre de Campo, D. Antonio Serrano. El Tenente de Maestre de Campo General D. Pedro Zeuallos, El Capitan D. Lorenço de Alencastre, El Capitan D. Francesco de Almangor, El Capitan D. Iuan de Oronsoro, El Capitan de la Artilleria Geronimo de Torres, D. Antonio de Aranxo que seruia de Vee. General. D. Iuan de Reuolledo que seruia de Segretario de la Cap. Gen. El Capitan Andrez del Pez, El Capitan de mar de la fragata S. Phelipe, El Sargẽto Mayor de Napoles que la gouernaua.

Lettera scritta al Marchese de los Velez da Gerrado Calemburgo hoggi Comandante delli Vasselli di Olanda rimasti nelli mari di Sicilia.

Mio Sig. Eccell. Sig.

IL Sig. Pretor di questa Città sotto li 30. del passato notificò per vno delli suoi Gentil' huomini al Sig. Vice Admirante de Haen, che l'Armata inimica era

sco-

scoperta dalle montagne in circa 30. miglia di qua, senza dire à punto quanti erano, ò doue andauano, Sopra che detto Sig. Vice Admirante immediatamente congregò il Consiglio di Guerra delle prouincie Vnite, in che fù risoluto, ed anco al medesimo giorno eseguito, che l'Armata di dietro il Molo si mettesse nella Bahia in forma di mezza luna, acciò all'arriuo dell'Inimico, il lato largo verso il mare, più difensiuo contro gl'attacchi potesse stare, di qual risoluzione incontinente fu dato relazione alli Sig. Marchese di Bayona, è D. Diego de Ibarra ambi due Generali dell'Armata di S. M. Cattolica, li quali desiderauano, che si trattenesse, sin che li Inimici in vista di questa Bahia fussero approssimati, e ciò per tenere li maliziosi Cittadini (conforme loro Eccell. li chiamauano) in pace, e quiete, e nō dare occasione, che s'vnissero sotto questo pretesto, è pigliassero l'Armi contro S. M. Cattolica. Però il Vice Admirante da Haen (non senza ragione) considerando, è temendo, che l'Inimici di notte tempo s'accostassero tanto vicini per poterci superare, persistè con la prima risoluzione, ed ordinò, che fosse eseguito, conforme tutte le Naui delli Sig. Stati, ed alcune Naui Regie, è tutte le Galere, sotto li 31. del decorso furono messe fuora,

Ed il giorno seguēte primo del stante, anco vennero le restanti Naui Regie, ogn'vno è venuto al suo posto; Di maniera che noi alli nimici, volendoci attaccare, poteuamo dare il fianco, è farli ritirare. Stando in que-

sto

sto buon ordine, si fecero vedere l' inimici; però accostauano solamente con alcune galere, fuor del tiro di Cannone, che reputamo esser fatto per riconoscere à Noi. Verso la sera si ritirorno in Mare; la mattina seguente 2. del stante, essendo l'aere turbato, e oscuro, viddemo l'inimici alli 6. hore in numero di 60. in 70. vele fra Naui, Galere, e Tartane, caminando con vento Tramontana verso la banda di Oriente di questa Bahia sopra di noi, fra le 9. à 10. hore.

Seguitando l'vno all'altro in bon'ordine, ci attaccarono; e doppo che noi haueuamo combattuto vna mezza hora, li Nimici sono entrati, D. Iuan Rocco Vice Admirante tagliò sua gumena, con che staua sù l'ancora, senza fare altra offensione contra li Nimici, ed assistenza à noi, lasciò la Naue andare in terra, che diede grande animo alli Nimici, li quali con gran furia è forza auanzauano sopra l'altre Naui, e con le loro naui di fuoco le forzauano di tagliar similmente le Gumene, di che l'altre Naui, e successiuamente tutta l'Armata fu posta in confusione.

L'Inimici hanno consumato le prime due Naui di fuoco senza frutto, ma la terza incendiò la Capitana Reale nominata Nostra Signora del Pilar di D. Diego de Ibarra Admiraglio Generale dell' Armata di Spagna. Doppo che S.E. prima haueua perso vna Gamba. L'inimici nel passar dell' Armata vnita incendiorno altre naui sei di fuoco, che sono in tutto 9. di che solo vna

hà

hà bruggiato vna Naue nostra nominata Montagna, quale incontrate due altre nostre Naui similmente l'hà bruggiate. Noi giudichiamo, chè l'Inimici non hauerãno hauuto altre Naui di fuocò, poiche con il tagliar delle Gumene con confusione 4. delle Naui più grandi erano andate in terra..

Il Combattimento hà durato in circa sin alle 3. hore doppo mezzo giorno, e quasi vn'hora è mezza tanto vicini, che noi con le moschettate colpiuamo l'vn all'altro, quãto li Nimici si partirno da Noi, e verso la sera alla bãda di Oriẽte in questa Bahia si messero sopra l'ãcora.

Questa Battaglia e stata molto crudele, e non meno pregiudiziale per noi. Oltre la perdita delle sudette Naui delli Signori Stati. L'altre sono danneggiate di molto, di che quì non ci possiamo reparar à pieno, mà procuraremo l'arbori, ed altro di conciare al meglio; In questa battaglia habbiamo perso molta gente.

Alcuni vogliono, che vna Naue grossa delli Nimici sia sommersa; però non lo posso dire con certezza; Poiche noi stauamo di continuo in tal denso, ed oscuro fumo, che non l'habbiamo possuto vedere.

E anzi ne anco non possiamo dire, che danno li Nimici hanno hauuto oltra le perdute Naui di fuoco.

Vna mezza hora auanti, che si finisse la battaglia, il Sig. Admirante de Haen, stando appresso l'arbore maggiore, colpito da vna Cannonata, li fù leuata la parte di dietro del suo Capo, di che subito è morto, Il

suo

ſuo Corpo è balſamato, è le ſue interiora ſono interrate in Campagna.

Il Capitan Middelant ſi è gittato in mare, ed il ſuo Cadauere ſin hora non ſi è trouato.

Noi *al presẽte ſiamo deboli di forza, e sẽza gran ſoccorſo, nõ poſſiamo fare neſsũ ſeruitio cõtro la potẽza del* Nimico. *Stamo tutti à dietro il molo ſopra l'ancore.*

Habbiamo riceuuto la lettera di Cambio mandata da V. E. delle ſomme di pezze 15. *m. però li Negoziãti à chi vanno dirette, non ci poſſono pagar li denari, ſino al tempo, che ſcadono; Anco preſuppongono di non poterle pagare, ſtante la morte del Sig. de Haen. eſſendo ſimile caſo, che quando morì il Quond. General de Ruiter delle pezze 6. m. ringratiò à V. E. della prouiſta di detti denari, è pregò in auuenire di mandare le lettere al* Comandante *maggiore dell'Armada, ò* Ordini.

Supplico à V. E. che il complimento della richieſta Poluere, e Palle mi ſia mandato, e che ſia meglio di quel lo già riceuuto, che ſono netto libre 47. *m.* 892. *di peſo di* Olanda, *di onze* 16. *la libra, e numero* 10. *m.* 800. *palle di diuerſe qualità, che habbiamo riceuuto, e riparte nell'Armata à rata porzione. Auguro à V. E. la Santa protezzione di Dio, e reſto.*

Nella Naue *Concordia ſtando sù l'Ancora nella Bahia di Palermo à* 5. *di Giugno* 1676.

Di V. E. *Humiliſs. Seruitore*

Gerrardo Callemburg

Let-

Lettera scritta da Melazzo del Marchese di Villafranca primo Comandante di Terra, per li Spagnuoli in Sicilia al Marchese de los Velez.

PRimo Amigo, y señor mio. Mientras quedo respondiendo a tus cartas de 26. de Mayo, que me hà traydo D. Fraocesco Montenegro, passo à darte reciuos dellas con ocasion desta faluca, y a decirte el singular aprecio, que me han deuido las buenas nueuas, que contienen de tu salud; que bien necessito desta satisfacion, paraque la mia no padezca todo lo, que facilita en mis sentimientos el rigor tan frequente de nuestra fatalidad. Y aunque de la, que hemos padecido vltimamente en Palermo, te habrà informado el Señor Marques de Vayona; no puedo yo dejar de darte quenta, de que hauiendo salido por esta parte del Faro toda la Armada de Francia de Vajeles, y Galeras, el dia 29. del passado diò vista à esta Plaza, y preseguiò su nauegacion la buelta de Palermo, donde se hallauan nuestras Armadas, cuyos Comandantes no se ajustaron à hazerse à la mar (como parece deuiera hauerse executado) sinò, que formado Cordon dellas, en à quella Bahia se mantubieron sobre el ferro. Y reconoziendo esta resolucion el Enemigo, executò la de atacarlas por dos partes, à las 9. del dia 2. del corriente, y asistido de el barlouento, que tenia en su fabor, se valiò de los burlotes de fuego, arrojandolos sobre nuestros Nauios, y Gale-

ras: en que nos han echo el daño, que reconoceras de la Nota inclusa; à que me remito: No permitiendome indiuiduar su relacion en esta, el summo dolor, y quebranto, con que me tiene tan lamentable desgracia, como hemos padecido. Y como en cada sucesso se manifiesta mas rigurosa nuestra fatalidad en esta Guerra, y se repiten con la Frequencia, que se sabe: Confiessote, que mis fuerzas no estan para mas contratiempos, aunque las animan mis obligaciones al Real seruicio, por el desconsuelo tan superior que me ocasionan los daños, que padece en la desgracia, que no comprehendo. Dios te guarde Primo Amigo, y Señor mio los felices años, que deseo, y he menester. Melazo 5. de Iunio de 1676.

P. D. Con ocasion de hauer llegado tan cerca de Palermo la Armada de Francia, fuè preciso entregar las Armas à quel Pueblo para su defensa; y à su instancia poner la Artilleria en los Baluartes de a quella Ciudad: y despues de hauerse concluido el combate de las Armadas, y apartandose de a quella cercania là del Enemigo, se comouiò el dia 4. del corriente alguna parte del Pueblo (aunque la mas infima) contra su Arcobispo, suponiendo hauerse dilatado per su causa el entrego de la Artilleria, con que se viò obligado este Prelado à refugiarse en el Real Palacio, passando el Pueblo lleuados de el òdio, que tienen à Messineses à yr en su busca, quitando las Cabezas à dos, que hallaron discurriendo por la Ciudad, aclamando con singular afecto al Real nom-

nombre de Su Mag. y aunque eſta noticia altérò algo mi animo, y embié luego los ordenes, que mas pueden conducir, à la quietud de aquel Publico: hè entendido hauerſe conſeguido, mediante las diligencias del Pretor, Capitan de Iuſticia, y de toda la Nobleza, que ha obrado, y obra con exemplar fineza, de que me ha parecido informarte, paraque te halles con eſtas noticias.

Excell. Señor.

te B.L.M. tu Primo Amygo y mas ſeguro Seruid.

El Marques de Villafranca.

Los Vageles, que ſe han perdido, ſon los ſeguientes, de España, La Capitana Real Vieja. San Antonio. San Philipe. San Saluador. De Olanda, El Gouierno. La Libertad. La Muger Verde. Vna Fragata pequeña.

Las Galeras, que ſe han perdido ſon dos; Vna la Patrona de España. Y otra S. Ioſeph de Napoles.

Los muertos de quenta ſon, D. Diego de Ibarra, D. Franciſco Freire, D. Fraçiſco de Zuñiga, y ſu hermano, D. Iuan de Villaroel, Vn hijo natural del Duque de Auero, el Vice Almirante de Olanda D. Iuan de Haen.

E d'auuertirſi, che in tal battaglia conobbero euidentemente i Franceſi l'aſſiſtenza della Vergine, poiche ſul principio della tenzone auendo di meſtieri del vento Greco appena lo ſoſpirarono, che per i campi dell'Aria, e del mare toſto ſi fè ſentire per fauorire i noſtri Brulot-

ti al preteso disegno: finita quella necessitando del Ponenre, e Libeccio per portar fuori in alto mare l' Armata nostra, al nuouo desio non defraudò punto il vento desiderato; per lo che accortisi delle gratie ottenute la diuotione Francese ne confessò gl' oblighi alla pietosa concedit rice: tanto più, che dall' istessa riconobbe il poco danno auuto douendo essere molto maggiore, e per la vicinanza colla quale combatteua coll'inimico, e per la sprattichezza di quel mare presso il molo Panormitano, giamai dai Gallici Nocchieri solcato. Altra morte di vomini principali non accadde, che di due nobili alfieri, il Gonualain, ed il Neufuille, che si accertarono, in vn campo di morte, suentolar le loro bandiere all'aure della vittoria, morendo diuēnero Standardieri dell'immortalità. Dell'altre persone conspicue, tolto il San Sifforien Nipote del Commendator Valbel, che fù grauemente ferito, non vi è altri, che nocumento alcuno riceuesse. In si dubbio Agone, anche quei due Capitani, Onorate, Tuccas, che con due Brulotti accesero la Reale di Spagna, illesi, ne meno tocchi in vn pelo vscirono dal pericoloso intrigo terminandolo con gloria sempre illustre del lor coraggio: ma non stupire (o lettore) che essendo l'vno capitano del Brulotto della Ma-

don-

donna della Luce, l'altro della Madonna di buō viaggio, non poteuano, che con proſpero euen to ſotto il patrocinio di tali nomi recar tenebre di ſconfitte, e ſpingerli alla meta delli disgratie, riportādo i noſtri eterni ſplēdori, ed augurij di nuoue fortune. A i tre dell'iſteſſo Giugno, mē tre con lumi feſtiui ardeua di gioliua diuotione la Città noſtra ſollenezzando la dolce memoria della ſagra lettera, ed in Palermo auampauano i legni nimici, illuſtrando, ed accreſcendo lumi-noſe chiarezze al trionfo dei Franceſi, partirōſi per Tolone le noſtre naui di Guerra a pigliar le Fanterie, e Caualli, e ritornar pronte ad altre impreſe. Il Duca colle Galere tutte nel quinto del Corrente meſe voltò per Meſſina le prore, oue giunto alle replicate ſalue di feſta, fè noto alla Città tutta, il feliciſſimo ſuceſſo. Vi accor-ſe ad accoglierlo il Senato col popolo, ed egli pria di cercar il ripoſo corſe al Duomo a piedi della Vergine, a rendergli con vn tributo copio ſo di lagrime le gratie, qual pijſſimo atto fù imi tato da tutti gli aſtanti, indi cortegiato col ſo-no di tutte le Campane della Città, il Sabbato ſeguente ſempre propitio a i Meſſineſi ripigliò il puoco primo tralaſciato brio la Città, ſi ripo-ſero ai balconi, ed alle feneſtre le ſeriche diuizie, s'adobbarono le ſtrade, ſi rifecero l'ingegnoſe

in-

u uentioni nelle botteghe dei Mercanti, e le salue, ed i mortaretti di squadroni, di moschettieri schierati, e di cannoni, che si fecero dopo cãtate le lodi alla Vergine nell'ora consueta, recarono a tutti vna gioia mista di spauento; ed a quelle voci di fuoco fino le stelle, furono rese consapeuoli del motiuo di tanta allegrezza nei popoli di Messina.

Terminato si festoso trionfo passauasi nella Città colla maggior quiete, e serenità di pace: come se giamai fosse stata infettata dall'armi; gli Spagnuoli atterriti dell'incendio accaduto alle loro armate, non mostrauan più ardore in offendere, solo ogni loro ardenza era nel meditar difese, e ripari, sospettando raggioneuolmente, che venendo le truppe dei pedoni, e dei caualli non vscissero i Francesi a fargli aspettati progressi nel Regno. Solo D. Gaspare Borgia comandante del picciolo posto dêl Gibiso, vn tempo Castellano come dissi di sopra, del Castel di Matagrifone di quando in quando tentaua per via di lettere corrompere la costanza di qualche Citadino, che spinto ò dalle di lui preghiere, o dall'interesse, o da qualche sinistra sua fatalità, gli concedeua l'orecchio, aueua con tal mezzo cominciato a suscitar nuoua congiura fra alcuni citadini, che di poco ceruello tentarono più to-

sto

ſto accelerar la loro mala ſuentura, che danneggiar la Città, o perturbar la quiete del Duca, e ſuoi Miniſtri, che gia reſi certi della ſincera fedeltà dei Meſſineſi nō più dubitauan di tumulti. Forono ſcoperti, ed auendone Io come Giudice condennate due alle forche, ed alcun' altri carcerati, ſuanì da tutti gl'altri l'infido fumo del tradimento, che ingombrato gli aueua, a danno loro la raggione, il Borgia vedendoſi ſcoperto laſciando di mandar più lettere ad alcuno ſuo antico conoſcente, volto totalmente l'animo ad accumular denari. Non più diſtillaua il ceruello a meditar caratteri Perſuaſiui, ma a far guadagni, non più a mandar lettere in Meſſina, ma poliſe di cambio in Palermo; eſterſione alcuna di maluagità intereſſata nō traleſciaua Per vederſi moltiplicar in mano le doble, e beueua ad ogni pouero riuolo per diſſetar l'aridezza della ſua borza.

Non ſi traſcuraua in tanto dai noſtri l' andar ſpeculando il modo della apertura di qualche paſſo prima della venuta delle truppe; ſi come dall' altra parte gli Spagnuoli ſtudiauano i termini della tirannide, voleuano, che il Viſconte di Francauiglia rendeſſe conto dello ſtato, della Moglie del Caualier D. Giacomo Auerna, la quale timoroſa delle turbolenze di Meſſina ſe-

ne

ne auea ritirato nella sua terra in tempo, che vi ueua D. Giacomo suo fratello all'ora Visconte, e padrone dell'istessa: non facendo fede alcuna appresso del loro orecchio questa verità, non obstante le frequentissime instanze, che faceua D. Carlo, con rappresentare le sue raggioni, batteuano continuamente questo chiodo, minacciandolo della vità, ed incorporargli la robba come loro diffidente, ed affettionato dei Francesi. Palesauano a tutti con tante minaccie, che fra breue con la bachetta, che teneuano in mano formauano a guisa di Negromante il circolo per imprigionarlo dentro. Rimaneua il D. Carlo attonito di tante ingiustitie, e solamente pensaua come poteua suilupparsi dalle branche di così barbara natione, la quale tutta gelosia, tutta inuidia, e tutto odio contro dei Messinesi altro non studiaua, che calpestrar la giustitia, e qual vipera maltrattata auentarsi, ed vcciderli cò morzi; facendosi pratticare come quei molossi, che addentati dalle fiere seluaggie via piu s'incagniscono per atterrarle: alla fine si risolse vscir di tal naufragio, e sostenersi sotto l' aura piaceuole dei Francesi, tanto più che come Caualier Messinese sempre affettuoso alla Patria era bramoso del di lei auanzo, e di seruir il Rè Christianissimo, che nell' interno già inchinaua

pa-

padrone, benche ritrouato nõ si auesse in Messina a giurargli coi concittadini in mã del Duca il fe del Vassallagio; alla fine requisito, che si adopraſſe a far leua di gente, e tirar con sè tutte le terre poco diſtanti. Gradì egli l'occaſione, ne pigro ad eſeguirla ebbe efficacia di far ai vicini tutti, abbracciar la ſua riſolutione. Erano prõti ai ſoi cenni più Terre, e ſtauano ſu le moſſe di vnirſi inſieme più ſquadre di ſoldati dell'iſteſſe. Ne auuisò il Duca, e gli aſſegnò il tempo, e l'ora, che doueua con tutte le Galere ritrouarſi alla Marina da lui diſegniata. Spedito il Mareſciale imbarcato ſu le Galere, portoſſi al luogo prefiſſo: ma ſuanito l'operato del Viſconte fu forzato a ritornar in porto sẽza profitto di nulla, nõ riuſcì il tramato concerto, perche il Viſconte auendoſi fidato del ſuo Segretario, queſto obliãdo la fedeltà douuta al Padrone, acciecato di qualche chimerizzato intereſſe, o allucinato dalla ambitione, di riceuer da Spagnuoli vn grãde onore, corſe in Milazzo al Ferrãdina, che ſpedì di ſubbito buona ſquadra di fãti, e di Caualli p cattiuar il Viſconte, e ſpogliarlo di tutto il ricco valſente, che in Francauilla poſſedeua, queſto gli riuſcì, ma non la cattura di quello, auendo traueſtito da contadino fuggito per i Colli, e Caſali circonuicini, ſino a tanto, che riduttoſi al

la Marina, trouando vn battello pescareccio, si fè condurre sopra di vn Vassello di guerra di alcuni dei nostri, che in quel tratto di mare, a tal fine per imbarcarlo, ad apprestargli aiuto se occorreua, si tratteneuano bordegiando. Venne in Messina saluo di vita, è ben che auesse perduto il suo mobile molto importante, nulla lo stimaua, godendo per amor della Patria del suo nuouo Padrone auer rischiato la robba, e se stesso. Fù riceuuto da Cittadini conforme il suo merito, e presso di questi acquistò quella stessa stima, che segli doueua, se auesse per mezzo suo riuscito l'appuntato. Il Duca parimente gli fù liberale di onori, di cortesie, e di veraci promesse. Ma nõ posso quì lasciar di scriuere vna mia riflessione, infelicità dei grãdi, che son sogetti ad esser traditi da coloro, che douerebono più tosto mozzarsi coi dẽti la lingua come Leena, che reuelare vn segreto dei Padroni, Prosumono il nome di Segretario, ed infedelmente molti di quest'vfficio, fanno quello di Banditore, palesando gli occulti arcani a loro confidati. I Padroni credono il lor cuore vn Scrigno, che di continuo sia serrato dalla chiaue del Silentio, e che solo s'apra a lor beneplacito, ma bene spesso ingannati trouano auersi confidato (come dir si suole) l'agnella al lupo, per lo che si sono souente trouati fra-

pe

perigli dell'onore, e della vita, la conchiglia quando non ſta ben chiuſa, in vn tratto ſi ſuaniſce la perla. Quindi an fatto ſauiamente quei Grandi, che ſcôperti disleali i loro ſegretarij, gl'an fatto con acerbiſſimi tormenti morire, e pagare il fio del loro tradimento, così fece a tempi noſtri il Duca Franceſco di Modena, che fe morir ſuenato il ſuo ſegretario per auer alla corte di Spagna notificato i ſuoi ſegreti negotij: col ſangue deuono coloro pagare il fallo, che commeſero, nell'imprimere sù i candidi fogli, veramente neri caratteri di tradigione. Come per il contrario non vi è premio, che eguagli la ſegretezza fedele di vn ſegretario, così non vi è pena condegna al delitto, che disleale commette. Alfonſo Rè di Napoli ſcriue il Palermita chiamaua il Segretario arbitro della ſua Corona. Dal già detto auuertimento ne argomento la buona fortuna del Duca Mareſciale per auer per Segretario il Signor Dautiege vomo, che in ſe ne moſtra di tal vfficio eſſer la norma per l'ottime conditioni. che in ſe ritiene.

Sollcuauaſi anche dall'interna meſtitia il Visconte alla rifleſſione della venuta dei Vaſſelli, che di ſubbito datoſi auerebbe principio all'apertuta dei paſſi, e al'adito per poter ritornar al ſuo ſtato, per rinfrancar il perduto

valſente, fra queſto mentre abborrendoſi dai Frãceſi l'otio, riſolſe il Marcheſe di Valauoir col concerto del Duca ricuperar il poſto del Gibiſo per apportar qualche ſollieuo ai Meſſineſi, acciò nelle poſſeſſioni poteſſero far qualche ricolta, e percepire qualche lucro dai loro ſtabili. Di notte tempo portoſſi il Marcheſe con alcune truppe al Caſale della Caſtania, per ridurla di nuouo all'vbidienza della Città, ad auer il paſſo per il poſto ſudetto: ma quei Villani di cui è propria vnà inconſiderata durezza oſtinatamente s'oppoſero, nulla preualendo in loro la forza delle raggioni del Marcheſe; onde forzato venne a gaſtigarlo col ſacco, e colla morte d'alcuni capi mantenitori della villana ritroſia. Non ſeguì per la ruſtica ſciocchezza dei Caſtanoti la ſorpreſa del Gibiſo, auuertiti gli Spagnuoli dal Rumore nel caſale predetto ſi poſero sù le difeſe, ne tornò cõto al Marcheſe inoltrarſi all'acquiſto con perdità di gente. Sodisfatto del gaſtigo dato ai Contradittori del poſto, che pianſero per più giorni pentiti la lor mala accorta durezza, ritornò in Meſſina,

Fra queſto mentre la dimora di non auer comparſo il reſto delle truppe, e Caualli era martirio della mente del Mareſcial di Viuona, che tutto ardore al ſeruitio del ſuo Rè, diuampaua
di

di bellicoſe fiamme per abbrugiare l'alterigia Spagnuola, e ſolleuare in parte la meſtitia dei Meſſineſi, per vederſi d'intorno ancor circondati dai nimici, e prohibito per i chiuſi paſſi qualche trafico, con il quale ſi poteſſero riſtorare dalle paſſate miſerie, ed innumerabili danni della guerra: e mentre correuano i momenti del tempo, anelaua tutti i modi, che dar poteſſero principio alla campagna. Gia aueua con matura rifleſſione diſpoſto fra ſe medeſimo l'impreſa con tanta ſegretezza, che gli Spagnuoli lo publicauano l'impenetrabile; e cō molta raggione, erano dal timore agitati, ſtimādoſi vna ſicura perdita di qualche piazza importante all'improuiſo. La maggior attione prudente di vn Capitano, io ſtimo, che ſia nell'impreſe la ſegretezza, poiche l'inimico non penetrando la reſolutione del ſuo contrario, non sà doue porger le forze per il riparo. Cosi ſtando anelante il Duca per l'arriuo del ſoccorſo, comparue dalla parte di Leuante il Signor Gabaret, che conuogliaua le naui, che portauan le truppe, e la Cauallaria.

La Comparſa di queſte fù il raggio dileguante ogni ombra meſta dal petto ſuo, di ſubbito, mandò ordine, che ſi tratteneſſero ſul bordo nel capo dell'armi, ſin tanto, che il tempo ſi rendeſſe fauoreuole per marciar vnitamente con gl'al-

tri

tri Vaſſelli, Galere, e baſtimenti, e prouiggioni neceſſarie alla volta della Città d'Auguſta; tutto ciò diſponendo per reſtar magiormente gli Spagnuoli ingannati nel creder loro di volere il Duca attaccare battaglia contro di Siracuſa, cauādone con ſtratagemma di guerra giuſtamente i ſoſpetti, vedendo velegiar per quella volta tāte naui di guerra; mà però il fine principale, e la riſoluttione del Duca era ſolo di ſuperare, e vincere la forte Città di Tauormina: Piazza d'armi degli Spagnuoli, e nei traſandati ſecoli Colonia dei Romani: come ancora la Terra della Scaletta, ed il Caſale del Gibiſo, per reſtare libero il campo del trafico cotanto bramato, e deſiderato dai Meſſineſi: con intentione ancora di attaccare, ſe la Fortuna ſecondato aueſſe, l'armi Franceſi la piazza di Siracuſa, ſempre, che ritrouata ſi foſſe alquanto imbecille di forze, e non tanta preſidiata, e prouiſta per qualunque oſtinata difeſa: eſſendo ſtata tal piazza benguernita di forti ripari per le noue fortificationi fattegli dal Prencipe di Lignè, in tempo, che gouernaua l'Iſola di Sicilia da Vicerè; ſollecitò dunque il Signor Mareſcial, ed affrettò con tutta diligenza l'imbarco della Caualleria, e fantaria per quella volta, date liete le Vele al vento, che fauoreuole gli ſpirò, ſi partirono dal porto, così i Vaſ-

ſelli,

ſelli, come ogn' altro baſtimento di guerra. Il giorno poſcia ſeguente per via più confondere, ed intorbidare la mente inſoſpettita degli Spagnuoli con ſagace prudenza diſpoſe vn altro diuerſiuo di armi dalla parte di Tramontana, per ingeloſir l'altre piazze, e far dubbitare dell'incertezza dell'attacco. Inuiò per quella volta otto Vaſſelli, ed altre tanto Galere, acciò che la Città di Melazzo iui ſituata reſtaſſe timoroſa di qualche aſſalto; onde per euitare gli Spagnuoli queſto pericolo, aueſſero auuto neceſſità diuidere le loro forze, e reſtare debilitate l'altre piazze; queſti ſtratagemmi militari ſon degni di mille encomij come parto di vna matura prudenza, poiche i penſieri del Mareſcialle erano ſolo in quelli drizzati, dei quali felicemente ne riportò la Vittoria.

Dall'altra parte gli Spagnuoli all'auuiſo di tāti preparamenti di guerra, ed all' arriuo delle truppe, e Cauallaria Franceſe, date ſi erano tutti al prouedimento dei loro ripari, inuiarono più rigoroſi ordini alle Città, e terre del Regno, per che baſſaſſero con tutte le di loro ſergentie, di Soldati, e Cauallaria, per eſſere vigilanti custodi delle più importanti piazze delle marine, e non ſapendo con certezza per doue i Franceſi poteſſero attaccare, atteſero a preſidiare la Cit-

tà

tà di Palermo, quella di Melazzo, e la Città di Siracusa, inuiandosi cõ tutta prestezza per quella volta Don Aniello di Gusman generale dell'Armata Spagnuola, accompagnato da molti migliaia di Soldati, e da tutta la Cauallaria del Regno, con alcune truppe di Caualli Napolitani, per far tutto lo sforzo nella difesa di Siracusa, cõtro la quale credeuano gli Spagnuoli risolutamente douere andare i Francesi. Il Signor Marescial in tanto sollecitaua la sua partẽza con il resto della sua Armata per portarsi in Augusta, e di là a Siracusa, il vento però Scilocco fiatando fortunosamente in Canale, gli contrariò a fatto l'vscita dal Porto, e al sicuro si sarebbe la sua persona, in questo raccontro non fauoreuole a disegni, che architettaua nella sua sourana Idea, veduto differire, se non frastornarsi, i suoi gloriosi pensieri, noiata, se il suo magnanimo cuore erudito nè Licei, e ne Portici delle più sode dottrine, di cui egli ne a intiera la conoscenza, non auesse saputo differire notabilmente le maritime dalle terrestri, intraprese, poi che queste si misurano su la certezza di vn piano infallibile, come quel di Zenone, e quelle non si circonscriuono da termine veruno, mentre niun si diede mai vanto di rinuenire ordegno, ò strumento, che la sua incostanza sommetta a re-

gola, o norma; queste sotto la matura discussione di vn purgato intendimento fan sortire adulti gli effetti di chi l'infanta in vn seno fecondo di martiali inuentioni, e quelle perche si generano da Menade baccante, a cui fu egli il mare non dissimbolicamente somigliato, partoriscono sconciature, o inperuersano da pazze allo spirar di poco aura; la Libia, la Mauritania, e qualsiuoglia altra parte v'à più fertile di mostri, ritrouarono gli Antonij, gl' Annoni, i Giuliani, che li soggiogarono: ma l' indomabile effrenatezza del mare da chi solo creollo ne riceue le leggi.

Dall'altra parte auendo spirato serenissimo il vento a quei primi Vasselli, che partiti s'erano per Augusta, per non rimanere otiosi tante truppe, e Caualli, che iui si ritrouauano, spedì vn Brigantino al Signor di Mornas Comandante di quella Piazza, dandogli ordini nel Campo al l'ora schierato frà la Bruca, ed il Molinello, di assaltare, e supprendere a forza di Armi il vicino casale, o terra chiamata Mililli anticamente la Terra d' Ibla interpetrata così, per l'abbondāza del miele, che la natura in quelle parti produce, che gli Spagnuoli teneuano presidiata con vn grosso numero di veterani soldati oltre li Paesani, per far tutto l'ostacolo possibile nel-

 l'auan-

l'auanzarsi i Francesi, se accaso tentato auesse-
ro d'attaccare Siracusa. Il Signor di Mornas con
bellicosi spirti volentieri abbracciò questa im-
presa considerandola di assai importante profit-
to, poiche superata la terra si auerebbe di subbi
to slargato, e reso libero il territorio di Augu-
sta, continuamente tormentato dalle scorrerie
nimiche, con non piccioli danni dei poueri Cit-
tadini, non tardò punto di seguire tali ordini; la
medesima notte che li capitorno mandò vn par-
tito di Cauallaria con qualche Agostarese, e Ca-
labrese alla busca di bestiame, per far sustenta-
re l'Armata, e con fortuna estraordinaria ne por
torno 1500. montoni, o pecore, gia auendo so-
giornato il campo insino la notte, il Signor di
Mornas con risoluti pensieri, e con non pochi sti
moli acutissimi di gloria partì per andare a tac-
care Mililli, auendo prima diuiso il corpo tutto
del suo esercito in trè distaccamenti d'Infanta-
ria, e Cauallaria, cioè quel di Chiumbert veni-
ua comandato per il Signor Toinì luogo tenen-
te Collonello, con ordine di prendere la strada
dalla parte di Sciortino, l'altri due distaccamenti
vno di piccardia comãdato dal Sign. di Croalta,
e l'altro di Normãdia, e dal Regimento del Duca
di Viuona, comandato per il Signor di Ros-
chois Luogo tenente Colonello, con ordine di

ca

caminare tutti insieme quasi vicino a Mililli, la Caualleria restaua sotto il comando del Signor di Mondoual maggiore del regimento del Mastro di Campo Lerì, intanto tutti cõ questi buon ordini marciauano per eseguirli, quando auanzando cammino il regimento di Piccardia giunto per quella volta, guadagnò in vn subbito l'alto della montagna per attaccare la detta terra di Mililli della parte dei suoi forti, gia disposte in buon ordine di battaglia le cose, fu dato auuiso a tutte le truppe, che giunte al destinato cammino all'alba del nuouo giorno douessero attaccar la Piazza, appena comparso auea sul Carro del suo splendore il Sole per ammirar l'egregio valore, che infuso auea nei petti dei Francesi il Dio dell'armi, quando il regimento di Piccardia si trouò faccio fronte del forte, che gli Spagnuoli aueuano fatto fare sopra l'altezza dei monti, disprezzando con gran virtù la vita, auendo dato attacco insino al piede della muraglia, colli granadieri, fecero tutto il possibile del loro coraggio per montare; ma respinti furono obligati di ritirarsi insino al grosso di detto distaccamento, che era vicino al tiro di vn mezzo moschetto del detto forte, diportandosi in questa Zuffa con singolar ardire il Signor di Chiamperni magiore del sudetto regimento di Piccardia, restando

non senza pericolo della sua vita, gloriosamēte ferito da due colpi di moschetto, passando ancora il medesimo accidente di restar ferito il Signor della Sale del detto regimento, auendo cō sua gran buona fortuna riceuuto ancor due colpi nel suo vestito, remanendo illesa la sua persona; non furono per eseguire gl'ordini pigri, o lenti i soldati dei regimenti di Crusel, e di Lougnì, facendo con suoi braui Capitani proue mirabili, ed esperimētare a gli nimici Spagnuoli tutto il valore dei Francesi cō perdita di buon numero dei loro soldati, restando fra questo cōbattimento vcciso vn Capitano del regimento di Prouenza, ed altri quattro Vfficiali, che erano tanto di altri regimenti, quanto di Piccardia, con altri soldati feriti, e morti: non si lasciorno di prestezza, e valore superar di nessuno all'attacco. Il regimento di Normandia, e del Signor Marescial di Viuona, il quale auendo preso il cammino per la volta, che andaua dritto alla Chiesa di S. Sebastiano, iui fecero contro gl'inimici inparagiabili prodezze, le quali di quella parte via più faceuano tutta quella resistenza, che la necessità li costringeua di fare per superare i Francesi, mà alla fine costretti a ritirarsi per non poter più resistere al valor dei Francesi si ritirorno vna parte di loro dentro il forte, e l'al-

al-

altri dentro le Chiese; quando il Signor di Mornas, che con incredibile coraggio assistito sempre aueua alla testa di tutto il corpo delli regimenti con la spada nuda alla mano incoragiando, ed animando i soldati con esempio senza pari accompagnato delli suoi dui aggiutãti di campo nominato vno d'Alterac, e l'altro de Bauche, come ancora dal Signor D. Cõsaluo Pricopi Caualier Messinese, con lodare il nome del Rè, sapendo, che la lode d'vn prode guerriere non solamente consiste nel saper vincere, mà ancora nel sapersi profittar della vittoria, si accinse a moltiplicar le sue palme, facendo accampare le truppe subbito, che furono entrati gli Spagnuoli dẽtro la terra di Mililli; piu vicino del forte, che fù possibile a fine di poter scaramucciare cõtro gl' inimici, che tirauano incessantemente dentro la detta terra, tanto di moschettate, come ancora di vn pezzo di Cannone, e di petrieri, che aueuano, auendosi difeso assai bene in circa due ore: mà i Francesi scaricauano colà i loro archibuggi: in guisa di vn repentino temporale, che non da tempo ai pastori di ricourarsi col grege; e temendo molto gli Spagnuoli le spade nude dei Francesi, cominciorno suelatamente dubitare delle loro vite, scorgendo quanto animosi i Comandanti Francesi cercauano nuoui alimenti ai loro

splen-

splendori per fecondare coi ceneri altrui i semi di più copiosi acquisti. Subbito che il Signor di Mornas gli fece fare la pretesta, si resero tutti gli Spagnuoli prigionieri di guerra, tanto il Gouernatore chiamato il Signor Landetta, Capitano di Caualleria, come l'vfficiali, e soldati, fra i quali furono più di trentacinque vomini di truppe regolate, come è a dire quaranta soldati di Cauallo della compagnia del detto di Landetta, ed vna compagnia d'infantaria Spagnuola di 70. Vomini, il resto, che suppliua al numero di 300. erano di Alemanni, e Milanesi. Il Regimento, che inuiato s'era per il cammino di Sciortino nõ ebbe fortuna di arriuare a Mililli, che ad ore 13 di mattina dopo la presa del Castello, il resto tutto dell'armata, s'era partito dal campo vn' ora prima del giorno con il bagaglio, ed era comandato dal Signor Caualier Duca, quale arriuò vicino Mililli, nel medesimo tempo, che il Castello capitulaua la resa. Così con prospera fortuna i Francesi restorno padroni della forte terra di Mililli fra lo spatio di poche ore. Quando nelli spirati secoli combattuta per molti giorni da valorosi soldati Ateniesi, non restò superata; anzi vanamente tentata d'Alcibiade, e suoi compagni, e disperatamente assaltata dai soldati di Lamacu. Il Signor di Mornas di subito ordinò la

ri-

ritirata ai soldati, disgustato non puoco del sacco, ch'eglino dato gl'aueuano, essendo solo l'intentione dei Francesi, ed in particolare del Signor Marescial apportar guerra in Sicilia a gli Spagnuoli, e ricuperare l'antico dominio al suo Rè, non essendo stato possibile nel primo assalto riparare l'ingordigia dei soldati nei bottini in vna Piazza a forza di armi sorpresa, non vi è cosa, che più disgusti il soldato, che quando vede, che non può sperare alcun bottino delle Città, e Terre assediate, e prese, perche se ben il capo non si propone se non l'onore, il semplice soldato non separa l'vtile dall'onesto. I Messinesi ancor eglino incessantemente fecero comparire il viuacissimo chiarore delle lor glorie diportandosi in questo agone di Marte da valorosi soldati.

Cortese Lettore mi comprometto esiggere gl'affetti della tua Cortesia in compatir le mie fatighe, e continuar la tua Patienza in leger la quarta parte, che sta sotto del Torchio, contenente le nobile imprese sotto la condotta del Marescial di Viuona, oue scorgerai l'ardire dei Francesi, il fuggiccamento della Città di Tauormina, la Vittoria della forte Terra della Mola, con la fuga di più migliaia di Spagnuoli, l'acquisto della Terra della Scaletta, tanto difesa, e

for-

fortificata da loro con molte altre terre ſogget-te alla Città di Meſſina, e tutte l'altre impreſe, che faranno i Franceſi nella futura campagna. ſotto il Patrocinio della Glorioſa Vergine della Lettera.

Il Fine del Secondo Libro della Terza Parte.

Errori occorſi, nell'Opera, degni di Correttione.

Parte Prima.

Errori.	Correttione.
Carte 20. nella Città,	nelle Città.
60. a venerla,	a veneraila.
68. forrune,	fortune
91. gisgraria	disgratia
151. prattica	pratticata
171. benefilio	beneficio
176. in queſta caſa	in tal caſa
177. preropatiue	prerogatiue
202. puglicare	publicate
211. erigere	eligere
249. dalla giuſtia	dalla giuſtitia.
259. 1772	1672
292. grugiarſi	brugiarſi
201. a 3. geno. 1673.	a 28. Apr. 1672.
288. l'Abbatte	l'Abbate
275. diſpauio	diſpaccio
332. di numa	di nume
336. giatrauanſi	gittauanſi
342. Gio: Cucinorra	Leon Cucinotta
157. figuri	figuri
162. fancnlli	fanciulli

Seconda Parte.

Errori.	Correttione.
37. le vogliamo	le vogliano
43. voglia il vero	vaglia il vero
45. conrente	contente
73. Orarioni	Orattioni
74. onerò	onorò
215. d'imperare	di ſuperare
244. cou	con
14. lib. 2. Meſſineſi	Meſſineſi
32. ſoccorſi	i ſoccorſi
52. ſormergere	ſommergere

Terza Parte.

Errori.	Correttione.
24. rite	rice
24. hioſeppe	Gioſeppe
27. Coglono	Cogolino
35. vod	vn
36. campagnia	campagna
45. ancho	anche
50. D. Gio: Batiſta	D. Gio: Natoli
51. ſceltri	ſcheltri
77. Eranceſi	Franceſi
77. Errandina	Ferrandina
90. ſi proſume	ſi proſume
125. ne fù aila	ne fù aſſai
146. vaſſalli,	vaſſelli
151. Peaulieu	Beaulieu
186. il più poſſibile,	il più peſſibi
194. per il Lipari	il Lipari per
191. ſotro	ſotto
2 5. al Sac.	Sac. D. Andr. Pilliſſier
242. intereſte	intereſſe
344. morzi	marſi
340. del poneure	del ponente
344. Olandeſe	Olandeſe

1732
1674
58
4
62